



Rassegna Stampa
mercoledì 21 aprile 2021

Rassegna Stampa

21-04-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	21/04/2021	3	Bonomi: Evitare azzardi sul Def = Bonomi: Serve visione strategica sulle filiere industriali nel Pnrr <i>Nicoletta Picchio</i>	6
SOLE 24 ORE	21/04/2021	3	Donne e clima le priorità nella riunione del B20 <i>N.P.</i>	8
MF	21/04/2021	6	Extra-Recovery da 56 miliardi <i>Andrea Pira</i>	9

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CALTANISSETTA	21/04/2021	17	Formazione gratuita per aziende <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	21	Tutti i segreti del crowdfunding <i>Redazione</i>	11

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/04/2021	2	Altri 1.148 contagi salgono a 36 i morti Boom di guariti 2.535 in un giorno <i>Antonio Fiasconaro</i>	12
SICILIA CATANIA	21/04/2021	2	Torna la paura da AZ, disertati gli hub dopo il successo nel weekend <i>A. F.</i>	13
SICILIA CATANIA	21/04/2021	3	Intervista a Lucia Azzolina - Scuole, Superiori in presenza al 60%. L'ex ministra Azzolina: In tre mesi tanti annunci e pochi fatti = La vendetta di Azzolina Tante marce indietro dopo i grandi annunci <i>Mario Barresi</i>	14
SICILIA CATANIA	21/04/2021	4	E ora Moderna cerca partner in Italia <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	21/04/2021	7	Il "modello Giuditta" fra Miccichè, Pd e M5S = Il "modello Giuditta" che unisce Miccichè all'asse Pd-grillini <i>Mario Barresi</i>	17
SICILIA CATANIA	21/04/2021	7	Intervista a Marco Falcone - Falcone: Chiediamo a Musumeci di ricandidarsi Falcone: Chiediamo a Musumeci di ricandidarsi <i>Ma. B.</i>	19
SICILIA CATANIA	21/04/2021	8	Piano energetico al bivio sì a nuovi impianti ma nelle aree già sfruttate <i>Giuseppe Bianca</i>	21
SICILIA CATANIA	21/04/2021	8	Sicilia in corsa per la "casa dell'idrogeno" <i>Giu. Bi.</i>	23
SICILIA CATANIA	21/04/2021	9	Affondamento Nuova Iside scagionato l'armatore Affondamento Nuova Iside scagionato l'armatore <i>Leone Zingales</i>	24
SICILIA CATANIA	21/04/2021	32	Le Zone Economiche Speciali per un nuovo modello di sviluppo Le Zone Economiche Speciali per un nuovo modello di sviluppo <i>Antonio Pogliese</i>	25
SICILIA CATANIA	21/04/2021	32	La corsa al "centro moderato", sport preferito dai tornacontisti La corsa al "centro moderato", sport preferito dai tornacontisti <i>Giovanni Ciancimino</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	3	AGGIORNATO - Vaccino J&J consigliato soltanto agli over 60 = Disco verde Ema al vaccino J&J L'Aifa lo consiglia per gli over 60 <i>Fabio Geraci</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	8	L'Italia vede giallo, la Sicilia no = Contagi stabili e boom di guariti, aumentano le vittime <i>Andrea D'orazio</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	8	AGGIORNATO - Altri 1148 positivi, Palermo in bilico = Contagi stabili e boom di guariti, aumentano le vittime <i>Andrea D'orazio</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	9	Miccichè accelera sul modello Draghi <i>Giacinto Pipitone</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	9	Stretta di mano fra i big Alleanza Pd-5 Stelle per il dopo Orlando Stretta di mano fra i big Alleanza Pd-5 Stelle per il dopo Orlando <i>Gia. Pi.</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	2	Obiettivo 25mila vaccinati la Regione apre agli over 60 = Obiettivo 25mila dosi il piano: sì agli over 60 senza prenotazione <i>G. Sp.</i>	35

Rassegna Stampa

21-04-2021

REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	3	AGGIORNATO - Intervista ad Antonino Giarratano - Il medico "Non si può ripartire" Il ristoratore "Locali sicuri" = Antonino Giarratano "Contagi, morti e vaccini così non si può ripartire"	37
			<i>Giusi Spica</i>	
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	3	Intervista a Filippo Ventimiglia - Filippo Ventimiglia "Aprire non è un azzardo i ristoranti sono sicuri"	39
			<i>Tullio Filippone</i>	

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/04/2021	12	Imprese del Sud per l'export	40
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	21/04/2021	12	Formazione per manager digitali del Terzo settore	41
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	21/04/2021	13	Scontro fra aziende e sindacati sulle aperture domenicali e festive	42
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	21/04/2021	13	Più incentivi e ferrovie così l'Ue aiuta la Sicilia ma Roma non fa il Ponte	43
			<i>Michele Guccione</i>	
SICILIA CATANIA	21/04/2021	18	Piccole e medie imprese: sviluppo e prospettive... Piccole e medie imprese: sviluppo e prospettive...	45
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	11	Ristoratori scettici sui pranzi all'aperto C'è lo spettro usura = Ristoratori siciliani sull'orlo di una crisi di nervi	46
			<i>Antonio Trama</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	16	Intesa tra l'Ance e il Comune di Gangi	49
			<i>Redazione</i>	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/04/2021	9	L'imprenditore Luca in mare con l'auto Lasciatemi morire Ma viene salvato L'imprenditore Luca in mare con l'auto Lasciatemi morire Ma viene salvato	50
			<i>Laura Mendola</i>	
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	13	Furti e pizzo a tappeto, 9 condannati e un assolto = Furti a raffica e pizzo da dieci euro Condanna per nove, c'è un assolto	51
			<i>Leopoldo Gargano</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	15	Imprenditrice in lacrime accusa l'usuraio	53
			<i>Leopoldo Gargano</i>	
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	9	"Scarpe d'oro per i rifugiati" La truffa sugli immigrati L = Fatture false e ospiti fantasma "I migranti erano un business"	55
			<i>Alan David Scifo</i>	
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	9	Capaci, maxi-rissa in piazza per lo sguardo a una ragazza Denunciati in quindici	57
			<i>Giada Lo Porto</i>	
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	11	La vittoria di Adele centro anti violenza all'università La vittoria di Adele centro and violenza all'università = Centro anti-violenza all'università La vittoria di Adele	58
			<i>Giada Lo Porto</i>	

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	21/04/2021	6	Dopo l'addio di Iv Orlando va avanti Ma si lavora già alle elezioni 2022 Dopo l'addio di Iv Orlando va avanti Ma si lavora già alle elezioni 2022 = Palermo, non ci sarà un "modello Draghi" dopo l'uscita di Iv	60
			<i>Giuseppe Bianca</i>	
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	16	Nuovi scavi, traffico in un imbuto al Foro Italico = Gli scavi per il collettore Al Foro Italico un imbuto	61
			<i>Giuseppe Leone</i>	
GIORNALE DI SICILIA	21/04/2021	21	Recuperate in mare tre anfore romane = Nel mare di Mondello recuperate tre anfore romane	63
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	1	Intervista a Leoluca Orlando - Orlando: ambiguità finita, io vado avanti	65
			<i>Patrizia Abbate</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	1	E il consiglio torna a riunirsi sul regolamento anti evasori	67
			<i>P. Ab.</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	15	Racket delle case occupate, tre assolti	68
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/04/2021	20	La città che verrà, più verde e sostenibile	69
			<i>Simonetta Trovato</i>	

REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	5	Candele spente e divani vuoti nel ristorante dei gourmet <i>Eugenia Nicolosi</i>	72
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	6	Orlando: "lo stanco? Macché, lavoro 25 ore al giorno" <i>Redazione</i>	75
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	6	AGGIORNATO - Le scelte di Orlando per il dopo-Iv = Comune, dopo la rottura corsa alle poltrone d'oro <i>Claudia Sara Brunetto Scarafia</i>	76
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	6	Iv prepara la riscossa I signori delle preferenze per il laboratorio Sicilia <i>Sa. S.</i>	79
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	7	AGGIORNATO - Crisi al Comune le emergenze irrisolte Crisi al Comune le emergenze irrisolte = Cimitero, rifiuti, bus, strade i nodi congelati dallo scontro <i>Tullio Filippone</i>	81
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	9	Il relitto dei migranti diventa un monumento Il relitto dei migranti diventa un monumento = Il relitto degli immigrati diventa monumento <i>I. C.</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	11	Palazzo Gangi via al restauro col bonus edilizia = A Palazzo Gangi restauro col "bonus" <i>T. F.</i>	84
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	11	Ficus, via la pedana distrutta dai vandali <i>C. B.</i>	85
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	12	I "rammendi" che servono per costruire la città del futuro = La Palermo possibile le idee che ridisegnano la città del presente <i>Sergio Troisi</i>	86
REPUBBLICA PALERMO	21/04/2021	13	Rambla via Amari e recupero del mare "Ma questa non è Barcellona" <i>Paola Nicita</i>	91
SICILIA RAGUSA	21/04/2021	18	Intervista a Peppe Cassi - Rischio rosso, sindaci sotto pressione = Ragusa rischia, ma non per colpa sua <i>Laura Curella</i>	93
SICILIA RAGUSA	21/04/2021	18	Usura e pandemia imprese a rischio Montano i casi anche qui da noi = Usura, imprese del commercio più a rischio <i>Michele Farinaccio</i>	96

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/04/2021	2	Pensioni, dopo Quota 100 solo il rafforzamento di Ape e opzione donna = Dopo Quota 100 solo ritocchi soft con Ape sociale e opzione donna <i>Marco Rogari</i>	97
SOLE 24 ORE	21/04/2021	2	I sindacati: un posto nella governance Recovery per misurare gli occupati <i>Giorgio Pogliotti</i>	99
SOLE 24 ORE	21/04/2021	3	Investimenti esteri, il governo riparte da reshoring e accordi di stabilità con il fisco <i>Celestina Carmine Dominelli Fotina</i>	100
SOLE 24 ORE	21/04/2021	4	Da subito il pass tra le regioni Vaccino J&J solo agli over 60 = Ok dell'Ema, anche il siero J&J consigliato agli over 60 Figliuolo: avanti sui fragili La campagna vaccinale <i>Marzio Marco Bartoloni Ludovico</i>	102
SOLE 24 ORE	21/04/2021	5	Draghi: Recovery su tre pilastri Fondamentale il confronto con le parti sociali = Draghi, sprint su aperture e Pnr Ancora scontro sul coprifuoco <i>Barbara Fiammeri</i>	104
SOLE 24 ORE	21/04/2021	5	Arriva il nuovo Recovery: tre spine su Sud, fondi 5G e centri di tech transfer <i>Carmine Fotina</i>	106
SOLE 24 ORE	21/04/2021	5	Slitta il decreto Sostegni 2 Più fondi ai Comuni per le famiglie povere <i>Marco Gianni Mabili Trovati</i>	107
SOLE 24 ORE	21/04/2021	6	Recovery, altri 56 miliardi nel piano italiano Riforma fiscale prioritaria = Franco: altri 56 miliardi in investimenti da nuovo deficit <i>Gianni Trovati</i>	108
SOLE 24 ORE	21/04/2021	6	Persi 30 miliardi d'imponibile Iva con il lockdown di Natale = E-fattura, con il lockdown di Natale perso un imponibile Iva di 30 miliardi <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	110
SOLE 24 ORE	21/04/2021	8	La Superlega già alle corde: prime defezioni dei club = Il progetto Superlega in bilico Club inglesi pronti all'uscita <i>Marco Bellinazzo</i>	112
SOLE 24 ORE	21/04/2021	15	Con il debito al 160% del Pil l'unica strada è crescere (e non dello zero virgola) <i>Dino Pesole</i>	114
SOLE 24 ORE	21/04/2021	17	Spada ha presentato la squadra di presidenza <i>Redazione</i>	116
SOLE 24 ORE	21/04/2021	20	Bankitalia, le aziende del turismo tra le più a rischio <i>Enrico Netti</i>	117

Rassegna Stampa

21-04-2021

SOLE 24 ORE	21/04/2021	21	Gli interventi Presto contratti di espansione a misura di Pmi = Nel contratto di espansione prove generali per le Pmi <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	118
SOLE 24 ORE	21/04/2021	21	All'Eni nuova formazione per 20mila persone <i>C Cas</i>	120
SOLE 24 ORE	21/04/2021	30	Cessione crediti fiscali: il rifiuto e l'accettazione sono irreversibili = Cessione dei crediti fiscali: rifiuto senza ripensamenti <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	121
SOLE 24 ORE	21/04/2021	31	Promossi gli aiuti a finalità regionale solo se c'è un effetto incentivazione <i>Roberto Lenzi</i>	123
SOLE 24 ORE	21/04/2021	34	Diritto d'autore, l'Italia recepisce le regole Ue = Copyright e presunzione innocenza, ok alla legge di delegazione europea <i>Patrizia Maciocchi</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	33	Una cabina di regia per attrarre capitali esteri <i>Andrea Ducci</i>	127
REPUBBLICA	21/04/2021	8	Vaccino, guarigione o test negativo In tasca 13 pass per le vacanze <i>Michele Bocci</i>	128
REPUBBLICA	21/04/2021	14	Intervista a Andrea Agnelli -Andrea Agnelli "La Superlega andrà avanti trattiamo con l'Uefa" = Andrea Agnelli "Il progetto va avanti Sì al dialogo con Uefa e Fifa" <i>Maurizio Molinari</i>	131
REPUBBLICA	21/04/2021	16	È finita la tregua delle emissioni "Nel 2021 inquinamento record" <i>J. D'a.</i>	137
REPUBBLICA	21/04/2021	28	Tesoro in allarme su debito e Pil "Gli aiuti di Ue e Bce non infiniti" <i>Roberto Petrini</i>	138
MESSAGGERO	21/04/2021	7	Intervista ad Andrea Orlando - Orlando: Ita non è una preda Solo licenziamenti selettivi = Licenziamenti solo selettivi Ita decollerà, non sarà preda <i>Umberto Mancini</i>	140
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	21/04/2021	2	Legge severa a tutto campo e tabelle attese da 15 anni <i>Maurizio Caprino</i>	143
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	21/04/2021	10	Sul danno non patrimoniale il giudice ha discrezionalità limitata <i>Maurizio Hazan</i>	145
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	21/04/2021	15	Le assicurazioni prendono in carico i danneggiati <i>Redazione</i>	147

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	2	La carta verde per viaggiare = Certificato verde per spostarsi E il 15 maggio aprono le piscine <i>Monica Guerzoni Fiorenza Sarzanini</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	3	Il premier: piani obsoleti, è mancato un sistema di allerta <i>Marco Galluzzo</i>	150
REPUBBLICA	21/04/2021	2	Stupro, Grillo ora è un problema per i 5S = Conte si smarca da Grillo "Rispettare donne e toghe" Cresce la protesta delle 5S <i>Concetto Vecchio</i>	152
FOGLIO	21/04/2021	8	MattaDraghi = Il ponte (telefonico) Draghi-Mattarella, presidenti e confidenti <i>Carmelo Caruso</i>	155
FOGLIO	21/04/2021	9	Intervista a Mariastella Gelmini - Gelmini: "Didattica in presenza fino al 70 per cento da subito" = Parla Gelmini <i>Luca Roberto</i>	156
MESSAGGERO	21/04/2021	25	La logica della ripresa e i patti territoriali = La logica della ripresa e i patti territoriali <i>Giuseppe Roma</i>	158

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	21/04/2021	10	L'ex premier prende le distanze e accelera il redde rationem <i>Lina Palmerini</i>	160
SOLE 24 ORE	21/04/2021	14	Le troppe amnesie del Recovery Plan sull'immigrazione <i>Innocenzo Cipolletta</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	1	Il Caffè - Ma chi è Grillo? <i>Massimo Gramellini</i>	163
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	16	Cresce il rischio di complicare l'alleanza con la sinistra <i>Massimo Franco</i>	164
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	30	L'impresa ignorata dai partiti = L'impresa ignorata dai partiti <i>Dario Di Vico</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2021	31	La fame (e i conflitti) di Matteo Renzi <i>Gian Antonio Stella</i>	167

Rassegna Stampa

21-04-2021

REPUBBLICA	21/04/2021	7	Per tornare in aula non basta una circolare E ora meno verifiche <i>Chiara Saraceno</i>	168
REPUBBLICA	21/04/2021	34	L'occasione sprecata di un leader = L'occasione sprecata di Conte <i>Claudio Tito</i>	169
REPUBBLICA	21/04/2021	34	Tra Checco Zaione e Borges <i>Michele Serra</i>	170
REPUBBLICA	21/04/2021	34	Quando la barba diventa politica <i>Marco Belpoliti</i>	171
REPUBBLICA	21/04/2021	35	La scommessa dei conti pubblici <i>Carlo Cottarelli</i>	172
REPUBBLICA	21/04/2021	35	I vizi della Superlega <i>Tito Roberto Boeri Perotti</i>	173
REPUBBLICA	21/04/2021	35	AGGIORNATO - Troppo lontano il modello Usa = Troppo lontano il modello Usa <i>Roberto Perotti</i>	174
STAMPA	21/04/2021	19	Caro barca, ecco cos'è il merito = Caro barca. Ecco come il merito <i>Tito Boeri</i>	176

Bonomi: «Evitare azzardi sul Def»

Confindustria

Incontro con Draghi: ristori,
mercato del lavoro
e liquidità tra le priorità

Sul Recovery plan necessaria
una visione strategica
Rinvviare codice crisi d'impresa

Un lungo e articolato documento è stato presentato ieri dal presidente di Confindustria Bonomi al premier Draghi. Temi dell'incontro le proposte delle imprese per il Recovery plan («serve una visione strategica»). Per il Def Bonomi ha sottolineato la necessità di evitare azzardi sui conti pubblici, alla luce dell'elevato indebitamento. Urgenti la riforma del mercato del lavoro, interventi per liquidità e ricapitalizza-

zione. Il leader degli industriali ha anche chiesto di sospendere l'entrata in vigore del codice sulla crisi d'impresa.

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «Serve visione strategica sulle filiere industriali nel Pnrr»

Il colloquio con Draghi. Confindustria si riserva di valutare il Recovery quando vedrà il documento. «Evitare azzardi sul Def: la riduzione di otto punti di deficit/Pil credibile solo con una crescita sostenuta. No a riforme del welfare a compartimenti stagni»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una «visione generale» per la «costruzione di una nuova Italia». Che tocchi tutti i problemi in cui si dibatte il paese: l'«emergenza assoluta» del lavoro; la liquidità delle imprese e il rafforzamento del loro capitale; il rientro dal deficit, su cui «per evitare azzardi occorre prevedere interventi per una crescita solida». E poi l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: serve un coinvolgimento sistematico delle parti sociali, una governance snella, una «visione industriale strategica» che approfondisca le filiere centrali della nostra manifattura; occorre dare più spazio ai privati, accogliendo le proposte dell'Antitrust. E la riforma del welfare non va realizzata per compartimenti stagni.

Nel colloquio di ieri con il presidente del Consiglio, Carlo Bonomi ha approfondito i temi prioritari per la crescita del paese, dal quadro macroeconomico, alle misure più urgenti per le imprese, al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

L'Europa rischia di restare indietro

e l'Italia più indietro ancora, ha fatto presente Bonomi al premier. L'auspicio è che «con il nuovo Pnrr, di cui Confindustria non conosce ancora i dettagli, il governo sappia utilizzare al meglio le risorse europee». Confindustria si è riservata una valutazione perché ad oggi non è stato visto alcun documento, l'ultima versione disponibile risale al 12 gennaio. Ciò che sollecita il presidente di Confindustria è una «visione» per la ripresa del paese. E parla di «pregiudicata sostenibilità sociale», situazione che richiede «risposte ispirate allo stesso senso di emergenza che ci vede impegnati contro la pandemia». Le fratture sociali «in continua crescita» richiedono una «revisione generale dell'intervento dello Stato» in alcuni pilastri fondamentali, a partire dall'offerta formativa pubblica, la sanità, riequilibrio della previdenza, riforma organica del fisco e delle procedure pubbliche, abbandono di criteri elettorali e assistenziali.

«Il tempo per le imprese è trascorso invano», ha fatto presente Bonomi, che ha rinnovato la disponibilità di Confindustria, ponendo l'accento su

tre punti cruciali. Il Def innanzitutto: l'obiettivo di una discesa del deficit superiore a 8 punti di pil in 36 mesi, tra il 2022 e il 2024 si può raggiungere con una crescita «solida e duratura». Il Def si fonda sull'ipotesi che i 4 pilastri della risposta europea al Covid, sospensione del patto di stabilità, acquisti senza limiti della Bce, sospensione del divieto degli aiuti di Stato, Next Generation Eu come inizio di una espansione del debito europeo, restino in vigore per anni. «Ma nessuno può prevederlo». Sarebbe auspicabile «proporre in Europa un piano B solido e credibile di rientro del debito».

Secondo tema, la necessità più urgente per le imprese: liquidità, patri-



Peso: 1-7%, 3-43%

monializzazione, ristori, lavoro. Sulla liquidità occorrono misure prioritarie come un recupero più rapido dell'Iva versata sui corrispettivi non incassati; compensazione tra crediti e debiti fiscali e contributivi; allungamento dei tempi di restituzione dei debiti da 6 a non meno di 15 anni. Bene la proroga della moratoria, ma non è sufficiente. Vanno scongiurati aumenti di imposizione fiscale, a partire da sugar e plastic tax, consentita l'immediata deducibilità della base imponibile Irap degli oneri finanziari. Poi incentivi a favore degli aumenti di capitale. Serve rinviare di un anno il Codice della crisi d'impresa, per evitare «fallimenti fuori controllo». Sui ristori, si registra voler inserire i costi fissi.

C'è il lavoro: con 945 mila posti persi nonostante il blocco dei licenziamenti. **Video collegamento con il premier.**
Il presidente di **Confindustria** Carlo

Bonomi, con al suo fianco il direttore generale Francesca Mariotti, in video collegamento con il premier Mario Draghi Emergenza assoluta. Occorre «scariare a terra» gli strumenti che esistono come il contratto di espansione, portando la soglia di accesso a 50 dipendenti, collegandolo ai bonus giovani e donne; vanno rimosse le causali previste dal decreto dignità sui contratti a tempo determinato. Va realizzata la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: la proposta di **Confindustria** non ha avuto riscontro.

Terzo tema, il Pnrr. **Confindustria** ha ribadito alcuni auspici: coinvolgimento sistematico delle parti sociali; governance snella, con la cabina centrale presso il Mef che sia supporto operativo. Sul ruolo dei privati, il governo attui le proposte dell'Antitrust per aumentare concorrenza e produttività, dalla riduzione dei servizi in house alla durata delle

concessioni pubbliche. Nel precedente Pnrr mancavano completamente «misure concrete di partenariato pubblico-privato chieste dalla Ue». A questo proposito **Confindustria** ha presentato tre progetti: sul capitale umano, sull'economia circolare e sull'economia del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo sappia utilizzare al meglio le risorse europee destinate al nostro paese

LE PRIORITÀ

Dai conti pubblici alle imprese

Nel colloquio di ieri con il presidente del Consiglio, Carlo Bonomi ha approfondito i temi prioritari per la crescita del paese, dal quadro macroeconomico, alle misure più urgenti per le imprese, al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

26 manager

PRIMO ROUND

Primo incontro dell'International Advocacy Caucus (IAC), l'organismo internazionale del B20 cui partecipano 26 leader d'aziende di paesi G 20



CHI PARTECIPA ALL' IAC

Si tratta di veri e propri ambasciatori del Business Summit tra cui Mukesh Ambani (CEO Reliance Industries), Jeffrey Preston Bezos (Amazon)



Peso: 1-7%, 3-43%

Donne e clima le priorità nella riunione del B20

26 leader aziendali
Al via il gruppo di lavoro
coordinato da John Elkann
e Emma Marcegaglia

Donne e clima. Sono stati questi i temi al centro del primo incontro dell'International Advocacy Caucus (IAC), l'organismo internazionale del B20 che riunisce 26 leader aziendali dei paesi del G20. Presenti ieri a Roma, in Confindustria, la chair del B20, Emma Marcegaglia, seduta tra Carlo Bonomi, presidente degli industriali, e John Elkann, presidente e ad di Exor N.V. e presidente Stellantis Group. Gli altri collegati on line. Il B20 si svolge con la regia di Confindustria, ha ricordato Bonomi aprendo la riunione e ringraziando Marcegaglia ed Elkann per il loro impegno, oltre a tutti i membri dello IAC. Marcegaglia ha indicato tre priorità, people, planet e prosperity. «Il mondo del business ha un ruolo importante per una crescita più inclusiva e sostenibile. Sono fiera del percorso svolto, sono certa che formuleremo proposte concrete per il

G20, a partire dall'impiego, le donne e i cambiamenti climatici». Le proposte, ha aggiunto Elkann, saranno presentate ai governi del G20 a Roma il 7 e 8 ottobre. «E' l'obiettivo che si è dato il modo del business, riunito nel Caucus internazionale più inclusivo a ampio della storia del B20-G20».

L'International Advocacy Caucus, dopo l'Advisory Board completa la governance del B20. Prossimo incontro, il 30 luglio, aperto ad alcuni ministri. In quello finale, 28 settembre, saranno individuati i messaggi da inserire nella dichiarazione finale. I membri dell'International Advocacy Caucus sono nominati dalla presidenza del B20. Ne fanno parte: Yousef al-Benyani (Sabic, Chair B20 Arabia Saudita); Mukesh Ambani (Reliance Industries); Jeffrey Bezos (Amazon); Lord Karan Bilimoria (Cobra Beer, presidente industriali britannici); Mark Carney (Cop 26, in-

viato speciale Nazioni Unite); Suzanne Clark (presidente Camera di commercio americana); Rogelio De Los Santos (Dalus Capital); Daniel Funes De Rioja (Funes De Rioja & Asociados, Chair B20 Argentina); Pierre Gattaz (Radiall, presidente Business Europe); Ilham Kadri (Solvay); Shinta Kamdani (Sintesa Group); Simone Kaslowski (Organik Holding, presidente Confindustria turca); Jean Liu (Didi Chuxing); Phuthi Dabengwa Mahanyele (Naspers); Anne M. Finucane (Bank of America); Hiroaki Nakamishi (Hitachi, presidente industriali giapponesi); Vasant Narasimhan (Novartis); Zeynep Bodur Okyay (Kale Group); Geoffroy Roux de Bezieux (Notus Technologies, presidente industriali francesi); Siegfried Russwurm (Thyssenkrupp, presidente industriali tedeschi); Bettina Schaller Bossert (Adecco, presidente World Employ-

ment Confederation); Alexander Nikolaevich Shokin (presidente imprenditori russi); Andre Street (Stone e Salt Pay); Mark Tucker (Hsbc); Shemara Wikramanayake (Macquarie); Yuzhuo Zhang (Sinopec).

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chair B20. Emma Marcegaglia



Peso: 14%

GOVERNO/1 ALMENO 10 MILIARDI ANDRANNO A OPERE FERROVIARIE NEL MERIDIONE

Extra-Recovery da 56 miliardi

Bankitalia segnala una prima stretta creditizia. Per Confindustria serve un piano B per la riduzione del debito

DI ANDREA PIRA

Ammontano a 56 miliardi euro le risorse per progetti fuori dal Recovery Plan messi in agenda fino al 2033. Lo ha chiarito il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in audizione parlamentare sul Def e sul nuovo scostamento di bilancio da 40 miliardi. Nello specifico ci saranno 30,5 miliardi nel 2021-26 per gli investimenti complementari al Piano nazionale di ripresa e resilienza, forse in cdm domani o venerdì. Altri 10 miliardi saranno destinati al finanziamento di grandi opere nel settore ferroviario in particolare nel Mezzogiorno, infine 15,5 miliardi serviranno al reintegro del Fondo di sviluppo e coesione» utilizzati per realizzare i progetti del Recovery. Investimenti che nei programmi dovranno contribuire alla crescita su cui l'esecutivo Draghi intende basare la propria strategia di riduzione del debito pubblico, pronto a schizzare al 159,8% del pil quest'anno per mantenersi sopra il 150% fino al 2024. La stessa Bankitalia, pur ribadendo la sostenibilità del debito ha sottolineato la necessità di riportarlo su una traiettoria discendente. Lo stesso fa il governo. Consci che il programma Bce di acquisto dei titoli verrà meno, per Franco è necessario avviare una riflessione per rientrare dalla situazione attuale di eccessivo indebitamento».

Date le incognite contenute nel

Def c'è anche chi come il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi ha esortato il presidente del Consiglio, Mario Draghi, a studiare un Piano B «solido e credibile» di rientro. Mentre la Corte dei Conti chiede di separare la spesa buona da quella cattiva e il Cnel di puntare su riforma fiscale e lotta alla bassa occupazione. Intanto con il Paese pronto alle prime riaperture tra una settimana, il governo è comunque disposto a mantenere le misure di sostegno all'economia per tutto il tempo necessario. Anzi dovranno accompagnare la ripresa, attesa già dal prossimo trimestre dopo un calo dell'1,2% tra gennaio e marzo, come ricordato ieri in audizione dal ministro dell'Economia. L'impatto delle misure «è di circa mezzo punto di pil sia quest'anno che quello prossimo». Le previsioni sono comunque prudenziali. Proseguire con i sostegni resta tutta essenziale anche in vista delle riaperture. Il decreto Covid oggi in cdm, oltre all'estensione dello stato di emergenza fino al 31 luglio, prevede il ritorno dal 26 aprile delle zone gialle dove sarà possibile il consumo al tavolo esclusivamente all'aperto, anche a cena. Per i ristoranti al chiuso bisognerà aspettare giugno. Dal 15 maggio in zona gialla potranno riaprire le piscine all'aperto.

E dalla metà del mese prossimo, i centri commerciali nel weekend. A luglio, ancora in zona gialla, sono consentiti fiere, convegni e con-

gressi. Per gli spostamenti verso le Regioni rosse e arancioni servirà invece un green pass per provare l'avvenuta vaccinazione o guarigione dal Covid oppure «l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo. Come già Confindustria anche la Banca d'Italia mette intanto in guardia dai rischi che in questa fase corrono persino le imprese sane il ritiro delle misure deve essere fatto con molta cautela». Pertanto sarà opportuno indirizzare le risorse finanziarie dove necessario, tanto più se sarà necessario mantenerle a lungo. E intanto, dalle rilevazioni svolte nel primo trimestre dell'anno, viene segnalata una prima stretta sui crediti almeno per le aziende, campanello di una mutata percezione del rischio. Comunque, criteri più severi per l'erogazione del credito non hanno impedito un moderato allentamento delle condizioni generali di erogazione, in particolare tramite un allungamento delle scadenze. Quanto alle previsioni contenute nel Documento di economia e finanza raggiungere il traguardo del 4% di crescita è considerato possibile. Molto però dipenderà dall'andamento della campagna vaccinale. Del pacchetto di aiuto fa parte anche il lancio della Cabina di regia per l'internazionalizzazione, durante il quale sono state annunciate risorse aggiuntive da includere nel Pnrr per attrarre gli investimenti esteri, a patto che «non abbiamo mere finalità predatorie» come chiarito dal ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. (riproduzione riservata)



Peso: 42%

CAMERA DI COMMERCIO

Formazione gratuita per aziende

Webconference oggi alle ore 15, dedicato a "Sponsorizzazioni e ADV - Geo Targeting" con particolare attenzione alle campagne marketing, l'importanza dei video su YouTube e il targeting. Si tratta dell'iniziativa promossa dalla Commissaria straordinaria della Camera di Commercio di Caltanissetta, Giovanna Candura, per la formazione gratuita in favore delle aziende, che così torna a rivolgersi agli imprenditori che

desiderano raggiungere i propri clienti online. L'invito è esteso agli imprenditori e aspiranti tali ma anche professionisti, studenti, associazioni di categoria nonché tutti i cittadini che desiderano scoprire o conoscere meglio il mondo del digitale. Per partecipare basta compilare il modulo presente all'indirizzo <https://bit.ly/2MJi9ok> e attendere via mail il link per il collegamento alla stanza virtuale.



Peso:4%

Webinar

Tutti i segreti del crowdfunding

● Stamattina alle 10 il webinar del punto impresa digitale della Camera di Commercio Palermo Enna su Crowdfunding: un nuovo modo per realizzare un'idea o un progetto. Speaker d'eccezione Luca Salici, responsabile della comunicazione in Europa di GoFundMe, esperto di comunicazione sociale, crowdfunding, social media e strategie digitali. GoFundMe, la più grande piattaforma di crowdfunding del mondo, aiuta i personal fundraiser a costruire campagne efficaci, seguendoli in tutte le fasi. Per partecipare è

necessario iscriversi a questo link

[https://forms.gle/
av6nsURv5Lj5rH5S8](https://forms.gle/av6nsURv5Lj5rH5S8).

Presenzieranno il presidente Alessandro Albanese e il segretario generale Guido Barcellona. Modera Giusi Messina.



Peso:4%

I NUMERI IN SICILIA Altri 1.148 contagi salgono a 36 i morti Boom di guariti 2.535 in un giorno

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La "zona gialla" in Sicilia potrebbe rimanere ancora una chimera. La curva dei contagi ancora una volta non vuole sentire ragione a "raffreddarsi". Anzi è calda, così calda che non riesce a scrollare di dosso il colore arancione che c'è in gran parte dell'Isola a parte gli attuali 126 comuni in "zona rossa" di cui ben 82 nella sola provincia di Palermo compreso il capoluogo di regione.

Nelle ultime 24 ore si sono registrati 1.148 nuovi positivi in linea con quanto era accaduto il giorno precedente con 1.123 e stavolta su 25.779 tamponi processati e di questi soltanto 9.606 sono stati i molecolari portando il tasso di contagio al 4,4%. L'Isola ieri si è piazzata al

quarto posto tra le regioni d'Italia per numero di nuovi casi dietro Campania, Lombardia e Puglia: lunedì era seconda.

Per quanto riguarda il quadro provinciale c'è da evidenziare il fatto che ancora una volta è la città di Palermo e il suo hinterland già in "zona rossa" dallo scorso 7 aprile ad essere epicentro dei contagi con 431 casi. Come già sottolineato più volte, così come è stata concepita la "zona rossa" non è riuscita finora a mitigare il numero dei contagi. Ci vorrebbe maggiore responsabilità dei cittadini nel rispettare le regole e più controlli sul territorio. Così facendo domani potrebbe decidersi la proroga. Quello forse che ci vorrebbe è un lockdown rigido di almeno 14 giorni e vaccinazioni a tappeto. Altrimenti, queste misure sono solo dei palliativi. Dopo Palermo c'è Ca-

tania con Catania con 262, Messina 125, Trapani 108, Caltanissetta 64, Siracusa 49, Agrigento 49, Enna 34, Ragusa 26.

La situazione negli ospedali vede attualmente 1.435 e di questi 1.255 in area medica con 7 ricoveri in meno rispetto a lunedì e 180 in terapia intensiva con 4 ricoveri in più e con 14 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni.

Altro dato è quello dei decessi che è sensibilmente risalito, forse a causa di ritardi sulle notifiche? Adesso sono 36, contro i 10 di lunedì e altrettanti 10 di domenica. Ma di contro c'è un dato davvero confortante: nelle ultime 24 ore si è registrato un boom di guariti: ben 2.535.



Peso: 13%

Torna la paura da AZ, disertati gli hub dopo il successo nel weekend

Vaccini in Sicilia. La Rocca: «Cresce la psicosi, nel prossimo fine settimana temo che non ci sarà tanta gente»

PALERMO. Un nuovo caso sospetto a Palermo dopo la somministrazione del vaccino. Un uomo di 63 anni Paolo Mattina di Partinico è morto nella notte tra lunedì e martedì al Policlinico del capoluogo per una grave crisi cardiaca. L'uomo, un imprenditore edile, venerdì scorso si era sottoposto alla prima dose del vaccino AstraZeneca.

Dall'azienda ospedaliera universitaria affermano che l'uomo è arrivato in condizioni molto critiche e in arresto cardiaco. Si attendono notizie dall'Asp di Palermo sulla possibile segnalazione all'Aifa.

E sembra che si ritorni la paura e il timore sul siero anglo-svedese. Un primo segnale è arrivato ieri mattina dall'hub dell'ex Fiera di Palermo. Dopo i grandi numeri dello scorso weekend con quasi 30mila persone vaccinate in tutta la Sicilia con AstraZeneca, poche persone ieri sono andate al padiglione 20 ricevere la dose di vaccino.

E sulla bassa affluenza registrata in queste ore lancia l'allarme Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento regionale per la pianificazione strategica e dirigente generale

ad interim del dipartimento regionale delle attività sanitarie e dell'osservatorio epidemiologico: «La verità è che si è innescata la psicosi da AstraZeneca perché in Sicilia si sono registrate alcune vittime a causa delle trombosi, ma ancora deve essere dimostrato il nesso con la vaccinazione e non va affatto bene. Abbiamo avuto un'eccezionale risposta dall'Open weekend appena passato, ma temo che il prossimo fine settimana andrà diversamente, nel senso che non ci sarà tanta gente».

A rilanciare la possibilità di vaccinazioni a tappeto è il commissario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa: «Non c'è bisogno di prenotazione, invito i cittadini che sono in target a venire in Fiera, li vacciniamo subito senza la necessità di prenotare. Vaccinarsi è indispensabile».

A Lipari si ipotizza la creazione di un hub vaccinale e per questo ieri mattina il commissario Alberto Firenze, dell'Ufficio straordinario per l'emergenza Covid-19 di Messina ha fatto un sopralluogo visitando l'ospedale e il Palacongressi che potrebbe essere destinato come sede vac-

nale. L'orientamento che è anche emerso tra i presenti in vista dell'apertura della stagione turistica è di permettere anche a chi viene in vacanza alle isole Eolie, dietro prenotazione, di poter effettuare la vaccinazione. Attualmente su una popolazione di circa 15 mila abitanti, sono stati effettuati nelle 6 isole del Comune di Lipari 2.800 vaccini tra prima e seconda dose. Un centinaio invece nei tre Comuni di Salina.

Sul fronte dell'approvvigionamento il corriere espresso Sda di Poste Italiane provvederà a partire dalla giornata di oggi a recapitare sull'Isola ulteriori 25.100 vaccini AstraZeneca. Le consegne sono destinate alle farmacie ospedaliere di Giarre (5.500), Milazzo (3.200), Enna (800), Palermo (6.300), Erice Casa Santa (2.100), Siracusa (2.100), Ragusa (1.700), Agrigento (2.100) e Caltanissetta (1.300). Salgono così a oltre 450mila le dosi vaccinali recapitate dagli appositi furgoni Sda nei centri dell'Isola dall'inizio delle forniture.

A. F.

Altro caso sospetto a Palermo: muore 63enne dopo la dose



Peso: 20%

Scuole, Superiori in presenza al 60%. L'ex ministra Azzolina: «In tre mesi tanti annunci e pochi fatti»

MARIO BARRESI pagina 3

La vendetta di Azzolina «Tante marce indietro dopo i grandi annunci»

L'intervista. L'ex ministra: «Tracciamento, il governo Draghi in tre mesi non ha fatto nulla. I vaccini al personale scolastico, per noi prioritari, nel piano di Figliuolo rimasti incompiuti. Con me all'Isola mezzo miliardo, la Regione ha lavorato bene»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PRIOLO. «Ciao ministra Lucia». Una bimba di quinta l'accoglie come se fosse la giovane supplente tornata per un saluto. E Lucia Azzolina le riserva un enorme sorriso, che si allunga quando il dirigente del comprensivo "Manzoni" indica i nuovi arredi scolastici, «qui non li cambiavamo da quarant'anni», compresi i famigerati banchi a rotelle. Un ritorno alle origini, per la deputata grillina di origini siracusane: lunedì al liceo "Da Vinci", nella sua Florida, per girare un video con gli alunni, ieri a Priolo in un istituto che ha subito il furto di pc e tablet. A più tre mesi dall'addio, il tempo, nella scuola italiana in pandemia, sembra essersi fermato. E l'ex ministra, in un'intervista a *La Sicilia*, non cela la delusione per «i grandi annunci con grandi marce indietro». Né risparmia bacchettate ai successori, dietro la lavagna in materia di tracciamento e vaccini.

Ha lasciato il posto di ministra dell'Istruzione mentre ci si scontrava sulla riapertura delle scuole. E la guerra non è finita. Non è cambiato nulla?
«Una cosa è sicuramente rimasta uguale: il fatto che i ragazzi abbiano bisogno della scuola, oggi come quando c'ero io. Abbiamo i reparti psichiatrici abbastanza pieni. Il punto è che non bisogna improvvisare, né creare false aspettative.

Sulla scuola da tre mesi vengono fatti grandi annunci con grandi marce indietro. S'era iniziato dall'allungamento del calendario scolastico, con una proposta che è durata il tempo delle consultazioni. Ora, dopo aver detto che apriamo tutto, stanno già tornando indietro».

Infatti: nella bozza di decreto di queste ore si parla di Dad ancora al 50-60 per cento. Indietro tutta...

«Indietro tutta sull'apertura delle scuole per una ragione molto semplice: in tre mesi niente è stato fatto per potenziare il tracciamento. L'unica vera misura che andava realizzata. Non è che se Renzi dice in tv che "finalmente" si fanno più tamponi a scuola, vuol dire che succeda davvero. Meno annunci e più tamponi».

E anche più vaccini, a questo punto.

«Certo, un'altra cosa fondamentale per il rientro è completare la vaccinazione di tutto il personale scolastico, che per noi era prioritaria. Ora è rimasta incompiuta dopo il cambio del piano Figliuolo».

Dove sta l'inghippo? Lei parla di improvvisazione.

«Credo che si debba riprendere il piano scuola che avevamo scritto a giugno. C'è già tutto lì, per il rientro al cento per cento: dalla concessione alle singole autonomie scolastiche di prevedere delle rotazioni in base a spazi e distanziamento, agli accordi scritti per individuare luoghi

esterni, come teatri e musei. Agli enti locali della Sicilia, ad esempio, avevamo dato 32 milioni per affittare spazi agiuntivi. Io non so se a livello nazionale questi soldi siano stati utilizzati tutti...».

Qual è l'eredità che da ministra ha lasciato alla Sicilia?

«Per la ripartenza abbiamo dato mezzo miliardo di euro. Con una quota importante per il personale in più: malgrado il calo di 15mila alunni, l'organico è rimasto identico agli anni precedenti, anzi è aumentato con il personale Covid. E poi strumenti digitali, i 398mila banchi richiesti, di cui il 10 per cento a seduta innovativa...».

Qui casca l'asino: sarà ricordata come quella dei banchi a rotelle. Se potesse tornare indietro li sceglierebbe?

«Il problema non esiste. Uno: questi banchi erano già usati in tutta Europa e nelle scuole italiane più innovative. Due: li faceva vedere già Piero Angela nel 2015, perché esistevano già dal 2012. Tre: non li ho scelti io, perché non potevo conoscere le esigenze di 40mila plessi scolastici. C'era chi voleva una scelta centralistica e chi voleva demandare tutto all'autono-



Peso: 1-2%, 3-58%

mia. E io ho trovato una giusta via di mezzo, dando ai dirigenti la possibilità di decidere fra i banchi esistenti. E loro li hanno scelti. I banchi sono diventati materia di speculazione politica: pensi che, quando il Conte 2 stava per cadere, dal Veneto a guida leghista viene fuori che questi banchi fanno male alla schiena, senza uno straccio di perizia. E ora, in una rivista specializzata, i dirigenti scolistici smentiscono».

Oggi del suo successore s'ignora quasi il nome, lei invece è stata oggetto di una gogna social, con sgradevoli punte sessiste, senza precedenti. S'è mai chiesta: perché proprio a me?

«Me l'hanno detto in tanti: essere donna, essere del M5S e avere delle competenze, non ha aiutato il rapporto con un pezzo di informazione e di politica. C'è chi ha fatto della beccera propaganda sulla scuola. Io quest'estate giravo le regioni per verificare il piano con 10 miliardi investiti, mentre Salvini andava in piazza per dire che non avrebbe mai mandato sua figlia a scuola con la mascherina e che le classi erano campi di concentramento».

Salvini, e forse non soltanto lui, è riuscito però ad avere lo scalpo della ministra Azzolina. Non s'è sentita mollata, anche dai suoi, quasi come il veto su di lei fosse la clausola fondativa del dopo Conte?

«Avere un veto da parte di Salvini per me è un vanto. Se fossi voluta bene da lui, inizierei a preoccuparmi. Battute a parte, col senno del poi posso dire che, per il modo in cui ho interpretato il ruolo da ministro, credo che non sarei stata compatibile con l'attuale esecutivo. Le faccio un esempio:

quando hanno deciso di chiudere le scuole, tutte e subito, non sarei mai stata zitta in Consiglio dei ministri. Metaforicamente avrei sbattuto i pugni sul tavolo, chiedendo spiegazioni, dati. Io ho lottato affinché il primo ciclo non chiudesse mai, perché so bene il ruolo della scuola per un bambino. In Sicilia, durante il lockdown, c'erano maestre che portavano la spesa a casa dei loro alunni, perché sapevano che non avrebbero fatto un pasto decente a casa. Sono situazioni che conosco, perché ho vissuto a scuola per dieci anni: da ministro ho fatto tutto ciò che potevo fare affinché la pandemia non portasse ancora più disegualianza sociale di quella già generata».

Sarà felice dell'ormai imminente leadership di Conte nel M5S...

«Non è un mistero che con Conte ci sia buon rapporto e una grande stima. Credo però che con lui non debba essere fatto lo stesso errore fatto con Di Maio. Tutto il movimento deve aiutare Giuseppe, secondo me con lui il movimento potrà essere più adulto e più progettato per governare. Bisogna fare quadrato attorno a Conte e velocizzare il più possibile la ristrutturazione del movimento».

È stata fra le poche a esprimersi sul video di Grillo. Da donna del movimento si sente in imbarazzo?

«Credo che Beppe sia emotivamente troppo coinvolto, ma le donne sono e devono sentirsi libere di denunciare quando vogliono, il dolore non ha scadenza. Il M5S ha allungato i tempi della querela da 6 a 12 mesi. Ma questa è una vicenda troppo delicata: tutti dovremmo stare ben lontani dalle questioni giudiziarie».

Qual è, visto da Viale Trastevere, il suo giudizio sul governo Musumeci?

«Io da ministro ho provato a collaborare con tutti. C'è stata anche qualche occasione d'incontro col presidente Musumeci: ho sempre avuto un buon rapporto con lui e con l'assessore Lagalla ho lavorato bene. Secondo me la Sicilia sulla scuola ha fatto delle cose buone, seppur in mezzo a tante difficoltà. Ovviamente l'inchiesta sui dati Covid, che ha portato alle dimissioni dell'assessore Razza, è stata triste».

Si scaldano i motori per le Regionali. Non è che ci farebbe un pensiero?

«Sono andata via dalla Sicilia ormai 12 anni fa con grande dispiacere. Non è stato facile, ma sapevo che era l'unica strada a disposizione per poter lavorare dopo gli studi. Io non so cosa ci e mi riserverò il futuro, però le assicuro che anche da Roma una mano ai miei colleghi siciliani la darò».

Quindi nessuna possibilità di ritorno del "cervello in fuga" Azzolina?

«Il futuro è tutto da scrivere. Io amo la mia Siracusa e continuerò ad amarla per sempre».

Twitter: @MarioBarresi

I banchi a rotelle non li ho imposti io. Su di me gogna social perché donna, grillina e competente. Fiera del veto di Salvini... M5S più adulto con Conte. Grillo troppo coinvolto, il dolore delle donne non ha scadenza. Io in Sicilia? Futuro da scrivere



La «ministra Lucia» ritorna alle origini
Lucia Azzolina, 39 anni, ex ministra dell'Istruzione, deputata del M5S, allo scientifico "Da Vinci" della sua Florida (sopra) e al comprensivo "Manzoni" di Priolo (nella foto in alto)



L'IPOTESI DI PRODURRE VACCINI NEL NOSTRO PAESE

E ora Moderna cerca partner in Italia

ROMA. E' iniziata la caccia ai vaccini anti-Covid che utilizzano l'innovativa tecnologia a Rna messaggero: l'Italia sarebbe interessata a produrli entro i confini nazionali e Moderna, una delle aziende sul mercato con un vaccino di questo tipo, punta a nuove alleanze per la produzione anche nel nostro Paese. Intanto, molte speranze si ripongono anche in un altro vaccino prossimo all'approvazione dell'Agenzia europea dei medicinali Ema: si tratta del Curevac, anch'esso a Rna messaggero. Anche se - come avverte l'Ad di Takis - non è facile né veloce riconvertire le tecnologie per la produzione dei vaccini anti Covid-19 esistenti in Italia verso quella dell'Rna messaggero.

Pur non commentando «discussioni o trattative potenziali o in corso», Moderna apre dunque a possibili partnership che potrebbero coinvolgere anche l'Italia. L'azienda fa infatti fatto sapere di «essere in contatto con diversi paesi del mondo, compresa l'Italia, per una possibile cooperazione futura». E Roma, scrive il Financial Times, cerca appunto di portare in Italia la produzione di vaccini a mRNA. Secondo il quotidiano, il governo italiano avrebbe avuto dei colloqui preliminari con la società biofarmaceutica svizzera Novartis e l'italiana Rei-

Thera per la produzione in Italia del vaccino a mRNA sviluppato dalla tedesca CureVac, attualmente nella fase III di sperimentazione. E sempre secondo Ft il premier italiano, Mario Draghi, ha anche parlato direttamente con l'ad di Moderna, Stéphane Bancel. I colloqui, scrive il quotidiano della City, non sono andati a buon fine perché l'azienda di biotecnologia statunitense non è in grado di supervisionare il trasferimento della tecnologia necessaria ai siti di produzione italiani o di fornire personale qualificato a tali siti per aumentare la produzione. Bruxelles, che pare allontanarsi dall'impiego di sieri a vettore, come quelli prodotti da AstraZeneca e Johnson & Johnson, «ha accolto con favore l'impegno di Roma nella produzione dei vaccini», rivela al Financial Times un funzionario della Commissione Ue a conoscenza dei contatti italiani con le aziende.

«Più semplice se il punto di partenza sono i vaccini a Dna, più complesso se si parte da quelli basati su un virus reso inoffensivo, ma in ogni caso non è facile né veloce riconvertire le tecnologie per la produzione dei vaccini anti Covid-19 esistenti in Italia verso quella dell'Rna messaggero (mRna) alla base dei vaccini di Moderna e Pfizer/BioNTech», rileva Luigi Aurisicchio, am-

ministratore delegato e direttore scientifico dell'azienda biotech Takis, in relazione all'ipotesi di contatti fra il governo italiano e aziende produttrici dei vaccini anti Covid.

Molte speranze, al momento, si ripongono comunque anche nel vaccino Curevac. A risolvere molti dei problemi attuali, ha affermato Guido Forni, immunologo e socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, potrebbe essere proprio questo vaccino vaccino. «Se arrivasse nel giro di poche settimane e funzionasse un vaccino europeo a mRNA sarebbe fantastico, sarebbe la soluzione. E' una ditta tedesca finanziata dall'Europa che ha una tecnologia più avanzata rispetto a Pfizer e Moderna, il vaccino si può conservare a temperatura ambiente e non dovrebbe avere effetti collaterali».

L'UE ha prenotato 450 milioni di dosi. «Se tutto va bene - conclude Forni - questo vaccino sarà la rivoluzione dei vaccini. Dovremmo essere nelle fasi conclusive, poi servirà qualche settimana per l'approvazione dell'Ema e allora comincerà la produzione».

**L'Ad di Takis:
«Non è facile
riconvertire le
tecnologie».
L'esperto: «Speranze
nel tedesco Curevac»**



Peso: 26%

REGIONE

Il "modello Giuditta" fra Miccichè, Pd e M5S Falcone: «Musumeci deve ricandidarsi»

MARIO BARRESI pagina 7

Il "modello Giuditta" che unisce Miccichè all'asse Pd-grillini

Il retroscena. Il leader di Forza Italia dialoga da tempo con Barbagallo e Cancellieri su un fronte trasversale alle Regionali 2022 per «salvare la Sicilia da Musumeci»

MARIO BARRESI

Qualcuno, consapevole dell'impossibilità di una replica della formula del governo Draghi, per nobilitare il progetto ripescava un totem mittleuropeo: la "coalizione Ursula". Eppure c'è chi, con più ironia e realismo, ammette: «Ma potremmo pure chiamarlo modello Giuditta, più del nome conta la sostanza: questa cosa qui è l'unica via di salvezza per la Sicilia, che non reggerebbe altri cinque anni di Musumeci e del centrodestra».

«Questa cosa qui», per venire subito al dunque, non è più fantapolitica. Un'idea, una proposta, un progetto. Già discusso, in alcuni incontri (bilaterali, ma anche collegiali, tutti in gran segreto) dai protagonisti di un'intesa che si rafforza giorno dopo giorno, telefonata dopo telefonata, sms dopo sms. L'obiettivo sono le Regionali 2022, magari con un test alle Amministrative del prossimo autunno. In movimento ci sono di certo Anthony Barbagallo, segretario del Pd, e Giancarlo Cancellieri, sottosegretario grillino. E fin qui, al netto di una sintonia fra i due talmente smaccata da creare anche qualche gelosia nei reciproci steccati, non ci sarebbe nulla di strano. Dall'*happy hour* sul lungomare di Termini Imerese, evento-simbolo della vittoria (una delle poche, a dire il vero) del fronte giallo-rosso in Sicilia, Barbagallo e Cancellieri

hanno siglato un patto di ferro. Nel «campo largo» da tempo invocato dal deputato regionale di Pedara il M5S ha un posto in prima fila: «Hanno freschezza, qualità e spessore di classe dirigente», canticchia a *ilsicilia.it*. E l'ex presidente dell'Ars, di rimando: «Sulle alleanze anche in Sicilia non si può prescindere dall'alleanza con il Pd». Ma entrambi, nelle recenti interviste parallele a *La Sicilia*, sembrano avere un chiodo fisso: il centro. Che Cancellieri, in modo più felpato, chiama quell'«area moderata che da noi ha sempre un certo peso» e che Barbagallo esplicita con più chiarezza: «Se tutti i moderati si mettono assieme, in Sicilia decidono chi vince e chi perde».

Ma questo centro di gravità permanente, per entrambi, ha un nome e cognome: Gianfranco Miccichè. E con il viceré berlusconiano di Sicilia che Barbagallo e Cancellieri stanno parlando da un bel po'. Di «questa cosa qui», che prende forma e peso. Il segretario dem si sente ancor più legittimato dopo l'apertura di Enrico Letta al dialogo con Forza Italia, mentre il discorso è ancora in fase "carbonara" per il pentastellato. Un accordo con Miccichè sarebbe considerato quasi incestuoso dagli attivisti più ortodossi, anche se Cancellieri, uomo forte di Luigi Di Maio nell'Isola, confida nel «processo di transizione» aperto da Giuseppe Conte nel movimento. «Al momento giusto con-

to di avere la sua copertura», avrebbe confidato ai suoi interlocutori.

Ma il più eccitato sostenitore di questo "famolo strano" è Miccichè. Che raccoglie l'input di Barbagallo sulla «frattura evidente nella maggioranza di centrodestra, in Forza Italia ma anche in altri movimenti» rispetto al governo di Nello Musumeci e all'ipotesi di un suo bis. Il presidente dell'Ars è consapevole che un "Nazareno con le sarde", soprattutto allargato ai grillini, sarebbe un'eresia per la parte di Forza Italia che giura fedeltà (più per istinto di sopravvivenza che per convinzione) al centrodestra. Ma non mette limiti alla provvidenza, perché «se per il bene della Sicilia occorre superare le coalizioni, è bene farlo», sibilata a *buttanissima.it*. Ammiccando all'alleanza che governa a Roma, «poiché in Sicilia andremo al voto prima della fine del governo Draghi» e «sarebbe sbagliato non tener conto di quell'esperienza», mentre lancia appelli da casco blu dell'Onu: «Una pacificazione siciliana renderebbe l'Isola più forte».

Dato per scontato che l'asse Pd-M5S andrà avanti comunque, magari con un accordo a sinistra, è però Miccichè il



Peso: 1-1%, 7-46%

king maker del Fronte di Liberazione. Il "compagno Gianfranco", giovane militante di Lotta Continua ai tempi dell'università, ha fatto una «cordialissima telefonata» anche a Claudio Fava, subito dopo l'intervista sulla sua discesa in campo. Il presidente dell'Antimafia è escluso dai caminetti azzurro-giallorossi e non è dato sapere come reagirebbe la *gauche* più purista semmai fosse della partita. Così come sta maturando, grazie ai pettegolezzi sempre più diffusi a Palermo, una certa freddezza dei grillini dell'Ars sulla «spregiudicatezza» delle trattative di Cancellieri a questo insolito tavolo. Non è un caso, infatti, che Luigi Sunseri, deputato regionale fra i più avveduti (e ambiziosi) da qualche tempo attacchi

Miccichè un giorno sì e l'altro pure. Ma il presidente dell'Ars non si ferma. E parla con tutti. Con Raffaele Lombardo e con Luca Sammartino, come sempre. E anche col meloniano Raffaele Stancanelli, al quale - in una recente pranzo catanese, fra salumi, formaggi e Amaronone - avrebbe proposto nuovi ingressi nel club antimusumeciano: «Se vuoi ci stanno anche Pd e grillini». Gelida, a quanto è dato sapersi, la reazione dell'eurodeputato ex *spin doctor* del governatore. Eppure è proprio al centro, che questa partita Miccichè vuole vincerla. Un centro che - a partire da Italia Viva, con Nicola D'Agostino, sempre più incuriosito, portabandiera dei firmatari della Carta dei Valori - sembra

voler vedere le carte. E capire se il "modello Giuditta" resisterà all'afa della seconda estate in era di Covid. Dopodiché la campagna elettorale per le Regionali sarà già iniziata.

Twitter: @MarioBarresi

PIANO CON L'INPUT DI LETTA



Imprescindibile il patto col M5S. Tutti i moderati assieme da noi decidono chi vince e chi perde...

APERTURA ASPETTANDO CONTE



L'area moderata nell'Isola ha sempre avuto il suo peso. Ora il movimento è in fase di transizione



Anthony Barbagallo segretario regionale del Pd e deputato all'Ars



Giancarlo Cancellieri sottosegretario M5S, ex vicepresidente dell'Ars



Peso: 1-1%, 7-46%

L'INTERVISTA

Falcone: «Chiediamo a Musumeci di ricandidarsi»

L'assessore forzista: «Miccichè non ha il partito dalla sua, ho scritto a Berlusconi»

Assessore Falcone, un uccellino ci ha detto di una sua piccata lettera a Berlusconi...

«Non è un segreto: in Forza Italia chi lo deve sapere lo sa. Ho scritto al presidente Berlusconi per riferirgli della "ennesima schizofrenica e scomposta uscita", la definisco così, di Miccichè nell'intervista al vostro giornale».

Dica la verità: c'è rimasto male per le critiche nei suoi confronti...

«No, il punto non sono le incomprensibili accuse a me e ad Armao, né il nuovo e gratuito attacco al presidente Musumeci. Il problema è che il ripetersi di questi atteggiamenti, come ho scritto a Berlusconi, danno l'immagine di un partito in difficoltà e delegittimano tutti noi. Non va bene».

Detta così, sembra quasi uno scolareto che fa la spia al preside sulle marachelle di un compagno di classe...

«Altro che marachella... È una situazione grave, sotto gli occhi di tutti. L'idea della Forza Italia di Gianfranco è molto diversa da quella della stragrande maggioranza del partito in Sicilia, che guarda con convinzione all'orizzonte di un centro-destra unito con Musumeci, che ci ha fatto vincere nel 2017».

Fino a prova contraria c'era anche Miccichè in quella partita. Ora non c'è più?

«Gianfranco guarda al grande centro, mettendo fuori Fratelli d'Italia, un alleato col vento in poppa, e inseguendo un partito fallito come il Pd, e forse anche altri. Magari ha in testa di replicare lo stesso modello, divisivo e perdente, del 2012, che riuscimmo a scongiurare nel 2017. Ma non ci riuscirà nemmeno stavolta: nel centrodestra siciliano, per fortuna, non ci sono più le condizioni per cascarci...».

Il dialogo di Forza Italia con altre forze fuori dal perimetro del centrodestra c'è anche a livello nazionale. Non è che la sua è magari una difesa dell'orticello catanese, minacciato - dicono - dal rompente ingresso di Sammartino?

«Sulla prima questione bastano le chiare parole del coordinatore nazionale Tajani e del consigliere politico di Berlusconi, il senatore Schifani: il nostro orizzonte è il centrodestra unito e vincente. Anche sulla seconda questione voglio essere altrettanto chiaro: siamo contrari agli ingressi devianti, gli sfasciacarrozze van-

no bene per gli altri partiti e non per Forza Italia. Un partito in cui io milito da meno tempo rispetto a chi era fra i fondatori, ma che ho contribuito a rilanciare in Sicilia quando altri, compreso Miccichè, erano andati via, ricostruendo assieme a Milazzo il gruppo all'Ars. E adesso rivendico il mio lavoro nel governo e il mio ruolo nel partito per rafforzare una coalizione coesa che rivincerà le Regionali».

Detto con sincerità: non emerge tutta questa coesione, nella maggioranza alla Regione. I mal di pancia non si possono negare. E Miccichè ha messo sul tavolo un tabù di cui si sta discutendo: la ricandidatura di Musumeci.

«Nella maggioranza, così come in Forza Italia, ci sono posizioni che si confrontano, talvolta divergenze. Ma non si può non essere d'accordo con una premessa: questo governo sta risolvendo la Sicilia, messa in ginocchio da Crocetta e dal Pd. Abbiamo dato ordine, stabilità e riorganizzato la macchina amministrativa. E i risultati si vedono. Le do solo due numeri: 2 miliardi di spesa di fondi Ue certificati e 4 miliardi di investimenti immessi nel tessuto economico siciliano. E se mi permette, a beneficio di chi parla del mio lavoro seduto su una scrivania, aggiungo che in questo momento ci sono mille cantieri aperti, a fine anno raggiungeremo quota tre miliardi di gare aggiudicate».

Su queste basi, allora, non ci dovrebbe essere alcun dubbio sulla ricandidatura di Musumeci.

«Mi pare assolutamente scontata. Lo stesso presidente Musumeci, in maniera sobria, l'ha detto: sono a disposizione. Adesso siamo noi che gliela chiediamo, la ricandidatura, ritenendo che ci siano tutte le condizioni. E dovrebbe chiederla chi sta con noi, chi non vuole fare giochetti di potere col Pd, né sottostare a ricatti velati o minacce, chi vuole che si completi il gran lavoro che Musumeci e il suo governo stanno facendo in Sicilia».

Micchè, però, non la pensa come lei. È leader regionale del suo partito: ne avrà pure il diritto...

«Certo che sì, ma è una posizione minoritaria, se non personale. Miccichè non ha il partito dalla sua».

Sta mettendo in dubbio la leadership di

Micchè? La maggior parte dei deputati regionali, e lei non fra questi, ha sottoscritto una nota a suo sostegno.

«Anche molti di quelli che hanno firmato la nota sono in imbarazzo. È la seconda volta che da Roma arriva a Miccichè un invito a lasciare. La prima fu nel febbraio 2020 e anch'io, all'epoca, lo difesi. Ma ora il disagio è sempre più crescente: dall'imbarazzante sfuriata sui vaccini all'Ars, che ha fatto il giro d'Italia, alle esternazioni dannose fino alle ritorsioni. Ma soprattutto per la linea politica. È chiaro che a questo punto si pone un problema di leadership di Miccichè».

E Berlusconi che ne pensa? Ha risposto alla sua lettera?

«Il presidente Berlusconi ha sempre risolto ogni questione nel migliore dei modi. E lo farà anche stavolta. Intanto ha detto a Musumeci: "Nello, vai avanti". E guarda con favore alla sua ricandidatura, perché è convinto che stiamo lavorando bene. E uso il plurale perché Forza Italia, fra giunta, Ars e sottogoverno, ha almeno il 30 per cento della responsabilità di amministrare la Sicilia. Una potenza di fuoco, con spazi di agibilità mai avuti. È per questo che il giudizio negativo su Musumeci, oltre che ingeneroso, mi sembra assurdo: significa bocciare noi stessi».

Il suo fervore pro Musumeci alimenta un dubbio: sta provando a portarlo in Forza Italia? Magari un partito "demiccheizzato" in Sicilia potrebbe essere l'approdo nazionale del governatore, visto che Salvini e Meloni non gli hanno certo srotolato i tappeti rossi...

«Mi piacerebbe, sarebbe l'ideale per tante ragioni. A partire dalla stima di Berlusconi che nominò Musumeci suo sottosegretario e ora lo apprezza e lo incoraggia, come nell'ultima telefonata per gli auguri di Pasqua. Del resto mi risulta pure che Nello alle ultime due elezioni, politiche ed europee, abbia votato, a titolo personale, per Forza Italia. Ma la mia idea s'incrocia con un'esigenza strategica: Musumeci dev'essere la sintesi. Il fatto che rimanga super partes è la migliore



Peso:38%

garanzia, il viatico giusto per rivincere e governare la Sicilia fino al 2027».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

VERSO LE REGIONALI



Bis scontato, noi abbiamo lavorato bene. Pure il Cav guarda con favore all'idea Nello in Fi? Mi piacerebbe

LA FAIDA IN FORZA ITALIA



Gianfranco ci imbarazza con gaffe e linea politica Ora si pone un problema sulla leadership in Sicilia



Marco Falcone. Assessore regionale ai Trasporti, deputato di Fi all'Ars



Peso: 38%

Piano energetico al bivio sì a nuovi impianti ma nelle aree già sfruttate

La svolta green. I tecnici dell'assessorato al lavoro per definire le linee guida, massima attenzione ai terreni a vocazione agricola

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Marce forzate per l'approvazione del Pears (Piano energetico ambientale). Il nuovo corso di Viale Campania, sede dell'assessorato Energia, inaugurato dalla docente universitaria ragusana Daniela Baglieri dopo l'uscita dalla giunta del tecnico veneto Alberto Pierobon, punta a valorizzare la road map che dovrà portare all'acquisizione dell'importante strumento di programmazione.

Nel processo di accelerazione per dotare la Sicilia dell'elenco di regole e obiettivi in materia energetica, oltre a quelli di impatto ambientale e analisi del sistema, avrà un peso anche il tour de force a cui il presidente della commissione Via Vas, Aurelio Angelini, sottoporrà i componenti per ottimizzare il risultato. L'obiettivo di massima è fare uscire dalla commissione il Piano da qui a maggio con il via libera dell'organo tecnico che dovrà valutare in che termini il documento affronta e risolve la sfida della Sicilia rispetto allo scenario complessivo. Una ricostruzione ancora da perfezionare che, per forza di cose, dovrà tenere conto di un panorama di opportunità da selezionare evitando contraddizioni vistose ed errori blu nella grammatica delle opzioni da cogliere.

Tra le scommesse in campo ci sono quelle che riguardano anche il fotovoltaico finito in Sicilia al centro del caso Arata e dell'inchiesta sul giro di tangenti alla Regione, ma che ha pericolosamente acceso i riflettori anche sul coinvolgimento del "re dell'eolico", l'imprenditore trapanese

se Vito Nicastrì coinvolto in vicende giudiziarie su cui pesa l'ombra della criminalità mafiosa.

Oltre alla suddivisione delle aree che possono risultare maggiormente idonee all'interno del territorio siciliano, tra gli argomenti che tornano in ballo nella definizione delle priorità c'è quello relativo al consumo del suolo, un mantra che ha accompagnato con successo la riforma urbanistica approvata lo scorso anno dall'Ars.

Nel Piano la mappatura delle aree in cui non è possibile realizzare impianti dovrà tener conto anche dei fattori socio-economici oltre che dei vincoli già presenti in elenco e le cui prescrizioni dovrebbero in ogni caso fare già da cartina di tornasole. L'ipotesi è pertanto di creare pregiudiziali documentate "ad excludendum". Partendo sempre come assunto baricentrico dagli impianti fotovoltaici, il piano A potrebbe prevedere, secondo le indicazioni dei tecnici "green" che animano il dibattito, una loro ubicazione dove il consumo di suolo sia ormai prevalente e non nei terreni meno battuti o ad altra destinazione.

Suonerebbe viceversa poco credibile, persino in nome della logica degli investimenti che creano lavoro e rilanciano intere economie, realizzare queste opere in aree che invece mantengono per territorio una vocazione prevalentemente agricola e rispetto a cui sarebbe sconsiderato alterare la fisionomia degli interventi.

Via libera dunque alle produzioni da fonti rinnovabili a patto che non sconfinino fuori da perimetri che non siano adeguata-

mente determinati. Meglio invece che possano essere possibilmente dirottati dove il consumo di suolo ha già raggiunto una sua soglia significativa è l'argomento che viene portata avanti dal nucleo tecnico.

La Sicilia della "botte piena e della moglie ubriaca" in altre parole è fuori contesto con l'aut-aut dei passi da compiere.

Autosufficienza produttiva dell'Isola in campo e aree agricole strategiche con marchi di qualità sicura non andrebbero d'accordo per esempio con ipotesi di impiantistica che sconfinano in zone a vocazione agricola. Un ragionamento questo a cui mostrano di tenere molto all'interno della commissione tecnica. Se il recupero dell'agricoltura deve essere realmente un asset strategico per la Sicilia lo schema allora deve conciliarsi in proiezione con l'opzione energetica. Premesse che in assessorato stanno riconsiderando con attenzione, senza però rinunciare a giocare una partita di investimenti che potrebbe anche beneficiare di alcuni importanti modelli di riconversione. ●



Peso: 43%



Peso: 43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

IL PROGETTO D'ECCELLENZA Sicilia in corsa per la "casa dell'idrogeno"

PALERMO. L'Europa che punta sul "green deal" passa da una delle sue regioni più sperdute. La Sicilia visionaria che prova a togliere il tempo ai competitors si riscopre ambiziosissima e vuole giocare le sue chance. Un progetto misurato più o meno con queste parole dallo staff dell'assessore regionale all'Energia e calibrato in funzione di quello che potrà nascere dal Centro nazionale per l'Idrogeno. In campo per creare una super squadra di esperti ci potrebbe essere un parterre scientifico di primo piano per realizzare il polo tecnologico che potrebbe dare vita all'idea. Dalle università siciliane a Enea, dal Cnr fino agli altri istituti di ricerca.

È più di un tentativo quello che l'assessore Baglieri sta portando avanti in queste settimane. Venerdì scade il bando per acquisire le manifestazioni di interesse da inserire nella Long list di soggetti interessati alla costituzione del Centro nazionale di Alta tecnologia per l'Idrogeno. E se pure i tempi sono stretti e i margini per arrivare al risultato non appaiono enormi, la Sicilia non crede di giocare la partita velleitariamente. La filiera dell'idrogeno per la crescita e la decarbonizzazione fa proseliti tra Cnr e coinvolgimento delle istituzioni. Un rapporto nel quale non sarebbero esclusi anche gli investimenti dei privati a supporto.

Il governo regionale ai primi di febbraio, su proposta dell'assessore Alberto Pierobon, poi sostituito dalla prof. Baglieri, ha varato il documento strategico con il quale viene individuato il percorso per fare della regione siciliana un importante riferimento. Baglieri dopo il primo step di rodaggio ha cominciato a mettere in fila i primi elementi del discorso sull'energia con poche ma importanti tappe,

nello scorcio che separa l'esecutivo regionale da qui alla fine della legislatura.

Al netto dell'esito sulla localizzazione nella Sicilia di una struttura tanto importante il dossier Energia pare composto da più parti. Non tutte necessariamente collegate tra loro, ma molte delle quali destinate a interagire certamente. Puglia, Umbria e Piemonte, per esempio, sono alcune delle regioni con cui si pensa a portare avanti sinergie da ricollocare nello schema con cui aggredire la questione, mentre Milazzo, Siracusa e Gela, potrebbero essere i principali poli industriali dell'isola coinvolti in una radicale conversione, anche se su questo bisognerà sviluppare un progetto di dettaglio che non lasci nulla al caso.

A metà strada tra il manifesto politico e un piano di gestione della transizione energetica, serve forse l'imprimatur della politica che ci mette la faccia. Possibilmente senza traghettare troppe questioni nello scontro elettorale di fine legislatura, ma tracciando indirizzi chiari e riconoscibili per tempo.

GIU. BI.



Peso: 15%

PALERMO

Affondamento «Nuova Iside» scagionato l'armatore

LEONE ZINGALES

PALERMO. Il tribunale del Riesame di Palermo ha sancito la totale estraneità dell'armatore della società Augusta Due, Raffaele Brullo, «in ordine ai fatti relativi all'affondamento del peschereccio «Nuova Iside» e alle accuse che gli erano state mosse». Con un comunicato diffuso agli organi di informazione la società armatrice della motonave «Vulcanello» ha reso note le affermazioni del tribunale del Riesame di Palermo che è entrato nel merito dell'accusa sfociata nell'arresto, poi annullato, dell'armatore Raffaele Brullo. Per i giudici del Riesame «nessun «consapevole e deliberato

proposito di immutare artificiosamente lo stato e le condizioni della nave o l'intenzione di rafforzare l'altrui condotta a titolo di concorso morale» è stato posto in essere. Nel tragico incidente del 12 maggio 2020 hanno perso la vita i tre marittimi che erano a bordo: Matteo e Vito Lo Iacono, padre e figlio e il cugino di Vito, Giuseppe Lo Iacono. Soddisfazione è stata espressa «per quello che il collegio di difesa ha definito il dissolvimento di un equivoco processuale». Il Riesame aveva revocato gli arresti domiciliari a Brullo il 4 marzo scorso. Secondo i rappresentanti della pubblica accusa, la nave «Vulcanello», sulla rotta San Vito lo Capo-Ustica, proseguì nella

sua navigazione nonostante sul radar fosse evidente la posizione del peschereccio, non invertendo la rotta e non diminuendo la velocità. Il Nuova Iside venne speronato e affondato. Dopo l'impatto la petroliera venne ridipinta per cancellare le tracce dell'incidente, ha sostenuto l'accusa, che, per i pm, sarebbe stato causato da una condotta imprudente dei due ufficiali (Giuseppe Caratozzolo, terzo ufficiale e Gioacchino Costagliola, comandante della petroliera). Il corpo di Vito Lo Iacono venne ritrovato molto tempo dopo l'affondamento del peschereccio sulla spiaggia di San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria.



Peso:10%

QUALE SVOLTA PER CATANIA

Le Zone Economiche Speciali per un nuovo modello di sviluppo

ANTONIO POGLIESE *

Dal 1° aprile scorso è stata attivata la misura prevista dalle Zes - Zone Economiche Speciali - che prevede, fra l'altro, la riduzione delle imposte dirette del 50% e specifici crediti d'imposta, cumulabili con altri aiuti di Stato "de minimis". In merito l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato il nuovo modulo per la fruizione del credito d'imposta e le relative istruzioni per la compilazione. A una prima valutazione di quanto precede si ritiene che la procedura sia semplificata anche per l'esclusivo utilizzo della presentazione telematica.

Questo intervento non è finalizzato ad approfondire la misura sul piano tecnico-operativo bensì ad orientare le valutazioni di macro-economia sul contributo che le Zes (previste nel territorio della provincia di Catania) potranno dare allo sviluppo socio-economico del comprensorio.

Ad esclusione di alcuni settori economici del territorio (logistica e trasporti, farmaceutico, grande distribuzione organizzata, industria edile collegata alla logistica e trasporti ed alla grande distribuzione organizzata etc.), i restanti hanno subito perdite importanti che stanno causando la chiusura di una percentuale significativa di competitori nei rispettivi settori.

A livello di centri studi nazionali e dei decisori nazionali si è formata l'idea che se il Sud avesse avuto negli ultimi 20 anni un tasso di crescita medio annuo di almeno 2 punti superiore, il Pil italiano sarebbe stato allineato a quello degli altri Paesi Europei invece che sistematicamente sotto (fonte Centro Studi Srm collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo).

Questa conclusione è importante in quanto sposta la prospettiva della crescita del Mezzogiorno dalla questione morale di solidarietà nazionale, per diventare presupposto dello sviluppo del Pil nazionale, atteso che "100 di investimenti fatti nel Mezzogiorno producono una domanda aggiuntiva alle filiere industriali del Centro Nord di circa il 50%".

In conclusione, per creare le condizioni dell'aumento del Pil nazionale (indispensabile anche per la gestione dell'enorme debito pubblico ad oggi 160% del Pil) diventa strategica la crescita del Pil del Mezzogiorno.

È dimostrato dai fatti che il modello di sviluppo della Sicilia, e di Catania, delineato circa 60 anni fa, incentrato sull'industrializzazione della Sicilia, non ha prodotto gli effetti previsti. Nella realtà di Catania nel settore manifatturiero sono presenti pochissime

imprese di valenza nazionale ed internazionale (3 o 4) ed un numero cospicuo di piccole e medio-piccole imprese, molte di queste sottocapitalizzate, certamente utili per la produzione di ricchezza e di posti di lavoro ma non determinanti per caratterizzare il territorio né, tampoco, per risolvere il problema dell'occupazione e dello sviluppo socio-economico.

Il settore manifatturiero di Catania non è, tuttavia, sufficiente a produrre ricchezza e posti di lavoro adeguati alle esigenze del comprensorio.

Dopo la conclusione della pandemia in corso (luglio 2021?) il sistema delle imprese del territorio risulterà falcidiato. Le imprese che riusciranno a resistere ed essere presenti nel mercato post-pandemia, avranno una prospettiva di sviluppo economico estremamente significativa. In questo scenario prospettico si inquadra la misura delle Zes che saranno certamente utili se riusciranno ad attrarre nuovi investimenti ed iniziative produttive, entrambi importanti.

Da sole, tuttavia, non saranno sufficienti per lo sviluppo socio-economico del comprensorio.

È necessario definire il nuovo modello di sviluppo del comprensorio con la concertazione del Comune, della Regione, delle Associazioni di categoria e dei lavoratori, dell'Università di Catania, degli Ordini Professionali e degli Intellettuali di Catania.

Il nuovo modello di sviluppo, deve salvaguardare il sistema industriale di Catania, tentare di attrarre nuovi investimenti, seppure ciò è condizionato dalle riforme nazionali, e puntare su nuovi attrattori di flussi e di economie quali:

- Il porto di Catania, che deve svolgere il ruolo centrale del sistema hub Catania, proteso a gestire i flussi provenienti dal Canale di Suez e dal nord Africa. Nel nuovo modello di sviluppo Catania deve diventare la porta di ingresso dell'Europa rispetto ai paesi del nord Africa e dai flussi dell'ampliato Canale di Suez.

- Il turismo. Proponendo nuove specializzazioni turistiche ma principalmente destagionalizzando l'offerta turistica deve ampliarsi dai 5 mesi di oggi ai 8/9 mesi. La destagionalizzazione è finalizzata a fare aumentare l'indice di occupazione degli alberghi del catanese dall'attuale 30% al 45%, potendo



Peso:33%



così creare le condizioni di adeguata redditività.

- La logistica ed i trasporti. Il sistema Catania offre già delle eccellenze nel settore con 4 imprese con fatturato superiore ai 35 milioni, e 5 con fatturato superiore a 20 milioni all'anno.

E se i porti di Genova e Trieste sono i porti di accesso all'Europa, soccombenti rispetto ai porti nel Nord Europa, il porto di Catania può essere il porto d'ingresso in Europa per le navi che transitano dal Canale di Suez e dai

porti dell'Africa, specializzandosi nelle vie del mare, nel rifornire anche il mercato della Sicilia, che è diventato il mercato di consumo fra i più importanti d'Italia con popolazione che oscilla fra i 5.500.000 abitanti per arrivare a 7.000.000 nel periodo estivo.

In questo contesto le Zes (porto, retroporto, zona industriale, interporto, zona industriale di Belpasso e Paternò) devono avere un ruolo nel nuovo modello di sviluppo di Catania.

** Dottore Commercialista*



Peso: 33%

FIGLI D'ERCOLE

La corsa al "centro moderato", sport preferito dai tornacontisti

GIOVANNI CIANCIMINO

Sebbene siano scappati dai box, sono avvinghiati più che mai a Palazzo dei Normanni. Cercano casa in vista delle elezioni regionali che, seppur non imminenti, sono prossime. Altri, meno peripatetici, rimasti nei recinti, osservano il vento in cerca di collocazione futura. Il tutto si svolge in un cerchio che sa di circo, se non addirittura di gioco di prestigio, in cui gli uni e gli altri mirano ad un bersaglio aperto a tutte le devianze. E già torna la voglia di Centro politico con la maschera del moderato.

Per alcuni vuole essere una stazione in attesa del futuro convoglio, più che la chimera di un nostalgico ritorno. Per altri solo un refugium peccatorum alla moda. Entrambi sempre disponibili a liberarsi da catene ideologiche, impegni culturali ed elettorali.

Non a caso al centro del cerchio si ipotizza un miscuglio di destra, sinistra e nostalgico ritorno al doppio o triplo forno con un solo fondamento: convenienza personale, per essere pronti al salto della quaglia. Il tutto con condimento di salsa sbiadita che nulla ha in comune con il frequente e malizioso richiamo al centro degasperiano a suo tempo fondato su equilibri politici e programmatici proiettati verso la dottrina Sociale della Chiesa, aperti al liberismo e al socialismo.

Oggi è un sorta di "si salvi chi può" su una scialuppa alla deriva. Ciò anche alla luce della scomparsa geografia politica e al disegno geometrico di comodo in cui sta scritto destra, sinistra, centro. Potremmo sbagliare mira,

ma la voglia di Centro, con gli ingredienti attuali, sembra mortificare quello tradizionale che i protagonisti del neocentrismo farebbero bene a lasciare alla storia con i suoi ricordi senza aggettivi.

È un bene o un male che di fatto sia scomparsa la geografia parlamentare e che le alleanze siano fondate su inciuci personali sopra e sottobanco? La cultura politica è cambiata, i protagonisti sono un miscuglio spregiudicato, si gioca una partita a scacchi piuttosto che fare una scelta politica.

Questa è la realtà. Se si ha il coraggio di prenderne atto, la si può modificare con un processo che maturi nella collettività cui spetta la prima scelta. Lo statu quo colpisce inesorabilmente le istituzioni vigenti di cui la pubblica opinione già diffida e potrebbe anche arrivare al ripudio. Chi prenderà l'iniziativa? Ci sono gli uomini? Sì, ci sono. Occorre buon senso e badare alle cose piuttosto che alle chiacchiere e ai pettegolezzi da cortile.

Franco Restivo, il presidente della Regione più longevo e più produttivo, sosteneva che «la miglior politica è quella del fare». Ma il fare sta alla realtà con la visione dei bisogni della comunità senza badare ai propri.

E, però, attenti, alle previsioni del filosofo svizzero Henri-Frederich Amiel nel suo Diario Intimo: «La democrazia arriverà all'assurdo rimettendo la decisione attorno alle cose più grandi ai più incapaci».



Peso: 17%

La campagna

Vaccino J&J consigliato soltanto agli over 60

Verrà equiparato a quello
AZ. Rallentamenti
delle inoculazioni nell'Isola

Geraci Pag. 3 e 8

Accertamenti completati dopo i 6 casi di trombosi su 7 milioni di iniezioni e siero Usa sbloccato

Disco verde Ema al vaccino J&J L'Aifa lo consiglia per gli over 60

Oggi la prima distribuzione. Arrivano anche 2 mln di dosi Pfizer e AstraZeneca

ROMA

L'Agenzia europea del farmaco (Ema) dà il via libera al vaccino monodose Johnson & Johnson, dopo il blocco per i 6 casi di trombosi su 7 milioni di iniezioni negli Usa, e a stretto giro l'omologa italiana Aifa si riunisce e con il ministero della Salute è orientata a consigliarlo per gli over 60, come per AstraZeneca. La svolta è una spinta psicologica per la campagna di immunizzazione anti-Covid in Italia, dove verranno distribuiti nelle prossime ore i primi 184 mila "shot" dell'azienda statunitense arrivati e stoccati da parecchi giorni a Pratica di Mare.

L'Ema dichiara «molto chiaro» il legame tra i rarissimi eventi avversi tra soggetti under 60 e «J&J», ma anche in questo caso parla di «benefici di gran lunga superiori ai rischi». Per la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, la conferma della sicurezza del vaccino Usa «è una buona notizia per le campagne in tutta l'Ue». Negli Usa intanto sono emersi altri casi sospetti.

In Italia il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo intima alle Regioni di vaccinare i fragili e gli over 60 «in proporzione tale da garantire la loro messa in sicurezza» prima di poter aprire la campagna agli under 60. Il generale fissa un obiettivo minimo e massimo, quotidiano e settimanale,

per ogni Regione, dalle 51 mila dosi giornaliere della Lombardia alle 620 della Val d'Aosta, per razionalizzare l'utilizzo delle forniture ed evitare squilibri eccessivi, come finora accaduto. Sulla percentuale di somministrazione rispetto alle dosi ricevute si va dal quasi 93% della Val d'Aosta e del Veneto al 77% della Calabria (dati ministero della Salute).

Stasera sono attesi in Italia 1,5 milioni di dosi di Pfizer e 430 mila di AstraZeneca. Lo stato dell'arte parla di 11,2 milioni di italiani che hanno ricevuto almeno una dose, il 18,6% della popolazione, tra cui il 55,7% degli over 70. Il rapporto online del commissariato sulle vaccinazioni si arricchisce di altre voci. Ad oggi è stata somministrata almeno una prima dose di vaccino a oltre 1,7 milioni di soggetti fragili e alle persone che li assistono, i caregiver. Vengono inserite le fasce 70-79 anni - oltre 1,7 milioni hanno ricevuto almeno una dose -, 60-69 anni (con 341.346 vaccinati) e il personale non sanitario di strutture sanitarie e attività lavorative a rischio (857.568 almeno una dose). La voce "altro", che comprende 296.429 dosi - rimane ancora non specificata (il Veneto ad esempio vi inserisce tra gli altri farmacisti, veterinari e donatori di sangue).

Le Regioni che denunciano penuria di vaccini sperano in «J&J». Da domani partiranno nel Lazio le vaccinazioni nelle carceri con il preparato Usa. E martedì la Regione apre agli under 60 anche con AstraZeneca su base volontaria. La Puglia, che ha scalato la classifica di vaccinazioni ed è rimasta a corto, riceverà con una sorta di prestito 8 mila dosi di AstraZeneca, che saranno poi restituite.

Secondo il commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton resta l'obiettivo di vaccinare integralmente il 70% degli adulti europei entro metà luglio. Un target difficile per l'Italia ai ritmi attuali, circa 290 mila somministrazioni di media al giorno nell'ultima settimana. Servirebbe il tanto evocato mezzo milione di iniezioni al giorno, a cui Figliuolo spera ancora di arrivare ai primi di maggio.



Peso: 1-2%, 3-38%

Intanto, a una settimana dalle riaperture del 26 aprile, si moltiplicano gli avvertimenti degli esperti sui rischi di un allentamento delle misure con un livello di contagi e di decessi ancora alto. Una chiave sarà il tracciamento, ma ancora non si va oltre i 350 mila tamponi al giorno, mentre la Gran Bretagna presa a modello e che ha riaperto ne fa ben oltre un milione.

«Se apriamo tutto insieme tornere-

mo rapidamente nella situazione di prima - dice Silvio Garattini presidente dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri -. C'è almeno una persona ogni cento che può infettare».

**Il commissario
Francesco Figliuolo
intima alle Regioni
di vaccinare i fragili
e gli ultrasessantenni**



Campagna vaccinale Circa trecentomila le somministrazioni giornaliere, ancora lontani dall'obiettivo delle 500mila



Peso:1-2%,3-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Raggiunto un compromesso nella maggioranza anche se la Lega continua a chiedere il coprifuoco alle 23

L'Italia vede giallo, la Sicilia no

Oggi il decreto che permetterà dal 26 una serie di riaperture nelle regioni meno colpite. Scuola, locali, spostamenti: ecco le norme. Nell'Isola invece contagi ancora preoccupanti

D'Orazio Pag. 2-3 e 8

Il bollettino: torna a crescere il numero dei test effettuati ma il numero dei casi rimane sopra quota mille

Contagi stabili e boom di guariti, aumentano le vittime

Andrea D'Orazio
PALERMO

Archiviato l'effetto weekend, riaccesi a pieno regime i motori dello screening sanitario, in Sicilia torna a crescere il numero dei tamponi effettuati nelle 24 ore, ma non il bilancio giornaliero dei casi da SarsCov2, che resta sostanzialmente stabile e ancora sopra quota mille, mentre cala, e non di poco, sia il tasso di positività sia il bacino dei contagi attivi. Di contro, aumentano i decessi quotidiani riconducibili al Covid-19. Nel dettaglio, su dati trasmessi dalla Regione, il ministero della Salute indica nell'Isola 1148 nuove infezioni, 25 in più rispetto al precedente report, a fronte di 9606 test molecolari (2201 in più) per un rapporto tra positivi ed esami effettuati in flessione dal 15,2 al 12%, e dal 7,8 al 4,4% se si calcolano anche i 161732 tamponi rapidi processati tra domenica e lunedì scorso - va ricordato, però, che la Regione continua a comunicare a Roma solo i positivi emersi attraverso le analisi molecolari. Grazie al boom di guariti registrati ieri, pari a 2535, gli attuali positivi scendono adesso a 24899

unità (1423 in meno) di cui 1255 (sette in meno) ricoverati in area medica e 180 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano 14 ingressi giornalieri. Ammontano invece a 36 le vittime registrate nelle ultime ore, 26 in più al confronto con l'incremento di lunedì scorso, per un totale di 5208 decessi dall'inizio dell'emergenza. In scala provinciale, a poche ore dalla scadenza della zona rossa, Palermo resta il territorio con il numero più alto di nuove infezioni, pari a 431 di cui ben 89 emerse a Bagheria, e con la maggiore incidenza settimanale di casi sulla popolazione: 245 ogni 100 mila abitanti, di un soffio al di sotto della soglia critica (250 casi) che determina automaticamente il colore più intenso del rischio epidemiologico. Sempre in scala provinciale, per numero più alto di infezioni giornaliere seguono: Catania con 262 positivi, Messina con 125, Trapani 108, Caltanissetta 64, Agrigento e Siracusa 49, Enna 34 e Ragusa 26. In zona etnea continua a destare preoccupazione il quadro di Paternò, che conta ad oggi oltre 260 positivi, con una discreta incidenza nelle classi scolastiche, tanto che il sindaco, Nino Naso, ha deciso di chiudere tutti gli istituti di competenza comunale fino a sabato prossimo per sanificazione. Lezioni in presenza sospese anche al comprensivo Enzo Drago, nella Città dello Stretto, per quattro alunni risultati positivi mentre, dopo i dati diffusi il 19 aprile dall'Uffi-

cio regionale scolastico, che rispetto al 22 marzo registrano un rialzo dallo 0,26% allo 0,43% nell'incidenza di contagi tra gli studenti siciliani, e dallo 0,42 allo 0,54% fra i docenti, l'Ufficio di Messina segna in tutta la popolazione scolastica della provincia 278 attuali positivi, ossia lo 0,38% del totale. Intanto, da un capo all'altro dell'Isola, continuano a fioccare sanzioni contro chi viola la normativa anti-Covid. Solo per fare un esempio, sempre nel Messinese, i carabinieri di Alcarà Li Fusi hanno sorpreso nove persone, non conviventi e provenienti da comuni limitrofi, in un banchetto organizzato all'interno di una casa di campagna. Gli ospiti erano seduti a stretto contatto tra loro e privi di dispositivi di protezione. Al termine dei controlli sono state elevate multe per un totale di 3600 euro.

(*ADO*) *Ha collaborato Rita Serra*
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 8-17%

Il bollettino

Altri 1.148 positivi, Palermo in bilico

Il capoluogo rischia
domani la conferma
della zona rossa
Pag. 8

Il bollettino: torna a crescere il numero dei test effettuati ma il numero dei casi rimane sopra quota mille

Contagi stabili e boom di guariti, aumentano le vittime

Andrea D'Orazio
PALERMO

Archiviato l'effetto weekend, riaccesi a pieno regime i motori dello screening sanitario, in Sicilia torna a crescere il numero dei tamponi effettuati nelle 24 ore, ma non il bilancio giornaliero dei casi da SarsCov2, che resta sostanzialmente stabile e ancora sopra quota mille, mentre cala, e non di poco, sia il tasso di positività sia il bacino dei contagi attivi. Di contro, aumentano i decessi quotidiani riconducibili al Covid-19. Nel dettaglio, su dati trasmessi dalla Regione, il ministero della Salute indica nell'Isola 1148 nuove infezioni, 25 in più rispetto al precedente report, a fronte di 9606 test molecolari (2201 in più) per un rapporto tra positivi ed esami effettuati in flessione dal 15,2 al 12%, e dal 7,8 al 4,4% se si calcolano anche i 161732 tamponi rapidi processati tra domenica e lunedì scorso – va ricordato, però, che la Regione continua a comunicare a Roma solo i positivi emersi attraverso le analisi molecolari. Grazie al boom di guariti registrati ieri, pari a 2535, gli attuali positivi scendono adesso a 24899

unità (1423 in meno) di cui 1255 (sette in meno) ricoverati in area medica e 180 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano 14 ingressi giornalieri. Ammontano invece a 36 le vittime registrate nelle ultime ore, 26 in più al confronto con l'incremento di lunedì scorso, per un totale di 5208 decessi dall'inizio dell'emergenza. In scala provinciale, a poche ore dalla scadenza della zona rossa, Palermo resta il territorio con il numero più alto di nuove infezioni, pari a 431 di cui ben 89 emerse a Bagheria, e con la maggiore incidenza settimanale di casi sulla popolazione: 245 ogni 100 mila abitanti, di un soffio al di sotto della soglia critica (250 casi) che determina automaticamente il colore più intenso del rischio epidemiologico. Sempre in scala provinciale, per numero più alto di infezioni giornaliere seguono: Catania con 262 positivi, Messina con 125, Trapani 108, Caltanissetta 64, Agrigento e Siracusa 49, Enna 34 e Ragusa 26. In zona etnea continua a destare preoccupazione il quadro di Paternò, che conta ad oggi oltre 260 positivi, con una discreta incidenza nelle classi scolastiche, tanto che il sindaco, Nino Naso, ha deciso di chiudere tutti gli istituti di competenza comunale fino a sabato prossimo per sanificazione. Lezioni in presenza sospese anche al comprensivo Enzo Drago, nella Città dello Stretto, per quattro alunni risultati positivi mentre, dopo i dati diffusi il 19 aprile dall'Uffi-

cio regionale scolastico, che rispetto al 22 marzo registrano un rialzo dallo 0,26% allo 0,43% nell'incidenza di contagi tra gli studenti siciliani, e dallo 0,42 allo 0,54% fra i docenti, l'Ufficio di Messina segna in tutta la popolazione scolastica della provincia 278 attuali positivi, ossia lo 0,38% del totale. Intanto, da un capo all'altro dell'Isola, continuano a fioccare sanzioni contro chi viola la normativa anti-Covid. Solo per fare un esempio, sempre nel Messinese, i carabinieri di Alcara Li Fusi hanno sorpreso nove persone, non conviventi e provenienti da comuni limitrofi, in un banchetto organizzato all'interno di una casa di campagna. Gli ospiti erano seduti a stretto contatto tra loro e privi di dispositivi di protezione. Al termine dei controlli sono state elevate multe per un totale di 3600 euro.

(*ADO*) *Ha collaborato Rita Serra*
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-17%

Intervista a Orlando: «Vincere? M'interessa solo cadere dritto»

«In certe situazioni è meglio rompere...»

Il divorzio con Iv non scuote il sindaco di Palermo: «Basta ambiguità»
Sulla crisi per la pandemia: «Aiuti ai lavoratori, ma le aziende ignorate»
E per la sua successione nasce un asse Pd-M5S **Abbate e Pipitone** Pag. 9 e 12



Contrattacco.
Con l'addio di Italia Viva Orlando è finito in minoranza

Regione, il centrodestra scricchiola: salta il vertice tra il presidente Musumeci e le forze della maggioranza

Miccichè accelera sul modello Draghi

Il leader azzurro: «Non si può ignorare cosa accade a Roma». Ma incassa il no di Lega e Fdt

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il vertice fra i capi di partito con cui Musumeci avrebbe dovuto serrare le file della maggioranza è saltato. Previsto per ieri, il rito della sfilata dei leader a Palazzo d'Orleans non

c'è stato. Formalmente non è stato nemmeno convocato perché il presidente ha appreso che Lega e Movimento per l'Autonomia non sarebbero stati presenti.

Ma a indicare la distanza che se-

para in questo momento gli alleati dal presidente della Regione è stato ancora una volta Gianfranco Micciché. Il leader di Forza Italia, che già aveva manifestato le perplessità



Peso: 1-20%, 9-39%

sulla ricandidatura di Musumeci, ieri ha ufficializzato via web la sua proposta di superare anche l'alleanza di centrodestra. L'obiettivo dei forzisti, almeno quelli vicini al leader regionale, sarebbe ora la trasposizione in Sicilia del modello Draghi: un'alleanza larga che va dai grillini alla Lega, passando per centristi e Pd. «Sarebbe sbagliato non considerare cosa sta accadendo a Roma. Le logiche delle coalizioni del '94 sono ormai superate. Poiché in Sicilia andremo al voto prima della fine del governo Draghi, penso che sarebbe sbagliato non tener conto di quell'esperienza» ha detto ieri Micciché.

Il no di Lega e Fdi a Micciché

La Lega, con il leader regionale Nino Minardo, aveva da giorni lasciato intendere che non avrebbe partecipato a un vertice di maggioranza: «Meglio pensare a dare il massimo nell'ultimo anno di legislatura». E tuttavia lo stesso Minardo, da molti indicato come il possibile candidato del centrodestra in caso di stop a Musumeci, bocchia la grande alleanza proposta da Micciché: «Il modello Draghi in Sicilia è solo fantapolitica. La nostra metà del campo resterà il centrodestra». E l'alleato più vicino, Fratelli d'Italia, la vede alla stessa maniera. Raffaele

Stancanelli, uomo forte della Meloni in Sicilia, individua perfino un ostacolo tecnico: «Un governo sul modello di quello che sostiene Draghi qui non si potrebbe fare. Il premier è stato nominato da Mattarella dopo un accordo con i partiti, nell'Isola invece c'è l'elezione diretta del presidente». Anche per Stancanelli andare a elezioni con un'alleanza larga «scardinerebbe il centrodestra». Ipotesi che per la destra non è in discussione.

Il Pd punta a spaccare FI

È uno scenario tuttavia a cui guarda il Pd, almeno per rompere gli equilibri attuali. I Dem scommettono sulla spaccatura nel centrodestra (che potrebbe avere due candidati) o anche solo all'interno di Forza Italia, dove la linea di Micciché è fortemente osteggiata dall'ala che fa capo a Schifani, Armao e Falcone. Una spaccatura, sul modello di quella che portò nel 2012 alla nascita di Grande Sud, potrebbe provocare un'alleanza del centrosinistra con un pezzo dei forzisti vicini a Micciché. Tanto più che a quest'ala guardano anche i renziani e in particolare il catanese Luca Sammartino. Ma anche da questo lato del campo sull'alleanza larghissima

c'è il no dei grillini con cui fare i conti.

Musumeci attacca i disertori

Di fronte a tutto ciò ieri è saltato il vertice di maggioranza che Musumeci aveva annunciato perfino sui giornali. Il presidente ha comunque avuto colloqui con alcuni leader di partito. Ma la pax nell'alleanza che sostiene la giunta è lontanissima, tanto più che Musumeci si è abbandonato a un'altra metafora militare per descrivere la situazione: «Gli attacchi contro di me sulla vicenda delle dimissioni di Razza e sull'interim che ho assunto alla Sanità? In questo momento noi siamo un esercito in marcia. E un esercito in marcia non si ferma per fucilare i disertori, li abbandona per strada al loro destino».

Parole che hanno stupito Roberto Di Mauro, leader all'Ars dell'Mpa critico sia verso Micciché che Musumeci: «Invece di litigare dovremmo pensare insieme alla scadenza del piano del Recovery fund che per ora vede poco o nulla per la Sicilia. E ai 9,3 miliardi di fondi europei della nuova programmazione. Ma forse sono troppo democristiano per questa situazione...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari elettorali I dem scommettono sulla spaccatura Di Mauro: «Pensare a fondi e scadenze»



Centrodestra. Il presidente della Regione Nello Musumeci con il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché



Peso: 1-20%, 9-39%

Le Comunali a Palermo

Stretta di mano fra i big Alleanza Pd-5 Stelle per il dopo Orlando

I grillini non vorrebbero le primarie: «Il candidato scelto in modo condiviso»

PALERMO
L'accordo c'è già, anche se verrà ufficializzato solo fra qualche settimana. Grillini e Pd andranno insieme alle Comunali di Palermo. E così fra un anno esatto la corsa al dopo Orlando sarà il test di un'alleanza che punterà poi a Palazzo d'Orleans.

Complice la comune militanza all'Ars, i big palermitani dei 5 Stelle e del Pd hanno già discusso i dettagli dell'operazione. Da un lato Giampiero Trizzino. Dall'altro Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici. Da entrambe le parti i colloqui sono già stati estesi ai consiglieri comunali, che hanno sposato il progetto.

Per il momento i grillini resteranno opposizione a Palazzo delle Aquile. E questo è uno dei pochi problemi da superare perché i 5 Stelle vorrebbero partire subito con una campagna elettorale massiccia e incentrata sugli errori di Orlando. Ma il sindaco è for-

malmente un uomo del Pd e dunque sulla strategia mediatica della nuova alleanza bisognerà ancora lavorare. I Dem infatti non scaricheranno il sindaco. «Una possibile collaborazione - prova a mediare Trizzino - dovrà partire dalla discontinuità rispetto agli errori della attuale amministrazione».

Trizzino, Lupo e Cracolici hanno invece concordato su un altro passaggio: l'alleanza dovrà essere più larga di quanto non sia il patto Pd-5 Stelle. «Se un dialogo potrà esserci - ha aggiunto Trizzino - avverrà sui temi che una possibile futura coalizione dovrà affrontare da maggio 2022. Mettiamo al centro quelli più importanti e discutiamone insieme alle forze di sinistra, al mondo delle associazioni e ai cittadini. Il resto si vedrà». È per lo più un'apertura a movimenti civici, visto che i grillini hanno più di un malessere verso Giusto Catania e la sinistra estrema che l'assessore rappresenta.

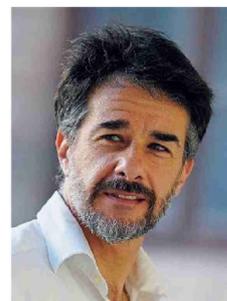
Per Lupo i primi incontri «hanno dato ottimi segnali in vista di un'alleanza anche con soggetti civici». C'è ancora da risolvere pure il nodo della scelta del candidato: i grillini non vorrebbero le primarie ma puntano a «una scelta condivisa, come è stato fatto a Termini l'anno scorso».

Nell'attesa il patto fra le due principali forze di opposizione all'Ars va let-

ta anche alla luce di ciò che sta accadendo alla Regione. Da Roma Giuseppe Conte ha benedetto l'alleanza a Palermo. E all'Ars i grillini hanno un secondo obiettivo: sottrarre il Pd alle sirene di una alleanza larga che Miccichè propone per superare il bipolarismo alla Regione. I 5 Stelle non ci starebbero («con Forza Italia o pezzi di Forza Italia è difficile che si possa andare a elezioni») e per questo hanno accelerato sul patto col Pd a Palermo, provando a stoppare manovre politiche più ampie. Le Comunali saranno infatti fra un anno esatto. E anticiperanno di 5 mesi le Regionali e (a meno di terremoti) di qualche mese in più le Politiche: passaggi nodali per il nuovo corso grillino votato alle alleanze ma non disposto a replicare a livello locale il modello Draghi.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M5S. Giampiero Trizzino



Peso: 17%

Obiettivo 25mila vaccinati la Regione apre agli over 60

Figliuolo fissa il target giornaliero per la Sicilia. Ecco il piano per raggiungerlo

Dopo il successo dell'open weekend i centri vaccinali tornano a svuotarsi: in Sicilia si procede al ritmo di 18.500 somministrazioni al giorno invece delle 25 mila richieste da Figliuolo. E crolla di nuovo l'adesione ad AstraZeneca. Da Roma altolà al vaccino a chi ha meno di 60 anni. La Regione scivolata al terzultimo posto in Italia per percentuale di somministrazioni pensa di aprire agli over 60 senza pre-

notazione anche nei giorni feriali. Ma per raggiungere l'obiettivo settimanale mancano 66 mila dosi da fare entro due giorni.

di Giusi Spica ● a pagina 2

Obiettivo 25mila dosi Il piano: sì agli over 60 senza prenotazione

Alle 17 il viale principale dell'hub della Fiera del Mediterraneo, a Palermo, è deserto. Niente file sotto i gazebo montati per proteggere da pioggia e sole centinaia di cittadini che fino a qualche settimana fa si accalcavano dietro le porte. Solo al tramonto ricomincia un timido via vai. Dopo il successo dell'open weekend dei vaccini senza prenotazione, i 66 centri vaccinali si sono svuotati e l'isola è scivolata al terzultimo posto in Italia per quota di somministrazioni: l'84 per cento, a fronte del 93 di Puglia e Veneto. Difficile, con questi ritmi, raggiungere il target di 25.429 vaccini al giorno, 178.002 alla settimana, assegnato dal commissario

nazionale Figliuolo: dal 16 aprile alle 19 di ieri in Sicilia sono state somministrate 112mila dosi, 66mila in meno. Solo due giorni per recuperare. A questo punto la strategia della Regione potrebbe cambiare di nuovo: la proposta al vaglio del governatore Nello Musumeci è aprire le porte degli hub agli over 60 senza necessità di prenotazione anche nei giorni feriali per richiamare anche i più riottosi. Una mossa da fare subito, per dimostrare di avere le carte in regola per ricevere – e utilizzare – i 4,2 milioni di vaccini promessi dal governo Draghi entro luglio.

La posta in gioco

Non è solo una questione di numeri: sulla capacità di vaccinare si gioca la partita delle riaperture che nelle regioni "gialle" sarà anticipata al 26 aprile in diversi settori, ristorazione compresa. Non in Sicilia, che resta in arancione fisso e con l'incognita della zona rossa a Palermo e provincia: il capoluogo viaggia ancora su numeri superiori ai 250 casi ogni 100mila abitanti, ma almeno la metà degli altri 81 comuni sono sotto la



soglia. L'ultima parola spetterà oggi al presidente della Regione Nello Musumeci, che dovrà decidere per la proroga o meno delle misure per la scadenza domani. Il governatore-assessore vuole avere gli ultimi dati a disposizione per fare una scelta da cui dipende il destino della Sicilia nelle prossime settimane.

Fuga da AstraZeneca

Ma ora il problema è far ripartire la campagna vaccinale, azzoppata dalla paura di AstraZeneca. La Regione sperava di averla archiviata con l'open weekend che ha consentito di somministrare oltre 25mila dosi del siero anglo-svedese senza prenotazione agli ultrasessantenni, il quadruplo del fine settimana precedente. E invece da lunedì si è tornati a meno di duemila dosi giornaliere. Per tutti e tre i vaccini si viaggia al ritmo di 18.500 dosi, a fronte delle oltre 25mila necessarie per centrare l'obiettivo Figliuolo. La Regione stava valutando se liberalizzare AstraZeneca anche per gli under 60, ma ieri una nota di Figliuolo alle Regioni ha messo nel cassetto anche questo progetto: «Si possono vaccinare solo gli ultrasessantenni, senza ecce-

zioni», era il senso. «La verità è che si è innescata la psicosi perché in Sicilia si sono registrate alcune vittime per trombosi – dice Mario La Rocca, dirigente generale dell'assessorato alla Salute – ma ancora il nesso deve essere dimostrato. Abbiamo avuto un'eccezionale risposta dall'open weekend, ma temo che nel prossimo fine settimana non ci sarà tanta gente». La Rocca lancia un appello: «Forse i siciliani non hanno compreso che se non ci vacciniamo tutti subito, prima o poi prenderemo il Covid, visti anche i numeri di questi giorni. Dobbiamo prendere esempio dagli inglesi, che hanno fatto AstraZeneca e hanno potuto riaprire tutto».

I nodi da sciogliere

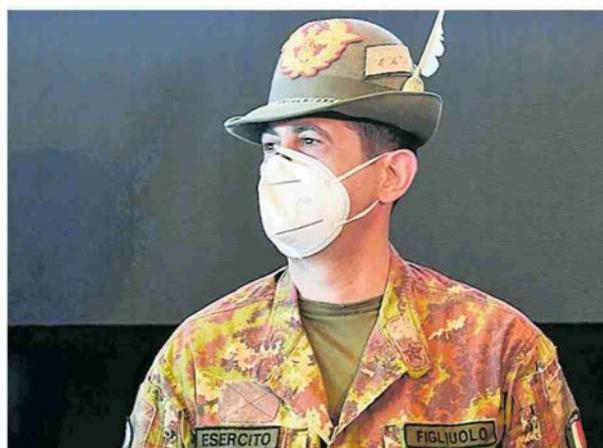
Ancora sulla carta sono i protocolli per estendere i centri vaccinali: farmacisti e imprese non scenderanno in campo prima di maggio. Solo venerdì sono partiti a Palermo i medici di famiglia, oltre 550. «Ma in alcuni distretti sanitari, come per esempio Carini, l'Asp non ci ha ancora consegnato le dosi», spiega Luigi Tramonte, segretario regionale della Federazione italiana medici di medicina generale. Se ognuno dei 550 medici somministrasse appena 10 dosi al giorno, se ne potrebbero avere 5.500 in più solo in provincia di Pa-

lermo.

Gli hub vaccinali

In frigorifero restano più di 70mila dosi AstraZeneca e altre 25 mila sono in arrivo. Oggi sono attese altre 100mila dosi Pfizer. Entro luglio il commissario Figliuolo ha promesso 54 milioni di dosi per l'Italia, l'8 per cento delle quali andranno alla Sicilia. Per riuscire a somministrarle, oltre al coinvolgimento di farmacie e fabbriche, la Regione punta sui 17 nuovi hub. A Palermo saranno allestiti al centro commerciale La Torre, alla Casa del Sole, a Villa delle Ginestre e al padiglione 20A della Fiera. «Abbiamo affidato i lavori alle ditte, entro due settimane si consegna», dice il direttore della Protezione civile regionale Salvatore Cocina, che coordina le operazioni.

— g.sp.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Commissario

Il generale Figliuolo ha indicato per la Sicilia un target di 25.429 vaccini al giorno e di 178.002 per la settimana



▲ La frenata
Il padiglione 20 della Fiera, hub vaccinale di Palermo, poco affollato ieri pomeriggio dopo il buon afflusso nel weekend



Le interviste

Il medico “Non si può ripartire” Il ristoratore “Locali sicuri”

▶ a pagina 3

L'intervista / I

Antonino Giarratano “Contagi, morti e vaccini così non si può ripartire”

di Giusi Spica

«Il sistema dei colori non funziona. Solo il lockdown per almeno 4 settimane avrebbe azzerato i contagi, in concomitanza con la vaccinazione di fragili e ultra settantenni. Non si registrano ancora le condizioni: vaccinazioni e riduzione di ricoveri e mortalità». Per il professore Antonino Giarratano, primario del reparto di Terapia intensiva Covid al Policlinico e membro del comitato tecnico scientifico regionale, è questa la formula per consentire agli imprenditori di riaprire.

Sui contagi la Sicilia è in controtendenza con il resto del Paese. Perché?

«La Sicilia è avanti rispetto a molte regioni: basti pensare al piano di edilizia delle terapie intensive, subintensive e pronto soccorso, all'arruolamento di anestesisti in dirittura d'arrivo, alla rete delle microbiologie nel bacino orientale. Sul tracciamento invece alcune province, e tra queste Palermo, sono andate fuori controllo. Eppure il Cts aveva segnalato criticità che andavano forse affrontate tecnicamente in modo diverso».

Perché Palermo è diventata zona rossa?

«Il rosso viene dopo una fase di quasi 4 settimane a basso contagio. Ma il sistema dei colori ci ha riportato indietro e questo non può spiegarsi solo con il “malcostume dei palermitani”. In un momento in cui le vaccinazioni erano al 10 per cento e il tracciamento si basava su lodevoli iniziative come la Fiera dove tutto però è stato per mesi affidato a test antigenici, il sistema dei colori non poteva che produrre questi risultati».

La Sicilia arancione vede slittare la ripartenza. Fino a quando?

«Due mesi fa la Sicilia avrebbe riaperto e la Lombardia no. Questo la dice lunga sul sistema “perverso” dei colori. Per riaprire mentre il virus circola occorre che la popolazione fragile e over 60, che occupa gli ospedali e “muore di più”,

sia vaccinata. Occorre che gli ospedali non siano al 30, 40 o 50 per cento di occupazione. Se invece solo il 15 per cento della popolazione a “rischio ricovero” fosse scoperta, il sistema sanitario reggerebbe e tante vite sarebbero risparmiate. È il rischio, questo sì “calcolato”, che sta correndo l'Inghilterra. Ma oggi gli ultraottantenni vaccinati almeno con prima dose, in Sicilia e gran parte di Italia, sono il 63 per cento».

Al Policlinico si chiudono reparti per far spazio ai pazienti Covid. Qualcosa non va?

«Il Policlinico sta dando un numero superiore a quello previsto dal piano regionale, ma è importante che tutti gli ospedali mantengano un'offerta non Covid. Un morto non positivo è sempre un morto e il sistema sanitario deve fare di tutto per evitarlo. L'organizzazione dei letti non può essere modulata su base cittadina o provinciale, ma regionale. A ottobre Palermo aprì nottetempo tre suoi grandi ospedali al Covid perché da province limitrofe, come Trapani, arrivava un elevato numero di contagiati».

Per alcuni imprenditori o si muore di fame o di Covid. Cosa rispon diamo?

«A dicembre il Cts ha proposto il primo modello di ristorazione responsabile, dove a fronte delle giuste distanze, test ciclici sul personale e altre semplici norme



Peso: 1-2%, 3-35%

avremmo potuto, a contagio sotto controllo, aprire le attività anche di sera. Chiedo ai ristoratori: sarebbe stato meglio una chiusura totale di 4 settimane, sapendo poi di avere almeno 4 settimane di attività garantita o è stato meglio fare due settimane in parte aperti col giallo e due settimane chiusi col rosso? Tra 4 settimane avremmo raggiunto i numeri di vaccinazioni e ricoveri per affrontare una estate serena. Con queste anticipazioni, invece, temo che la storia sia destinata a ripetersi».

*Solo
il lockdown
per almeno
4 settimane
avrebbe
azzerato
i contagi
in abbinata
con la
campagna
vaccinale
per "fragili"
e ultra
settantenni*

► **Primario**

Antonino Giarratano è primario del reparto di Terapia intensiva Covid al Policlinico e membro del Cts regionale



*Alcune
province
sono andate
fuori
controllo
nel
tracciare
i contagi
Il Cts aveva
segnalato
criticità da
affrontare
in modo
diverso*

”



Peso: 1-2%, 3-35%

L'intervista /2

Filippo Ventimiglia

“Aprire non è un azzardo i ristoranti sono sicuri”

di Tullio Filippone

«Le aperture non sono un azzardo e non è giusto penalizzare chi non ha spazi all'aperto». Filippo Ventimiglia, chef di 37 anni e socio del ristorante “Quattro Venti” di Palermo, è pronto per accogliere i clienti, ma guarda con preoccupazione l'estate. «Non possiamo andare avanti con il gioco dei colori, lavorare a maggio la sera può essere una grande boccata d'ossigeno».

Riaprire il 26 aprile o dopo il Primo maggio, in Sicilia, è un azzardo?

«La sicurezza è la base di tutto e proprio per questo, dato che noi abbiamo sempre rispettato i protocolli, penso che siamo pronti a riaprire senza rischi. Non abbiamo ristori adeguati e a maggio sarebbe una boccata d'ossigeno».

Lei però, almeno la sera, il suo ristorante non lo potrà aprire perché non ha spazi all'aperto.

«Proprio così. Siamo in una strada del centro città, dove non c'è spazio per mettere tavolini all'aperto, perché di fronte abbiamo cabine telefoniche e strisce pedonali. Non trovo giusto fare questa distinzione, che penalizza tutti gli esercenti che non dispongono di spazi aperti. In precedenza, si è sempre scelto di chiudere tutte le attività, sia i locali di chi rispettava le regole che quelli dei “furbetti”, ma soprattutto non si sono mai fatte distinzioni. Perché adesso si agisce diversamente?»

Non c'è il rischio che in spazi chiusi il virus si diffonda?

«Dipende dall'attività e da come si organizza uno spazio. Noi abbiamo un ristorante gourmet, che distribuisce 30 persone in 200 metri quadrati. Un pub che vende una birra a 2 euro e nello stesso spazio fa entrare 500 persone. Quello sì che è un rischio».

Come affronta questo momento un ristoratore?

«Con grande difficoltà. Per noi persino peggio. Un mese prima dello scoppio della pandemia avevamo investito

tutte le risorse guadagnate in cinque anni per rinnovare il nostro ristorante. Avevamo riaperto il 14 febbraio per San Valentino e per due settimane avevamo lavorato molto bene. Poi è arrivato il Covid. In questi mesi ci hanno aiutato molto i prestiti agevolati previsti dalle misure governative, ma siamo preoccupati quando finirà la moratoria. E lo stesso vale per la cassa integrazione per i nostri 5 dipendenti, che in questi mesi hanno vissuto la pandemia con tanti problemi».

Cosa significa rinunciare al mese di maggio?

«Perdere un'importante boccata d'ossigeno. Non le nascondo che nei pochi periodi di apertura serale, il weekend, riuscivamo a riempire il locale e ammortizzare un po'. Se ci consentissero di lavorare solo a pranzo avremmo grosse difficoltà. Anche perché con la stagione estiva che si avvicina, in una città come Palermo, la clientela si sposta sulla costa e verso le borgate marine».

Che estate sarà?

«Le persone sono provate e quindi ci sarà un certo rilassamento. Ma escludo che vivremo una stagione da liberi tutti come l'anno scorso. Noi confidiamo sul fatto che il caldo faccia rallentare la pandemia, ma per locali del centro si potrà tornare a lavorare a settembre».

Intanto Palermo è ancora zona rossa e Confcommercio minaccia azioni legali contro Comune e Regione chiedendo 50 milioni di danni.

«Ci sentiamo in qualche modo traditi e delusi per le incertezze sui dati dei contagi. Ho girato molto prima di tornare a lavorare a Palermo e non sono stupito di quello che è successo. Quando i numeri sui contagi erano bassi, temevo che ci fosse qualcosa sotto. Mi auguro che non continui il gioco dei colori anche in estate. Per noi significherebbe non rivedere la luce prima di settembre».

Non si può andare avanti con il gioco dei colori. Non sarà una stagione come quella di un anno fa ma lavorare a maggio la sera è una boccata d'ossigeno

Nella nostra strada non c'è spazio per mettere tavolini fuori. Non è giusto fare questa distinzione che penalizza chi non dispone di spazi aperti

► **Lo chef**
Filippo Ventimiglia è uno chef di 37 anni ed è socio del ristorante “Quattro Venti” che si trova a Palermo



Peso:36%

Intesa Sanpaolo. Focus sul mercato di Londra Imprese del Sud per l'export

NAPOLI. Le imprese del Mezzogiorno protagoniste di "Smart International Tour", il progetto di Intesa Sanpaolo dedicato all'internazionalizzazione delle Pmi, in collaborazione con Monitor Deloitte, la divisione di consulenza strategica di Deloitte, leader mondiale nel settore dei servizi professionali alle imprese.

Ieri la seconda tappa è stata dedicata al mercato di Londra e ha coinvolto le Pmi campane, calabresi e siciliane con la partecipazione, per Intesa Sanpaolo, di Alessandro Lenoci, direttore commerciale Imprese della Direzione regionale Campania, Calabria e Sicilia, un intervento in apertura a cura di Monitor Deloitte e un collegamento con la sede di Intesa Sanpaolo Londra per approfondire il contesto operativo relativo alla Brexit. Sono stati presentati servizi e strumenti messi a disposizione da Intesa Sanpaolo per fornire alle imprese un sostegno concreto per il loro rilancio internazionale grazie a specialisti dedicati. Dopo specifiche missioni all'estero, come quelle di Dubai e Pechino finalizzate ad attrarre nuovi investitori nelle Zes meridionali, continua

dunque l'attività di promozione internazionale del sistema produttivo del Sud Italia da parte della banca.

Il programma 2021 prevede un ciclo di 23 webinar rivolti alle imprese clienti della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, guidata da Stefano Barrese, per sostenerle nella crescita internazionale grazie al network del Gruppo Intesa Sanpaolo in tutto il mondo. Attraverso la sua rete estera presente in circa 40 Paesi e costituita da filiali, uffici di rappresentanza e banche controllate, Intesa Sanpaolo garantirà il supporto necessario alle piccole e medie imprese, affiancandole in percorsi di crescita per consentire lo sviluppo dell'operatività anche in nuovi mercati.

Il ciclo di appuntamenti si focalizza su 7 aree di interesse per le Pmi che vogliono crescere nei mercati esteri: Brasile, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Spagna, Emirati arabi uniti e Romania saranno infatti oggetto dei numerosi appuntamenti, che coinvolgeranno tutte le 12 direzioni regionali della Banca dei Territori, le strutture della rete internazionale del Gruppo tra cui le

filiali Hub di Londra, New York e Dubai, le filiali di Francoforte, Madrid e Abu Dhabi, le banche estere Intesa Sanpaolo Brasil Sa, Intesa Sanpaolo Bank Romania oltre agli esperti di Monitor Deloitte.

Nel corso degli incontri si susseguiranno interventi di scenario economico sui Paesi di riferimento, per delineare le prospettive di ripresa nel contesto della crisi pandemica. I webinar come quello di ieri, dedicati al Regno Unito nel contesto Brexit, vedono inoltre la collaborazione di Grimaldi studio legale e della Grimaldi Alliance, presente nel Regno Unito e in oltre 60 giurisdizioni nel mondo, con il managing partner Francesco Sciaudone e i soci Fabio Pizzoccheri e Carlo Cugnasca. ●



Peso: 16%

Formazione per manager digitali del Terzo settore

Partita dalla Sicilia l'iniziativa di UniCredit per sviluppare le imprese sociali

PALERMO. UniCredit, nell'ambito della Banking Academy, in collaborazione con Aicon, Politecnico di Milano (Centro di ricerca Tiresia), Mip Graduate School of Business, Fondazione Italiana Accenture e TechSoup, lancia "Road to Social Change", un progetto dedicato al Terzo Settore che può oggi giocare un ruolo da protagonista anche nel processo di ripartenza del Paese.

"Road to Social Change" è un percorso di sviluppo integrale che pone al centro la crescita delle competenze per formare il Social change manager del Terzo Settore, una nuova figura professionale con le competenze e le abilità necessarie per progettare e guidare i processi trasformativi delle realtà non profit italiane.

Il percorso, partendo dalla formazione e grazie all'attivazione di una rete virtuosa con stakeholder di rilievo nazionale e locale, mira a innescare, valorizzare e accompagnare processi di cambiamento e innovazione ad alto impatto sui territori e sulle comunità che lo abitano.

L'iniziativa - rivolta a organizzazioni impegnate sul territorio con attivi-

tà di interesse generale, che intendono amplificare e potenziare l'efficacia delle proprie azioni attraverso l'acquisizione o il consolidamento anche di competenze digitali e manageriali - è stata presentata ieri durante un primo Digital Talk dedicato a come "Valorizzare le filiere culturali, turistiche e agroalimentari". L'evento, che si è tenuto virtualmente in Sicilia, è stato

introdotto dagli interventi di Remo Taricani, Co-Ceo Commercial banking Italy di UniCredit; Paolo Venturi, direttore Aicon; Mario Calderini del Politecnico di Milano - Centro di ricerca Tiresia; Stefano Gallo, Head of Territorial development & Relations di UniCredit. A seguire una tavola ro-

tonda con Gaetano Mancini, presidente Confcooperative Sicilia; Viviana Rizzuto Voiry, presidente cooperativa di comunità Identità e Bellezza; Salvatore Malandrino, Regional manager Sicilia di UniCredit; e Fabio Fraticelli, TechSoup Italia.

"Road to Social Change" si sviluppa attraverso sette Digital Talk nazionali che si svolgeranno virtualmente da diverse parti d'Italia, per approfondire il contributo che il Terzo Settore

può fornire alle principali sfide economiche a impatto sociale del nostro Paese. Il percorso continuerà il 18 maggio al Sud su come "Generare nuove infrastrutture sociali"; il 22 giugno, dal Centro Italia, su come "Rigenerare i luoghi coinvolgendo la comunità"; il 21 settembre, dal Centro Nord, su "Sviluppare un welfare comunitario ed economie coesive"; il 19 ottobre, dal Nord Est su come "Promuovere l'economia circolare attraverso le comunità intraprendenti"; il 16 novembre, dal Nord Ovest, su come "Promuovere città e nuovi ecosistemi inclusivi"; il 3 dicembre si chiuderà in Lombardia su come "Valorizzare le infrastrutture digitali per generare impatto sociale". Al termine si otterrà l'Open Badge di Social Change Manager rilasciato dal Mip - Graduate School of Business.

Si prevede anche la "call Road to Social Change", per valorizzare 7 progetti a forte ricaduta sociale capaci di fornire soluzioni strutturali in grado di rendere più solide e coese le comunità, stimolando l'innovazione. ●



Salvatore Malandrino



Peso: 21%

COMMERCIO

Scontro fra aziende e sindacati sulle aperture domenicali e festive

PALERMO. È scontro sulle aperture domenicali e nei festivi. Le associazioni del commercio chiedono la riapertura dei centri commerciali nei fine settimana, mentre i sindacati tornano a chiedere in Sicilia la chiusura dei negozi la domenica e nei festivi, altrimenti sono pronti a proclamare lo sciopero per il 24, 25 e 30 aprile e l'1 maggio.

Riaprire tutti i punti vendita in centri, parchi e gallerie commerciali anche nei fine settimana, nel rispetto dei protocolli di sicurezza: è la richiesta al governo delle associazioni Ancc-Coop, Ancc-Conad, Confcommercio, Confimprese, Consiglio nazionale dei Centri commerciali e Federdistribuzione. «Le misure restrittive, che da oltre sei mesi impongono la chiusura di queste strutture nei giorni festivi e prefestivi - si legge nella nota - hanno comportato 140 giornate di

chiusura e notevoli danni, con perdite nell'ordine del -40% rispetto al 2019 e una conseguente diminuzione del fatturato annuo stimabile in 56 miliardi. Numeri che mettono a repentaglio la tenuta delle aziende, col rischio di forti ricadute occupazionali». Le associazioni chiedono inoltre, fra l'altro, uno spostamento temporale delle scadenze fiscali e previdenziali.

Sul fronte opposto, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil, pronte allo sciopero, in una nota inviata al governatore Nello Musumeci, al presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, e alle prefetture, ribadiscono la necessità di «chiudere per l'intera giornata di domenica e festivi i negozi» e di «anticipare l'orario di chiusura dal lunedì al sabato, per tutti gli esercizi commerciali, per una maggiore tutela della salute e sicurezza

delle lavoratrici, dei lavoratori e di tutta la collettività». I segretari generali Monia Caiolo, Mimma Calabrò e Marianna Flauto ricordano che «tali misure avrebbero il merito di non vanificare tutti gli sforzi sin qui fatti nel tentativo di contenere il rischio di diffusione del virus Covid-19. Inoltre aiuterebbe ad allentare i carichi di lavoro e lo stress accumulato dalle migliaia di lavoratrici e lavoratori del settore della distribuzione organizzata, che durante il "lockdown" hanno garantito un servizio definito essenziale, nonostante fossero continuamente esposti al rischio contagio, con il timore, adesso, di rivivere nuovamente quel periodo e di mettere a repentaglio, quindi, non solo la loro stessa salute, ma anche quella dei propri familiari».



Peso: 14%

Più incentivi e ferrovie così l'Ue aiuta la Sicilia ma Roma non fa il Ponte

“Recovery”. Appello di Unioncamere a Mattarella, Draghi e Giovannini Srm: il commercio nel Mediterraneo esplose, navi dirottate su Bering

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Per superare le resistenze dei blocchi nordisti, la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen aggiunge carne sul fuoco con due iniziative per sostenere lo sviluppo del Sud d'Europa e, in particolare, del Mezzogiorno d'Italia. La prima riguarda il varo delle nuove Linee guida della strategia europea su Industria e Digitale nell'ambito del “Green New Deal”, che consentono ai Paesi membri di elevare al 48% della popolazione il tetto dei regimi di aiuti di Stato relativi ai programmi di incentivi nelle Regioni del Sud (Sicilia compresa) e delle aree depresse che saranno dedicati alla transizione economica e digitale, quindi si parla di incentivi aggiuntivi allo sviluppo “green” delle imprese e alla creazione di lavoro. La seconda iniziativa, specifica per l'Italia, riguarda la richiesta di Bruxelles di aumentare nel “Pnrr” fino al 46% la quota di investimenti sulle reti ferroviarie, considerata una spesa “green”, anche a seguito dello spostamento sul Fondo nazionale parallelo dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, opera che da sola assorbiva una fetta consistente del budget. E per compensare questa cifra e portare la quota al 46% sarebbe entrata nel “sacco” parecchia roba, ma l'elenco resta riservato.

Nel campo delle opere ferroviarie non c'è progetto più pertinente dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Tant'è che per la realizzazione della soluzione “Ponte” è sceso in campo il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace, alla vigilia della discussione del “Pnrr” in Consiglio di ministri, lanciando un appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e alle istituzioni dell'Ue: «Senza la realizzazione del Ponte - ragiona Pace - in

Sicilia non ci potrà mai essere lo sviluppo che da anni inseguiamo per ridurre il divario col Nord. Se perdiamo questa opportunità rischiamo di essere condannati alla marginalità. Il Ponte - aggiunge - va costruito, lo vogliono i cittadini, che finalmente vedrebbero davvero la continuità territoriale, e le imprese che potrebbero sviluppare nuove fonti di reddito e nuovi posti di lavoro. Ci sono la capacità e le risorse, e chi dice il contrario non ha a cuore le sorti della nostra Isola».

Ma perché il Ponte è così importante? Perché il Covid ha cambiato le strategie di trasporto spostando moltissimo sulle rotte marittime e sul “gigantismo” navale che richiederà porti attrezzati ad accogliere navi così grandi e infrastrutture di trasporto rapido a terra. Poiché al Nord i porti italiani sono congestionati, occorre sfruttare la disponibilità delle aree di Augusta, Milazzo, Termini Imerese e Gioia Tauro, da collegare all'Alta velocità. Cioè, serve il Ponte.

Come si sta evolvendo la logistica mondiale ce lo spiega l'ultimo studio dell'economista Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy di Srm, il centro studi di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, presentato all'evento della Fondazione Italia-Cina. Il commercio internazionale, spiega Panaro, dopo un -8,5% del 2020 segnerà un +8,4% nel 2021 e +6,5% nel 2022. Il trasporto marittimo, da -3,4% del 2020 passerà a +4,1% quest'anno e +3% nel 2022. In questo settore predomina l'Asia, con 8 fra i primi 10 porti al mondo, di cui 8 cinesi. La Cina concentra il 19% delle port calls mondiali e la Belt & Road Initiative intende rafforzare questa quota. Maersk, Msc e Cosco detengono il 45,3% della flotta mondiale e il 37% dei movimenti globali nei terminal portuali. L'Italia ha tutto l'interesse a sviluppare il commercio con la Cina, che già oggi vale 28,3 miliardi. Il 14% di tutto il commercio maritti-

mo italiano: l'Italia importa per 20 miliardi dalla Cina, ma esporta per quasi 8 miliardi (in costante aumento), con Campania, Valle d'Aosta, Lombardia, Marche e Piemonte fortemente dipendenti dalle merci cinesi. Il Covid ha cambiato le abitudini di consumo spostando l'interesse dai servizi all'acquisto di beni via e-commerce. Ciò ha fatto esplodere il trasporto via mare (Cina-Usa +54,5%, Cina-Europa +27%), con congestione dei porti e boom dei noli di container: è difficile trovarne liberi e i prezzi sono alle stelle (triplicati nel quarto trimestre 2020). Ma tra pochi container e porti congestionati, aumentano i ritardi negli approdi programmati delle navi (quasi 7 giorni) e nelle consegne (puntualità solo nel 34% dei casi) a livello mondiale. Il traffico dall'Asia al Mediterraneo via Suez è aumentato del 118% a 459 milioni di tonnellate, che si incrociano con 572 milioni di tonnellate dirette dal Nord Europa all'Asia. Un traffico bestiale che troverebbe sfogo in un asse logistico al centro del Mediterraneo (Sicilia-Sud-Nord) che però non c'è. Così, dovendo recuperare ritardi e costi, le compagnie asiatiche stanno trasferendo i loro traffici lungo la rotta artica attraverso lo Stretto di Bering, rotta che, fra l'altro, è più breve: 22 giorni di navigazione contro i 29 da Suez, i 38 dal Capo di Buona Speranza e i 37 da Panama. Il traffico è cresciuto a 40 milioni di tonnellate e lo si prevede a 92 milioni entro il 2024. Per quell'anno si prevede un forte aumento dei traffici mondiali, da 853 a 974 milioni di Teus, ma gli armatori, conclude lo studio di Panaro, si concentreranno su rotte libere e porti capaci di accogliere le meganavi. ●



Peso: 41%



Peso: 41%

CONFINDUSTRIA. ALLE 10 SU MICROSOFT TEAM

Piccole e medie imprese: sviluppo e prospettive...

Internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, commercio elettronico, digitalizzazione e industria 4.0. Di questi argomenti si parlerà oggi, alle 10, su piattaforma Microsoft Teams, nel corso del seminario promosso da **Confindustria** Catania e dal suo Gruppo Giovani nel ambito del ciclo di incontri organizzati in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Ateneo catanese sul tema "Traiettorie dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane. Uno sguardo dall'interno".

Introdurranno i lavori della giornata il direttore

del Dipartimento, Giuseppe Vecchio e il presidente del corso di studi in Internazionalizzazione delle Relazioni Commerciali, Biagio Andò. Le testimonianze aziendali saranno affidate a Salvo Leonardi (BCame), che dedicherà un focus allo sviluppo dell'e-commerce in Usa, Cina e Russia, Antonino Lopes (Xenia Progetti), che illustrerà "Safety First", un'iniziativa dedicata alla sicurezza sui luoghi di lavoro che utilizza l'intelligenza artificiale, e Miriam Pace (Plastica Alfa), che racconterà la propria esperienza aziendale in tema di digitalizzazione dei processi produttivi. ●



Peso: 8%

Focus

Ristoratori scettici sui pranzi all'aperto C'è lo spettro usura

Dalle associazioni ai singoli esercenti pessimismo sulla ripresa: non tutti hanno posti all'esterno. Stima di Confcommercio: 4 mila imprese vittime di strozzini

Marannano, Trama Pag. 11

Le imprese in ginocchio

Critici sulla riapertura all'aperto
«Non tutti ne hanno la possibilità
e poi ci vuole... il maglioncino»

Ristoratori siciliani sull'orlo di una crisi di nervi

Antonio Trama

Un bagno di sangue, senza vedere la luce in fondo al tunnel, perché le riaperture previste dal 26 rischiano di essere soltanto un palliativo essendo limitate ai posti all'aperto. Il

settore della ristorazione è sull'orlo del baratro e sta per alzare bandiera bianca. I ristoratori alternano chiusure e riaperture da oltre un anno, con i ristoratori che riescono a coprire appena un paio di mesi di affitto.

«I ristoratori non soltanto hanno ormai esaurito tutti i propri risparmi, ma molti hanno superato pure il fido concesso dalla banca, quindi, stanno utilizzando soldi non propri – è il gri-



Peso: 1-4%, 11-57%



do d'allarme di Pino Pace, vicepresidente di Confcommercio Sicilia - . La soluzione è consentire l'apertura anche la sera. Non si riesce a capire il motivo per cui a pranzo si può ed a cena no, fermo restando che occorre rispettare i protocolli sanitari. Ma, al tempo stesso, è necessario anche allungare il coprifuoco alle 23». Sulla riapertura dal 26 aprile Pace ha una sua idea. «Non tutti hanno la possibilità di lavorare in esterno, perché c'è dove non si può e, così, si agevola soltanto una piccolissima parte dei ristoratori». Perdite su perdite vengono confermate anche dalla Confesercenti, attraverso Giovanni Selinunte, direttore provinciale di Trapani. «In media tutti superano la soglia per ottenere i ristori - spiega -, ma i ristori non possono coprire il 30% di grandi cifre. E poi c'è il problema degli affitti, perché tanti proprietari dei locali hanno avviato le procedure di sfratto, anche se, adesso, alcuni Tribunali li hanno rigettati. E questo deve proseguire anche dopo la ripresa, perché è chiaro che il ristoratore non potrà pagare subito tutto. Il rischio è quello di assistere ad una speculazione da parte di chi è in grado di investire o, magari, da parte della malavita che spinge per arrivare allo sfratto dei ristoratori o dei negozianti in generale. La chiusura di una attività commerciale è una sconfitta per tutti». I ristoratori, intanto, cercano un'alternativa, qualcosa di diverso per sopravvivere. Come ha fatto Giocchino Trapani a Palermo, titolare della Tannura Osteria. «Essendo io lo chef, mentre mia sorella si occupa

della sala, ci siamo cimentati nel delivery e qualche cliente siamo riusciti a trovarlo, ma le perdite sono intorno al 75% - sono le sue parole -. A pieno regime siamo in 8 lavoratori, compresi me e mia sorella, ma, oggi, tutto il personale è in cassa integrazione perché non possiamo fare altro. Il nostro è stato un vero bagno di sangue, perché le spese vive, anche quando siamo chiusi, ammontano a 7/8 mila euro e siamo andati avanti intaccando i nostri risparmi. Ma oggi non abbiamo più fondi e non vedo nulla all'orizzonte, perché un po' di respiro lo potremo avere non prima di giugno».

Ipotesi condivisa da Enrichetta Lombardo, titolare dell'Hostaria Sette Sapori di Trapani, e dal collaboratore Domenico Medico. «Abbiamo aperto questo locale sull'impronta del turismo ed avevamo degli accordi con i tour operator, ma oggi abbiamo perso tutto, compresi i clienti locali - afferma -. Abbiamo già provato l'apertura a pranzo, ma è stato un fallimento, tanto che abbiamo deciso di chiudere. L'anno scorso abbiamo perso circa 40 mila euro, ricevendo come ristori circa 3 mila euro quando le spese ci sono sempre, come l'affitto, anche se il proprietario del locale ci ha diminuito l'importo. Adesso speriamo nella stagione estiva, anche per richiamare il personale. In tutto 7 persone, 3 stagionali che attendono la chiamata, ed uno in cassa integrazione». Restano, però, 2 grandi problemi legati alla

ripartenza: il suolo pubblico, perché non tutti i ristoratori dispongono degli spazi, e le temperature. «Se si riapre dal 26 aprile, la temperatura la sera non permetterà di cenare fuori e, quindi, è come se non cambia nulla».

Fabrizio Sciascia, collaboratore del ristorante «Civicododici» di Agrigento, sottolinea come il locale sia chiuso da ottobre. «Abbiamo riaperto nei mesi precedenti, quando lo si poteva fare fino alle 18, ma era più il danno economico che altro e, così, abbiamo deciso di chiudere - sottolinea -. Non riuscivamo a sopportare i costi ed a nulla sono serviti i ristori del governo nazionale, perché copriamo appena le spese dell'affitto e qualche bolletta». Anche Sciascia non vede bene la riapertura dal 26. «Lo si può fare con i posti all'esterno, ma i clienti dovrebbero venire con il maglione o la trapunta...». «È una situazione disastrosa - precisa Alberto Gallà del ristorante agrigentino Pititto -. Noi al momento siamo chiusi, perché abbiamo provato prima, quando si poteva, ma mancavano proprio i clienti». E sulla prossima riapertura. «Se ci permetteranno di lavorare di nuovo soltanto la mattina, allora, sarà peggio di prima. Le aperture e le chiusure comportano tante spese e, poi, l'azienda ha bisogno del suo personale, perché se lo riduci, ma poi arrivano i clienti, vai incontro ad una brutta figura». (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Giocchino Trapani afferma di avere perdite del 75 per cento



Confcommercio. Giuseppe Pace



Peso:1-4%,11-57%



Trapani. Enrichetta Lombardo aveva accordi con i tour operatori ma ha perso tutto



Peso:1-4%,11-57%

ECOBONUS

**Intesa tra l'Ance
e il Comune di Gangi**

● Un nuovo protocollo di intesa per agevolare la realizzazione di interventi di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio. A sottoscriverlo sono stati il presidente di Ance Massimiliano Miconi ed il sindaco di Gangi Francesco Paolo Migliazzo con l'intento di mettere a disposizione del Comune la

consulenza di personale specializzato dell'associazione costruttori per consentire all'amministrazione di utilizzare al meglio gli incentivi fiscali legati a Sismabonus e Ecobonus.



Peso: 3%

GELA

L'imprenditore Luca in mare con l'auto «Lasciatemi morire» Ma viene salvato

LAURA MENDOLA

GELA. I "miracoli" fanno parte della vita dell'imprenditore Totò Luca, 70 anni, che per la terza volta ha tentato di farla finita ed il fato non ha voluto che ciò accadesse.

Nel primo pomeriggio di ieri a bordo della sua Opel Agila l'imprenditore si è recato al molo nord del porto rifugio, ha ingranato la marcia ed è andato a finire dritto in mare. Ad assistere, seppur distante, al gesto del pensionato è stato

un sommozzatore che ha raggiunto la zona. L'utilitaria azzurra era già sul fondo quando si è aperto il portellone posteriore del veicolo e Luca è uscito fuori. E tra le onde ha iniziato ad urlare: «Lasciatemi stare, lasciatemi morire». Ma i sommozzatori lo hanno raggiunto e portato in salvo al molo dove è arrivata l'ambulanza che lo ha trasferito in ospedale.

Le condizioni di salute dell'imprenditore sono buone mentre la capitaneria di porto ha presentato una dettagliata relazione alla Procura. Al porto rifugio è stata fatta

intervenire una grande gru per tirare fuori dall'acqua l'auto che ora è stata sequestrata.

«Lasciatemi stare, voglio morire», ha continuato a dire l'imprenditore mentre veniva accompagnato in ospedale. Frasi che già abbiamo sentito in tante altre occasioni, compreso il 7 luglio del 2006 quando, dopo il sequestro della LucAuto inscenò una protesta davanti al Comune minacciando di darsi fuoco. L'azienda, all'epoca, venne sequestrata perché ritenuta realizzata con i soldi della criminalità organizzata.

Quel filone si è concluso con la restituzione della concessionaria di auto di lusso, ma il primo luglio del 2019 a Totò Luca la Dda di Caltanissetta ha contestato il reato di concorso esterno alla criminalità organizzata facendolo finire in carcere. Ed anche qui avrebbe provato a dimostrare il suo dissenso contro il provvedimento restrittivo. Le indagini ora per Luca ed alcuni suoi familiari si sono concluse e la Procura distrettuale si appresta a chiederne il rinvio a

giudizio.

Nel pomeriggio di ieri però Luca, preso dallo sconforto visto che la concessionaria da lui costruita con anni di lavoro è finita in amministrazione giudiziaria, ha riprovato a farla finita.

Ma scorrendo nella vita dell'imprenditore di "miracoli" ne ha vissuti tanti visto che negli Anni Novanta in seguito ad un incidente stradale ha rischiato di morire, ma, dopo una lunga degenza ospedaliera, aveva ripreso la vita di sempre.



Il recupero dell'auto in mare



Peso: 17%

La banda del Cep Furti e pizzo a tappeto, 9 condannati e un assolto

Tra le accuse anche il raid
al «giardino della
memoria» per Falcone

Gargano Pag. 13

Processo davanti al gup per gli imputati arrestati nel luglio scorso dai carabinieri

Furti a raffica e «pizzo» da dieci euro Condanna per nove, c'è un assolto

Le pene più severe a Buscemi e ai fratelli Cintura. Tra i raid messi a segno dal gruppo pure quello al cantiere del «Giardino della memoria» dedicato a Falcone

Leopoldo Gargano

Furti a raffica in mezza provincia, perfino nel cantiere di Capaci che stava realizzando il «giardino della memoria», chiamato «Quarto Savona Quindici», il monumento dedicato agli uomini della scorta del giudice Giovanni Falcone, realizzato nel 2017 per il venticinquesimo anniversario della strage di Capaci. Per questi raid a ripetizione in mezza provincia il gup Marco Gaeta ha condannato 9 imputati, assolvendone solo uno: Vincenzo Carista, difeso dall'avvocato Luigi Campagnuolo, che dopo 9 mesi di arresti domiciliari è stato liberato. Il gruppo, assieme ad un'altra ventina di indagati che hanno scelto di essere giudicati col rito ordinario, era stato bloccato lo scorso luglio al termine di una lunga indagine dei carabinieri. Furti e rapine a tutto spiano, e poi anche coltivazione di droga e micro-estorsioni. Roba da 50 euro al mese, a volte anche solo 10 euro e qualche caffè, prezzi stracciati da imporre a piccoli commercianti di una periferia in ginocchio, eppure vessata dal crimine.

Le pene più pesanti sono andate ad Antonino Buscemi (8 anni e 8 mesi) e ad Marcelo Domenico e Salvatore Cintura, entrambi condannati ad 8 anni. Seguono Ivan Cataldo (2 anni e 4 mesi ma in continuazione); Michele Arceri, 3 anni e 4 mesi; Vincenzo Nuara, 2 anni e 2 mesi; Gaetano Amato, 1 anno e 4 mesi (pure per lui in continuazione); Gioacchino Randazzo, 1 anno e 4 mesi e infine Giuseppe Coglitore, 4 anni. Di una certa consistenza anche i risarcimenti stabiliti dal giudice, ad esempio Coglitore dovrà pagare 76 mila euro all'Amap, mentre Buscemi e Ivan Cataldo dovranno dare 10 mila euro all'associazione «QS 15 No Profit» per l'incursione nel cantiere che stava realizzando il monumento in ricordo della scorta di Falcone.

Al centro dell'inchiesta c'è il clan Cintura del Cep, capeggiato da Andrea, 57 anni e dal figlio Domenico, 29 anni, con un padre e un fratello uccisi e altri 5 familiari, tra figli e nipoti, arrestati nell'operazione dello scorso fine luglio coordinata dal procuratore aggiunto Ennio Petri concluda con 20 arresti, di cui 11 in carcere e 9 ai domiciliari. Altri 4

ebbero l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e in più ci sono altri 11 indagati a piede libero per i quali gli inquirenti avevano chiesto misure restrittive, ma il gip allora le respinse. Per i dieci imputati giudicati adesso, la procura aveva ottenuto il rito immediato e loro avevano scelto l'abbreviato che prevede sconti di pena di un terzo. E ciò nonostante alcune condanne sono piuttosto pesanti.

Sono in tutto 46 i capi d'imputazione contestati dall'accusa, soprattutto furti commessi ai danni di ditte edili sparse per tutta la provincia e anche oltre, da Castellammare del Golfo fino a Lascari, passando per San Cipirello, Bagheria. Territori ad altissima densità mafiosa, dove bisogna stare molto attenti a chi ruba-



Peso: 1-2%, 13-55%

re. E qui entrano in scena i boss, perché almeno in un paio di circostanze, a Castellamare ed a Bagheria, la batteria di ladri che sarebbe stata agli ordini dei Cintura aveva pestato i piedi alla gente sbagliata. Erano entrati nel deposito della «Edil Ponteggi» di Paolo Scaduto, figlio del capomafia di Bagheria, Pino Scaduto. I Cintura sarebbero stati capaci, secondo l'accusa, di ottenere una mediazione da parte di altri esponenti mafiosi, evitando così ripercussioni più gravi.

Ma oltre al clan del Cep, un'altra banda avrebbe messo a segno una sfilza di raid, capeggiata in questo

caso da Gioacchino Randazzo, 54 anni e Gaetano Amato di 51. Del gruppo avrebbero fatto parte anche Ivan Cataldo, 29 anni e Giuseppe

Coglitore, 48 anni, oltre a Angelo Geloso e Alessandro Scasso. La loro base operativa era lo Zen 2 ed i colpi sarebbero stati commessi soprattutto nella zona di Isola e Capaci, dove avvenne l'episodio che ha dato il nome all'operazione: «Stele». I ladri entrarono infatti nel cantiere del «giardino della memoria», chiamato «Quarto Savona Quindici».

L'inchiesta era cominciata nel febbraio del 2017 dopo un furto ai danni di una ditta di forniture di materiale edile di Lascari. In quella circostanza i carabinieri scoprirono grazie ad alcune immagini che i banditi erano arrivati a bordo di un furgone in uso ad Antonino Buscemi. Dopo un paio di giorni venne fermato nei pressi di Mazzaferro a bordo di una macchina. Con lui c'erano Salvatore Cintura e Ivan Ca-

taldo, gli investigatori ebbero l'intuizione giusta di mettere sotto controllo i telefoni dei tre e piazzare un apparato gps di rilevazione. Nel giro di pochi mesi i militari hanno ricostruito le tante attività criminali del clan, dai furti alle imposizioni delle estorsioni ai piccoli commercianti del Cep, Cruillas, Borgo Nuovo, spacciate spesso per donazioni ad i festeggiamenti religiosi delle borgate. «Il monitoraggio delle utenze dei soggetti indagati e dei veicoli - scriveva il gip Pilato - ha permesso di dimostrare l'esistenza di una struttura organizzativa con ruoli e compiti ben definiti, in cui i sodali erano meticolosamente organizzati». La base operativa della banda era la «taverna» di piazza Torre Ingastone, una rivendita abusiva di bibite gestita dai Cintura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il clan venuto dal Cep
 Sono 46 i capi d'accusa
 contestati: soprattutto
 colpi commessi ai danni
 di ditte edili in provincia**



Marcello Domenico Cintura



Salvatore Cintura



Antonino Buscemi



Ivan Cataldo



Michele Arceri



Vincenzo Nuara



Gaetano Amato



Gioacchino Randazzo



Giuseppe Coglitore



Vincenzo Carista, assolto



Peso:1-2%,13-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

In aula Giuseppa Gaetana Rinchiuso ha ripercorso il suo calvario durato dieci anni

Imprenditrice in lacrime accusa l'usuraio

Alla sbarra Santo Sottile che avrebbe preteso tassi fino al 90% dalla titolare di Villa Dafne

Leopoldo Gargano

Ha pianto in aula ricordando i suoi dieci anni con quell'uomo accusato di usura. Giuseppa Gaetana Rinchiuso è la titolare di «Villa Dafne» di Alia, un lussuoso agriturismo a 4 stelle con 50 posti letto e 250 coperti per banchetti e ricevimenti, più maneggio, piscina e annesso caseificio. Uno dei locali più conosciuti delle Madonie e dell'intera provincia, che rischiava di finire molto male. La signora, secondo la ricostruzione dell'accusa, era finita tra le grinfie di Santo Sottile, sotto processo per usura assieme al figlio Alessandro, davanti ai giudici della quinta sezione penale. Giuseppa Rinchiuso ha testimoniato in aula, davanti ai pm Andrea Fusco e Giorgia Righi che nel corso dell'udienza hanno lasciato spazio alle parti civili per l'esame.

Il collegio presieduto da Donatella Puleo ha così ascoltato il suo lungo calvario. Iniziato nel 2010 e finito soltanto nel 2019 quando Sottile, difeso dagli avvocati Giuseppe Di Cesare e Gioacchino Sanfilippo, finì nel mirino della guardia di finanza e gli investigatori andarono a trovare la titolare della struttura, sospettando che anche lei fosse una delle tante vittime dell'indagato. E lei parlò. Lunghi anni di vessazioni e paura che l'imprenditrice, costituitasi parte civile assistita dall'avvocato Salvatore Gugino, ha raccontato in aula. Ma dopo pochi minuti si è messa a piangere, rivivendo quell'incubo che per lei sembrava interminabile. I giudici hanno sospeso l'udienza per una decina di minuti, poi la teste ha ripreso a parlare ed è andati avanti senza esitazione per un paio d'ore.

«All'inizio non aveva avuto la forza di denunciare, di rivolgermi agli investigatori. Avevo paura che le banche mi costringessero a rientrare e sarebbe stata la fine - ha detto -. E così ho accettato quelle condizioni,

ho continuato a rivolgermi a Sottile».

Un rapporto lunghissimo al termine del quale, secondo la ricostruzione dell'accusa, Giuseppa Rinchiuso avrebbe pagato 2 milioni e 800 mila euro a fronte di forniture edili da parte di Sottile per un milione e 900 mila, dunque con 900 mila euro di interessi. Più il denaro contante: circa 450 mila euro, per un prestito totale di 200 mil, con tassi annuali che oscillavano tra il 70 e il 90 per cento.

E tutto, come accade spesso in simili vicende, è iniziato quasi per caso. «Sottile veniva al ristorante, come un semplice cliente - ha affermato la titolare -. In quel periodo, nel 2010, erano in corso i lavori di ristrutturazione e lui mi chiese come stavano procedendo». La signora ebbe l'ingenuità di dire che aveva qualche problema con le banche e il presunto strozzino si fece subito avanti, con fare suadente. «Mi disse che poteva fornirmi lui il materiale edile tramite la sua azienda, specificando che non mi avrebbe creato problemi con i pagamenti». L'imprenditrice accettò, anche per non perdere i finanziamenti pubblici per i lavori, e da allora non riuscì più a liberarsi da quel «benefattore». Il meccanismo era semplice. La merce veniva consegnata ed i pagamenti erano effettuati tramite assegni che non venivano messi subito all'incasso. Ma dopo qualche mese Sottile chiedeva gli interessi «per spese non meglio precisate come oneri bancari e pagamenti di Iva - ha dichiarato - che facevano sempre aumentare la somma». I titoli venivano dunque sempre rinnovati, ma il debito cresceva tanto che la signora è stata costretta a chiedere anche prestiti in contanti. Che però, sostiene l'accusa, servivano sempre per pagare i debiti con Sottile. Un meccanismo che in sostanza non prevedeva mai l'estinzione della scoperta, anzi aumentava di volta in volta. Oltre ad assegni e contanti, l'imputato avrebbe anche escogitato un altro modo per spillare denaro alla titolare dell'agriturismo. «Mi fece acquistare da lui anche due mezzi,

un furgone e una macchina edile di cui non avevo assolutamente bisogno - ha detto -. Tanto che sono stata poi costretta a rivenderli l'anno successivo, ma alla metà rispetto al prezzo di acquisto».

Sottile non mollava mai la presa e talvolta andava a trovare la titolare nella sua struttura, un modo di fare emerso già nel corso del processo nel quale ha già testimoniato un altro commerciante, considerato pure lui vittima dello strozzino, ovvero Pietro Aiello l'ex titolare del bar Albatros di viale Strasburgo. Quando vedeva il ristorante dell'agriturismo pieno di gente, pretendeva subito sempre più soldi, convinto di poterli ottenere, inasprendo ancora le condizioni del prestito. Stesso discorso aveva raccontato Aiello in aula. «Venne al bar il giorno di Santa Lucia, quando i clienti aumentano con la vendita delle arancine - affermò - e lui pretese tutto l'incasso della giornata». E la signora Rinchiuso ha ripetuto in aula le parole che anche l'ex gestore del bar Albatros aveva riferito ai giudici. «Sottile per mettermi in guardia mi diceva, "la pace mi piace ma la guerra mi dispiace"». E per intimidirla, avrebbe ripetuto anche a lei la stessa minaccia avanzata ad Aiello. «"State attenti, perché io mi sono fatto la galera per Brusca"». In passato infatti l'imputato era stato arrestato per avere fatto da prestanome di un appartamento all'ex boss di San Giuseppe Jato. Dopo la lunga testimonianza della signora Rinchiusa, ci sarà in tribunale la prossima settimana pure quella dei suoi figli che gestiscono la società «Fratelli Mascarella», costituita parte civile e assistita dall'av-



Peso:44%

vocato Rosalia Maria Gugino. Mentre l'associazione «Solidaria» e gli avvocati Maria Luisa Maftrorana e Fausto Amato tutelano e altre vittime che hanno parlato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Racconto drammatico
«Veniva al ristorante
come un cliente ...
Poi la promessa di aiuto
e sono finita in trappola»**



L'indagine della guardia di finanza. Una delle intercettazioni a carico dell'imputato



Peso:44%

L'indagine

“Scarpe d'oro per i rifugiati” La truffa sugli immigrati

Scatole vuote. Così le case intestate all'associazione culturale Omnia Academy di Favara si presentavano agli uomini della Guardia di finanza che si sono addentrati tra i vicoli del centro storico della cittadina. Vecchie case, alcune inabitate, sulla carta adibite ad abitazioni per l'accoglienza dei migranti. L'inchiesta è stata chiusa due mesi dopo l'operazione e i sequestri

dei beni intestati alle 6 persone coinvolte, indagate per associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

di **Alan David Scifo** ● a pagina 9

L'INDAGINE

Fatture false e ospiti fantasma “I migranti erano un business”

La procura di Caltanissetta chiude l'inchiesta sull'associazione che gestiva 15 centri: in 6 a giudizio “1.200 profughi mai esistiti ma pagati dallo Stato, scarpe da 150 euro, una truffa da un milione”

di **Alan David Scifo**

Scatole vuote. Così le case intestate all'associazione culturale Omnia Academy di Favara si presentavano agli uomini della Guardia di finanza che si sono addentrati tra i vicoli del centro storico della cittadina. Vecchie case, alcune inabitate, sulla carta adibite ad abitazioni per l'accoglienza dei migranti. L'inchiesta è stata chiusa due mesi dopo l'operazione e i sequestri dei beni intestati alle 6 persone coinvolte, indagate per associazione a delinquere finalizzata alla truffa: Francesco Morgante, 52 anni; Anna Maria Nobile, 49 anni; Giovanni Giglia, 56 anni; Giuseppe Butticè, 57 anni; Alessandro Chianetta, 37 anni; tutti di Favara e Massimo Accurso Tagano, 50 anni, di Agrigento. I responsabili e il ragioniere dell'associazione sarebbero a capo di una truffa che avrebbe fruttato più di un milione di euro in un anno, ottenuti - secondo l'inchiesta - attraverso fatture false e false attestazioni, oltre alla registrazione multipla dei mi-

granti in più strutture sempre gestite dalla stessa associazione che fatturava circa 5 milioni di euro all'anno oppure di migranti che nonostante firmassero la presenza per il Poket money (la somma giornaliera di circa 30 euro per migranti) si trovavano in carcere. La presunta truffa è stata scoperta per caso: durante un controllo di routine delle forze dell'ordine, un tunisino che era stato fermato mentre camminava per strada ha dato il suo nominativo, risultando residente in diverse strutture di accoglienza. In questo modo è stato scoperto un presunto giro di false attestazioni da cui emergono circa 1200 migranti “fantasma” mai esistiti ma pagati dallo Stato. Il business però non si sarebbe fermato alle false attestazioni di migranti mai entrati nelle case del centro storico favarese, ma - attraverso la complicità di un ragioniere, anche lui oggi indagato - la Omnia Academy avrebbe anche speculato sulle fatture da presentare per il cibo e l'acqua utile a soddisfare i bisogni dei migranti ospita-

ti e di quelli presenti solo sulla carta. Fatture stratosferiche che ammontano a più di 900 mila euro all'anno in cui non passano inosservate le voci riguardanti scarpe e calzature: 150 euro a testa per migrante e acqua potabile per 15 litri al giorno per ogni ospite della struttura. 10 bottiglie a testa ogni dì per tutti coloro che erano presenti nelle varie sedi dell'Omnia, che gestiva 15 centri di accoglienza tra la provincia di Agrigento e Caltanissetta. L'indagine condotta dal procuratore aggiunto di Agrigento, Salvatore Vella e dal pubblico ministero Elenia Manno, che a breve porterà all'inizio del



Peso: 1-6%, 9-49%

processo, aveva portato a sei misure interdittive e cautelari lo scorso febbraio, svelando il vaso di pandore sul business dell'accoglienza nella due province dove ha negli ultimi anni hanno aperto i battenti decine e decine di Cas e centri per minori non accompagnati. I soldi guadagnati dai falsi registri delle presenze e dalle false fatturazioni avrebbero permesso agli indagati di guadagnare milioni di euro. L'indagine ha portato al sequestro di beni per un valore di 1,5 milioni di euro divisi tra conti correnti e dieci unità immobiliari tra cui due lussuose ville. La partita potrebbe essere però ancora aperta:

alcune falle infatti potrebbero essere scoperte anche negli enti preposti al controllo e che non hanno considerato il "salto" che ha portato quella che era registrata come associazione culturale, la Omnia Academy, a quintuplicare il fatturato passato da un milione e 300 mila euro nel 2014 ai 5 milioni dell'anno successivo, fino all'inchiesta che ha portato, ad oggi, l'impossibilità per gli indagati di trattare con la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'inchiesta

La procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiuso l'inchiesta nata due mesi fa dopo l'operazione e i sequestri dei beni intestati alle 6 persone coinvolte, indagate per associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

L'accusa

Migranti ospiti conteggiati più volte o in galera fatture false per l'acquisto, tra l'altro, di scarpe da 150 euro per ogni migrante e 10 litri di acqua al giorno per ogni ospite. Un giro d'affari di 5 milioni mentre la truffa sarebbe di un milione di euro

I nostri errori

Nell'edizione di ieri il commento sui falsi dati dei contagiati a firma di Giuseppe Pecoraro è stato erroneamente firmato a Corrado Augias



Peso: 1-6%, 9-49%

Il caso

Capaci, maxi-rissa in piazza per lo sguardo a una ragazza Denunciati in quindici

di **Giada Lo Porto**

Guai a guardare la donna d'altri. In Sicilia, una "taliata" di troppo, uno sguardo insistito e non gradito alla ragazza di un giovane, fa scoppiare la rissa. Così succede che in 15 si ritrovino in piazza a Capaci, nel Palermitano, per regolare i conti. E uno finisce in ospedale con 7 giorni di prognosi: nello specifico il fidanzato della giovane, quello che ha fatto scoppiare la rissa. I carabinieri hanno denunciato 15 ragazzi tra i 20 e i 30 anni che, in via Giovanni Falcone, nel centro di Capaci, alla maniera delle bande rivali di "West side story", se le sono date di santa ragione. Dall'operaio all'incensurato, dal pregiudicato al barista, tutti giovani della zona, implicati nella rissa in barba alle norme anti contagio. Attraverso l'analisi degli impianti di videosorveglianza, i mili-

tari, sono riusciti a identificare i ragazzi e a ricostruire la dinamica. La rissa sarebbe scoppiata dopo alcuni sguardi e apprezzamenti di un giovane rivolti alla fidanzata di un altro, che ha chiamato gli amici per risolvere la questione a suon di botte. Sarebbe stato lui ad avere la peggio, ma anche l'unico ad essersi fatto refertare. Tutti i giovani sono ora indagati, in stato di libertà, per rissa aggravata. Non un caso isolato. La "taliata", è giudicata ancora un'offesa in grado di generare liti da far west. Nel 2019, sempre a Capaci, un ragazzo è stato picchiato in strada e poi rapito per uno sguardo di troppo, in pieno giorno davanti a decine di passanti, una sorta di spedizione punitiva. Che sia nei confronti di una ragazza impegnata o di un ex amico con cui da tempo si sono incrinati i rapporti. A volte c'è scappato pure il morto.

Come quando, nel 2016, nel quartiere Cruillas di Palermo fu ucciso a coltellate un ventenne. Anche in quel caso sarebbe stato uno sguardo non gradito a scatenare la rissa tra due famiglie, a Palermo, che costò la vita, a Roberto Frisco, accoltellato a morte. La scintilla sarebbe stata lo sguardo che un fattorino di una pizzeria avrebbe rivolto a Francesco Frisco, fratello della vittima. I due erano ex amici, da qui la lite che costò la vita al ventenne arrivato in soccorso del fratello. Cinque persone furono arrestate con l'accusa di omicidio.



Peso: 15%

La storia

La vittoria di Adele
centro anti violenza
all'università

di **Giada Lo Porto**
a pagina 11



LA STORIA

Centro anti-violenza all'università La vittoria di Adele

Il rettore Micari ha accolto la proposta avanzata dagli studenti
Promotrice un'iscritta a Economia. "Donne maltrattate: ora basta"

di **Giada Lo Porto**

Viene da una studentessa di Palermo la proposta di creare il primo centro anti-violenza dentro una università siciliana. Una proposta subito accolta dal rettore Fabrizio Micari. Il sì ufficiale è arrivato lunedì. È il primo in Sicilia, pochi quelli presenti in Italia: ce n'è uno a Torino, un altro a Perugia, mentre quello all'università di Roma è in via di sviluppo.

Sorride la promotrice, Adele Pumilia, 26 anni, studentessa di Economia e finanza, originaria di Sambuca di Sicilia: «È importante che questo messaggio parta da noi studenti, spesso è difficile coinvolgerli. Si tratta di un cambio di passo culturale importante, ho pensato: quale centro di cultura e formazione migliore ci può essere, se non l'università, da cui far partire il messaggio?».

Perché è vero che l'arte delle pic-

cole cose può smuovere le montagne. Anche quelle del retaggio culturale. Ma qualcuno deve pur cominciare. Adele, palermitana d'adozione («sono la classica studentessa fuorisede»), è la presidente dell'associazione Intesa universitaria, che ha una costola tutta fatta da donne, Intesa donne. Qualche giorno fa ha sottoscritto, insieme alla senatrice accademica Ilenia Giardina, alla presidente di Intesa donne Martina Urso e al consigliere di amministrazione Ersu Giorgio Gennusa, la richiesta per l'istituzione del centro in ateneo. «Si tratta di uno spazio di ascolto, di tutela contro ogni forma di violenza o discriminazione, rivolto sia alle donne che agli uomini, dell'intera comunità accademica: studenti, ricercatori, docenti, dipendenti».

La richiesta viene dopo il boom di maltrattamenti in famiglia dell'ultimo anno. Secondo i dati della poli-

zia ci sono stati 786 casi di codice rosso, il che si traduce in media in più di due interventi al giorno. Gli unici due omicidi a Palermo e provincia da inizio anno sono stati due femminicidi, quelli di Roberta Siragusa e Piera Napoli. «Ero a casa e leggo dell'ennesimo episodio di violenza nella mia Sicilia: come potevo restare in silenzio?».

Ha un'esuberanza pacata Adele, potrebbe sembrare un ossimoro,



Peso: 1-3%, 11-43%

ma quando la ascolti parlare comprendi il perché: «Bisogna prendere una posizione ma fare le cose passo dopo passo». Un segnale, netto. In una terra dove la gerarchia tra i generi rimane un retaggio resistente anche nelle fasce d'età più giovani. «Si deve abbattere questo muro», dice Adele che ha inviato la proposta a tutti gli altri atenei siciliani. Palermo farà da apripista, a poco a poco magari si uniranno gli altri. L'arte dei piccoli passi.

«La sensibilità di questi ragazzi mi inorgoglisce – dice il rettore Micari – Il cambiamento deve essere culturale, l'università deve formare e dare ascolto. Noi ci siamo. Sul te-

ma della violenza si devono educare soprattutto i giovani uomini».

Adele ne ha già coinvolti un paio, tutti quelli della sua associazione, e altri se ne aggiungeranno. «Saremo lì ad ascoltare», dice la studentessa che si laureerà quest'anno con una tesi sui finanziamenti ai partiti politici. «È un argomento opposto al tema di cui stiamo parlando», sorride di nuovo Adele Pumilia. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **In ateneo**
L'inizio delle lezioni di quest'anno all'università di Palermo. Qui sotto Adele Pumilia, promotrice del centro anti-violenza



Peso: 1-3%, 11-43%

PALERMO

Dopo l'addio di Iv Orlando va avanti Ma si lavora già alle elezioni 2022

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

LA CRISI A PALAZZO DELLE AQUILE

Palermo, non ci sarà un "modello Draghi" dopo l'uscita di Iv

Grandi manovre per la successione a Orlando che va avanti a testa bassa con chi ci vuole stare

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Storie di basso impero o guerre di successione avviate con discreto anticipo sulla tabella di marcia di giugno 2022? La crisi al Comune di Palermo che ha portato alle dimissioni degli assessori di Italia Viva Leopoldo Piampiano e Toni Costumati, potrebbe essere derubricata a breve, da qui a qualche giorno a fibrillazione di fine consiliatura, dall'upgrade della nuova giunta con l'ultima zampata di Leoluca Orlando.

Niente "modello Draghi" e allargamento a Salvini come da richiesta dei renziani di Palermo non apprezzata dal sindaco, ma avanti a testa bassa con chi ci vuole stare. Perché, anche se "l'Orlando furioso" non potrà correre per la sindacatura tra un anno, più o meno di questi tempi, non è certo disposto a rimanere sulla graticola prestando il fianco nei mesi caldi che precedono il voto di giugno.

L'algebra delle alleanze passa allora dall'asse rinforzato Pd-5stelle, che già così somiglia molto a uno schema elettorale inevitabile, ancor più se Edy Tamajo non torna sui suoi passi, evento

oggi difficilmente pronosticabile. Il leader renziano e signore dei voti nella città che si guarda intorno per cercare un erede, vuole ottimizzare la rottura in termini di base elettorale pensando di aver trovato l'incastro giusto per smarcarsi dall'esperienza degli ultimi anni «abbiamo condiviso un percorso dal 2017- ricorda il vicesindaco di Palermo Fabio Giambone, non stiamo modificando noi gli accordi del programma» confermando invece la prospettiva di piena intesa con il Pd «un partito aperto che ci consente di mantenere intatta la nostra storia di coerenza e di valori».

Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo a cui non dispiacerebbe proporre una donna come candidato del centrosinistra replica lo schema che va dal partito socialista europeo al Ppe, un campo largo che piace anche a Orlando e agli orlandiani.

Nel sudoku delle caselle lasciate libere dopo l'uscita dai radar di Italia Viva, potrebbe mantenere la sua posizione invece il presidente dell'Amat, Michele Cimino, ex deputato regionale e papabile per una designazione di

prestigio al Cga da parte della Regione. Non manca invece chi chiede che Orlando vada in consiglio comunale a spiegare il corso degli eventi. Come Marianna Caronia che ha posto ieri la questione in occasione della conferenza dei capigruppo: «senza più una maggioranza come si assicura il governo della città, il sindaco riferisca e spieghi come andrà avanti». Caronia inoltre fa parte della cerchia di chi vorrebbe tentare il blitz della mozione di sfiducia, che manderebbe a casa anche il consiglio comunale, confidando in una manovra che tolga il tempo al centrosinistra per andare a votare a ottobre nella finestra creatasi a causa dell'emergenza Covid: «Le dimissioni degli assessori renziani segnano la definitiva sconfitta dell'orlandismo e della sua epoca: si dimetta», ha affermato Giampiero Cannella, coordinatore regionale per la Sicilia occidentale di FdI, mentre il leghista Vincenzo Figuccia chiude: «La Lega non farà mai il crocerossino di nessuno». ●



Peso: 1-1%, 6-19%

Collettore fognario

Nuovi scavi, traffico in un imbuto al Foro Italico

Carreggiate ridotte in
entrambi i sensi. Lavori sino
a fine giugno Leone Pag. 16

Fognature, nuovo cantiere all'altezza di via Lincoln

Gli scavi per il collettore Al Foro Italico un imbuto

Le carreggiate sono state ridotte a metà

Giuseppe Leone

Nuovi scavi al Foro Italico per la realizzazione del collettore fognario. Stavolta il cantiere si sposta all'altezza di via Lincoln e occuperà le corsie in entrambi i sensi di marcia. Di fatto, dunque, tutte e due le carreggiate del Foro Italico saranno ridotte a metà. Il restringimento riguarderà i 20 metri precedenti e i 20 metri successivi proprio all'incrocio con via Lincoln e, secondo quanto previsto in un'ordinanza pubblicata dall'Ufficio Mobilità del Comune, i lavori dureranno fino al prossimo 30 giugno.

Ecco, dunque, il nuovo cantiere per il collettore fognario che per i prossimi due mesi abbondanti è destinato a influenzare la circolazione al Foro Italico, sia per chi si muove verso Sant'Erasmo e via Messina Marine, sia per chi è diretto verso la Cala, il porto e il centro città. E pro-

prio in centro, in via Roma si dovrà convivere ancora per altri mesi con gli scavi e le transenne per i lavori del collettore fognario che negli hanno subito diversi ritardi. È di qualche settimana fa, infatti, la notizia dell'ennesima proroga del cantiere in via Roma, nel tratto da via Ammiraglio Gravina a via Emerico Amari. Qui, i lavori dovevano essere finiti già dallo scorso 31 marzo, ma l'ultima proroga ha rinviato il termine al prossimo 31 agosto. Insomma, nel cuore della città questo cantiere resterà ancora per altri quattro mesi. Gli automobilisti hanno ogni giorno a che fare con ostacoli e restringimenti ed è diventato difficile camminare anche per i pedoni. Dunque, per chi percorre via Roma in direzione piazza Sturzo, una volta arrivato davanti al cantiere, anche dopo fine mese sarà ancora costretto a deviare verso via Principe di Belmonte per poi sbucare in via Emerico Amari. E questa situazione, di fatto, durerà anche per tutta la prossima estate, nella speranza che

non si debba poi assistere a nuovi ritardi e proroghe. Si tratta dell'ennesima beffa per via Roma, dove nelle ultime settimane si sono spesso verificati momenti di caos a causa dell'avanzamento dei lavori (e degli scavi) all'altezza di via Cavour e sempre nell'ambito del collettore fognario.

Tutto questo continua ad avvenire in centro mentre l'amministrazione ha da qualche giorno annunciato l'avvio delle isole pedonali in via Emerico Amari e la sperimentazione di un anno della pedonalizzazione di via Ruggero Settimo. Una convivenza forzata, dunque, tra spazi destinati ai pedoni e i cantieri che resistono nella loro presenza nel centro della città. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Due mesi di lavori
Viabilità sotto stress
per chi è diretto alla Cala
e al porto e anche in
direzione Sant'Erasmo**



Peso: 1-2%, 16-27%



Foro Italo. I restringimenti di carreggiata creano disagi alla viabilità FOTO FUCARINI



Peso:1-2%,16-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



Mondello

**Recuperate
in mare
tre anfore
romane**

I reperti a circa cento metri
dallo Stabilimento. Le
ricerche proseguono Pag. 21

Soprintendenza, individuate ad una profondità di dodici metri. L'assessore Samonà: «Nuove opportunità attraverso gli itinerari subacquei»

Nel mare di Mondello recuperate tre anfore romane

Tre Dressel, ovvero tre anfore romane che risalgono ad un arco di tempo tra il II secolo avanti Cristo e il II secolo dopo Cristo, con bordo arrotondato e anse bifide, sono state recuperate a Mondello, in linea d'aria a circa cento metri di distanza dall'Antico Stabilimento balneare. Il recupero si deve alla Soprintendenza del mare: le tre anfore erano ad una profondità di dodici metri, e sono state individuate da Stefano Vinciguerra, coordinatore del gruppo subacqueo, nel corso di un'immersione. «Nell'arco di pochi mesi dalle acque siciliane sono stati individuati e recuperati molti reperti - sottolinea l'assessore regionale dei Beni culturali, Alberto Samonà -. Un ambito di grande importanza, quello della Soprintendenza del mare, sotto osservazione dal Governo regionale che sta dedicando sempre maggiore attenzione all'attività di ricerca e di valorizzazione del patrimonio sommerso, rafforzando le collaborazioni con organismi nazionali e internazionali. Questo - aggiunge Sa-

monà - ci consente di arricchire il bagaglio di conoscenze storiche sul Mediterraneo ma anche di offrire, attraverso gli itinerari subacquei, un'opportunità unica di conoscere la Sicilia attraverso il mare e di trasmettere questa ricchezza culturale ai nostri giovani».

Il sito subacqueo, già scandagliato tra gli anni '50 e '80 del secolo scorso, ha dato modo ai primi subacquei che si cimentavano in queste immersioni, di recuperare anfore ed ancore in piombo, rivelando l'esistenza di un bacino ricco di testimonianze stratificate che vanno almeno fino al medioevo. «Il ritrovamento delle tre anfore nel golfo di Mondello - dice la soprintendente Valeria Li Vigni - a conferma dello studio avviato da Sebastiano Tusa, testimonia che in questo specchio di mare sono conservate innumerevoli microstorie che attendono solo di essere portate alla luce. La diacronia dei materiali provenienti dalle precedenti indagini in questo sito, conferma i continui

naufrazi in epoche diverse. Il rinvenimento è frutto della passione di validi collaboratori della Soprintendenza del mare che hanno salvato da probabili furti una testimonianza fondamentale della presenza di un relitto romano nelle acque di Mondello. Proseguiremo nella ricognizione del sito per mettere in sicurezza eventuali ulteriori ritrovamenti. La nostra attività, volta alla conoscenza, tutela e valorizzazione, ci aiuta a scoprire nuovi tasselli del grande mosaico della nostra storia».

È soltanto nel 1999, con l'istituzione dapprima del Giass (Gruppo d'indagine archeologica subacquea Sicilia) e, successivamente, della Soprintendenza del mare, che le indagini non si sono limitate più al mero recupero dei reperti ma hanno cominciato a ricostruire i contesti consentendo di acquisire elementi utili di giudizio sul piano cronologico, storico e archeologico. Fino ai ritrovamenti di questi ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I tesori sommersi
Li Vigni: «Questo tratto
custodisce tante
microstorie che devono
essere portate alla luce»**



Peso:1-2%,21-27%



Mondello. Una delle antiche anfore romane recuperate in mare



Peso:1-2%,21-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Intervista al primo cittadino il giorno dopo lo strappo con Italia Viva

Orlando: ambiguità finita, io vado avanti

«Il mio mandato scade nel 2022. Sarò un sindaco di minoranza? Pazienza, faccio appello a tutto il consiglio affinché esamini ogni atto... Offensiva la proposta di allargare a Salvini»

Patrizia Abbate

«Sono molto contento, dispiaciuto e contento», dice Leoluca Orlando, sfiorando l'ossimoro. Il giorno dopo lo strappo definitivo con Italia Viva il sindaco naturalmente conferma che andrà avanti, «ho un mandato fino al 2022, se qualcuno lo vuole interrompere lo interrompa». E spiega di nuovo il motivo per cui si sente sollevato: «Finalmente si è usciti da un'ambiguità che durava da 5-6 mesi, finalmente si è fatta chiarezza; quando vedo che viene bocciato il Piano triennale delle opere pubbliche, che sono circa 550 milioni di investimenti...»

Ma ora come si recupera? E come si andrà avanti senza una maggioranza in Consiglio?

«Da questo momento io considererò la giunta un organo e il consiglio comunale un altro organo. Io faccio appello a tutte le forze del consiglio comunale a esaminare atto per atto, nell'interesse della città. E a decidere di volta in volta, anche correggendolo. Il consiglio ha lavorato in condizioni di nervosismo, di grande incertezza, con continui processi ai dirigenti».

E il passaggio del presidente del consiglio comunale a Italia Viva non ha aiutato...

«Mi ha aperto gli occhi, mi ha tolto ogni dubbio. Questa sequenza di comportamenti, e certamente anche il passaggio del presidente del Consiglio a Iv, fino alla bocciatura dell'atto e alla proposta di una "coalizione Draghi" è stata un'operazione verità. Hanno finalmente detto quello che vogliono. Paragonare l'esperienza nazionale alla nostra non ha senso e la proposta di allargare la maggioranza a Salvini è stata offensiva, provocatoria».

Sta dicendo che è stato ingenuo?

«No, dico che ho cercato sino alla fine di non rompere. Ma quando si fa un'azione che è un danno ai cittadini e non a me... Bisognava fare chiarezza».

Sembra però una partita chiusa senza vincitori.

«A me non interessa

vincere, a me interessa perdere con la mia faccia, cadere dritto. E mi hanno insegnato che quando la situazione diventa insostenibile la vera prudenza è la rottura. C'è qualcuno che pensava di rompere senza dirlo, danneggiando la città. Da questo momento in poi ci sono in consiglio comunale decine di delibere fondamentali, dai regolamenti dei beni confiscati e dei beni comuni, alla sospensione delle sanzioni per le aziende che non hanno pagato le tasse. Siamo in un momento delicatissimo e non adottare provvedimenti fondamentali, rischiando di perdere finanziamenti già ottenuti, è da irresponsabili. Abbiamo decreti della Regione, decreti del governo... Voglio incontrare Totò Orlando per chiedergli come intende gestire i lavori del Consiglio, gli chiederò formalmente la garanzia che sia consentito ai consiglieri di conoscere la posizione dell'amministrazione, così che possano valutare e decidere. Va garantita la dignità del consiglio comunale, dove gli assessori e i dirigenti vengono insultati: non è corretto!».

Non le fa paura essere un sindaco di minoranza. Ma a quali gruppi guarda ora soprattutto?

«Ce ne sarà qualche migliaio in Italia di sindaci di minoranza, pazienza. Ed è chiaro che penso a un ruolo forte del Pd e la pregiudiziale è l'assoluta alternativa alla coalizione in cui c'è Salvini. Mi appello a quelle forze che credono nei diritti della persona, è la questione dirimente. Poi ci possono essere differenze nel modo di affrontare i problemi ma sui di-

ritti fondamentali non c'è discussione».

Intanto il momento è molto grave e la pandemia ha messo in ginocchio la città, con intere categorie in crisi profonda. Ora si guarda al 22 aprile, al giorno in cui potrebbe essere revocata la zona rossa che lei stesso ha invocato.

«Ieri ho incontrato la federazione dei pubblici esercizi, i ristoratori, che tornerò a incontrare sabato e lunedì. E ho intenzione di incontrare sabato anche la Confesercenti e le altre categorie produttive. Sul programma di opere pubbliche conto di incontrare al più presto i sindacati e le associazioni dei costruttori perché è doveroso rappresentare loro le condizioni in cui siamo».

Lei è sempre stato su una linea dura rispetto alle restrizioni anti Covid,

cosa che le ha messo contro tanti, soprattutto i commercianti.

«Se avessimo fatto il lockdown a febbraio, saremmo oggi nelle condizioni di Israele. Io non ho urgenza di andare in zona gialla ma di andare in zona bianca e oggi avrò un incontro con il presidente Draghi al quale chiederò, come peraltro fa l'Anci, di non dare contributi ma rimborsare. Rimborsate le spese fisse, intanto. E poi le aperture di credito per la ripresa. Gli imprenditori sono i primi che mi chiedono le chiusure, protestano tutti per la mancanza di ristori. Quando io chiedo a qualcuno di non fare qualcosa lo devo rimborsare. Rimborsare, non ristoro, una parola che non va più usata. Ed è assurdo che abbiamo lavoratori con



Peso:55%

la cassa integrazione – benedetta, per carità: sono dalla parte dei lavoratori e nessuno ne può dubitare – e nulla per gli imprenditori. Non ce n'è uno che abbia finora ricevuto tanto quanto i suoi dipendenti. E quando finirà la crisi cosa succederà? Se nel frattempo le imprese falliscono, si ritroveranno tutti sulla strada».

Cos'altro chiederà a Draghi?

«Per i Comuni, che siano allentati i vincoli di bilancio e l'accantonamento. A Palermo non abbiamo debiti ma crediti non riscossi e 200 milioni di euro accantonati, cash, che non possiamo utilizzare perché, mentre la cattivissima

Europa ha sospeso il Patto di stabilità e ti consente di spendere, la buona Italia invece mantiene questi limiti e i Comuni sono costretti a tenere fermi i soldi a copertura dei crediti di dubbia esigibilità, subendo una doppia penalizzazione».

Ma cosa ci possiamo aspettare dopo il 22 aprile? Si può ipotizzare un allentamento delle restrizioni?

«Purtroppo ad oggi i dati non sono confortanti e per quanto riguarda Palermo la situazione è pesante. Io mi attengo ai dati che vengono forniti, augurandomi che siano quelli giusti. Se c'è sofferenza delle strutture ospedaliere non c'è discussione».

Dunque la zona rossa continuerà?

«Vorrei poter dire no ma non ho elementi per ipotizzare che usciremo dalla zona rossa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene gli aiuti ai lavoratori ma le imprese sono state del tutto abbandonate. E quando finirà la crisi cosa succederà?

Penso a un ruolo forte del Pd... Guardo alle forze che credono nei diritti della persona, è lo spartiacque



Più solo dopo il divorzio da Iv. Il sindaco Leoluca Orlando rompe il silenzio dopo lo strappo



Peso: 55%

All'ordine del giorno la delibera che rinvia la scure sui commercianti che non pagano le tasse

E il consiglio torna a riunirsi sul regolamento anti evasori

Il consiglio comunale torna a riunirsi oggi e mette sul tavolo una delle delibere più urgenti, quella per il rinvio del regolamento anti evasori che usa la scure contro i commercianti che non pagano le tasse ma tutti ritengono ovviamente inopportuno in questo momento di grave crisi. «Proporremo che venga sospeso sia per il 2020 che per il 2021», dice il presidente dell'assemblea Totò Orlando, che ieri ha riunito i capigruppo per programmare i prossimi lavori, cercando di accantonare per qualche ora le accessissime polemiche che hanno investito anche lui, dopo la bocciatura del Piano triennale delle opere pubbliche che ha determinato l'uscita di Italia Viva (partito a cui ha da poco aderito) dalla maggioranza. Messo sotto accusa dal sindaco, che ha dichiarato anche ieri che «Orlando ha convocato l'Aula senza avvertire nessuno, mettendo ai voti il Piano nonostante la richiesta di sospensione», Totò Orlando ribatte pacato che non è così. «Nessuna forzatura, la convocazione era per il 14 aprile, con la relazione dell'assessore. Si è poi rimandato all'indomani con la discussione e si è votato con 33 consiglieri in Aula su 40; ed è stato il consigliere Giaconia (orlandiano, ndr) a chiedere che si andasse al voto». Insomma, forse si sarebbe potuto evitare il disastro se qualcuno fosse uscito dall'Aula. «Io ho gestito i lavori come dovevo, come sempre», dice il presidente. E «continueremo a lavorare nell'interesse della città, coinvolgendo i gruppi e decidendo insieme tutte le attività».

Ieri la prima «capigruppo» post crisi, con la scelta di non soffermarsi sul

caos politico e accelerare invece sullo stop al regolamento anti evasori. Una decisione rivendicata anche dai consiglieri di Italia Viva Francesco Bertolino e Gianluca Inzerillo, come «segnale di vicinanza da parte dell'amministrazione alle tante realtà sane che, nel quadro drammatico di oggi, vivono effettive difficoltà di bilancio». Dal gruppo Avanti Insieme, orlandiano, viene espresso «rammarico per una crisi politica che risulta ai più particolarmente difficile da comprendere»; i consiglieri Valentina Chinnici, Massimo Giaconia, Claudia Rini e Toni Sala auspicano che «prevalgano da parte di tutti responsabilità e buon senso, per portare avanti gli atti più importanti e utili per la vita quotidiana dei cittadini», scrivono in un comunicato dai toni distensivi.

La battaglia politica però è solo momentaneamente rinviata. E dall'opposizione continuano gli inviti a Leoluca Orlando a farsi da parte. Non usa parole moderate Marianna Caronia, che rilancia la proposta di mozione di sfiducia al sindaco: «Il consiglio comunale non può ridursi a fare il passacarte della giunta né può tanto meno ignorare la mutata situazione politica», dice, chiedendo un «momento di confronto e di verità» in Aula, sul futuro del sindaco. E la stessa richiesta ieri è stata ribadita da Vincenzo Figuccia, deputato della Lega all'Ars e coordinatore provinciale del partito, che invita Orlando a «prendere atto che la sua esperienza è terminata» e a dimettersi «con un sussulto di orgoglio». «Ci spiace che i conflitti intestini nella maggioranza di Palazzo delle Aquile spingano alcuni a citare modelli impossibili da realizzare - aggiunge -. Una formula Draghi? Preferiamo giocare di anticipo dicendo di no ad Orlando,

ben fieri di fissare una distanza irriducibile che è per noi una medaglia al valore». E se i grillini, che a livello regionale hanno già l'accordo col Pd per le prossime amministrative (come scriviamo in un'altra pagina), non assicurano nessun appoggio incondizionato al sindaco Orlando ma solo scelte sui singoli atti, una mano tesa arriva dal segretario cittadino del Pd, Rosario Filoramo, che nei mesi scorsi non aveva lesinato critiche all'amministrazione, continua a sottolineare tutti i punti critici del governo cittadino ma si dice «riconoscente a Orlando» per «aver cambiato il volto di Palermo». E assicura che «il partito è unito: non ci sono i dem buoni e quelli cattivi», garantendo «un contributo» e «due nomi da offrire alla coalizione». Dichiarazioni che scatenano una piccola querelle interna, con Marco Guerriero della segreteria regionale e il presidente della IV circoscrizione Fabio Teresi ad accusarlo di «schizofrenia»: «Nel giro di tre giorni è passato da un incomprensibile attacco frontale al sindaco ad una "apertura totale" - dicono - senza mai discutere e concordare» con il partito.

P.Ab.

**Le reazioni politiche
Dall'opposizione invito
al primo cittadino
a dimettersi: esperienza
ormai conclusa**



Il presidente del consiglio. Totò Orlando passato a Italia Viva



Peso: 28%

Il secondo processo in appello, scagiona gli imputati dello Zen

Racket delle case occupate, tre assolti

Per l'accusa il traffico degli appartamenti era gestito da mafiosi

La prima sezione della Corte d'Appello ha assolto tre degli imputati del processo contro la gestione - ritenuta in mano alla mafia - delle occupazioni abusive nel quartiere Zen del capoluogo siciliano. L'assoluzione, per questi imputati già decisa in primo e secondo grado, ma annullata con rinvio in Cassazione, è stata confermata per Rosario Sgarlata, Giovanni Ferrara e Antonino Pirrotta, detto Tony. I tre erano stati imputati assieme ad altri, per i quali la sentenza è definitiva. Solo nei loro confronti la Procura generale aveva impugnato la decisione che quattro anni fa li aveva

scagionati anche in secondo grado: la Cassazione aveva così ordinato la celebrazione di un nuovo processo.

La situazione non è però cambiata nel giudizio cosiddetto di rinvio. Secondo la ricostruzione dell'accusa, un gruppo di persone avrebbe commesso una serie di atti di violenza privata, violazione di domicilio e occupazione abusiva di immobili con l'aggravante mafiosa. Quest'ultima ipotesi era però caduta già davanti al Gup Giovanni Francolini, che il 23 luglio 2014 aveva deciso col rito abbreviato. Il processo era nato dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Salva-

tore Giordano e Giusto Arnone, suocero e genero. Adesso, oltre a ribadire l'estraneità di Cosa Nostra a questo tipo di affari, La Corte d'Appello ha adesso accolto i ricorsi degli avvocati Raffaele Bonsignore, Claudio Gallina Montana, Antonio Gargano, Marco e Valentina Clementi e ha ribadito che Sgarlata, Pirrotta e Ferrara non c'entrano con il gruppo delinquenziale che aveva gestito questi fatti.



Zen. Case occupate all'interno del quartiere



Peso: 18%

Immaginando il futuro

La città che verrà, più verde e sostenibile

L'architetto Carta in un libro scritto a più mani prova a ripensare il rapporto urbanistica-politica e propone un atlante di strategie con 51 azioni concrete da attuare per i prossimi vent'anni



Simonetta Trovato

progettisti medievali sapevano che non avrebbero mai visto completata la chiesa, la torre, il chiostro su cui stavano lavorando: nonostante tutto, ogni giorno affidavano un capitello alla cura di chi sbazzava ad arte. Guardavano in prospettiva, senza per forza attendere il plauso popolare o intellettuale: dopo vent'anni di discussioni e quattro mandati sindacali, Palermo è ancora seduta ad aspettare. Guarda con terrore alle sue periferie, esamina un centro pesantemente gentrificato, chiude ed apre cantieri che lavorano su progetti obsoleti ancor prima di iniziare, ricorda il Sacco come un paravento affettuoso dentro cui rotolarsi, traccia il suo waterfront ma lo guarda con sospetto. Attende trepidante che qualcuno le cucia addosso un vestito contemporaneo fatto di vivibilità, energie rinnovabili, ambiente, comunità. Trattiamola da persona, questa Palermo, e lei ci risponderà scontrosa sciorinando le tante città che contiene. E partiamo dalla fine, cosa le serve? «Una visione di insieme costante, entro cui anche i grandi progetti devono avere una linearità costruttiva e di appartenenza. La città non può continuare ad agire per punti senza progettare i rimandi, programmando quotidianità ed emergenza». Sembra più una dichiarazione politica e invece è la mano dell'urbanista: Maurizio Carta ha

mandato in stampa «Palermo. Biografia progettuale di una città aumentata» per LetteraVentidue, un lavoro poderoso a più mani che unisce le sue due anime, l'intellettuale tra gli intellettuali e il docente tra gli studenti. E per raccontare il futuro, ha deciso di ricucire il passato, saldando strappi, ricami e cortesie: la storia recente mai narrata, tazza grigia caramellata di ritrosie, scontri politici, occasioni perdute e sogni inevasi, ma anche esperienze e responsabilità positive – e sono in tanti a raccontarle, studiosi, operatori, giornalisti, intellettuali – che punteggiano soprattutto la mappa delle poliferie, termine geniale per indicare i quartieri impossibili da ridurre a corollari di un centro attivo. Il futuro cammina invece sui prototipi della Scuola di Urbanistica, progetti a volte visionari, altre volte impossibili, spesso fattibili: che disegnano una città futura a strati permeabili, che salda il mare e l'acqua, i giardini e gli orti urbani, salva le esperienze singole e le fa diventare comunità. La prima cosa che ti colpisce, in questi 91 prototipi di un futuro possibile, è il desiderio dei giovani di una vivibilità condivisa, non necessariamente centro-centrica. Quindi, biografia della meta-città, proposta di un atlante di strategie e 51 azioni concrete, che compongono l'Agenda Palermo+20 per lo sviluppo sostenibile dei prossimi vent'anni. «Un libro deve aprire un dibattito pubblico e critico» dice Maurizio Carta. Difficile in una città che distrugge sistematicamente le esperienze, negative e positive, ad ogni nuova amministrazione. «Più che di distruzione, parlerei di oblio. Palermo è passata da un primo ad un secondo piano strategico, in sintonia tra loro nella struttura che ha permesso di accedere a fondi europei, penso al POR per la rigenerazione della Costa sud. Su alcuni grandi disegni, l'idea deve essere condivisa e non può essere portata avanti dalla



Peso: 76%

sola amministrazione, serve un rapporto pubblico-privato sano e collaborativo; deve uscire dagli uffici e raggiungere i cittadini. Palermo deve cominciare a fare (e non solo essere), città metropolitana, deve capire (scambievolmente) il ruolo da svolgere per i comuni». Città metropolitana, madre affettuosa e non matrigna. «Non esistono le soluzioni definitive, ma le visioni a lungo termine». Che devono intercettare le potenzialità e non i desiderata. «Pensate a Borgo Nuovo, da fragile periferia potrebbe diventare un eco quartiere utilizzando tecnologia e ecologia, ricucendo i suoi spazi verdi, connessi tramite parti di viabilità secondaria, quel green-ring che avvolge il centro. Una città permeabile che assorba l'acqua invece di perderla durante eventi climatici estremi». Fantascienza. Parliamo di infrastrutture dismesse, occupano il 10 per cento del suolo cittadino. «Potrebbero essere occupate da nuove funzioni che la città chiede e che vanno de-centralizzate: luoghi di residenza, centro congressi, strutture sanitarie». Perché espandersi in verticale se in orizzontale c'è il posto? È una città fatta di città. «Sì, ma scambia poco tra una parte e l'altra, le periferie restano fragili luoghi di residenza, il centro scoppia. Si è cercato, sbagliando, di avvicinare le periferie al centro, invece vanno rese appetibili, rinnovando la miscela condivisa di residenza e produzione, manifatture e artigianato. Salvando la mappa dei talenti – penso ad Ecomuseo del mare, Cantieri della Zisa, ma anche esperienze importanti, Expa, Le Vie dei Tesori – che diventano centri propulsori di nuove trasformazioni e punti di attrazione per i giovani che si spostano». Poliferie, appunto, generatrici di città. «Non possono essere quartieri dove si torna a dormire: sullo Zen lavorano le associazioni, l'Uditore si scopre comunità, e così anche l'ex quartiere dei ferrovieri, via Perez. Ai bisogni primari si risponde con buona architettura e buona urbanistica: palazzi costruiti male possono rigenerarsi e produrre energia, azzerare i costi, liberare risorse; e così, estendere gli spazi verdi per i bambini, vuol dire offrire tempo libero alla comunità». Insomma, migliorare la vivibilità produce valore. «È la politica che deve ridistribuire il valore creato». Riecco Carta il politico, l'ex assessore della giunta Cammarata. Ci sta ripensando. Sorride. «No, voglio discutere e fare proposte. Partendo dai prototipi. Non è

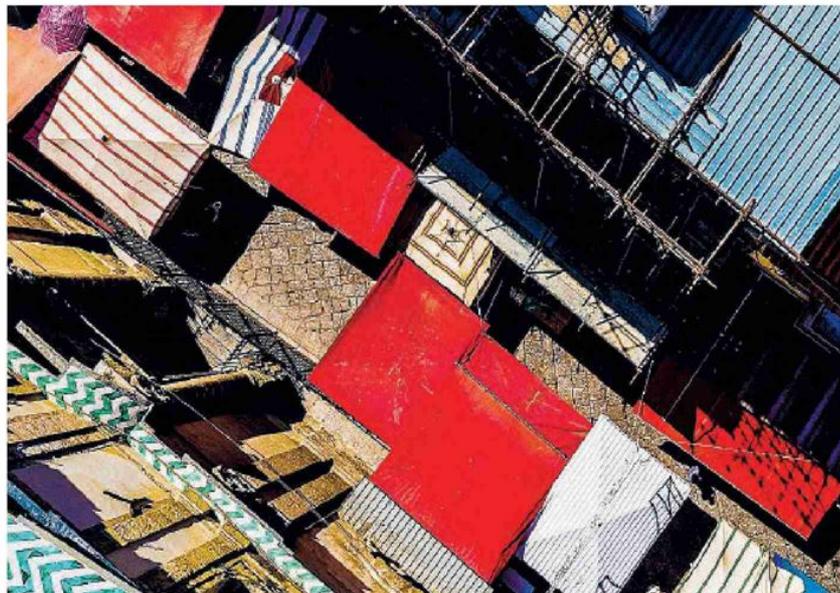
possibile ovunque, ma se elevo la qualità della città, diventa attrattiva e non rischia la turistificazione di massa come Barcellona o Venezia. Difendo il sacrosanto valore del turismo, ma dobbiamo evitare che si deformi il mercato immobiliare – con la trasformazione del centro storico in un b&b – e si producano soltanto effetti benefici per una ristretta cerchia di persone e di territorio». Parliamo di centro storico colmo e di periferie dimenticate, di mezzi di trasporto e di accoglienza. «Immagino il turista a Ciaculli e nella Piana dei Colli, a Danisinni tra le arti e gli orti sociali. Trasporti: non c'è dubbio che stiamo vivendo la tempesta-perfetta dei ritardi e disagi che conosciamo, nessuno omette o cancella, ma è vero che Palermo sta lavorando ad una rete integrata locale sostenibile. Tram, passante, anello, piste ciclabili, aree pedonali e mobilità condivisa: l'obiettivo è quello di diminuire del 30 per cento il parco circolante, l'auto privata deve diventare l'opzione peggiore. Una città a misura d'uomo, e non di uomo dentro un'automobile. E bisogna affrontare la trincea Notarbartolo: «va ricoperta con aree verdi o parcheggi, è una cesura che impoverisce la qualità degli edifici che vi si affacciano». Quello del tram è stato un progetto obsoleto prima ancora di partire. «Il progetto del nuovo tram ha caratteristiche diverse, senza barriere o palificazione: ma è vero che si deve accelerare, guardiamo all'Autorità portuale come *best practice*: se l'esito finale è intempestivo rispetto alle esigenze, vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato. Il piano regolatore del nuovo porto, a cui ho lavorato, è del 2008, approvato nel 2018, ma per fortuna lungimirante e quindi ancora utile. Per questo parlo di rapporto con la comunità: questo libro deve servire a stimolare il dibattito. Troviamo la condivisione, poi si litigherà sulle scelte, a prescindere dall'alternanza delle amministrazioni». (*SIT*)

«Su alcuni grandi disegni, l'idea deve essere condivisa e non può essere portata avanti dalla sola classe politica»

Serve lungimiranza e una nuova visione d'insieme, «non si può continuare ad agire per punti senza progettare i rimandi, programmando quotidianità ed emergenza»



Peso: 76%



**Simultaneità
urbane.** Fotografie
come racconti
interiori della città
negli scatti
di Francesca
Marchese e Pucci
Scafidi che illustrano
il libro, nel riquadro
l'urbanista
e architetto
Maurizio Carta



Peso: 76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

La vita prima del Covid

Candele spente e divani vuoti nel ristorante dei gourmet

di **Eugenia Nicolosi**

Un surreale silenzio soffia tra i vicoli del centro storico di Palermo in un giorno assoluto di aprile che in tempi normali avrebbe visto il bel caos di residenti e turisti riempire i dehors di quel piccolo distretto del gourmet che da qualche anno ravviva la via dei Cassari, stradella di pochi metri dalla Vucciria conduce alla Cala. Qui si trovano anche tre dei cinque locali gestiti in città da Franco Virga e Stefania Milano che, come i ristoratori di gran parte del Paese stanno vivendo nel limbo: da una parte le esperienze di "disobbedienza civile" di chi apre le porte del proprio locale nonostante i divieti e dall'altra la remissività di chi accetta di restare a porte chiuse nonostante l'assenza di aiuti e senza vedere luce alla fine del tunnel. È su uno strano equilibrio di emozioni difficili che anche tra i salottini retrò ormai impolverati di Bocum trascorrono gli ennesimi giorni rossi di Palermo mentre, come racconta Virga, si cerca di non affogare tenendo conto che non è entrato un euro in cassa dall'ultimo giorno di apertura in ottobre.

«Siamo al sesto mese senza alcun aiuto – si sfoga – almeno qualcuno potrebbe spiegarmi come pagare l'affitto o le bollette, che ovviamente non sono state sospese». Siamo al secondo di due piani di arredamento vintage tra candele, ampole di essenze colorate, specchi antichi e coppe di cristallo. Qui insieme alla

compagna di vita e socia in affari Stefania Milano, Virga racconta la vita dell'ultimo periodo, cadenzata dall'addio ad alcuni dipendenti, occasioni mancate e momenti di frustrazione. «In questi mesi abbiamo voluto tenere unita la squadra organizzando incontri dal vivo e online a seconda delle disposizioni – spiega – e dei corsi di formazione in collaborazione con una società che lavora molto sulla psicologia e sull'emotività per dare sostegno a tutti». Momenti di team building che nel pre-pandemia venivano pianificati con allegria nei mesi invernali, quando il lavoro era minore.

«Si andava insieme a visitare le Cantine vinicole e le campagne dei produttori per passare del tempo insieme e per mettere in chiaro che tra noi non ci sono gerarchie, ognuno è importante quanto gli altri – racconta Stefania – sono momenti funzionali alla costruzione di una squadra rispettosa e affiatata e oggi più che mai necessari visto il disagio e il senso di perdita vissuto da molti». Un senso di abbandono mescolato con dei «ristori davvero miseri nel 2020 e assenti nel 2021 – raccontano – avevamo 62 dipendenti nel 2019 e ad oggi sono andate via tante persone, le ultime quattro hanno dato le dimissioni di recente, in molti hanno cambiato settore lavorativo. Del resto è comprensibile: non abbiamo una prospettiva alla quale appigliarci, verso la quale guardare».

Ma sospirando dietro a certezze che non arrivano lungo tutta l'Italia ristoratori, chef e addetti ai lavori

del settore manifestano nelle piazze o decidono di aprire nonostante i divieti, per sopravvenuta necessità, per Franco e Stefania la disobbedienza civile non è la risposta. «Non giudico anzi comprendo lo stato d'animo di chi disobbedisce – commentano – ma per come siamo fatti noi e per come abbiamo sempre immaginato l'atmosfera dei nostri locali non riusciremmo a lavorare sapendo che le forze dell'ordine potrebbero arrivare da un momento all'altro: la prima cosa che vogliamo tutelare è la serenità dei nostri dipendenti e dei clienti. Siamo tutti costretti a vivere in questa agonia, a stare in bilico tra ipotesi, schieramenti e incertezze che vanno dalle campagne vaccinali, ai calendari delle riaperture o ai colori delle zone. Non vediamo l'ora di ricominciare». Intanto, in questo periodo di chiusura forzata sono stati portati avanti dei lavori di restyling non suggeriti però dai protocolli di sicurezza: «Avevamo già adeguato le sale per la riapertura estiva senza però cedere all'acquisto dei plexiglass – continuano – oggi al centro dei lavori c'è il Gagini». È il locale pioniere della zona e nell'avvio della loro società che oggi oltre a Bocum conta anche Buatta, Aja Mola e l'ultimo nato, Libertà, l'unico



Peso: 100%

fuori dalle Mura, aperto in zona Notarbartolo.

Il Bocum di via Cassari è chiuso da oltre sei mesi "Ristori miseri l'anno scorso e assenti nel 2021" dicono i due proprietari

"In queste settimane abbiamo voluto tenere unita la squadra con incontri dal vivo e online sulla emotività per dare sostegno a tutti"



Il locale deserto

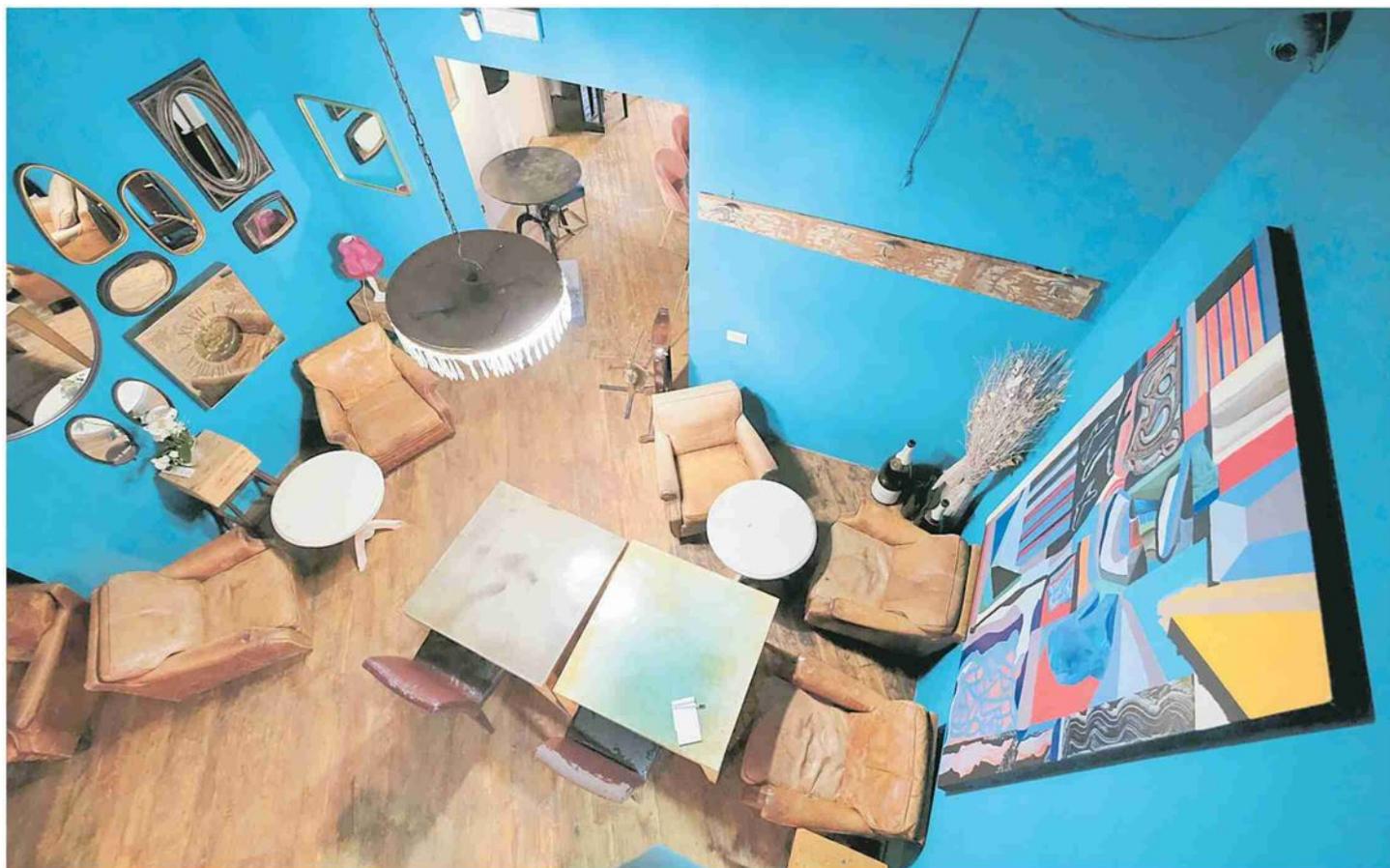
Nelle foto di Igor Petyx a sinistra Franco Virga e Stefania Milano, a destra l'insegna e nelle foto grandi due scorci del locale Bocum



Peso: 100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



▲ **Il distretto**

Il Gagini è il locale pioniere della zona nell'avvio della società che oggi oltre a Bocum (nelle foto) conta anche Buatta, Aja Mola e l'ultimo nato, Libertà, l'unico fuori dalle Mura, aperto in zona Notarbartolo



Peso: 100%

La polemica

Orlando: “lo stanco? Macché, lavoro 25 ore al giorno”

«lo stanco? Mai, la sera non ho sonno, faccio il sindaco 25 ore al giorno — dice Leoluca Orlando all’Ansa — e a qualcuno questo dà fastidio. Rispondo a tutti per il bene della mia città. Fintanto che non cado, continuerò il mio impegno politico in coerenza con la mia storia. Certamente alle prossime elezioni sarò impegnato a sostegno di chi condividerà progetti e visioni per proseguire il cambiamento della città, che dal 2012 è sotto gli occhi di tutti». «Con la segreteria Letta — dice

Orlando — il Pd deve e può diventare il partito di riferimento per la difesa dei diritti. Per il dopo-Draghi serve creare un campo largo per avere il massimo consenso: il Pd, la sinistra, i movimenti civici e il M5S se ci sta. Al tempo stesso bisogna fare appello agli elettori, che non possono appiattirsi sulle posizioni di Salvini». «Chiedendomi di allargare la maggioranza a Salvini — insiste il sindaco — Italia Viva ha buttato giù la maschera. È stata una proposta offensiva, provocatoria».



Peso: 7%

Il retroscena

Le scelte di Orlando per il dopo-Iv

di **Claudia Brunetto**
e **Sara Scarafia**

Adesso la faccenda si fa seria. Perché le caselle che sono rimaste vuote sono di peso, soprattutto a un anno dal voto. Il nuovo assessore alle Attività produttive non soltanto si troverà a gestire la partita delicatissima delle ripartenze ma anche il rinnovo

vo di tutte le concessioni del commercio. Dopo la rottura con Italia Viva, Orlando dovrà trovare due nuovi assessori e almeno un presidente di partecipata.

● a pagina 6



Comune, dopo la rottura corsa alle poltrone d'oro

Il siluramento dei renziani libera un assessorato acchiappa-voti, quello alle Attività produttive Pd diviso, ma Orlando dialoga col segretario Barbagallo. Cimino per ora resta in sella all'Amat

di **Claudia Brunetto**
e **Sara Scarafia**

Adesso la faccenda si fa seria. Perché le caselle che sono rimaste vuote sono di peso, soprattutto a un anno dal voto. Il nuovo assessore alle Attività produttive – dopo le dimissioni del renziano Leopoldo Piamplano, “sfiduciato” dal sindaco – non soltanto si troverà a gestire la partita delicatissima delle riparten-

za ma anche il rinnovo di tutte le concessioni del commercio su area pubblica – dai fiorai alle edicole ai mercatini – scadute il 31 dicembre e prorogate solo fino al 30 giugno.

Dopo la rottura con Italia Viva, Or-



Peso: 1-7%, 6-40%

lando dovrà trovare due nuovi assessori e almeno un presidente di azienda partecipata. C'è anzitutto il Suap, lo Sportello unico per le attività produttive, ma anche il Verde e le rogne Cimiteri e Rap. Su Amat, al momento, resta il renziano Michele Cimino che sta gestendo la delicatissima partita delle assunzioni di cento autisti, ferme da decenni. Ma anche la nomina del nuovo direttore generale, con 13 candidati, che è attesa nel giro di qualche settimana.

Cimino, già a caldo, poco dopo le dimissioni di Piampiano e di Toni Costumati, si definiva «un politecnico» e annunciava che avrebbe «verificato nei prossimi giorni il bene dell'azienda». Ma il sindaco al momento non sembra interessato a fargli uno sgambetto, forse per tenere aperto uno spiraglio di dialogo con l'ala Tamajo.

Orlando per oggi ha convocato quel che resta della sua maggioranza – i nove assessori e gli undici consiglieri comunali – per tirare le fila e stabilire un calendario di provvedimenti che non diano la sensazione di un esecutivo in difficoltà. Una volontà di correre testimoniata dall'iperattivismo del vicesindaco Giambrone che in un paio di giorni ha sbloccato interventi paralizzanti da mesi, dalla rimozione della passerella della vergogna in piazza Marina al via alla riqualificazione di Villa Costa. Ma in aula – il Consiglio tornerà a riunirsi oggi – i numeri non ci sono più. La prima prova è semplice, un atto che mette d'accordo tutti: la sospensione del regolamento anti-eva-

sione che prevede sanzioni per i commercianti già in ginocchio. Ma il resto è in salita.

I burocrati chiedono al sindaco di scegliere in fretta i nuovi assessori. Un nome certamente verrà pescato tra i «civici» di Avanti insieme, rimasti per troppo tempo a guardare senza alcun posto di comando: in pole position Valentina Chinnici e Tony Sala. Ma il punto sono le deleghe. A chi dare il Suap? Giambrone nei prossimi giorni incontrerà il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, e non è escluso che in giunta possa entrare un esponente dem. Su Orlando il Pd non è compatto: se il segretario provinciale Rosario Filoramo ha prima attaccato a muso duro una giunta «allo sbando» per poi dire di essere pronto a dare un contributo ma solo di fronte «a un cambio di passo», ieri gli hanno risposto Marco Guerriero, componente della segreteria regionale di Base riformista, e il presidente della Quinta Circoscrizione, Fabio Teresi, definendo le sue posizioni «schizofreniche».

Il Suap è un fortino di consensi. Sabato la Federazione italiana pubblici esercizi ha un appuntamento con i dirigenti per discutere di una delle questioni che bruciano di più dopo un anno di pandemia: la concessione del suolo pubblico, nodo centrale delle ripartenze. In gioco c'è il recupero di 80 milioni di mancato introito accumulati fino a ora. Più di 300 locali l'anno scorso hanno chiesto di allargarsi all'esterno. E le domande, visto che la sommini-

strazione in zona gialla ripartirà solo all'aperto, rischiano di moltiplicarsi. Dal Suap, poi, passano anche tutte le richieste edilizie inerenti il commercio – dall'apertura di nuovi supermercati ai colossi come Decathlon – e, quest'anno, pure la partita delicatissima dei rinnovi delle concessioni del commercio su aree pubbliche: i tremila fra fiorai, edicolanti e mercatari dovranno essere valutati per capire se hanno ancora i requisiti. Italia Viva mantiene solo il presidente della commissione Attività produttive, Ottavio Zacco, ma senza un assessore è fuori dalla partita.

Se le Attività produttive sono da sempre una delega ambita, cimiteri e Rap sono invece le grane: mine pronte a esplodere tra le mani di chi le tiene. Su Rap, al momento, l'unica ipotesi in campo è quella di promuovere Maurizio Miliziano, orlandiano finora dentro il cda. Che scomparirà: perché nessuno vorrà gestire la grana rifiuti per poco più di 600 euro al mese. L'idea è quella di tornare a un amministratore unico, garantendo uno stipendio un po' più consistente a chi dovrà occuparsi di ripulire la città in tempo per il voto.

Il sindaco convoca la giunta e i suoi consiglieri per dettare l'agenda dei provvedimenti



▲ In bilico Michele Cimino, presidente dell'Amat. A destra, Leoluca Orlando



Peso: 1-7%, 6-40%



Peso: 1-7%, 6-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Il retroscena

Iv prepara la riscossa I signori delle preferenze per il laboratorio Sicilia

Il perimetro per tentare l'esperimento «30 per cento» lo ha tracciato il capogruppo al Senato Davide Faraone: Forza Italia, Azione, Udc, Più Europa, liste civiche moderate, autonomisti, e, «se ci sta», il Pd. All'indomani del Big Bang al Comune, Italia Viva si lecca le ferite e studia «il laboratorio Sicilia». Con le dimissioni degli assessori Toni Costumati e Leopoldo Piamplano, sfiduciati dal sindaco Leoluca Orlando dopo la decisione del gruppo consiliare di bocciare in aula il piano triennale delle opere pubbliche, i renziani perdono una casella importante: quella dell'assessorato alle Attività produttive.

Un incidente di percorso in vista però della sfida più attesa: il doppio appuntamento elettorale nel 2022. Se a livello nazionale il partito appare in difficoltà – col leader Renzi al minimo storico dei consensi che qualcuno dice sia in fuga e i sondaggi che non danno risposte incoraggianti – in Sicilia il partito di Faraone e del deputato nazionale Edy Tamajo punta a formare una lista che arrivi al 15 per cento e una coalizione che possa sfiorare il 30.

Alla Regione Tamajo, mister 13mila 915 voti alle ultime elezioni, è già al lavoro per una lista centrista con l'Udc e gli altri moderati, da Lagalla a Cordaro. Al Comune la base di partenza adesso – senza più i due assessori e senza la presidenza Rap – è il presidente Amat Michele Cimino e il gruppo a Sala delle Lapidi: otto consiglieri che, secondo i calcoli che già da tempo i renziani fanno, valgono almeno 14mila voti. Le teste d'ariete sono Ottavio Zacco e Gian-

luca Inzerillo che Tamajo ha spinto nel 2012 e che sono stati eletti con oltre 3mila voti ciascuno. Gli altri, compreso l'ultimo acquisto, il presidente del Consiglio comunale Salvatore Orlando portano da 1000 a 2mila voti a testa, come il capigruppo Dario Chinnici.

Entrare dentro a Italia Viva in Sicilia, mentre nel resto d'Italia sembrerebbe al momento una scelta avventata, è invece ancora una garanzia di giocare una carta per ottenere uno scranno. Di certo il partito è il primo a Palazzo delle Aquile per numero di adesioni. E tra le new entry pronte a sbracciarsi per le amministrative, c'è anche una vecchia conoscenza di Palazzo delle Aquile: l'ex vice sindaco forzista Francesco Scoma che sta già scaldando i motori nella speranza di essere candidato. Alle ultime elezioni regionali ottenne 17mila voti ma sono passati un po' di anni, era il 2008, ed è da allora che non si confronta con le urne: deputato nazionale, è stato eletto con una lista bloccata. Ma spera ancora di poter contare su una parte dei 9 mila voti circa che dodici anni fa aveva preso in città. In ogni caso – che sia lui o no il candidato – dice si «spenderà» per il partito.

«Il laboratorio Sicilia» al quale Faraone e Tamajo stanno lavorando è «aggregare moderati e riformisti» per «governare Comune e Regione». A livello regionale i portatori di voti sono tanti. A Catania c'è Luca Sammartino che alle ultime regionali è stato eletto con 33mila preferenze. E ancora il messinese Giuseppe Laccoto che conta su circa 9mila consensi. L'altro catanese, Nicola D'Agostino, nel 2017 ne ha presi quasi 9mila; quasi

7.500 il siracusano Giovanni Cafeo.

Ma Iv punta anche sul trapanese Giacomo Scala, non entrato per un soffio all'Ars con 5500 preferenze, e sul messinese Beppe Picciolo, anche lui fuori nonostante gli oltre 10mila voti. Picciolo e Laccoto furono il bottino ricco della campagna acquisti di Tamajo nel 2019. Quando entrò anche il sindaco di Bagheria Filippo Tripoli, tra i non eletti con quasi 7mila schede a suo nome.

L'obiettivo, a livello regionale, è una lista unica con i centristi che punti a sfondare il 15 per cento. Sul candidato governatore, i renziani vorrebbero poter dire la loro. Ma è su Palermo, dove rivendicano di essere il primo partito, che chiedono di avere un peso determinante.

E se l'assessore alla Pubblica Istruzione Roberto Lagalla – ipotesi mai tramontata – potrebbe essere un punto di convergenza, tra le file di Iv fanno trapelare che di nomi «ce ne sono anche altri». Da non bruciare, non ancora. Di certo per Renzi e per i suoi, quella in Sicilia è una partita chiave che Italia Viva non vuole in alcun modo perdere. O forse non può?

— **sa. s.**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6-20%, 7-32%

Nell'Isola il partito di Faraone e Tamajo punta a una lista che arrivi al 15 per cento e a una coalizione che sfiori il 30

Alla Regione si lavora già a un progetto che coinvolga i centristi dell'Udc e moderati come Lagalla e Cordaro



📷 I big
A sinistra il deputato regionale Edy Tamajo e, a destra, il capo dei senatori di Iv Davide Faraone



Peso: 6-20%, 7-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il dossier

Crisi al Comune le emergenze irrisolte

di **Tullio Filippone**

L'eterna questione dei rifiuti, l'agitazione dell'Amat, le 816 bare in attesa di sepoltura, i ponti all'anno zero, il piano regolatore generale che rischia di restare nei cassetti. Mentre la maggioranza che sostiene il sindaco Leoluca Orlando cola a picco, la città arranca sulle

emergenze irrisolte. E che sono finite al centro dello scontro che ha portato alla rottura con Italia Viva.

● a pagina 7



Cimitero, rifiuti, bus, strade i nodi congelati dallo scontro

Il ruolo chiave degli uomini di Italia Viva nelle scelte sulle emergenze. Che restano in agguato Dall'incubo della saturazione di Bellolampo all'Amat senza soldi, fino al rebus aree industriali

di **Tullio Filippone**

L'emergenza rifiuti che incombe (e grava sulle tasche dei cittadini), il muro contro muro fra Amat e Comune, le 816 bare in attesa di sepoltura, il tram incompiuto e le strade dissestate. È la lista delle bombe cittadine pronte a esplodere, rispetto alle quali il sindaco Leoluca Orlando e una parte della maggioranza si sono scontrati con Italia Viva. che con i

suoi uomini spesso le ha governate.

L'emergenza Bellolampo

Due mesi. Tanto ci vuole prima che lo spazio supplementare ricavato dalla Rap nella sesta vasca di Bellolampo si esaurisca e la città ripiombi nel caos rifiuti. Il primo lotto della settima vasca sarà pronto ad aprile 2022 e intanto potrebbero tornare scenari già visti: rifiuti nelle strade o camion fuori città. L'anno scorso

“l'esportazione” dei rifiuti era costata 21 milioni, e adesso il Consiglio comunale dovrà decidere su 9 milioni di tasse in più per tre anni, circa 30 euro a contribuente. Emergenze che non dovrà affrontare il renziano



Peso: 1-7%, 7-52%

Giuseppe Norata, decaduto per volontà di Orlando, ma un nuovo presidente che potrebbe essere nominato domani. «Siamo preoccupati per la stabilità economica dell'azienda – dice Vincenzo Traina, Fit-Cisl – i conti sono in rosso e si attende una ricapitalizzazione dal 2018».

Polveriera Amat

L'altro braccio di ferro tra la giunta Orlando e un uomo di Italia Viva è all'Amat, dove il Comune e il presidente Michele Cimino sono al muro contro muro. Il *casus belli* è stato il taglio del 10 per cento sulle fatture del bimestre gennaio-febbraio 2021, da 4,6 a 4,1 milioni. Ma lo scontro si è spostato sul contenzioso decennale su Tosap e Tari che il Comune chiede all'Amat, un contenzioso culminato con il pignoramento di 33 auto della partecipata. Sono sul piede di guerra i sindacati che sono riusciti a ottenere lo stipendio di marzo: «Il Comune chiede all'Amat 140 milioni di euro minacciandone il futuro e non accetta di riprendersi servizi in perdita come il car sharing, la segnaletica stradale e le zone blu», dice Salvatore Girgenti della Cisl. Come se non bastasse, l'azienda aspetta ancora l'assunzione di 100 autisti: intanto, su 195 mezzi, una cinquantina ogni giorno non lasciano le rimesse per mancanza di personale.

Ottocento bare ai Rotoli

Con le dimissioni di Toni Costumati salta il secondo assessore in quota Italia Viva che doveva risolvere l'e-

mergenza al cimitero dei Rotoli. Le bare in attesa di sepoltura sono 816, il forno crematorio non sarà ripristinato prima di settembre e solo in queste ore è stata firmata una convenzione con il cimitero privato di Sant'Orsola per circa mille loculi extra, di cui 400 – si augura il Comune – a disposizione in breve tempo.

Tram e strade

La manutenzione delle strade e il tram hanno mandato in frantumi la maggioranza in Consiglio comunale. Da mesi, la riparazione di buche dovrebbe essere affidata ai privati. Per farlo però occorre approvare il bilancio 2021, sospeso perché mancano 31 milioni. Così il sindaco è stato costretto a restituire il servizio alla Rap, che in questi anni non è riuscita a garantirlo. Il tram, infine, è il padre di tutti gli scontri politici. Eppure le nuove linee sono essenziali per cambiare la mobilità cittadina e rilanciare l'asse di via Roma. Il 31 dicembre scorso, nella maratona per il bilancio, il Consiglio aveva bocciato il mutuo di 20 milioni per le opere accessorie del tram, dirottando i fondi su strade, cimiteri e scuole. Poi è arrivato il detonatore del piano triennale delle opere pubbliche, bocciato dalle opposizioni e da Italia Viva proprio sul nodo tram. La città rischia ora di perdere 45 milioni per un'opera che dovrebbe andare in cantiere entro fine anno.

Addio piano regolatore

La consiliatura dovrebbe chiudersi con l'approvazione del piano regola-

tore generale, il documento sul quale Orlando si gioca una fetta di eredità politica, disegnando una città a cemento zero con la rivoluzione della mobilità dolce. Ma soprattutto che deve porre fine a tutti i grovigli burocratici che hanno bloccato gli investimenti nelle ex aree industriali, senza risparmiare gli uffici del Suap di cui rispondeva l'assessore di Italia Viva Leopoldo Piampiano: dal caso Decathlon, nell'area dell'ex Coca Cola, a Ikea, sino al progetto "Ostello Bello" di Carlo Alberto Dalla Chiesa nell'ex centrale termoelettrica di Dario Mirri.

I ponti all'anno zero

Infine, i ponti. Il "Corleone", collegamento est-ovest della città, si attraversa a 30 chilometri orari a carreggiata dimezzata ed è vietato ai mezzi pesanti. Sul ponte Oreto non possono passare nemmeno i furgoncini. Conseguenza: i tir intasano la città. Entrambi avrebbero bisogno di manutenzione, ma finora non esiste un programma di interventi.

*Le ottocento bare
in attesa di sepoltura
Il mutuo per le opere
accessorie del tram
bocciato in Consiglio*



▲ La lunga attesa Bare accatastate al cimitero dei Rotoli



Peso: 1-7%, 7-52%

L'iniziativa

Il relitto dei migranti diventa un monumento

di Irene Carmina

● a pagina 9

Augusta

Il relitto degli immigrati diventa monumento

Dalla Biennale d'Arte di Venezia approda al porto di Augusta, concludendo idealmente un viaggio iniziato nel 2015, il relitto del peschereccio naufragato al largo di Lampedusa, dove il 18 aprile trovarono la morte settecento, forse mille, migranti. Di questa tragedia del mare resta un relitto, "Barca Nostra", recuperato dal fondale marino a 370 metri di profondità.

Dalla Nuova Darsena abiteranno il "Giardino della Memoria". Diventeranno la voce della commemorazione. L'ideatrice del progetto è la

palermitana Mariachiara Di Trapani, curatrice indipendente di arte contemporanea. Il relitto racconta l'epopea del mare, le vittime senza volto che ogni giorno riempiono i titoli di coda del telegiornale. i.c.



▲ La nave La nave dei migranti ad Augusta



Peso: 1-2%, 9-23%

L'appalto

Palazzo Gangi via al restauro col bonus edilizia

▶ a pagina 11



L'iniziativa

A Palazzo Gangi restauro col "bonus"

Il palazzo del Gattopardo si rifà il look. Sono iniziati in questi giorni i lavori sul prospetto di Palazzo Valguarnera-Gangi, la dimora settecentesca che ospitò nel 1963 la lunga scena del ballo del "Gattopardo" di Luchino Visconti con Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Alain Delon. Il proprietario Giuseppe Vanni Calvello Mantegna ha commissionato i lavori, autorizzati e seguiti dalla Soprintendenza, agli architetti Filippo e Francesco Terranova.

L'intervento sarà realizzato con il "Bonus facciata", che garantisce una detrazione d'imposta del 90 per cento. I lavori, che comprendono opere di canalizzazione delle acque e alcune coperture, sono iniziati sul prospetto che si affaccia su piazza Teatro Santa Cecilia, ma poi si sposteranno anche sul lato di piazza Sant'Anna, dove si affaccia la terrazza che ospitò alcune scene del film

di Visconti. La conclusione dei lavori è prevista per la fine dell'anno.

Del palazzo si era tornati a parlare cinque anni fa, quando la principessa Carine Vanni Mantegna, moglie del principe Giuseppe, aveva dichiarato che la famiglia era pronta a vendere la dimora, a causa delle ingenti spese per mantenerla.

Nel 2017, invece, la tv francese "France 2" con il programma "Stupéfiant" aveva riportato, 53 anni dopo, a Palazzo Valguarnera Alain Delon, che aveva ricordato le scene girate da Visconti che lo vedevano nei panni del principe Tancredi.

E sempre del 2017 Dolce e Gabbana avevano scelto la dimora per la supersfilata, le cui immagini poi sono state immortalate nel film "Devotion" di Giuseppe Tornatore, con le musiche di Ennio Morricone. Nel dicembre scorso, invece, la Regione

aveva stanziato 737mila euro come contributo per interventi in cinque dimore storiche, tra cui appunto Palazzo Valguarnera-Gangi. — t. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I ponteggi Palazzo Gangi-Valguarnera ingabbiato



Peso: 1-4%, 11-18%

Il caso

Ficus, via la pedana distrutta dai vandali

Doveva essere un punto privilegiato per osservare il ficus più grande d'Europa e alla fine è stata smontata perché distrutta nel tempo dai vandali. La passerella di legno intorno al ficus di Villa Garibaldi, montata nel 2019, ieri è stata rimossa.

«Dopo l'intervento sul ficus da parte dei tecnici agronomi di Ville e giardini – dice il vicesindaco Fabio Giambrone – abbiamo provveduto a ripulire l'area e a ripristinare il decoro della piazza. Abbiamo, infine, limitato l'accesso a quella zona, transennandola, in modo da mettere in sicurezza sia i cittadini che si trovano a passare da lì, sia le radici della pianta che è uno dei simboli della città».

Le radici aeree del ficus in questo tempo si sono ancorate al suolo, altre stanno per farlo.

«L'intervento di alleggerimento del ficus magnoloides di Villa Garibaldi – dice l'assessore Sergio Marino – ha consentito un ridimensionamento della chioma, per evitare altri episodi di cedimento, riducendo i rischi di schianto come quelli che si sono verificati lo scorso anno. La recinzione a bordo marciapiede che è stata creata verrà rimossa una volta che le radici aeree sui rami dell'albero saranno completamente radicate al terreno attraverso alcuni nuovi cercini creati ad hoc».

Lunedì prossimo, invece, partiranno i tanto attesi lavori di riqualificazione di Villa Costa, in viale Lazio, chiusa dalla fine del 2018. L'idea è di creare un'unica area verde con il vicino roseto.

L'immobile all'interno sarà recintato per diventare prima o poi un centro polivalente per ragazzi e anziani.

– c. b.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Rimossa la passerella
montata nel 2019
in piazza Marina
Lunedì partiranno
i lavori
di riqualificazione
di Villa Costa***

***Nei saloni fu girato
nel 1963 il ballo
del "Gattopardo"
Impalcature
sul prospetto che
si affaccia su piazza
Teatro Santa Cecilia***



▲ **Addio passerella** Il marciapiede intorno a Villa Garibaldi

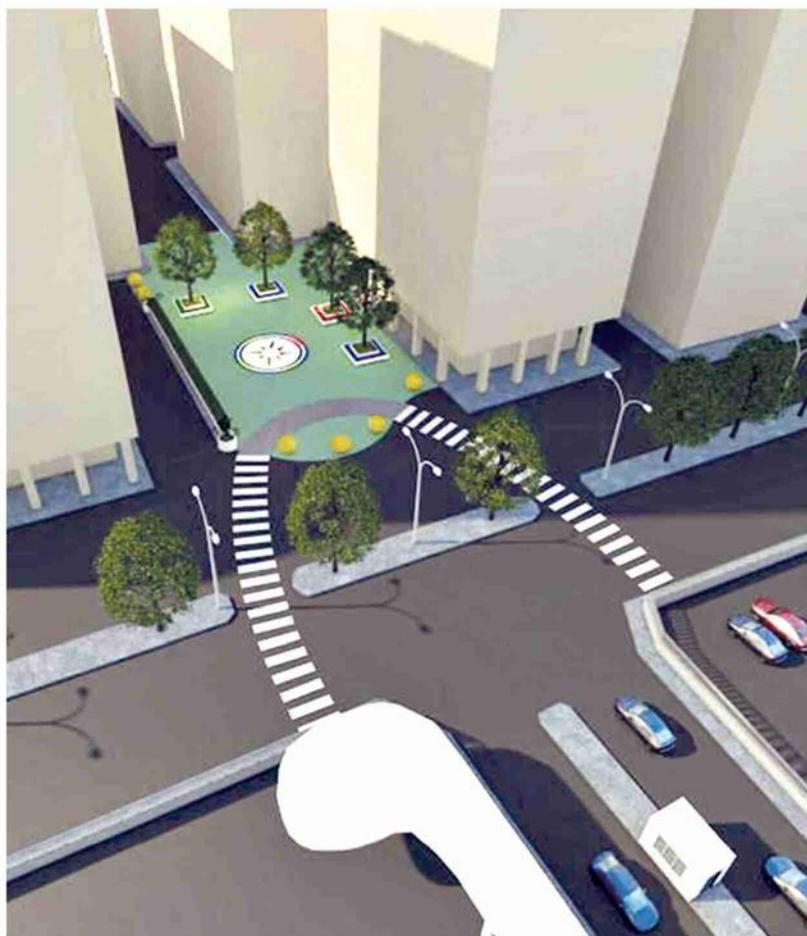


Peso: 23%

Il libro

I “rammendi” che servono per costruire la città del futuro

di Paola Nicita e Sergio Troisi • alle pagine 12 e 13



▲ Il rendering Il progetto della “rambla” di via Emerico Amari

LO STUDIO



Peso:1-17%,12-55%,13-12%

La Palermo possibile le idee che ridisegnano la città del presente

Rigenerare l'area della Fiera, integrare la cittadella universitaria col parco d'Orleans:
il libro di Maurizio Carta ipotizza i rammendi a basso impatto del tessuto urbano

L'urbanista raccoglie
gli interventi
di operatori culturali
e architetti
e disegna uno scenario
senza nuovi edifici
ma un riuso dei luoghi
Perché sinora
è mancata la relazione
tra gli spazi

di Sergio Troisi

Non è semplice definire questo libro che Maurizio Carta dedica a Palermo: mappa, mosaico, puzzle o - perché no? - rompicapo, ma di certo Palermo. *Biografia progettuale di una città aumentata* (Lettera Ventidue, 820 pagine, 75 euro, a giorni in libreria), elabora una strategia plurale di approccio a una realtà urbana sfaccettata, mutevole e animata anche da contraddizioni profonde e aspre. Con una premessa fondamentale: che in questo XXI secolo che ha già percorso più di un quinto del suo percorso Palermo è sensibilmente mutata rispetto alla città della seconda parte del Novecento, anche se tale cambiamento procede in modo frammentato, per *stop and go*, affastellando cantieri di eccellenza e vaste sacche inerziali, strategie progettuali e durature amnesie, vecchi nodi irrisolti e nuove criticità, slanci e brusche interruzioni, politiche calate dall'alto e pratiche urbane che, al contrario, procedono dal basso, magari in ordine sparso. Il tutto, posto a confronto con i cambiamenti

generali d'orizzonte in cui Palermo è immersa e di cui è parte, dalle migrazioni ai processi di digitalizzazione che altrove confluiscono nelle cosiddette *smart city*, sino alle crisi economiche e sanitarie che hanno impresso, a questo primo ventennio del terzo millennio, direzioni drammatiche e inattese.

Per dar conto di questo scenario così complesso e articolato Carta (docente all'Università ma in passato anche amministratore in qualità di assessore in una delle giunte Cammarata) ha chiamato a partecipare urbanisti, fotografi, direttori di museo, operatori sociali e culturali, giornalisti (alcuni nomi: Andrea Sciascia, Enrico Del Mercato, Claudio Arestivo, Caterina Greco, Andrea Cusumano, Massimo Valsecchi, Mariangela Di Gangi, Francesco Giambrone), i cui interventi compongono di Palermo un affascinante e problematico identikit indiziario - il volto di una città è come un giallo a chiave - avendo ben presente, comunque, che tale polifonia ha come fondale e obiettivo l'analisi e il progetto: gli interventi cioè che ar-

chitetti e urbanisti possono mettere in campo per leggere i processi e conferire loro senso e direzione.

Ad apertura del volume, fitto di grafici, mappe tematiche, foto e rendering, una linea del tempo relativa agli ultimi vent'anni individua gli step di questo cambiamento, dalle varianti al Prg al Piano programma, dai nuovi luoghi della cultura ai progetti per il fronte a mare, per poi rileggerli all'interno delle sezioni in cui il libro è articolato e che costituiscono il nucleo della proposta progettuale: perché se Palermo in effetti è mutata, quello che è clamorosamente mancato è stata la capacità di raccordare questi cambiamenti,



Peso: 1-17%, 12-55%, 13-12%

di innervarli in sistemi di relazioni e di percorsi. Gli esempi in tal senso sono tantissimi: i luoghi della cultura fanno i conti con la grande incompiuta dei Cantieri culturali alla Zisa, il verde pubblico con il rapido arenarsi della possibilità di rendere la Favorita il grande parco urbano, il centro storico con la difficoltà estrema di rivitalizzarne il tessuto economico e residenziale, la bonifica della valle dell'Oreto è rimasta lettera morta, le periferie (che Carta chiama poliferie, per rendere esplicite le loro articolazioni e differenze) con il perdurare di una condizione di sepparatezza.

Eppure, di queste e tante altre tematiche si è parlato, si è dibattuto, sono state avanzate proposte, magari sono stati elaborati eleganti e seducenti *rendering* digitali dove tutto appare nitido, senza conflitti e privo di attrito. Ma Palermo, si sa, è città vischiosa, soprattutto (ma non soltanto) per quanto concerne l'azione politica e amministrativa, e quelle idee sono rimaste in buona parte allo stato di lacerto.

Eppure da questi nuclei, da queste realtà più o meno embrionali occorrerà partire per immaginare e progettare la città del ventunesimo secolo. Il libro lo fa presentando, anche sulla scorta dei laboratori di urbanistica condotti da Carta con i

suoi studenti, una serie di prototipi che indagano una tipologia molto ampia delle realtà urbane di Palermo: ipotizza per esempio di rigenerare l'area della Fiera del Mediterraneo eliminando le barriere architettoniche, di integrare in un sistema di percorsi la città universitaria di Viale delle Scienze con il parco d'Orléans e con quello dell'Oreto, di realizzare nell'asse della circonvallazione un interfaccia vegetale e un sistema di servizi, di implementare a Borgo Nuovo un modello di agricoltura urbana, di innestare sul doppio cortile di Palazzo Riso un nuovo sistema di piazze, e molto altro ancora.

Agisce, alla base di queste proposte, una comune visione della città contemporanea condivisa del resto in ambito internazionale: che il ruolo dell'architettura e dell'urbanistica sia cioè quello di ricucire, di rimarginare con interventi a basso impatto, una metodologia necessaria per le città di dimensioni medie, e per Palermo in particolare che nel corso dell'ultimo ventennio si è ulteriormente impoverita registrando anche un continuo calo demografico. Niente nuove cubature, quindi,

o concentrazioni edilizie o mega centri direzionali oltretutto già vecchi nell'età appena iniziata dello smart working, ma riuso, rammenodi, lettura e messa in valore delle tante aree vuote o svuotate, il modello già avanzato per la variante del Piano regolatore del 1994 e poi disatteso per una città, nella sua vicenda storica, naturalmente policentrica.

Perché poi la vera domanda è quante di tali proposte hanno la possibilità di essere una portate a compimento? Problemi di risorse certamente, e in questo ambito diventa fondamentale la capacità di attirare anche finanziamenti privati. Ma non solo, perché nel passaggio dalle suggestioni al progetto esecutivo e poi ai cantieri le cose, si sa e la storia più o meno recente di Palermo è lì a dimostrarlo, si complicano, si intorbidano. Quello che vediamo delle città, è spesso il risultato di una eterogenesi dei fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio



“Biografia progettuale di una città aumentata” di Maurizio Carta, Lettera Ventidue



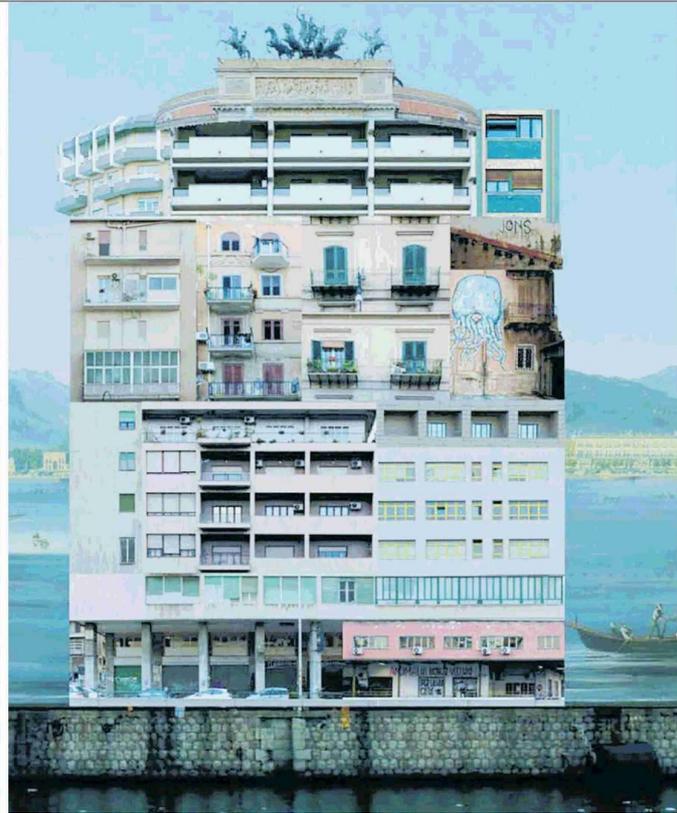
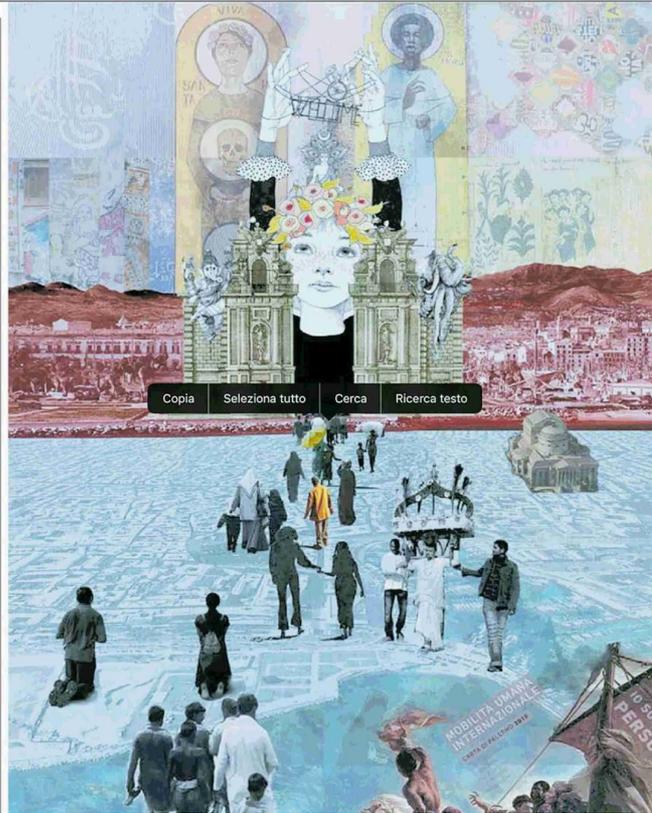
▲ **Il centro storico**
Spazi pubblici riconfigurati

*La cultura
fa i conti
con
l'incompiuta
dei Cantieri
della Zisa
il verde
pubblico
con
la negazione
della
Favorita
come parco
urbano*

*L'autore
ipotizza
un insieme
di servizi
nell'asse
di viale
Regione
e un sistema
di piazze
nel doppio
cortile
del museo
di Palazzo
Riso*



Peso: 1-17%, 12-55%, 13-12%



◀ I collage
Il collage di Dalila Sicomo degli edifici che colpiscono il visitatore che arriva dal mare e quello di Francesca Marchese su Meta Palermo la città accogliente



La riflessione

Rambla via Amari e recupero del mare

“Ma questa non è Barcellona”

di Paola Nicita

Vista dal mare, Palermo è un approdo aperto al dialogo, ma questo rapporto sembra invertirsi da terra verso il mare: deve esser stato così che, negli anni, barriere e cemento hanno cancellato l'osmosi fra terra e acqua, separandole. Per ripensare Palermo, occorre allora ripartire da questo dialogo interrotto, racconta l'architetto Sebastiano Provenzano, dello Studio Provenzano architetti associati, che ha realizzato la riqualificazione del porticciolo di Sant'Erasmus e collaborato per diversi altri progetti che si affacciano sul mare, dal Parco della salute al progetto della Cala con Giulia Argiroffi, dal Molo trapezoidale (redatto dall'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia Occidentale) e dell'interfaccia porto-città di via Crispi (progetto di Studio Valle 3.0).

«Ripensare Sant'Erasmus - racconta Provenzano - ha significato immaginare nuovamente un luogo della città emblematico e presente in tanta iconografia palermitana, che prima era viva, poi è diventata desueta e infine dimenticata. Monte Pellegrino e la costa di Palermo sono centrali, è da qui che si apre il futuro della città, dalla costa Sud-Est. Questa parte era un luogo pulsante, con attività importanti, come ad esempio una fiorente industria del tonno, prima della guerra, e tante altre attività, tutte cancellate e dimenticate. L'intento del progetto, quindi, era innanzitutto riportare le persone a Sant'Erasmus, per riannodare questi fili, ov-

vero la sua storia»

Adesso sotto i riflettori finisce una zona del mare più centrale, quella del porto, con il progetto del Comune che collega chi arriva via mare con il centro città, attraverso la pedonalizzazione di via Emerico Amari, asse di collegamento con piazza Politeama, subito ribattezzata come “rambla palermitana”.

Già, perché spesso nel recupero del rapporto col mare si cerca un paragone tra Palermo e Barcellona, immaginando ramblas, ristoranti, centri sportivi e spiagge attrezzate di una Barceloneta *made in* Palermo. Senza contare che all'epoca, a Barcellona, architista come sir Norman Foster, oltre a realizzare alcune tra le architetture più iconiche della nuova città, come ad esempio lo Stadio, era stato nominato consulente all'urbanistica, giusto per dare l'idea del tipo di investimento che la città catalana aveva ben chiaro in mente. Forse un concorso internazionale potrebbe essere utile per la nuova Palermo? Risponde l'architetto: «Certo, sarebbe importante, intanto solleverebbe un dibattito. Però credo che esista un tessuto connettivo di qualità, che non ha bisogno di questo. A volte sono azioni anche semplici, che potrebbero apparire banali, a funzionare molto bene ed essere accolte positivamente dalla collettività. Più che costruire ancora, si dovrebbe intervenire su quello che c'è già, modificarlo, recuperarlo. Poi è fondamentale una cosa, che in questo momento manca: un

piano regolatore che racconti chiaramente ed esattamente cosa sarà, cosa si chiederà alla nuova città. Gli interventi che sono stati realizzati nella zona del *waterfront* della città, che appunto sembrano dare ottimi risultati per tracciare queste nuove coordinate città-mare, sono stati resi possibili dalla chiarezza del piano redatto per la zona portuale (progetto di Maurizio Carta, *ndr*). Da Sant'Erasmus in poi, la zona che si affaccia sul mare è affidata al Comune, e ancora non si hanno indicazioni precise, è più difficile provare a progettare. Credo, che questa cesura tra città e porto non abbia più giustificazioni, non ci sono elementi di blocco se non un fermo biologico dell'intelligenza collettiva. Si sta cercando di fare tanto anche nella parte a Est, c'è stata atten-

zione per il Parco dell'Oreto, ad esempio, si è recuperata la palazzina del Tiro a Segno, c'è il Museo del mare, si potrebbe così proseguire



Peso: 57%

- Porticciolo della Bandita, Teatro del Sole - e immaginare, ad esempio, di trovare attività sportive e club nella spiaggia di Romagnolo, per vela, surf, canoa, pallavolo. Previa bonifica di acqua e terreno, certo. E il tram che già collega dalla stazione questa parte di città potrebbe trasportare un pubblico di giovani interessati a

praticare sport. Lo so che detto così sembra lontanissimo, impensabile, ma è lo stesso tipo di sentimento che percepivo quando lavoravamo al progetto di Sant'Erasmo. Nessuno credeva possibile quello che è oggi è già entrato nella normalità della città».

La reazione dei palermitani dopo la riconquista della Cala, di un pezzo di Foro Italico e poi di Sant'Erasmo non si è fatta attendere: jogging, passeggiate a piedi e in bici-

cletta nei luoghi ritrovati. «La sfida - dice Provenzano - è portare il baricentro della città verso questa zona. Palermo non ha bisogno di modelli, non è Barcellona: è Palermo».

**L'architetto
Sebastiano
Provenzano:
"Il futuro
è la costa sud est"**

▼ **I rendering**

Due immagini del rendering del progetto sul collegamento del porto con il centro città attraverso via Emerico Amari trasformata in "rambla"



Peso: 57%

«Rischio rosso», sindaci sotto pressione

Covid. Cassì: «Gli attuali parametri rientrano nei limiti, Ragusa sarebbe penalizzata solo dai centri più popolosi»
Schembari (Comiso): «Non è il primo cittadino che decide le limitazioni, ma non facciamoci intimidire dai numeri»

➡ Vaccinazioni a rilento ma vanno avanti: in ritardo le dosi Pfizer, forse si replica un altro Open Week

L'aumento dei contagi mette sotto pressione i sindaci dell'area iblea. Il primo cittadino del capoluogo, Giuseppe Cassì: «Gli attuali parametri rientrano nei limiti, Ragusa sarebbe penalizzata solo dai centri più popolosi». La collega di Comiso Maria Rita Schembari: «Non è il primo cittadino che decide le limitazioni, ma non facciamoci intimidire dai numeri». Le vaccinazioni, intanto, procedono a rilento ma vanno avanti. Si registra

un ritardo per quanto concerne le dosi Pfizer. Forse, nel fine settimana, si replica un altro Open Week.

LA ROCCA, CURELLA, MACI pagg. II-IV



«Ragusa rischia, ma non per colpa sua»

Covid. Il sindaco Cassì: «Indice alto e pressione continua sugli ospedali, ma non tale da finire in zona rossa»
«Chiederemo di differenziare le limitazioni su macroaree omogenee e non generalizzate: sarebbe uno stimolo»

➡ «Riaprire? Sì ma ciascuno si assumi l'onere di vigilare». «Le scuole seguite con scrupolo»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Situazione sanitaria e riaperture, argomenti che si sono intrecciati negli ultimi giorni nel dibattito politico, a tutti i livelli. Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, fornisce il quadro complessivo a livello cittadino.

«I numeri relativi al 20 aprile sono di 374 positivi nel nostro Comune, per lo più casi di variante inglese. Se confrontiamo questo dato con quello di 7 giorni fa abbiamo

un saldo di +69. Un parametro al di sotto della soglia prevista dalla normativa nazionale per il passaggio in zona rossa. L'incidenza cumulativa settimanale, per legge, nel nostro Comune dovrebbe toccare i 180 casi».



Peso: 1-16%, 18-57%

Si moltiplicano le segnalazioni negli istituti scolastici, che costringono poi insegnanti e studenti all'isolamento fiduciario. Rimane dell'idea che le scuole debbano restare aperte?

"Ribadisco di essere contrario ad una chiusura generalizzata. È vero, c'è un crescente numero di segnalazioni nelle scuole ma gli accorgimenti necessari sono messi puntualmente in atto dalle autorità sanitarie. Siamo allarmati ma vigiliamo, in costante confronto con i referenti covid all'interno delle scuole. Bisogna sempre partire dai dati e rimanere lucidi prima di prendere decisioni".

La pressione sugli ospedali?

"I reparti sono sovraccarichi, lo confermo,

e questo comporta implicazioni sulle operatività in generale della sanità, soprattutto per il grave sforzo chiesto al personale".

In questo contesto si parla tanto delle riaperture di ristoranti ed attività culturali e sportive.

"L'unica condizione perché questo accada è che la Sicilia passi in zona gialla. Purtroppo il comprensorio ragusano, pur ri-

sultando tra i più virtuosi, subisce le restrizioni perché trainato dai dati dei territori più popolosi. La richiesta che proveremo a portare avanti a livello centrale è che questo sistema di limitazioni e differenziazioni vada fatto su macroaree omogenee. Questo significherebbe dare ossigeno a livello territoriale alle imprese costrette alla chiusura, e sarebbe uno stimolo a mantenere comportamenti virtuosi".

La politica si è divisa tra aperturisti e moderati. E il sindaco?

"Se ci sono le condizioni, io sono per ricominciare ad aprire le attività, fermo restando che i titolari sono responsabili dei comportamenti all'interno. Sono favorevole anche a fare slittare il coprifuoco alle 23".

Se ci fossero le condizioni per riaprire le attività di somministrazione all'aperto, Ragusa sarebbe pronta?

"C'è tutto l'interesse di questa amministrazione a favorire le riaperture. Prorogheremo le concessioni del 2020 per favorire maggiore libertà di utilizzo degli spazi esterni, grazie anche alla sensibilità della Soprintendenza. Nel frattempo stiamo lavorando al nuovo regolamento sui dehors che si proietta già al prossimo anno". ●



Peso: 1-16%, 18-57%



Peso:1-16%,18-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

CONFCOMMERCIO

Usura e pandemia imprese a rischio «Montano i casi anche qui da noi»

MICHELE FARINACCIO pag. IV

CONFCOMMERCIO E LA GIORNATA DELLA LEGALITÀ: GLI EFFETTI DEL COVID SOTTO ESAME

«Usura, imprese del commercio più a rischio»

MICHELE FARINACCIO

Gli effetti del Covid sono stati devastanti per il mondo delle imprese. In assenza di adeguati sostegni e di un preciso piano di riaperture, rischiano la definitiva chiusura numerose aziende del settore non alimentare e dei servizi, di cui quasi la metà esclusivamente a causa della pandemia. Un problema che riguarda da vicino anche la provincia di Ragusa. Le difficoltà economiche per le imprese hanno a che vedere soprattutto la perdita di fatturato, la crisi di liquidità e le complicazioni burocratiche. Nel 2020 le imprese del commercio, alloggio e ristorazione indicano per il 50,7% una

riduzione del volume di affari, per il 35,3% mancanza di liquidità e difficoltà di accesso al credito, per il 14% problemi di tipo burocratico. Ma oltre a queste difficoltà c'è la crescita, tra i fenomeni illegali, dell'usura. Sono alcuni dei dati snocciolati ieri mattina in occasione della Giornata sulla legalità promossa a livello nazionale da Confcommercio, con il presidente Carlo Sangalli e il ministro Luciana Lamorgese, e che il sistema ibleo dell'associazione di categoria ha seguito con la massima attenzione. «Nelle nostre sedi sezionali oltre che in quella provinciale - afferma il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti - abbiamo attivato una se-

rie di collegamenti all'evento nazionale per avere chiaro il quadro di quello che sta succedendo. Ringrazio tutti i dirigenti del nostro sistema per avere condiviso questo importante momento. Ora dobbiamo rivolgere la nostra attenzione con ancora maggiore determinazione rispetto al passato agli associati. Purtroppo, la problematica è stata ulteriormente amplificata a causa della pandemia. Serve gioco di squadra per uscirne». ●



Il collegamento con Roma



Peso: 15-1%, 18-14%

Pensioni, dopo Quota 100 solo il rafforzamento di Ape e opzione donna

Riforme

Spazio all'uso di contratti di espansione e isopensione I sindacati: riaprire il tavolo

La partita sulle pensioni entrerà nel vivo in autunno, ma alcune indicazioni sono arrivate dal primo Def, targato Draghi e Franco: il vero obiettivo è la sostenibilità del sistema previdenziale. Sui pensionamenti anticipati di Quota 100 tra otto mesi calerà il sipario: sembra escluso per ora il ricorso a interventi invasivi per ammorbidire lo "scalone" che si prospetta tra il 2021 e il 2022. Prende forza l'ipotesi di prolungare strumenti come Ape sociale

e Opzione donna. Un'operazione soft che vedrebbe la "transizione" gestita con meccanismi collaudati come i contratti d'espansione, rifinanziati, e l'isopensione. I sindacati, che ieri in audizione hanno lamentato l'assenza nel Def di un vero capitolo pensioni, sono tornati a chiedere l'immediata riapertura del tavolo sulla previdenza.

Marco Rogari — a pag. 2

Dopo Quota 100 solo ritocchi soft con Ape sociale e opzione donna

Cantiere pensioni. La partita entrerà nel vivo in autunno: il vero obiettivo la sostenibilità del sistema previdenziale. Priorità alla gestione delle uscite collegate a crisi aziendali. Nel 2021 spesa di 288 miliardi

Marco Rogari

Si aprirà soltanto tra l'inizio dell'estate e il prossimo autunno. Come ha più volte ribadito il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, il dossier pensioni è al momento in naftalina. E anche il resto del governo è concentrato su altre priorità: dai vaccini fino ai sostegni e al Recovery plan. Ma alcune indicazioni sono di fatto arrivate dal primo Def, targato Draghi e Franco, che sarà votato domani dal Parlamento insieme al nuovo scostamento da 40 miliardi. La spesa, con gli oltre 288 miliardi attesi a fine anno (pari al 16,6% del Pil) continua a restare elevata. Ed è addirittura

prevista un'accelerazione dal 2026 fino a raggiungere il picco del 17,4% sul prodotto interno lordo dieci anni dopo. Le cause, secondo l'analisi dei tecnici del Mef, sono da ricercare nelle ricadute della pandemia, nell'andamento demografico ma anche negli effetti derivati dall'adozione di Quota 100, che peserà sulle uscite pensionistiche per circa 0,2 punti di Pil l'anno fino al 2035. Sui pensionamenti anticipati introdotti dal "Conte 1", e cari alla Lega, tra otto mesi calerà il sipario. Definitivamente, nelle intenzioni di Palazzo Chigi e via XX Settembre, dove, almeno per ora, non sembra fare troppa breccia l'idea di ricorrere a interventi troppo "in-

vasivi" per ammorbidire lo "scalone" che si prospetta tra il 2021 e il 2022. Anche per questo motivo comincia a prendere forza l'ipotesi di prolungare ulteriormente, magari in versione rafforzata ed estesa, alcuni degli



Peso: 1-6%, 2-37%

strumenti prorogati dall'ultima legge di bilancio. Primi fra tutti Ape sociale e Opzione donna.

Un'operazione soft che vedrebbe la cosiddetta "transizione" gestita con meccanismi collaudati e già assorbiti dal sistema previdenziale. E che, anche in chiave flessibilità, dovrebbe in qualche modo combinarsi con alcuni degli interventi scelti dal governo per la gestione delle uscite nei casi di crisi aziendali, come i contratti d'espansione, adeguatamente rifinanziati, e anche l'isopensione.

La scelta di muoversi lungo il solco tracciato con misure già utilizzate, consentirebbe anche di contenere i costi per le casse dello Stato. Il prolungamento al 2024 di opzione donna (la possibilità di uscita anticipata "contributiva" per le lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni di età, 59 se autonome) previsto dall'ultima legge di bilancio grava sui conti per 1,2 miliardi, mentre la proroga di un anno dell'Ape sociale costa 600 milioni. In tutto 1,8 miliardi, una spesa assai inferiore agli stanziamenti previsti per Quota 100. Che, per altro, sono rimasti in parte inutilizzati (e

per il biennio 2019-2020 già convogliati su altre misure per fronteggiare l'emergenza Covid), perché come ha detto anche il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico fin qui l'adesione ai pensionamenti anticipati con almeno 62 anni di età e 38 di contribuzione è stata inferiore del 50% rispetto alle stime iniziali.

Ma l'opzione di un intervento soft per il dopo Quota 100 non piace affatto ai sindacati. Che ieri in audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno lamentato l'assenza nel Def di un vero capitolo pensioni e sono tornati a chiedere una flessibilità più diffusa da far scattare dall'inizio dell'anno. Secondo i sindacati, che continuano a chiedere l'immediata riapertura del tavolo sulla previdenza, occorre agire sui requisiti di pensionamento. A cominciare da lavoratori fragili e impegnati in attività gravose. Per questi ultimi l'ex capogruppo alla Camera, Graziano Delrio aveva proposto una quota 92. Il tema è stato indirettamente toccato ieri anche da Tridico in un'audizione alla Camera sulla proposta di legge sull'anticipo pensionistico per i lavora-

tori edili. Il presidente dell'Inps ha tra l'altro proposto di inserire i lavoratori sui ponteggi e l'edilizia acrobatica nella fascia estesa delle mansioni usuranti. Sempre secondo Tridico sarebbe utile una flessibilità in uscita, a 62-63 anni, per i cosiddetti lavoratori fragili. E su questo il governo, anche per la spinta della maggioranza, in autunno potrebbe non chiudere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le criticità

1

LA PROROGA

Ape a lungo raggio

L'Anticipo pensionistico con "prestito" di cui possono usufruire particolari categorie di lavoratori in difficoltà è stato prorogato a tutto il 2021 dall'ultima legge di bilancio. Tra le ipotesi allo studio c'è quella di un nuovo prolungamento in versione rafforzata

2

LAVORATRICI

Opzione donna

Si valuta anche un'estensione di opzione donna, il canale che consente alle lavoratrici di uscire con 35 anni di contribuzione e 58 anni d'età (59 se autonome) ma con il l'assegno tutto "contributivo". L'ultima proroga al 2024 grava sui conti per 1,2 miliardi

3

LA SPESA

Picco nel 2036

Il Def per quest'anno prevede una spesa pensionistica di oltre 288 miliardi (il 16,6% del Pil). Dal 2026 ci sarà una nuova accelerazione per raggiungere nel 2036 il picco del 17,4% del Pil. Tra le cause individuate dal Mef, le ricadute della pandemia e Quota 100

4

I NODI

Fragili e usuranti

Tra le questioni sul tavolo c'è l'accesso agevolato alla pensione per le cosiddette fasce di lavoratori fragili, con possibilità di uscita flessibile a 62-62 anni, e per addetti impegnati in attività usuranti non ancora rientranti negli elenchi dei «gravosi»



Quota 100 peserà sulle uscite pensionistiche per circa 0,2 punti di Pil l'anno fino al 2035

30 giugno

BLOCCO LICENZIAMENTI

I tre leader sindacali hanno espresso a Draghi la preoccupazione per la conclusione del blocco dei licenziamenti nell'industria il 30 giugno.

L'emergenza lavoro sarà oggetto oggi del confronto tra le parti sociali e il ministro Andrea Orlando che nel pomeriggio ha convocato il tavolo sulla riforma degli ammortizzatori



Peso: 1-6%, 2-37%

I sindacati: un posto nella governance Recovery per misurare gli occupati

L'incontro

La richiesta a Draghi di Cgil, Cisl e Uil per verificare lo stato d'attuazione del Pnrr

Giorgio Pogliotti

Una valutazione delle ricadute economiche ed occupazionali delle misure del Recovery Plan, con una presenza delle parti sociali nella governance per verificare e monitorare lo stato d'attuazione del Pnrr. Insieme ad un piano straordinario sul lavoro, alla proroga uniforme del blocco dei licenziamenti alla fine di ottobre, con l'impegno a trovare una soluzione flessibile sul versante pensionistico per evitare che con la scadenza a fine anno di Quota 100 si torni al regime della Fornero.

È questo, in estrema sintesi, il ventaglio di richieste avanzate dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri che ieri, al termine dell'ora e mezza di incontro con il premier Mario Draghi, hanno valutato positivamente la «disponibilità» del presidente del consiglio ad un coinvolgimento delle parti sociali nella valutazione sugli impatti occupazionali del piano. Sulla necessità di far decollare un «piano straordinario» per l'occupazione ha insistito Landini: «Abbiamo chiesto che ogni progetto delle sei missioni indichi anche quanti posti di lavoro determineranno gli investimenti - ha detto il leader della Cgil-. C'è bisogno di lavoro stabile, non precario. Deve essere questo l'obiettivo centrale del piano. Vogliamo essere coinvolti nella discussione sul dettaglio dei progetti per capire quali sono i ri-

sultati attesi e le ricadute sociali. Vogliamo essere coinvolti non solo su come si gestisce, ma anche su come fare le riforme che devono accompagnare il piano».

La risposta del premier non si è fatta attendere, visto che si è impegnato a riconvocare i leader sindacali dopo il 1° maggio. «Abbiamo chiesto con forza di coinvolgere le parti sociali nella governance del Recovery Plan e trovato la massima disponibilità di Draghi a interloquire in modo permanente con imprese e sindacati - è il commento di Sbarra -. Il premier ha detto che

sull'attuazione del piano serve una grande mobilitazione collettiva, che accogliamo. Per noi è fondamentale accompagnare la fase di attuazione del piano con il monitoraggio di ogni singolo progetto, la verifica del rispetto dei tempi, della concreta ricaduta in ambito sociale e occupazionale di ogni misura attuata». Il numero uno della Cisl ha anche rilanciato una proposta su cui insiste da tempo: «Abbiamo chiesto di valutare la necessità di accompagnare l'attuazione del piano con un patto sociale - ha aggiunto Sbarra - che tenga insieme governo, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali per puntare sulla crescita, sullo sviluppo e sul rilancio degli investimenti».

Ha, invece, sollevato una questione di metodo il numero uno della Uil, spiegando che «è molto difficile esprimere un giudizio su un Piano sul quale non è stato pos-

sibile confrontarsi, non avendo potuto leggere un testo scritto». Bombardieri ha chiesto che, «così

come accade in Francia, al Piano siano allegate anche le posizioni espresse dalle parti sociali. Inoltre abbiamo insistito affinché sia stabilito un cronoprogramma degli interventi, con i conseguenti impatti occupazionali e con una particolare attenzione a donne, giovani e Sud, e affinché il Piano sia accompagnato da un progetto di riforme su Pubblica amministrazione, fisco, ammortizzatori sociali e giustizia, per le quali vogliamo dare il nostro contributo».

I tre leader sindacali hanno anche espresso preoccupazione per la conclusione del blocco dei licenziamenti il prossimo 30 giugno nel perimetro dell'industria, ed hanno chiesto di allineare questa scadenza con quella in vigore per le aziende che utilizzano la cassa in deroga o l'assegno ordinario, in prevalenza le piccole e medie imprese del terziario. Il tema questa mattina sarà oggetto del confronto tra le parti sociali e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che nel pomeriggio ha convocato il tavolo sulla riforma degli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupazione dei tre leader sindacali per la conclusione del blocco licenziamenti il 30 giugno prossimo



Peso: 20%

Investimenti esteri, il governo riparte da reshoring e accordi di stabilità con il fisco

Cabina di regia

Di Maio: «Il golden power non deve disincentivare indiscriminatamente»

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

Per rilanciare la capacità italiana di conquistare capitali stranieri un pacchetto di proposte c'è già. È quello elaborato dal Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri (Caie) lo scorso gennaio, a pochi giorni dalla caduta del governo Conte bis. Da qui parte inevitabilmente il lavoro della Cabina di regia, alla prima riunione ieri sul tema e copresieduta dai ministri Luigi Di Maio (Affari esteri e cooperazione internazionale) e Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico) con rappresentanti del governo, degli enti per il sostegno all'internazionalizzazione e delle imprese. Quel documento sarà aggiornato ma i temi forti sono già delineati: stabilità degli incentivi fiscali per un predeterminato numero di anni, potenziamento dei contratti di sviluppo, sblocco delle zone economiche speciali al Sud, campagna promozionale nei mercati prioritari, aumento degli sportelli dell'agenzia Ice all'estero, creazione del Consiglio nazionale delle multinazionali e, per quanto riguarda il rimpatrio di produzioni delocalizzate, agevolazioni per il «reshoring».

Lo stesso lavoro del Caie per diversi aspetti accoglieva una serie di proposte bipartisan che la politica aveva maturato nei mesi precedenti, come dimostrano gli emendamenti del Pd

e della Lega al Dl rilancio e al Dl agosto sul rientro delle produzioni e la proposta dei Dem per fissare con l'agenzia delle Entrate accordi di stabilità di dieci anni per determinati incentivi. Proposte ancora più dettagliate su questo fronte - ad esempio la certezza fiscale dei valori in ingresso mediante attivazione di una modalità semplificata di determinazione - erano state

formulate nel piano Colao, al quale ha collaborato anche Stefano Simontacchi, che sul tema degli investimenti esteri è stato ora nominato consulente del ministero degli Esteri.

In prospettiva, secondo le stime formulate dal sottosegretario Manlio Di Stefano, ogni euro investito dalle grandi imprese estere fa crescere l'economia italiana di 3,3 euro. Per intercettare i benefici, sia Di Maio che Giorgetti hanno parlato della necessità di uno «sportello unico» per gli investitori anche se su questo punto negli anni scorsi la governance è stata già semplificata dividendo i ruoli di Caie, Ice e Invitalia. Giorgetti, che ha anche preannunciato una linea di risorse per l'attrazione di capitali all'interno del Recovery plan, ha sollecitato un'opera di selezione del portafoglio dell'offerta che il Caie presenta agli investitori per renderlo più mirato.

Le sensibilità dei due ministri potrebbero però collidere sul punto in cui porre il confine tra investimenti da accogliere e incentivare e operazioni da bloccare in nome della difesa di asset strategici. «Gli investimenti esteri sono ben accetti a patto che non abbiano finalità predatorie», ha detto ieri Giorgetti che a più riprese nelle settimane scorse ha evidenziato i rischi di alcune operazioni cinesi, fino a ispirare il veto con il «golden power» alla cessione dell'azienda lombarda Lpe nel settore dei semiconduttori. Ma la posizione di Di Maio è più sfumata: «È un tema molto delicato, dovendosi temperare la necessità di tutelare l'interesse strategico nazionale e il rischio di disincentivare indiscriminatamente gli investimenti nel nostro Paese». Ergo: è importante trovare «il giusto equilibrio», adoperando gli strumenti di screening «per verificare le effettive finalità delle acquisizioni».

Insomma, ogni possibile investimento dall'estero andrà attentamente valutato. E, laddove sosterrà il tessuto produttivo nazionale, dovrà poter contare su «un gioco di squadra», come ha spiegato il presidente dell'Agenzia Ice, Carlo Ferro, e garantire, ha evidenziato il presidente di Simest, Pasquale Salzano, «una reciprocità da parte degli attori economici stranieri». Questi ultimi potranno beneficiare sia del sostegno di Cdp, che punta a essere «anchor investor in fondi che possono attrarre investitori esteri», come ha sottolineato il ceo Fabrizio Palermo, sia di quello di Sace, «che va oltre le garanzie finanziarie», ha rimarcato l'ad Pierfrancesco Latini.

E, ad assicurare un'efficace governance del flusso di capitali internazionali diretti verso il nostro Paese, ci sarà anche un Consiglio nazionale delle multinazionali, la cui istituzione è stata ufficializzata nel documento di chiusura della cabina di regia che richiama il pacchetto di proposte del Caie e che è stato pubblicato dopo la riunione. «Apprendiamo con piacere dell'organismo per il rafforzamento delle relazioni permanenti con la comunità di investitori esteri in raccordo con il nostro board», ha detto ieri la vicepresidente per l'internazionalizzazione e presidente dell'advisory board investitori esteri di Confindustria, Barbara Beltrame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

I TASSELLI



Lo sportello unico

Il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti (*nella foto*), ha sottolineato, come il collega Di Maio, la necessità di «uno sportello unico» per gli investitori e ha preannunciato una linea di risorse per l'attrazione di capitali stranieri all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza



Il ricorso al golden power

Sul ricorso allo strumento del golden power, il ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio (*nella foto*), ha spiegato che bisogna evitare «il rischio di disincentivare indiscriminatamente gli investimenti nel nostro Paese» e che è importante individuare «il giusto equilibrio»



Peso: 27%

Da subito il pass tra le regioni Vaccino J&J solo agli over 60

Emergenza Covid

Graduali riaperture in zona gialla dal 26 aprile: ristoranti, teatri e cinema, piscine, stadi. Lo prevede la bozza di Dl allo studio del governo. In arrivo il green pass per spostarsi tra regioni di colore diverso. Ok Ema al vaccino Johnson & Johnson. L'Aifa: meglio per gli over 60. —*Servizi a pagina 5*

Ok dell'Ema, anche il siero J&J consigliato agli over 60 Figliuolo: avanti sui fragili

La campagna vaccinale Raccomandazione dell'Aifa sul siero Usa. Commissario: no a prenotazioni under 60

Marzio Bartoloni
Marco Ludovico

Per il vaccino Johnson & Johnson, quello mono-dose da poco arrivato in Italia ma ancora mai somministrato, il destino sarà lo stesso del siero AstraZeneca. Ieri l'atteso via libera dell'Ema che ha ribadito che anche per questo vaccino i benefici superano i rischi e che i rarissimi eventi avversi - otto casi di trombosi registrati tra gli under 60 su meno di dieci milioni di iniezioni negli Usa - hanno un legame «molto chiaro» con il vaccino. Un'indicazione, quella dall'Agenzia europea, senza specifiche limitazioni, a cui la nostra Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, e il ministero della Salute, aggiungeranno con una circolare una raccomandazione ad hoc come già accaduto per il siero dell'azienda anglo svedese. E cioè il fatto che il vaccino made in Usa J&J, in distribuzione già da oggi alle regioni con le prime 184 mila dosi, sarà consigliato per gli over 60.

Un destino simile, dunque, per questi due farmaci che puntano sulla tecnologia "tradizionale" dell'adeno-

virus - ieri l'Ema non ha confermato come gli eventi avversi siano legati all'uso di questa piattaforma - che ribalta i piani iniziali del nostro Governo. Sui vaccini AstraZeneca e Johnson & Johnson almeno all'inizio si scommetteva di più per passare alla vaccinazione di massa: sono i due sieri più facili da gestire - si conservano in frigoriferi normali - e quello J&J in più ha la comodità di poter essere somministrato con una sola iniezione.

La cautela delle agenzie regolatorie è legata anche ai numeri finora registrati per gli eventi di trombosi verificatisi nel mondo e che restano, va sottolineato, rarissimi anche se con alcune differenze tra un siero e l'altro. Sono stati finora cinque per il vaccino Moderna, 25 con Pfizer, 297 con AstraZeneca - 142 in Europa - e appunto otto con J&J impiegato però finora (poco) solo negli Usa. «Come ci aspettavamo, su Johnson & Johnson l'Ema e l'Fda hanno avuto approfonditi scambi di informazioni e hanno concluso che i rari casi di trombosi sono al limite della valutabilità, se non della trascurabilità. Quindi il vaccino è per tutti e l'Italia lo colloca in fascia

anziana dove sicuramente i benefici sono maggiori dei rischi», ha chiarito ieri sera il direttore generale dell'Aifa.

Intanto ieri il commissario all'emergenza COVID-19 generale Francesco Paolo Figliuolo ha emesso un'ordinanza perentoria nei confronti delle Regioni: devono vaccinare le persone più fragili e le classi di età più a rischio «in proporzione tale da garantire la loro messa in sicurezza» prima di aprire le prenotazioni agli under 60. Dice l'ordinanza: «Dai dati in possesso della Struttura Commissariale - si legge nel documento - non risultano ancora coperte da vaccino in proporzione tale da garantire, a oggi, la loro messa in sicurezza».



Peso: 1-3%, 4-19%

Poi, l'avvertimento: bisogna prima coprire le fasce prioritarie «senza estendere - fino a nuove disposizioni - le prenotazioni a soggetti di età inferiore a 60 anni».

C'è già almeno un precedente evidente: la Regione Lazio. Ieri ha diramato un'indicazione pubblica: da martedì 27 aprile, ha annunciato, «alle ore 00:00 partiranno le prenotazioni per la fascia di età 59-58 (nati 1962 e 1963). Ieri erano state somministrate 219.341 dosi (dati Lab24IlSole24Ore, aggiornamento alle 20:54), gli italiani con una prima dose già inoculata sono 11.172.103, pari al 18,73% della popolazione;

quelli con due dosi scendono a 4.637.728, in percentuale il 7,78 della popolazione.

Le dosi consegnate alle Regioni sono state 17.752.110., quelle somministrate 15.809.831 con una percentuale di iniezioni pari all'89,1%, dato in aumento rispetto ai precedenti. Le Regioni però negli ultimi due giorni (quelli con dati già stabilizzati) hanno rallentato un po' il ritmo scendendo sotto le 315mila iniezioni al giorno - 237mila domenica (quando c'è sempre un calo) e 301mila lunedì - che sono state fissate come target minimo dal commissario Figliuolo. Che ieri ha rinviato alle Regioni la tabella di marcia

giornaliera da raggiungere per avvicinarsi all'obiettivo di fine mese di 500mila vaccinazioni al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordinanza di Figliuolo alle regioni: vaccinare prima le persone più a rischio. Il Lazio dal 27 aprile apre ai 58-59 anni



Peso: 1-3%, 4-19%

I FONDI EUROPEI

**Draghi: Recovery
su tre pilastri
Fondamentale
il confronto con
le parti sociali**

— Servizio a pagina 5

Draghi, sprint su aperture e Pnrr Ancora scontro sul coprifuoco

Il premier. «Per il Recovery attuazione su tre pilastri, fondamentale il rapporto con le parti sociali»
Oggi Cdm sul Dl Covid, domani o venerdì via libera al piano Ue. Tensioni per la mozione su Speranza

Barbara Fiammeri

Il decreto sulle riaperture arriverà già oggi, poi toccherà al Recovery plan e al Sostegni II su cui domani si vota lo scostamento da 40 miliardi. Mario Draghi non intende cambiare la tabella di marcia. E neppure i contenuti del provvedimento che da lunedì consentirà di tornare al ristorante a pranzo e cena, sia pure solo all'aperto. Il pressing di Matteo Salvini per posticipare il coprifuoco «almeno» alle 23 e consentire il servizio anche al chiuso per ora sembrerebbe non aver avuto successo anche se oggi certamente i ministri della Lega torneranno alla carica in Cdm. Il premier attraverso la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini ha invece accolto la richiesta di una maggiore gradualità nel ritorno a scuola per le superiori chiesta dalle Regioni ma poco altro. Questo non significa che di qui al 31 luglio - data di scadenza delle misure e dello stato di emergenza - non ci saranno cambiamenti. Anzi, è abbastanza probabile. Ma per la stessa ragione non si può neppure escludere che possano essere di carattere restrittivo. Ipotesi al momento non presa in considerazione dal premier che sul «rischio ragionato» ha puntato moltissimo. Se non tutto.

Per Draghi lo scostamento che verrà approvato oggi deve infatti essere

l'ultimo. In caso contrario, i numeri del Def appena varato salterebbero, perché servirebbero altri sostegni. L'arma più forte restano i vaccini su cui il presidente del Consiglio si sta impegnando personalmente (si parla di colloqui dello stesso Draghi con i Ceo di alcune bigpharma) sia per garantire l'approvvigionamento che per avviare la produzione autoctona. Che sia sufficiente non è però scontato. Per questo parallelamente bisogna correre anche sul fronte ripresa. Ieri il premier ha concluso il confronto con partiti e parti sociali e domani o al massimo venerdì il Piano nazionale di ripresa e resilienza verrà licenziato dal Cdm in vista del pronunciamento del Parlamento e della presentazione a Bruxelles la prossima settimana. Il Pnrr - ha detto ieri il premier nel corso degli incontri - si regge su «tre pilastri». Il primo sono le semplificazioni, che saranno oggetto di uno o più provvedimenti ad hoc per accelerare i tempi del via libera ai progetti e per la loro realizzazione. Il secondo pilastro sono le riforme, a partire da quella della Pubblica amministrazione, del Fisco e della Giustizia. Infine, la trasparenza, ha sottolineato Draghi che ha definito «fondamentale» il rapporto con le parti sociali. Quanto alla governance sarà anch'essa oggetto di un decreto che verrà presentato successivamente e che porterà a un confronto acceso

per decidere chi parteciperà. L'unica certezza è che la regia sarà di Palazzo Chigi e dell'Economia. Tra i capitoli fondamentali quello sanitario. La cifra dedicata dovrebbe essere di almeno 25 miliardi e sarà utilizzata anzitutto per rafforzare la medicina territoriale, rivelatasi uno dei punti deboli nella lotta al Covid che va affrontato subito perché «non sappiamo» quanto durerà la pandemia né «quando ci colpirà» un nuovo virus, ha detto ieri Draghi in vista del Global Health Summit che sarà ospitato dall'Italia il 21 maggio.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-34%

Riaperture. Il premier Mario Draghi non intende cambiare la tabella di marcia

● **L'Italia ospiterà a Roma il Global Health Summit il vertice Globale sulla Salute in programma il 21 maggio**

26 e 27 aprile

DRAGHI ALLE CAMERE

Le date in cui il presidente del Consiglio Mario Draghi riferirà alla Camere sul Recovery Plan italiano. Il documento in lavorazione in queste ore va

inviato a Bruxelles entro il 30 aprile per poter usufruire già da luglio della prima tranche di aiuti comunitari. Il maxi piano Ue mobilita 750 miliardi, di cui 209 all'Italia.



Peso: 1-1%, 5-34%

Arriva il nuovo Recovery: tre spine su Sud, fondi 5G e centri di tech transfer

Il piano al traguardo

Dal Pd critiche sul 40% al Mezzogiorno e dubbi sugli aiuti alle tlc mobili

Carmine Fotina

Sud, banda ultralarga e 5G, centri di ricerca e trasferimento tecnologico. La costruzione del nuovo Recovery plan, atteso al consiglio dei ministri tra domani e venerdì, ha creato più di un malessere. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, ad esempio, il Pd ritiene insufficiente il risultato rivendicato invece come un successo dal ministro di Forza Italia Mara Carfagna, cioè la destinazione del 40% di fondi al Sud. Calcolo effettuato al netto di 17 miliardi considerati non ripartibili su base territoriale. La contestazione è che il 34%, cioè la quota minima prevista dalla legge per gli investimenti ordinari, viene superata solo conteggiando anche 21 miliardi del Fondo sviluppo e coesione che comunque (per una quota dell'80%) sarebbero stati destinati al Sud. Nell'intervista al Sole 24 Ore del 18 aprile Carfagna ha evidenziato che i 21 miliardi, come specificato dal Def, saranno reintegrati salvando l'addizionalità. Ma in una nota 16 deputati meridionali (Michele Bordo, Enza Bruno Bossio, Piero De Luca, Andrea Frailis, Marco Lacarra, Francesca La Marca, Gavino Manca, Carmelo Miceli,

Romina Mura, Pietro Navarra, Ubaldo Pagano, Stefania Pezzopane, Fausto Raciti, Paolo Siani, Raffaele Topo e Antonio Viscomi) chiedono che il recupero delle risorse Fsc avvenga in modo certo e scandito nel profilo annuale all'interno «del fondo pluriennale di investimenti che si sta costituendo per i progetti extra Recovery». «Serve una fortissima spinta agli investimenti pubblici per andare davvero oltre il 34%» commenta Antonio Misiani, responsabile economia del Pd.

I Dem in realtà avrebbero espresso perplessità anche su un capitolo del piano cui ha lavorato il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale, Vittorio Colao. Nel piano di incentivazione della banda ultralarga, è la tesi, bisogna prestare molta attenzione alla distribuzione delle risorse tra fibra ottica e 5G che non possono essere mischiate sotto la bandiera della "neutralità tecnologica". Nel piano sarà evidenziata l'importanza del 5G insieme alla tecnologia mista Fwa per affiancare la fibra nella copertura della banda ultralarga. Durante l'audizione dell'ex manager di Vodafone in commissione Trasporti e tlc della Camera, una settimana fa, il gruppo Pd ha sollevato il tema. In

sostanza, secondo quanto poi ricostruito, per i Dem non si possono usare risorse del Recovery plan per sussidiare gli operatori tlc nella mera copertura mobile 5G se questa è già prevista dagli obblighi delle gare con cui le compagnie si sono aggiudicati le frequenze.

È invece una contesa esterna ai partiti quella che si sarebbe aperta sui fondi che il piano riserva ai nuovi centri di ricerca avanzata e alle strutture per il trasferimento tecnologico. Camere di commercio (che gestiscono i Punti di innovazione digitale), Competence center 4.0 e Digital innovation hub si contendono risorse. E tutti insieme non gradiscono che invece il Recovery preveda il proliferare di nuove strutture, creando più confusione nella mappa degli organismi dell'innovazione tecnologica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE



121 miliardi di Fsc solo un anticipo. E il 40% potrà essere innalzato migliorando le procedure ad esempio del superbonus



Mara Carfagna.
Ministro per il Sud e la Coesione territoriale



Peso: 17%

Slitta il decreto Sostegni 2 Più fondi ai Comuni per le famiglie povere

I nuovi aiuti

Risorse per pagare spesa, affitti e bollette. Sconti Tari per le attività chiuse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il Governo si concede qualche giorno in più per il via libera al nuovo pacchetto di aiuti finanziato con il nuovo maggior deficit da 40 miliardi che il Parlamento gli autorizzerà domani. L'idea di un'approvazione del nuovo decreto in contemporanea, o quasi, con il Recovery Plan sembra ormai abbandonata per tornare all'idea iniziale di approvare il cosiddetto "Sostegni 2" tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio.

Tra le novità dell'ultima ora va segnalata l'estensione della "solidarietà alimentare" alle famiglie più povere. I sindaci avranno a disposizione circa mezzo miliardo per allargare il raggio d'azione del sostegno ai cittadini in difficoltà non solo con i buoni spesa ma anche saldando il conto delle bollette e quello degli affitti non pagati.

Per le attività produttive, invece, il Governo nel pacchetto sulla sterilizzazione dei costi fissi sostenuti da imprese e attività commerciali, punta ad inserire anche lo stop alla Tassa rifiuti con l'istituzione di un fondo mirato da

circa 750 milioni. I numeri dell'intervento sono ancora in via di definizione con i saldi finali del nuovo decreto, mentre sul meccanismo degli sconti i tecnici si stanno confrontando su due strade alternative. Da una parte si vorrebbe limitare lo sconto della Tari alle attività che hanno registrato un calo del fatturato di almeno il 30% tra il 2020 e il 2019 ante pandemia, restando così nei limiti indicati dal regime temporaneo di aiuti definito da Bruxelles. Ma con oggettive difficoltà operative soprattutto nell'incrocio tra i dati delle utenze soggette alla Tari e quelli sul calo del fatturato.

L'altra strada, invece, punterebbe a replicare, come anticipato su queste pagine lunedì scorso, il meccanismo di sconti adottato nella scorsa primavera dai Comuni in collaborazione con Arera. Si tratterebbe di una riduzione del prelievo Tari in misura proporzionale all'intensità delle chiusure dettate dalle restrizioni anti-contagio nel territorio dove è svolta l'attività.

Come indicato nel Documento di economia e Finanza (Def), anche questo domani al voto delle due Camere, nel pacchetto di aiuti arriverà per i Comuni anche una

nuova compensazione dell'imposta di soggiorno, ormai assente nelle casse degli Comuni da più di un anno.

Nel dossier lavoro, oltre a una misura sulla continuità nell'uso della Cig da parte delle imprese in crisi, il ministro Andrea Orlando ha annunciato ieri l'arrivo nel Dl di una norma sull'Industry Academy per introdurre un intervento innovativo di politica attiva basato sul partenariato pubblico-privato che metta in connessione, con continuità ed efficacia, il sistema produttivo e la forza lavoro disponibile, con lo sviluppo di servizi dedicati e la creazione di nuove opportunità di formazione. Allo stesso tempo Orlando ha aperto a modifiche al decreto dignità, ma per intervenire ha chiesto più tempo e dunque fuori dal "Sostegni 2".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OCCUPAZIONE



Si valuta una norma che consenta ai datori di lavoro continuità nell'uso della cassa integrazione per le imprese



Andrea Orlando.
Ministro del Lavoro



Peso: 17%

L'AUDIZIONE DI FRANCO

Recovery,
altri 56 miliardi
nel piano italiano
Riforma fiscale
prioritaria

Gianni Trovati — a pag. 6

4,5%

LA CRESCITA DEL PIL

Secondo le parole del ministro Franco, l'Italia avrà una crescita stimata del Prodotto interno lordo del 4,5% e del 4,8% rispettivamente nel 2021 e nel 2022

Franco: altri 56 miliardi in investimenti da nuovo deficit

Def. Il ministro in audizione: le risorse aggiuntive dallo scostamento di 70 miliardi per il 2022-2033, piano parallelo con le stesse regole del Pnrr

Gianni Trovati

ROMA

Lo scostamento-bis da oltre 70 miliardi fra 2022 e 2033 che sarà approvato domani dalle Camere insieme ai 40 miliardi sul 2021 dedicati al decreto «sostegni-bis» servirà a finanziare una sorta di Recovery domestico. Perché gli investimenti a cui sarà dedicato, in larga parte rappresentati da progetti che per varie ragioni non rientrano nel

Pnrr vero e proprio, muoveranno 56 miliardi (gli altri 14 servono a pagare gli interessi sul debito extra) e seguiranno la stessa rigida griglia attuativa pensata dai meccanismi comunitari. Saranno cadenzati da cronoprogrammi puntuali, obiettivi centrati sull'utilizzo delle opere e verifiche intermedie (*target* e *milestones*, nel linguaggio Ue), con l'unica differenza che i controlli saranno a Roma e non a Bruxelles.

Anche da lì passa il «programma di

spesa molto ambizioso per sostenere l'economia in questa fase emergenziale» e alimentare «una ripresa solida duratura» descritto ieri sera dal ministro dell'Economia Franco nell'audizione parlamentare sul Def.



Peso: 1-3%, 6-31%

Il cugino domestico del Recovery punta insomma a essere il più somigliante possibile al suo modello comunitario, anche per sfruttare le semplificazioni procedurali in costruzione per gli interventi collegati al Next Generation Eu insieme alla cabina di regia centralizzata che sarà costruita con il decreto sulla Governance del Recovery atteso nei prossimi giorni in consiglio dei ministri. Una quota da 30,5 miliar-

di viaggerà pienamente in parallelo al Recovery, sviluppandosi fra 2022 e 2026, per le opere che hanno tentato senza successo l'ingresso sul treno comunitario. Altri 10 miliardi serviranno a finanziare parte della linea chiamata a portare l'Alta velocità ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria, mentre 15,5 andranno a ricostruire il Fondo di sviluppo e coesione dopo il suo coinvolgimento nel pacchetto-Recovery.

Il colpo di reni evocato dal titolare dei conti è indispensabile a un Paese che ha chiuso il primo trimestre con una nuova contrazione del Pil dell'1,2% rimandando almeno al secondo trimestre il rimbalzo su cui la Nadef di ottobre puntava tutte le proprie carte. E il compito di accendere la ripresa tocca prima di tutto agli investimenti pubblici, che nei programmi dettagliati dal Def provano un balzo dal 2,6 al 3,2% del Pil. Nella stessa direzione dovrà spin-

gere la riforma fiscale che, assicura il ministro dell'Economia, è una «priorità del governo» su cui l'esecutivo intende «utilizzare il lavoro molto importante effettuato dal Parlamento» nell'indagine conoscitiva in corso alle commissioni Finanze.

Anche in un contesto così complicato, assicura Franco, l'obiettivo di crescita del 4,5% (a fronte di un tendenziale del 4,1% che però incorpora già parte dell'effetto Recovery) può essere considerato «prudenziale». E trova una sponda in Bankitalia secondo cui lo scenario tendenziale delineato dal governo è «realistico» e dall'accoppiata di nuovi sostegni e Pnrr «potenziato» è attesa una spinta ulteriore. La lingua parlata a Via Nazionale e al Mef è identica anche sulla necessità di proseguire con gli aiuti, nella speranza che gli scostamenti in arrivo siano gli ultimi della serie unita però alla rassicurazione che il sostegno all'economia deve durare «per tutto il tempo necessario».

Fin qui i due decreti sostegni muovono 72 miliardi, più del 4% del Pil, ma il prossimo non sarà la fotocopia del predecessore perché accanto agli aiuti metterà in campo misure per evitare di disperdere capitale produttivo indispensabile alla ripresa. A questo scopo punteranno le misure di aiuto alla liquidità e alla capitalizzazione delle imprese che, avverte Bankitalia, hanno

incontrato a inizio anno una stretta sui criteri di erogazione del credito per una maggiore percezione del rischio da parte delle banche.

Identica la visione anche sull'esigenza di costruire un «percorso credibile» di rientro del debito che rimarrà sopra il 150% del Pil per tutto il prossimo triennio. Oggi, sostiene Franco, i tassi sono appiattiti dalle prospettive di ripresa e soprattutto dall'azione della Bce, che insieme alla sospensione delle regole comunitarie costruisce uno scenario che però «verrà progressivamente meno».

I tassi, insomma, aiutano, ma a riportare il debito su un percorso in discesa dovrà essere prima di tutto la crescita. La conferma arriva anche dalla Corte dei conti, che parla di «cammino molto stretto» per la finanza pubblica e spiega che nel quadro costruito dal Def la crescita 2022-2024 ha il compito di ridurre di 14 punti il rapporto debito/Pil, una spinta in giù di altri 6 punti è attesa dall'inflazione mentre in senso contrario rimangono saldo primario (+5% di debito/Pil) e soprattutto il costo medio del debito (8 punti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: programma di spesa molto ambizioso per sostenere l'economia nella fase di emergenza

L'IMPATTO

Pil: -1,2% nel I trimestre
«Si stima che nel primo trimestre il Pil abbia continuato a contrarsi, la nostra previsione è una flessione dell'1,2%, ma dovrebbe tornare in positivo nel secondo per poi accelerare maggiormente nella seconda metà dell'anno». Così il ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione davanti alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato sul Def

Risorse per 56 miliardi
«Per il periodo 2022-2033 il decreto in corso di definizione impiegherà ulteriori risorse per 56 miliardi» per i progetti extra Recovery: «si tratta nello specifico di 30,5 miliardi» nel 2021-26 per «realizzare il Piano nazionale di investimenti complementare al Pnrr, circa 10 miliardi da destinare al finanziamento di ulteriori grandi opere nel settore ferroviario» che «potrebbero interessare per la maggior parte le Regioni del Meridione», così Franco

-49%

FATTURATO RISTORANTI E HOTEL
A dicembre il comparto dei servizi di ristorazione e alloggio hanno ceduto addirittura il 49% di fatturato rispetto a un anno prima



DANIELE FRANCO
«In molti casi i vostri suggerimenti troveranno riscontro». Ad assicurarci, all'incontro con le imprese sul Recovery Plan, il ministro dell'Economia



Peso: 1-3%, 6-31%

FATTURA ELETTRONICA

Persi 30 miliardi d'imponibile Iva con il lockdown di Natale

Mobili e Parente — a pag. 5

Effetto lockdown. Le chiusure dall'8 al 31 dicembre hanno drasticamente abbattuto i consumi di beni e servizi nell'ultimo mese dell'anno

E-fattura, con il lockdown di Natale perso un imponibile Iva di 30 miliardi

Fisco e Consumi

Perdita più elevata
per alloggi e ristorazione
In ripresa le costruzioni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il lockdown di Natale brucia oltre 30 miliardi di imponibile Iva. Le chiusure dall'8 al 31 dicembre hanno drasticamente abbattuto i consumi di beni e servizi nell'ultimo mese dell'anno, che fa segnare una contrazione dell'11,7% rispetto allo stesso mese del 2019. L'aggiornamento fornito dal dipartimento delle Finanze con l'analisi dell'andamento delle fatture elettroniche (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo) mostra come la crisi collegata alla pandemia e alle restrizioni anti-contagio non si sia limitata ai mesi della primavera 2020. A dicembre, infatti, si è registrato il quarto calo più pesante dello scorso anno. Con punte di massima sofferenza per il comparto dei servizi di ristorazione e alloggio, che hanno ceduto addirittura il 49% di fatturato rispetto a un anno prima.

Uno dei dati che fa maggiormente riflettere è la trasversalità delle perdite. In pratica, come sottolinea

l'articolo delle Finanze, le attività chiuse hanno perso sul campo il 12,9% mentre quelle aperte hanno visto calare il loro imponibile Iva dell'11,6 per cento. Quindi le restrizioni ai movimenti dei cittadini (con i diversi colori delle regioni) imposte per evitare il diffondersi del Covid-19 hanno inciso anche sulle attività ritenute essenziali e rimaste comunque aperte. Un aspetto che acquista maggiore gravità per l'economia considerato il traino sui consumi che gli acquisti del periodo pre-natalizio hanno tradizionalmente comportato. Tra l'altro, il Governo aveva scelto di anticipare il debutto del cashback nelle festività proprio come incentivo a effettuare compere nei negozi fisici. Ma il cortocircuito tra esigenze di tutela della salute pubblica e sostegno all'economia hanno prodotto una situazione di cui bisognerà attentamente valutare le ripercussioni anche quando saranno disponibili i primi dati sulle fatture elettroniche emesse a inizio del 2021.

Con i 30,5 miliardi persi a dicembre sale complessivamente a

quasi 316 miliardi di euro (-11,1%) il calo di imponibile Iva tra il 2020 e il 2019. Di questa cifra quasi 309 miliardi sono ascrivibili alle società mentre i restanti 7 miliardi riguardano le ditte individuali, gli autonomi e i singoli professionisti. Una fotografia che comprende tutti i soggetti obbligati alla fattura elettronica, mentre ad esempio non ci sono quelli esonerati come ad esempio le partite Iva nel regime agevolato della flat tax (i forfettari).

A conti fatti, e non poteva che essere così, i settori collegati al turismo sono quelli ad aver avvertito i maggiori contraccolpi. La ristorazione, l'alberghiero e più in generale le strutture ricettive hanno ceduto sul campo il 40,6% di imponibile Iva in tutto il 2020. Sempre in termini percentuali, molto accentuato il crollo anche per le attività di famiglie e convivenze come datori di



Peso: 1-1%, 6-38%

lavoro per personale domestico o produzione di beni (-29,5%). Male anche le attività artistiche e sportive (-25,7%) che sono tra quelle maggiormente colpite dalle restrizioni non solo nel lockdown di inizio 2020 ma anche in quello di fine anno e che si sta ulteriormente allungano nei primi mesi del 2021.

A tenere meglio sono stati l'agricoltura, l'unica categoria a virare addirittura in segno positivo con lo 0,6% in più, e i servizi di informazione e comunicazioni che hanno limitato i danni con un -0,3 per cento. A dicembre, comunque, il risultato migliore lo hanno segnato le costruzioni (+6,5%), trainate dal

superbonus e più in generale dalla ripresa dei lavori di manutenzione o ristrutturazione in casa.

A livello territoriale il crollo delle spese di Natale si è fatto maggiormente sentire in Sicilia, dove l'imponibile Iva è diminuito a dicembre del 25,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Mentre a limitare maggiormente le perdite è stato il Piemonte, dove la contrazione nell'ultimo mese del 2020 si è fermata al 2,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L BILANCIO ANNUALE

316

I miliardi persi

Il calo di imponibile Iva tra il 2020 e il 2019 registrato attraverso i dati della fattura elettronica è stato di quasi 316 miliardi (-11,1%). Di questa contrazione quasi 309 miliardi sono attribuibili alle società (e alle altre persone giuridiche) mentre i restanti 7 miliardi riguardano le ditte individuali, gli autonomi e i singoli professionisti



24,5%

Il calo in Sardegna

Nel confronto tra il 2020 e il 2019 hanno registrato i maggiori cali la Sardegna (-24,5%) e il Friuli Venezia Giulia (-19,9%). Le contrazioni più contenute si registrano in Basilicata (-2,1%) e Calabria (-3,9%). A dicembre l'imponibile risultava è diminuito del 25,8% in Sicilia rispetto a un anno prima, mentre solo del 2,3% in Piemonte



Peso: 1-1%, 6-38%

CALCIO

La Superlega già alle corde: prime defezioni dei club

Marco Bellinazzo — a pag. 8



Il progetto Superlega in bilico Club inglesi pronti all'uscita

Il contrattacco. Il premier Boris Johnson aveva annunciato un provvedimento anticoncorrenza per bloccare il progetto, in serata il Manchester City è stato il primo a formalizzare il dietrofront

Marco Bellinazzo

L'avversione alla Super League ha compattato il mondo politico europeo e le istituzioni calcistiche. Di fronte alla possibilità che venissero messe in atto iniziative di carattere legislativo per bloccare il progetto e un fuoco di sbarramento senza precedenti il progetto è entrato in crisi con il Manchester City che ha formalizzato in serata l'uscita dal progetto e diversi altri club (soprattutto inglesi) pronti al dietrofront.

In Gran Bretagna ieri Boris Johnson aveva ribadito la sua contrarietà al progetto ritenuto «anti competitivo». Per questo motivo Downing Street si era detto pronto a valutare l'ipotesi di ricorrere alle leggi sulla concorrenza per bandirlo. Ieri si era tenuta anche un'assemblea della Premier League e della Federazione inglese con 14 club - quindi escludendo i sei componenti della nuova Super League - per discutere le opzioni disponibili per impedirne lo sviluppo.

Oltremarina ieri si sono già diffuse nel pomeriggio voci su possibili re-

tromarce di alcuni club fondatori della nuova manifestazione, tra cui Manchester City (il cui allenatore Pep Guardiola si è espresso contro il piano Super League) e Chelsea. Questi erano stati gli ultimi due ad aderire cronologicamente alla Super League e sembrava improbabile un dietrofront a 48 ore di distanza anche per gli accordi già sottoscritti. Le voci di una clamorosa retromarcia si erano poi estese poi al Barcellona (che chiama al voto i soci), Manchester United (con le dimissioni dell'ad Ed Woodward) e all'Arsenal.

Del resto, dopo la scomunica pubblica di Emmanuel Macron, il sottosegretario francese agli Affari europei, Clément Beaune, aveva riaffermato la contrarietà della Francia verso «competizioni, chiuse, basate sul denaro», auspicando un intervento della legislazione europea che «rafforzi il sistema di finanziamento dei piccoli club e faccia vincere un modello europeo di calcio, di sport, di festa popolare». Auspicando quindi una direttiva che limitasse le scelte dei club in materia di sport in nome di superiori in-

teressi pubblici.

Ieri mattina peraltro il presidente Aleksander Ceferin durante il discorso d'apertura del Congresso Uefa a Montreux, in Svizzera, aveva lanciato un nuovo guanto di sfida agli scissionisti: «Con la Superlega stanno provando a privatizzare il calcio. Ma siamo pronti, li aspettavamo anche se non sapevamo quando sarebbero arrivati. I governi, i tifosi, i media sono con noi. Gli permetteremo di prendere il calcio? No, credetemi, è una partita che non possiamo perdere». Ceferin aveva fatto approvare un documento di condanna del progetto della Superlega dalle 55 federazioni aderenti all'Uefa (il presidente della Figg



Peso: 1-2%, 8-40%

Gabriele Gravina eletto ieri nel Comitato Esecutivo), ricevendo l'endorsement del presidente della Fifa, Gianni Infantino. Ceferin aveva annunciato poi dure sanzioni ai 12 club scissionisti, ma allo stesso tempo li aveva invitati a un ripensamento.

Sul fronte dei club separatisti Anas Laghrari, segretario generale in un'intervista a Le Parisien ieri aveva dato invece rassicurazioni sul programma: «La Super League può partire anche tra cinque mesi - ha precisato -. Siamo pronti a sederci e parlare con la Uefa. Le loro minacce di esclusioni non sono comunque legali. Non sarà una lega chiusa, un quarto delle squadre sarà rinnovata ogni anno. Vogliamo creare il miglior calcio, abbiamo il desiderio di organizzare una competizione che tutti vogliono vedere, che fa sognare la gente, i giovani per rinnovare un calcio che è entrato nella follia dei trasferimenti e dei sol-

di». Il presidente del Real Madrid e della Superlega Florentino Perez aveva sottolineato a sua volta in un'intervista televisiva lunedì che la Superlega non nasceva per salvare il Real, ma il calcio. Questo sport è in un momento critico, se noi generiamo profitti, ne beneficiano tutti, anche quelli che stanno più in basso. Il pallone deve adattarsi ai tempi. Il pubblico cala. E con la pandemia, siamo tutti rovinati. Dobbiamo cambiare qualcosa per rendere questo sport più attrattivo».

Proprio dalla Spagna sempre ieri era rimbalzata la notizia favorevole ai club scissionisti che un tribunale di Madrid aveva emesso una misura cautelare che impedisce alla Fifa, all'Uefa, alla Liga spagnola e alle Federazioni calcistiche nazionali di prendere provvedimenti contro i club della Super League.

L'ad del Milan, Ivan Gazidis, aveva spiegato che «questa nuova competi-

zione a 20 squadre catturerà l'immaginazione di miliardi di tifosi di calcio in tutto il mondo e rappresenterà l'inizio di un nuovo entusiasmante capitolo del gioco del calcio». Un entusiasmo giustificato da un progetto che avrebbe dovuto permettere di raddoppiare i proventi dell'attuale Champions League Uefa che tra diritti tv e Sponsor vale poco meno di tre miliardi, su livelli paragonabili a quelli degli sport Usa. Proprio questo dovrebbe essere il modello di riferimento per la ripartizione dei ricavi.

Ieri sera alle 23,30 è stata convocata una riunione urgente della Super League.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

3,2

I proventi Uefa

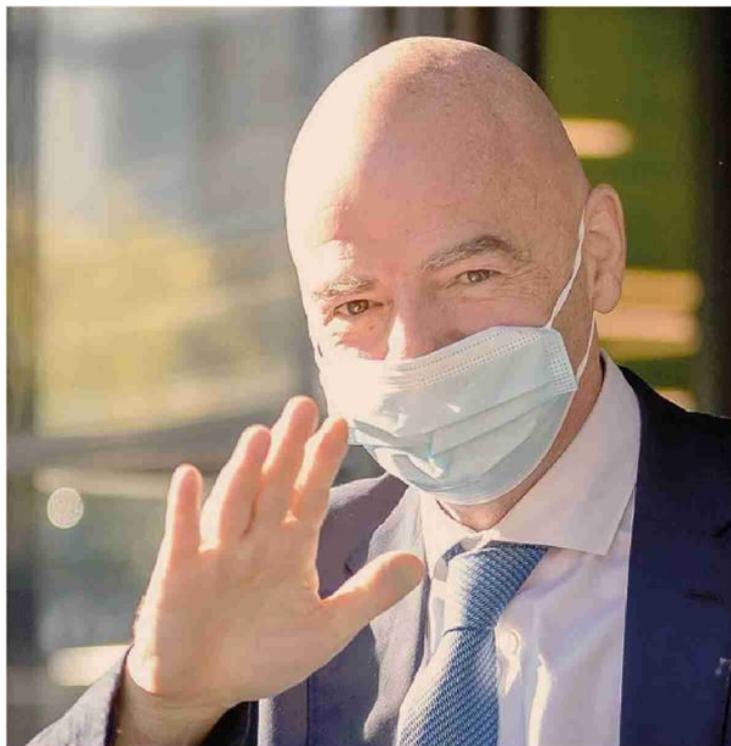
I ricavi delle due Coppe europee sono pari a 3,2 miliardi stagionali. Di questi 2 miliardi vanno ai 32 club che prendono parte alla Champions e 227 milioni sono distribuiti nell'ambito della mutualità

3,5

Il "bonus" Super League

Jp Morgan garantirà ai club fondatori 3,5 miliardi. Per la mutualità di sistema la Super league potrebbe destinare 434 milioni l'anno per 23 stagioni

Un tribunale spagnolo ha emesso una misura che impedisce a Fifa, Uefa e Liga provvedimenti anti Superlega



I vertici del calcio. Il presidente Fifa, Gianni Infantino, appoggia le mosse Uefa

10 miliardi

MUTUALITÀ

Il progetto della Superlega prevedeva un bonus mutualità per i club non partecipanti commisurato agli introiti del nuovo torneo e pari ad almeno 10

miliardi nell'arco di 23 stagioni. Il che avrebbe portato nelle casse degli altri club una cifra pari a 434 milioni per sostenere la crescita del sistema calcistico nel suo insieme



Peso: 1-2%, 8-40%

Con il debito al 160% del Pil l'unica strada è crescere (e non dello zero virgola)

Finanza pubblica

Dino Pesole

Un debito pubblico che viaggia verso il 160% del Pil, 25 punti percentuali in più rispetto al 2019, non può che far paura. Evoca fantasmi. È il livello di debito che ha portato la Grecia a un passo dal default nel 2015. Certo da noi il debito è sostenibile,

soprattutto se riprenderemo a crescere e se il costo del suo finanziamento si manterrà ai livelli attuali grazie al paracadute della Bce. Pur con queste opportune "rassicurazioni", non potremo sottrarci - una volta superata la pandemia - dall'avviare il nostro debito verso una graduale discesa.

Nella storia repubblicana è il record assoluto. Occorre risalire a 100 anni fa, nel 1921, per individuare nelle serie storiche un livello simile. Il coronavirus sta avendo dunque gli stessi effetti sui conti dello Stato della prima guerra mondiale? Facciamo un ulteriore passo indietro. È il 20 aprile del 1861 quando il ministro delle Finanze del neonato Regno d'Italia, il finanziere toscano Pietro Bastogi, interviene in Parlamento per motivare le ragioni che hanno indotto il governo a non ripudiare i debiti contratti dagli ex Stati nazionali. «Perché l'Italia meriti il credito di tutta l'Europa, deve cominciare a rispettare i debiti contratti. Né sarebbe conveniente alla nuova Italia che essa si costituisca debitrice degli antichi prestiti e pagarli, quasi fosse procuratrice degli antichi governi. Di qui la necessità di distruggere i loro antichi titoli e sostituire a quelli un titolo italiano».

Ecco da dove comincia la "lunga marcia" del debito pubblico nel nostro Paese. L'unificazione dei debiti pregressi avviene attraverso l'istituzione del «Gran libro del debito pubblico italiano», redatto sul modello dell'ex regno di Sardegna, che ne aveva adottato uno simile il 24 dicembre 1819. Il Regno d'Italia nasce con un debito pregresso di 2.446 milioni, cui va ad aggiungersi l'onere delle spese militari che fanno lievitare il passivo dei conti pubblici del primo decennio unitario dal 45 al 95% del Pil. Per farvi fronte, i governi della Destra storica ricorrono ai prestiti internazionali e all'imposizione fiscale. «Imposte, niente altro che imposte», secondo la mirabile sintesi di Quintino Sella. Nel 1876, l'anno della «rivoluzione parlamentare» che porta al governo la Sinistra, il debito che si era ridotto tre anni prima al 70% si impenna vicino al 95 per cento. S'impongono interventi urgenti. È Giovanni Giolitti a varare nel 1906 la conversione della rendita, in particolare dei «consolidati 5% lordo e 4% netto», che coprono circa 8 miliardi di capitale nominale, il 60% del debito patrimoniale italiano. Ai sottoscrittori viene offerto il rimborso alla pari, o il cambio con titoli di nuova emissione

con interesse annuo del 3,75% fino al dicembre 1911 e poi al 3,5 per cento. L'operazione è sostenuta dai Rothschild di Parigi, con la partecipazione di gruppi tedeschi e britannici, che portano in dote 400 milioni di lire e dalla Banca d'Italia con 700 milioni.

La Grande Guerra sconvolge l'assetto economico, produttivo e finanziario del Paese. Le spese belliche che nel 1916 erano al 32% del Pil passano nel 1918 al 46 per cento. Il debito pubblico nel 1921 esplose al 160 per cento. Mussolini dispone sei anni dopo il consolidamento forzoso del debito a breve termine. Misura che si accompagna alla stretta monetaria decisa per rivalutare la lira a «quota novanta», registra dell'operazione il ministro delle Finanze, Giuseppe

Volpi che dispone la conversione forzosa dei buoni quinquennali e settennali, e volontaria dei buoni novennali in circolazione, in un «consolidato 5%» denominato Littorio. In tal modo, vengono consolidati circa 20 miliardi di titoli su un debito pubblico totale di circa 91 miliardi.

Arriviamo al secondo dopoguerra. L'altissima inflazione abbatte il moloch, che dall'86% del Pil del 1939 scende nel 1946 al 33%, per poi ridursi al 21 per cento. Nei decenni a venire, solo nella fase successiva al "boom" economico della fine degli anni Cinquanta-inizio anni Sessanta, sarà possibile rintracciare un livello così contenuto del passivo dei nostri conti pubblici. La fase espansiva dell'economia si interrompe nell'ottobre del 1963, e a partire dalla fine degli anni Sessanta cominciano a delinearsi gli squilibri della nostra finanza pubblica, con una pressione fiscale stabile tra il 1966 e il 1975 e le spese che si impennano. Arriva il primo shock petrolifero del 1973. Il disavanzo del settore pubblico esplose dal 6% dei primi anni Settanta al 14% del 1985. Il debito pubblico, che nel 1973 era al 55,4%, passa all'84,2 per cento. È la conseguenza inevitabile dell'incremento della spesa pubblica che dal 29% del 1960 si impenna al 42% del 1980, per toccare poi dieci anni dopo il 53,5%, mentre le entrate crescono ma molto meno: dal



Peso: 41%

30,9% del 1960 al 36,5% della fine degli anni Settanta. Il debito pubblico che nel 1982 era al 66,4% del Pil sale al 100,8% nel 1992 e al 121,8% nel 1994. Arriva il conto da pagare, molto salato. *L'annus horribilis* è il 1992, con la crisi finanziaria che provoca l'uscita della lira dal sistema di cambi europeo. La manovra correttiva varata dal governo Amato in autunno ammonta a 93 mila miliardi di lire, preceduta in luglio da un'altra correzione da 30 mila miliardi. Comincia il lento rientro, che culminerà nel 1998 con l'aggancio alla moneta unica. Il "dividendo dell'euro" viene però dissipato, con l'avanzo primario che dal 5,5% del Pil del 1998 si riduce a zero nei primi anni del nuovo secolo. Ed eccoci al 2011, nel pieno della tempesta finanziaria che investe il nostro debito sovrano. Nel passaggio tra il governo Berlusconi e il governo Monti vengono varate tre manovre correttive: 81,3 miliardi nei loro effetti cumulati a regime, basate per due terzi su aumenti del prelievo fiscale. La recessione, che già nel 2009 aveva lasciato sul campo 5 punti di Pil, è pesante (-2,8%). Inevitabile la nuova impennata del debito che nel 2019 raggiunge il picco del 135 per cento. E ora ecco il "cigno nero", la pandemia che proietta il nostro ingombrante fardello su livelli prima inimmaginabili, spinto da 200 miliardi di spese finanziate in deficit che

salgono a poco meno di 500 miliardi se proiettate al 2026. I vincoli del Patto di stabilità sono sospesi, una parte rilevante del nostro debito è detenuta dalla Bce, e il costo di finanziamento sul mercato dei nostri bond sovrani è ai minimi storici. Ma rientrare da un tale livello di indebitamento richiederà decenni. E la strada è una sola: riprendere a crescere, ma non certo a tassi da "zero virgola" come nella fase immediatamente precedente all'esplosione della pandemia. È la scommessa cui il governo Draghi ha consegnato il futuro del Paese, che sarà vinta solo se – sulla spinta dei 237 miliardi in arrivo dall'Europa – sapremo portare a compimento riforme strutturali attese da decenni e investimenti mai realizzati finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PAESE È AVVIATO
A EGUALIARE
IL RECORD NEGATIVO
DEL 1921: RIENTRARE
RICHIEDERÀ DECENNI,
RIFORME VERE
E INVESTIMENTI**

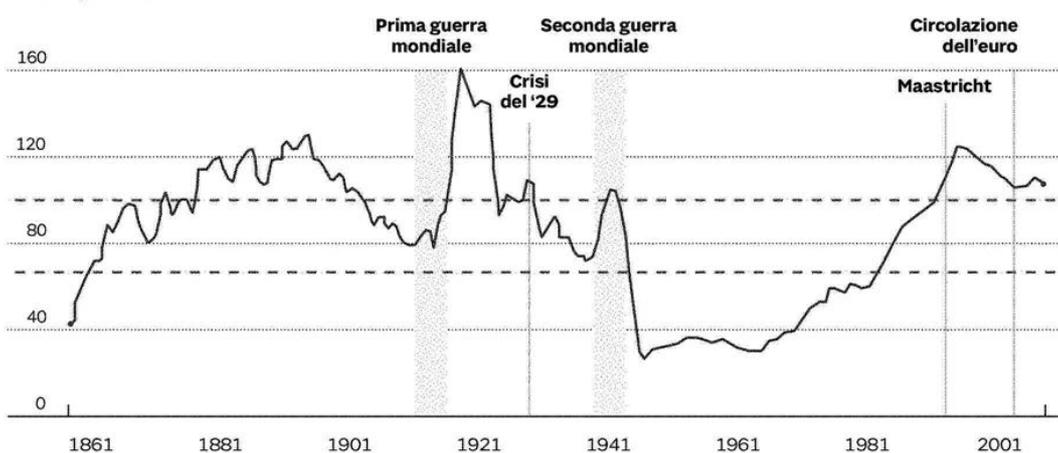
21%

RAPPORTO DEBITO/PIL

Il primato dell'indebitamento più basso dall'unificazione risale al secondo dopoguerra ed è figlio di una lunga fase inflazionistica.

Debito delle amministrazioni pubbliche

Dati in percentuale del Pil



Fonte: Banca d'Italia



Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PANORAMA

ASSOLOMBARDA

Spada ha presentato la squadra di presidenza

Il Consiglio generale di Assolombarda ha approvato la proposta del presidente designato Alessandro Spada relativa alla squadra di presidenza per il quadriennio 2021-2025. Alberto Dossi assume l'incarico di Vicepresidente Vicario con delega alla Transizione ecologica. Sono stati designati Vicepresidenti: Diego Vittorio Andreis con delega a Politiche del lavoro, sicurezza e welfare; Alvise Carlo Biffi con delega a Organizzazione, sviluppo e marketing; Enrico Cereda con delega a Transizione digitale e innovazione tecnologica; Sergio Dompé con delega alle Life Sciences; Gioia Ghezzi con delega a Infrastrutture, mobilità e smart city; Giuseppe Notarnicola con delega a Centro Studi e attrazione investimenti esteri; Alessandro Picardi con delega ad Affari Istituzionali, semplificazione per le imprese e legalità; Monica Poggio con delega a Università, ricerca e capitale umano; Veronica Squinzi con delega a Internazionalizzazione ed Europa; Giovanni Tronchetti Provera con delega alla Sostenibilità. Alessandro Spada tiene le deleghe a Fisco, turismo e cultura, media impresa. Quest'ultima sarà coordinata da Giulia Castoldi.

Inoltre, vengono affidate la delega credito e

finanza alla Piccola Industria, attualmente presieduta da Giovanni Quartiroli, e la delega Start Up al Gruppo Giovani Imprenditori, presieduto da Paul Renda. Della squadra di presidenza fanno parte anche i presidenti delle sedi territoriali di Assolombarda con le cariche ricoperte fino alla scadenza dei rispettivi mandati: Nicola De Cardenas (Pavia); Francesco Monteverdi (Lodi); Ambra Giulia Redaelli (Monza e Brianza). La candidatura di Alessandro Spada e la sua squadra saranno sottoposte per elezione all'Assemblea degli imprenditori di Assolombarda che sarà convocata per il 17 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SPADA
Presidente designato di Assolombarda



Peso: 9%

L'ALLARME

Bankitalia, le aziende del turismo tra le più a rischio

Ieri in audizione sul Def alle commissioni Bilancio di Camera e Senato Bankitalia ha sottolineato come tra le imprese più colpite dalla pandemia ci siano quelle del turismo e che interventi di sostegno siano fondamentali per il settore. Senza sostegni adeguati le attività del settore sono a rischio. Il virus del debito colpisce non solo le aziende in crisi ma anche quelle che in questi mesi hanno cercato di fare fronte all'emergenza e ora hanno la solidità patrimoniale nettamente indebolita. Un allarme lanciato qualche giorno fa anche da Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alber-

ghi. «Nella lettera inviata al Presidente Draghi la scorsa settimana abbiamo sottolineato anche l'importanza di prevedere un pacchetto di misure ad hoc per sostenere la patrimonializzazione delle aziende con allungamento dei finanziamenti, garanzie agevolate e strumenti di finanza alternativa come bond o basket bond» sottolinea Maria Carmela Colaiacovo. Da qui la richiesta di un percorso di accompagnamento in attesa del ritorno alla normalità «potendo disporre anche di interventi temporanei di riduzione della pressione fiscale e misure di decontribuzione per il lavoro - continua la vice presidente

- . Stiamo facendo il massimo, molte aziende hanno visto crescere a dismisura il peso del proprio debito e il grido di allarme lanciato da tempo e oggi sostenuto anche dai dati di Bankitalia dimostra con ancora più forza le nostre ragioni».

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Lavoro 24

Gli interventi
Presto contratti
di espansione
a misura di Pmi

Pogliotti e Tucci — a pag. 21

Nel contratto di espansione prove generali per le Pmi

Strumenti. Primo scivolo in uscita per 6 mila persone, ma nella prossima legge di Bilancio si ipotizza di portare l'asticella dimensionale a 100-150 addetti, con stanziamento aggiuntivo tra 600 e 800 milioni

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per la gestione delle riorganizzazioni aziendali e per favorire innovazione e transizioni occupazionali, il governo ha rafforzato il contratto di espansione, lo strumento, introdotto nel 2019, che consente alle imprese una pluralità di azioni: di far uscire personale a 60 mesi dalla pensione di vecchiaia o di anzianità con un percorso di esodo incentivato; di assumere risorse qualificate; di ridurre l'orario di lavoro con un utilizzo della Cigs fino a 18 mesi con una riduzione media oraria del 30% per i lavoratori che non hanno i requisiti per lo "scivolo"; e di formare i dipendenti sulle skills che necessitano di aggiornamenti, in primis sul fronte tecnologico.

La manovra 2021 ha abbassato da mille a 500 lavoratori (250 lavoratori per il solo piano prepensionamento) la soglia minima dimensionale per utilizzare lo strumento, anche a causa della scarsità dei fondi a disposizione (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il 2024 per almeno 6 mila lavoratori interessati allo "scivolo" verso la pensione). Ma l'appello verso la misura è molto forte, tanto è vero che il governo sta già pensando, nella prossima legge di Bilancio, a un nuovo intervento normativo

per portare l'asticella dimensionale a 100-150 addetti, ricomprendendo così un numero più ampio di imprese, con uno stanziamento aggiuntivo, al momento stimato tra i 600 e gli 800 milioni di euro.

Il contratto di espansione è considerato un valido strumento di gestione delle ristrutturazioni aziendali alternativo al licenziamento collettivo, peraltro in presenza di un quadro normativo in cui il divieto di licenziamenti economici è stato prorogato fino al 30 giugno per le imprese che hanno strumenti ordinari di integrazione salariale (industria ed edilizia) - nei giorni scorsi il premier, Mario Draghi, ha confermato che non ci saranno ulteriori proroghe -, mentre per le imprese del terziario, che rientrano nel campo di applicazione della Cig in deroga e le aziende che utilizzano il Fis, il blocco dei licenziamenti vi-ge fino al 30 ottobre.

Dopo la circolare attuativa dell'Inps di fine marzo - che ha anche sbloccato le intese raggiunte in virtù della norma del 2019, a fare da apripista è stata Tim -, lo strumento diventa pienamente operativo: per i lavoratori che si trovano a non più di 60 mesi dalla pensione, è previsto che nell'ambito di accordi di non opposizione (previo esplicito consenso in forma scritta degli stessi lavoratori interessati), il datore di lavoro riconosce fino

al raggiungimento della prima decorrenza utile del trattamento pensionistico, a fronte della risoluzione del rapporto di lavoro, un'indennità mensile, commisurata al trattamento pensionistico lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di lavoro, così come determinato dall'Inps. Sono previste agevolazioni: il versamento a carico del datore di lavoro dell'indennità mensile viene ridotto per l'intero periodo di spettanza teorica della Naspi del lavoratore (24 mesi), il pagamento dei contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione anticipata è ridotto di un importo equivalente alla somma della contribuzione figurativa. Per le aziende che occupano più di mille addetti, a fronte dell'impegno ad assumere un lavoratore ogni 3 in uscita, c'è un anno in più di riduzione del costo legato al prepensionamento (l'equivalente di tre anni di Naspi).



Peso: 1-1%, 21-40%

«Per un'impresa l'applicazione del contratto di espansione può presentare alcune difficoltà gestionali - spiega il professor Arturo Maresca (diritto del Lavoro, università la Sapienza di Roma) - specialmente per il mix tra uscite del personale che aderisce all'esodo e inserimento di neoassunti. L'operazione deve essere effettuata "in corsa" e se riguarda numeri consistenti, dovrà garantire la continuità operativa delle aziende nel corso del ricambio generazionale tra lavoratori esperti e lavoratori al primo impiego (magari apprendisti). In questo caso l'operatività della norma limitata al 30 novembre 2021 può presentare un problema, specie quando

si realizza all'interno di un gruppo e non di una singola azienda. La misura tuttavia è molto utile, e può essere d'aiuto ad affrontare diverse situazioni, visto che offre molte possibilità. Il contratto d'espansione, quindi, rappresenta un vero e proprio modello di combinazione tra esodi volontari e Naspi mirati al ricambio generazionale. Modello che si affianca a quello degli accordi aziendali per l'esodo volontario dei lavoratori previsto fino al 31 ottobre, che andrebbe tuttavia reso strutturale, coinvolgendo non solo i lavoratori anziani, ma anche quelli in esubero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1000

DIMENSIONI

Oltre i mille addetti un anno in più di riduzione del costo del prepensionamento a fronte dell'impegno a fare un'assunzione ogni 3 uscite
Misura d'aiuto per riorganizzazioni e ricambio competenze ma limite al 30 novembre può essere un problema

Staffetta generazionale.

Il contratto di espansione è uno strumento utilizzabile dalle aziende per una pluralità di ragioni tra cui il ricambio delle competenze attraverso l'uscita di senior e l'ingresso di nuove risorse



50%

HRE VACCINI

Da una survey di Aidp tra i responsabili Hr sulle vaccinazioni in azienda, emerge che uno su due è disponibile ad attivare un centro vaccinale in azienda, mentre il 40% lo sta valu-

tando. Tra le criticità, per il 59% dei manager c'è la posizione espressa dal Garante per la privacy, per il 60% la responsabilità in caso di reazione allergica, per il 53% la gestione e conservazione dei vaccini



Peso: 1-1%, 21-40%

GLI ACCORDI SINDACALI

TRANSIZIONE ENERGETICA

All'Eni nuova formazione per 20mila persone

Eni accelera la trasformazione finalizzata alla transizione energetica su cui è impegnata da tempo. Con la creazione di una nuova strategia, concreta e articolata nel tempo, che porterà la compagnia alla completa decarbonizzazione di processi industriali e prodotti, a cui si accompagnerà anche l'ingresso e lo sviluppo di nuove competenze. In questo cammino strategico, fortemente basato sulle nuove tecnologie, le persone avranno un ruolo fondamentale. È questo il contesto in cui si inserisce l'accordo tra la società e i sindacati sul contratto di espansione. L'obiettivo è favorire il ricambio generazionale, con l'introduzione di nuove competenze e nuovi mestieri. Già nel 2021 il piano dell'Eni prevede l'ingresso di 500 persone dal mercato del lavoro. Nel contempo l'intesa prevede l'uscita di 900 persone che avverrà volontariamente, attraverso l'accompagnamento alla pensione, per

coloro che matureranno, nel periodo di vigenza dell'accordo stesso, il requisito di accesso alla pensione entro i successivi 60 mesi.

La staffetta generazionale sarà affiancata da un importante investimento per la formazione e riqualificazione delle persone, a conferma della grande rilevanza strategica che la società attribuisce alle competenze. La formazione riguarderà circa 20mila risorse, per un totale di circa un milione di ore all'anno ed «accompagnerà il percorso di trasformazione aziendale in corso valorizzando le professionalità esistenti e sviluppando le nuove», spiega la società. I programmi saranno incentrati su sostenibilità, transizione energetica, economia circolare, innovazione tecnologica e digitalizzazione e saranno erogati con il supporto di Eni Corporate University.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

LA GUIDA DELLE ENTRATE

Cessione crediti
fiscali: il rifiuto
e l'accettazione
sono irreversibili

Cessione dei crediti fiscali: rifiuto senza ripensamenti

La piattaforma online

L'accettazione o il diniego
sono irreversibili
e senza frazionamenti

Per bonus edilizi e affitti
rivendita anche parziale
e senza limiti di operazioni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Rifiuto e accettazione senza ripensamenti e frazionamenti. A indicare la rotta per la cessione e l'acquisizione dei crediti fiscali è la guida pubblicata dall'agenzia delle Entrate sulla piattaforma che ha debuttato a ottobre 2020. Una piattaforma telematica in cui il contribuente può monetizzare i bonus di cui ha usufruito per determinati servizi o prestazioni che vanno dalle vacanze, alle spese di sanificazione e acquisto dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) così come a quelle per l'adeguamento degli ambienti di lavoro per le restrizioni anti-Covid. In questi casi si tratta di crediti inseriti in automatico dall'agenzia delle Entrate e sono visibili ai titolari. Ma la lista non finisce qui. La piattaforma può contenere, infatti, anche i crediti d'imposta per la locazione dei locali commerciali o l'affitto d'azienda e il pacchetto dei bonus legati ai lavori edilizi, compreso naturalmente il 110 per cento. Queste due ultime categorie sono alimentate

dalle comunicazioni effettuate all'Agenzia da chi li ha ceduti. Ad esempio nel caso del 110% e degli altri bonus edilizi relativi a spese effettuate nel 2020 l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura poteva essere effettuata entro il 15 aprile.

I dati parziali e aggiornati a fine febbraio parlano di 37mila operazioni relative al superbonus per un controvalore di oltre 500 milioni di euro. E questo era solo l'inizio. Anche grazie alla guida messa a punto, l'obiettivo delle Entrate e del direttore Ernesto Maria Ruffini è di semplificare sempre di più l'accesso e il corretto utilizzo dei bonus fiscali messi a disposizione dal Governo per fronteggiare la crisi pandemica e rilanciare l'economia.

La piattaforma rappresenta quindi uno snodo cruciale per l'accettazione del credito d'imposta. A tal proposito la guida spiega che «l'accettazione e il rifiuto non possono essere parziali e sono irreversibili». Quindi in questo primo passaggio non ci potranno essere ripensamenti. Una volta invece che il credito sia "passato di mano", i cessionari e i

fornitori soprattutto in relazione ai bonus edilizi e al tax credit affitti possono cedere il credito accettato a soggetti terzi «anche parzialmente e in più soluzioni». La "rivendita" non prevede limiti a ulteriori cessioni.

Il raggio d'azione della piattaforma potrebbe anche estendersi «ad altre fattispecie compatibili con le sue funzionalità», come anticipa la guida. Questa potenzialità tecnica potrebbe andare incontro alle richieste avanzate da alcuni partiti della maggioranza (in particolare modo il Movimento 5 Stelle) sulla circolazione dei crediti da trasformare in moneta fiscale, proprio nell'ottica di ridurre il debito pubblico



Peso: 1-1%, 30-36%

e garantire nell'immediato maggiore liquidità ai contribuenti e alle imprese in difficoltà finanziaria.

Tornando all'utilizzo attuale, la guida scrive a chiare lettere che «alla piattaforma devono accedere direttamente i soggetti interessati (cedenti e cessionari): non è possibile avvalersi di intermediari, né di procedure automatiche (bot)». Una volta entrati con le credenziali ammesse, il contribuente avrà di fatto quattro possibili strade da percorrere: monitorare i crediti spettanti, cederli, accettarli (nel caso si tratti di fornitore o cessionario) e infine tenere sotto controllo le operazioni effettuate con la lista dei movimenti.

Per monitorare correttamente i

crediti la piattaforma fornisce un riepilogo sintetico distinguendoli per tipologia e per anno di riferimento. Tra i crediti ricevuti, ad esempio, vengono distinte le «poste» tra «in attesa di accettazione», «accettati», «rifiutati» da parte dell'utente. Tra gli importi ceduti, invece, sono evidenziati i cessionari che hanno accettato o meno il passaggio. E ancora la piattaforma consente di visualizzare i crediti residui, che si possono poi spendere in compensazione nel modello F24 o cedere a terzi.

Come avvertono le Entrate, la fase di monitoraggio non consente operazioni dispositive come, ad esempio, la «comunicazione di cessione, l'accettazione o il rifiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio della maggioranza la possibilità di estendere l'utilizzo della piattaforma telematica

Le quattro aree

1

LA SITUAZIONE

Il monitoraggio dei crediti

Nell'area del monitoraggio è possibile visualizzare:

- i crediti ricevuti (ceduti all'utente da altri soggetti), distinti tra crediti «in attesa di accettazione», «accettati» e «rifiutati» da parte dell'utente;
- i crediti ceduti;
- i crediti ricevuti e accettati dall'utente;
- i crediti residui, che l'utente può utilizzare in compensazione tramite il modello F24 o cedere a terzi

2

LA SCELTA

La decisione della cessione

L'area dedicata alla cessione consente di visualizzare i crediti ricevuti che possono essere ulteriormente ceduti. Per ogni riga, spuntando la relativa casella, è possibile indicare l'importo del credito ceduto e il codice fiscale del cessionario. La procedura verifica che il codice fiscale indicato sia esistente e, in caso contrario, non permette di proseguire. Poi si può procedere alla cessione

3

IL PASSAGGIO

L'accettazione di crediti e sconti

Nell'area dedicata all'accettazione l'utente deve selezionare il tipo di credito per il quale deve comunicare l'accettazione o il rifiuto e poi cliccare sul pulsante «Conferma selezione». Dopo aver cliccato sul pulsante «Accetta» (o «Accetta tutti») è necessario inserire il proprio codice Pin (tranne nei casi di accesso con Spid) e confermare l'operazione. Un messaggio confermerà l'esito positivo

4

IL RIEPILOGO

La lista completa dei movimenti

Nell'area dedicata alla lista dei movimenti l'utente può consultare la lista delle Comunicazioni di cessione dei crediti in cui risulta come cedente o cessionario e le eventuali operazioni successive. Andrà specificato il periodo temporale oggetto della consultazione o il codice fiscale del cedente o del cessionario e poi bisognerà cliccare sul pulsante «Visualizza»



Peso: 1-1%, 30-36%

Promossi gli aiuti a finalità regionale solo se c'è un effetto incentivazione

Aiuti di Stato

Resi noti gli allegati
della comunicazione
della Commissione Ue

Incentivi fino al 60%
della spesa per le Pmi
delle «zone depresse»

Roberto Lenzi

Salgono al 60% le percentuali di contributo in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, con un incremento del 15% rispetto alla programmazione precedente. Passano al 50% anche in Sardegna, Molise e Basilicata. Al centro nord, nelle «zone c» le percentuali di agevolazione possono arrivare al 30%. In queste aree, le grandi imprese sono ammesse alle agevolazioni se realizzano «investimenti iniziali» o se li effettuano nei territori più colpiti dalla transizione climatica. Per le piccole imprese sono ammessi gli acquisti di beni anche tra parenti. La valutazione dei progetti terrà conto degli orientamenti tematici. Queste alcune delle novità che emergono dagli allegati alla comunicazione della Commissione «sugli orientamenti di stato a finalità regionale» resi noti il 19 aprile.

Grandi imprese

Le grandi imprese sono ammesse di norma agli incentivi nelle «zone c», quando questi sono concessi per investimenti iniziali finalizzati alla creazione di nuove attività econo-

miche. La commissione, però, prende atto che nei territori più colpiti dalla transizione climatica, i vantaggi strutturali a disposizione delle grandi imprese potrebbero non essere sufficienti per raggiungere il livello di investimenti essenziale per garantire una transizione socioeconomica equilibrata.

Per questo anche gli aiuti a finalità regionale a favore delle grandi imprese possono essere considerati compatibili con il mercato interno se sono concessi per la diversificazione della produzione di uno stabilimento in prodotti non precedentemente ottenuti nello stabilimento o se l'investimento è finalizzato ad un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo del prodotto o dei prodotti interessati dall'investimento nello stabilimento.

Piccole imprese

Nel caso di un investimento iniziale, in linea di principio dovrebbero essere presi in considerazione solo i costi di acquisto degli attivi da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente. Gli orientamenti aprono nuove possibilità alle piccole imprese. Se un membro della famiglia del proprietario originario, o un dipendente, rileva una piccola impresa, non si applica la condizione secondo cui gli attivi devono essere acquistati da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente.

Effetto di incentivazione

Gli aiuti a finalità regionale sono considerati compatibili con il mercato interno solo se presentano un effetto di incentivazione. La Ue ritiene che



Peso: 25%

un aiuto di Stato abbia un effetto di incentivazione quando modifica il comportamento dell'impresa incentivandola a intraprendere un'attività supplementare per lo sviluppo di una zona che non realizzerebbe o realizzerebbe soltanto in modo limitato o diverso o in un altro luogo se l'aiuto non fosse concesso. Gli aiuti non devono essere intesi a sovvenzionare i costi di un'attività che l'impresa effettuerebbe comunque e non devono compensare il normale rischio d'impresa di un'attività economica.

Le percentuali di aiuto

Rimane la differenziazione sia per la dimensione (piccole, medie e grandi

imprese), sia per la localizzazione che assume la distinzione tra "zone a", "zone c" e altre zone. Le prime due sono la continuazione a diversi livelli delle aree depresse. Partendo dalle percentuali più alte, le piccole imprese in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia possono ottenere incentivi fino al 60% della spesa. Le medie del 50% e le grandi del 40%. Le piccole imprese di Sardegna, Molise e Basilicata possono ottenere il 50%, le medie imprese il 40%, le grandi imprese il 30%. Nella "zone c" localizzate al centro nord gli incentivi possono arrivare al 30% per le piccole e al 20% per le medie imprese.

Valutazione

Le valutazioni possono essere influenzate da «Green Deal europeo», «Nuova strategia industriale per l'Europa» e «Plasmare il futuro digitale dell'Europa». Il documento prevede che, nel valutare l'impatto degli aiuti a finalità regionale, la Commissione può tenere conto del campo di applicazione di ciascuno degli orientamenti tematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO Fondo per i bambini oncologici, domande fino al 7 giugno

Il ministero del Lavoro ha pubblicato il decreto direttoriale 159/2021

e l'avviso 1/2021 relativi al Fondo per l'assistenza dei bambini oncologici.

di **Anna E. Paolillo** e **Gabriele Sepio**

La versione integrale dell'articolo su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 25%

COPYRIGHT

**Diritto d'autore, l'Italia
recepisce le regole Ue**

Con il voto favorevole del Senato alla legge di delegazione europea, l'Italia è il secondo Paese a recepire la direttiva europea sul diritto d'autore (copyright). Soddisfazione da Fieg e Siae. —a pagina 34

Copyright e presunzione di innocenza, ok alla legge di delegazione europea

Obblighi Ue

Sì definitivo del Senato Attuate 39 direttive, più tutele per i whistleblower

Patrizia Maciocchi

Via libera definitivo del Senato ieri alla legge di delegazione europea 2019-2020, che consente di attuare 39 direttive europee, allineando le norme interne a 16 regolamenti.

Ventinove articoli che spaziano dalla tutela del diritto d'autore al whistleblowing. Nell'articolo 1, con la cosiddetta clausola Covid, si precisa che, nell'adozione dei decreti legislativi, il governo dovrà tenere conto delle eccezionali conseguenze economiche della pandemia.

La legge apre la strada al decreto che implementa la direttiva Copyright nell'ordinamento. Nell'articolo 8 criteri e principi per attuare la direttiva 2019/789, tesa a promuovere la fornitura transfrontaliera di servizi on line accessori a determinati tipi di programmi televisivi.

Sarà agevolata anche la ritrasmissione di alcuni programmi tv e radio che provengono da altri stati, da parte di soggetti diversi rispetto agli organismi che hanno emesso la trasmissione iniziale. La direttiva estende il principio del «paese d'ori-

gine» ai servizi on line accessori, e introduce l'obbligo di gestione collettiva per i diritti di ritrasmissione. Affidata all'articolo 9 l'attuazione della direttiva Ue 2019/790 che tutela il diritto d'autore nel mercato unico digitale. «Il recepimento della direttiva - commenta Andrea Riffeser Monti, presidente Fieg - è un risultato importante per la tutela degli investimenti delle aziende editoriali». «Importante passo verso una normativa che tuteli gli investimenti delle aziende e il lavoro dei giornalisti» afferma Raffaele Lorusso (Fnsi). Soddisfatto Enzo Amendola, sottosegretario agli Affari europei: «Tra i primi a legiferare sulla direttiva».

Tra gli obiettivi della legge la creazione di un mercato unico di investimento (articolo 13) che passa per l'attuazione della direttiva 2019/1160 e l'adeguamento al Regolamento (Ue) 2019/1156. Criteri tesi a modificare il Tuf per facilitare la

vendita e la gestione transfrontaliera dei fondi di investimento.

Rafforzata la protezione delle persone che segnalano le violazioni

del diritto dell'Unione, il whistleblowing (articolo 23). L'attuazione alla direttiva Ue 2019/1937 ha lo scopo di uniformare la normativa nazionale, eterogenea e frammentaria.

Dopo una lunga battaglia entra nella legge italiana la direttiva del 2016 che introduce il richiamo alla presunzione di innocenza, secondo il quale nessuno può essere considerato colpevole solo in base a una semplice iniziativa penale, anche se rinviato a giudizio e nessun indagato può essere presentato all'opinione pubblica come tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 34-16%



**Per Riffeser Monti (Fieg) e Lorusso (Fnsi) un risultato importante
Amendola: tra i primi a legiferare sulla direttiva**



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Bonus da 2.400 euro con doppia data
È favorevole ai lavoratori la possibilità, indicata dall'Inps, di maturare il requisito di assenza di rapporto di lavoro il 24

marzo invece del 23, come richiesto dal decreto legge Sostegni.
di Matteo Prioschi
La versione integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 34-16%



Una cabina di regia per attrarre capitali esteri

Per la task force alla Farnesina chiamato Simontacchi. Obiettivo: facilitare gli investimenti

ROMA L'obiettivo è dare man forte all'economia e all'occupazione sia nella fase di uscita dall'emergenza sanitaria sia, più in prospettiva, nella stagione di rilancio del tessuto produttivo italiano. In questa ottica si è svolta la prima riunione, interamente dedicata al tema dell'attrazione degli investimenti esteri, della cabina di regia per l'internazionalizzazione, con interventi di buona parte dei ministri dell'esecutivo Draghi. A sovrintendere i lavori in veste di copresidenti il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Il titolare della Farnesina all'avvio della riunione ha specificato: «L'intento è rendere l'Italia un polo di eccellenza per

gli investitori internazionali, potenziando le iniziative di attrazione degli investimenti, coinvolgendo anche amministrazioni ed enti». Una visione condivisa da Giorgetti che ha confermato: «Propongo a Di Maio di elaborare insieme un piano di proposte in materia di attrazione degli investimenti esteri, sempre ben accetti a meno che non abbiano finalità predatorie». A intervenire anche il ministro dell'Economia Daniele Franco per sottolineare: «Gli investimenti esteri sono fondamentali per la nostra economia, soprattutto per quanto riguarda l'industria manifatturiera che rappresenta l'80% delle nostre esportazioni». Un approccio che trova sponda nelle parole di Vittorio Colao,

ministro per l'Innovazione tecnologica. «La transizione digitale gioca un ruolo cruciale in questa sfida per tornare attrattivi», dice Colao. A coadiuvare il lavoro della cabina di regia in veste di consulente della Farnesina è stato chiamato Stefano Simontacchi, presidente di BonelliErede. Esperto di tematiche legate alla capacità di intercettare investimenti esteri, a cominciare dagli incentivi e dalla necessità di creare un contesto di riferimento che sia affidabile agli occhi degli interlocutori stranieri, Simontacchi lo scorso anno ha fatto parte della task force, predisposta proprio da Colao su sollecitazione del governo Conte.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

La quota delle esportazioni italiane coperta dall'industria manifatturiera. Ieri la prima riunione della cabina di regia per gli investimenti esteri



Stefano Simontacchi, presidente di BonelliErede. Ha fatto parte della task force predisposta da Colao



Peso: 17%

Vaccino, guarigione o test negativo in tasca I 3 pass per le vacanze

Serviranno da lunedì per entrare e uscire dalle regioni rosse o arancioni
Nuove regole per vedere gli amici: una volta al giorno, in 4 (più i bambini)

di **Michele Bocci**

Non un pass unico ma tre "certificazioni verdi", generalmente cartacee, che permettono di svolgere una serie di attività, ad esempio di spostarsi (da e verso) le regioni arancioni e rosse. L'articolo 10 della bozza di decreto del governo introduce lo strumento che in tanti aspettavano per riprendersi almeno un pezzo della vita di prima. La soluzione disegnata per ora è abbastanza semplice e si spera di farla partire già il 26 di aprile. Si basa sui documenti normalmente rilasciati a chi fa il vaccino o il tampone, o anche a chi ha avuto il Covid, da piegare e portarsi sempre dietro nella tasca. Insomma, non è ancora pronto un sistema digitale che permetta subito di creare un vero pass unico.

Cosa sono

Le certificazioni provano «lo stato di avvenuta vaccinazione contro il Sars-CoV-2 o guarigione dall'infezione, ovvero l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo al virus Sars-CoV-2». I test possono essere sia quello "tradizionale" che quello veloce. Vengono descritte nel dettaglio le caratteristiche tecniche che devono avere. Comunque devono essere «riconosciuti dall'autorità sanitaria ed effettuati da operatori sanitari». Non vanno bene quindi quelli con prelievo salivare, che ancora non sono autorizzati dal ministero (ma potrebbero essere presto ammessi), e nemmeno quelli fai-da-te. Per quanto riguarda le vaccinazioni, la certificazione deve essere rilasciata quando il ciclo è completo, cioè quando è stata fatta la seconda dose, oppure anche solo la prima se il vaccino è quello di John-

son&Johnson o se la persona ha già avuto il Covid.

Quanto durano

La certificazione verde dell'avvenuta vaccinazione vale per 6 mesi. La rilascia subito la struttura dove avviene la somministrazione e finisce, nelle Regioni che lo hanno attivato, anche nel fascicolo sanitario elettronico della persona. Pure la certificazione di avvenuta guarigione dura 6 mesi e può farla il medico di famiglia o il pediatra. Se la persona si ammala di nuovo ovviamente il documento non ha più valore. Per chi è stato vaccinato oppure si è ammalato nei mesi passati, la certificazione verde ovviamente decorre da allora. Il documento del terzo tipo, quello che riguarda il test diagnostico, vale invece 48 ore ed è rilasciato dalle strutture che fanno gli esami, sempre in cartaceo o digitale, o ancora dal medico di famiglia.

Carcere per chi falsifica

Quando sono cartacei, i certificati possono essere più facilmente contraffatti. Il decreto rinvia alle sanzioni previste dagli articoli del codice penale sulle varie tipologie di falso del pubblico ufficiale o del privato che producono documenti contraffatti o alterati. Le pene di reclusione indicate dal codice sono aumentate di un terzo. «Se la certificazione verde Covid-19 contraffatta o alterata è utilizzata per svolgere attività o compiere spostamenti vietati ai sensi del presente decreto, si applicano anche le relative sanzioni amministrative», da 400 a 3mila euro.

Chi arriva da altri Paesi

Le certificazioni rilasciate dagli Sta-

ti membri dell'Unione europea sono considerate equivalenti a quelle italiane, quindi permettono di circolare nel nostro Paese. Stessa regola vale per quelle di Stati terzi ma rilasciate dopo una vaccinazione riconosciuta nella Ue e validata sempre da uno Stato membro. Le disposizioni italiane saranno valide finché non entrerà in vigore l'atteso "green pass" europeo, un documento informatico che dovrebbe essere pronto a fine giugno.

A cosa servono

In futuro, i certificati verdi potrebbero essere usati anche per consentire l'accesso a eventi speciali, che non rientrano tra gli spettacoli che avranno il via libera dal 26 aprile, come ad esempio concerti straordinari, con più spettatori di quelli indicati nel protocollo del ministero della Cultura. Per ora la bozza del decreto li indica come necessari per entrare e uscire dalle regioni che si trovano in zona arancione oppure rossa.

In quattro in visita

Nel decreto viene cambiata la regola sulle visite in zona gialla e, in ambito comunale, in quella arancione (in zona rossa restano interdette). Dal primo maggio al 15 giugno è consentito lo spostamento verso



Peso:80%

una sola abitazione privata, una volta al giorno, sempre al di fuori degli orari del coprifuoco. Possono essere quattro e non più due le persone che si recano da parenti o amici, «oltre ai minorenni sui quali tali persone esercitano la responsabilità genitoriale e alle persone con disabilità o non autosufficienti conviventi».

La scheda

Percorsi diversi per ottenere il certificato

1

Chi è immunizzato

La certificazione, valida sei mesi, viene rilasciata su richiesta dall'ente vaccinatore: specifica quante dosi sono state fatte e quante ne erano previste in base al tipo di vaccino (due per tutti i farmaci, una per J&J e per i guariti cui basta una sola iniezione)

2

Chi ha avuto il virus

Anche la certificazione per chi ha già avuto il Covid è valida sei mesi: può essere rilasciata dall'ospedale di ricovero, dal medico di base o dal pediatra. Perde validità nel caso in cui venga accertata una nuova positività al virus

3

Tutti gli altri

Per chi non ha avuto il Covid e non è ancora vaccinato, il pass vale 48 ore e si ottiene facendo un tampone (molecolare o antigenico). Viene rilasciato dalle strutture sanitarie pubbliche o private che fanno il test o da farmacie, medici di base e pediatri

Il fac-simile

Un attestato cartaceo o digitale

A sinistra un fac-simile del certificato di vaccinazione. Il pass nazionale sarà in vigore fino all'avvio della piattaforma europea in cui confluiranno i certificati nazionali. A quel punto entrerà in vigore il Digital green certificate

Certificazione verde Covid-19 di avvenuta vaccinazione

Cognome e nome:	Data di nascita:	Malattia Covid 19
Tipo di vaccino:		Denominazione
Produttore:	Stato di vaccinazione: Italia	
Dose effettuata e numero totale di dosi previste:		
Data dell'ultima somministrazione:		
Struttura che detiene il certificato:		
		 012 345 678 9



Peso: 80%



▲ A Roma
Il nuovo hub vaccinale negli studi di Cinecittà



Peso: 80%

Lo Sport

L'INTERVISTA

Andrea Agnelli
“La Superlega
andrà avanti
trattiamo
con l’Uefa”

di **Maurizio Molinari**

● alle pagine

14 e 15

Il successo
è garantito, nessun
danno ai campionati
nazionali. Siamo
pronti a negoziare

Pensiamo ai ragazzi
tra i 16 e i 24 anni
creando un torneo
simile a quelli delle
piattaforme digitali



L'intervista



Peso: 1-8%, 14-95%, 15-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Andrea Agnelli

“Il progetto va avanti Sì al dialogo con Uefa e Fifa”

—“—

*La Superleague affronta
il maggior problema
dell'industria calcio:
la carenza di stabilità
Sarà un successo al 100%*

—”—

di **Maurizio Molinari**

«F

ra i nostri club c'è un patto di sangue, il progetto della Superleague ha il 100 per cento di possibilità di successo, andiamo avanti». Andrea Agnelli, presidente della Juventus, ci parla prima di partecipare ad una riunione digitale notturna fra i soci fondatori della Superlega con in agenda lo scenario della sfida con l'Uefa e quanto sta avvenendo in Gran Bretagna, dove si sono ritirate le sei squadre inglesi. La situazione è tesa perché in gioco c'è non solo la sfida alla Uefa ma la credibilità dei più grandi club del Continente, Juventus inclusa.

Presidente Agnelli, la Superlega perde pezzi, il progetto rischia di affondare?

«Fra i nostri club c'è un patto di sangue, andiamo avanti».

Ritiene che il progetto possa ancora avere successo?

«Sì, ha il cento per cento di possibilità di successo».

La vulnerabilità della Superlega è nell'essere accusata di rappresentare un progetto elitario che snatura il calcio europeo trasformandolo da sport popolare in un club per ricchi. È questo ciò che volete fare?

«No. Vogliamo creare la competizione più bella



al mondo capace di portare benefici all'intera piramide del calcio, aumentando la distribuzione delle risorse agli altri club e rimanendo aperta con cinque posti disponibili ogni anno per gli altri da definire attraverso il dialogo con le istituzioni del calcio».

Ma una simile competizione non è una minaccia mortale per i campionati nazionali?

«Nessuna minaccia, c'è piena volontà di continuare a partecipare a campionato e coppe nazionali».

Come è possibile che tre squadre italiane della Superlega, prendendo ogni anno un bonus di 350 milioni, non alterino l'equilibrio della Serie A a cui partecipano?

«Il bonus di 350 milioni l'anno è falso. Noi rimaniamo nelle competizioni domestiche, andremo a giocare in ogni stadio d'Italia, di Spagna e d'Inghilterra. Il nostro lavoro resterà intrinsecamente legato alle competizioni domestiche».

Il modello Nba negli Stati Uniti si alimenta grazie alle squadre dei college. Che legame avrete con le squadre giovanili, locali?

«L'alimentazione dei settori giovanili viene mantenuta. Ogni settimana daremo ai tifosi le partite dei campionati nazionali e di una nuova competizione, capace di avvicinare le generazioni più giovani che si stanno allontanando dal calcio».

Perché ritiene che la Superlega andrà incontro alle preferenze dei più giovani?

«I più giovani vogliono vedere i grandi eventi e sono meno legati agli elementi di campanilismo che hanno segnato le generazioni precedenti, compresa la mia. Un terzo dei tifosi mondiali segue due club che spesso sono tra i fondatori della Superleague, il 10 per cento segue i grandi giocatori e non i club, due terzi seguono il calcio più per "il timore di perdere qualcosa" che non per altro, e il dato più allarmante è che il 40% per cento di coloro che hanno fra i 16 e 24 anni non ha interesse nel mondo del calcio. Andare a creare una competizione che simuli ciò che fanno sulle piattaforme digitali – come Fifa – significa andargli incontro e fronteggiare la competizione di *Fortnite* o *Call of Duty* che sono i veri centri di attenzione dei ragazzi di oggi, che spenderanno domani».

Teme che i giovani abbandonino il calcio?

«Il calcio sta vivendo una crisi enorme di appetibilità verso le nuove generazioni. Avere gli stadi chiusi da un anno per chi ha figli di 10-15 anni di età lo evidenzia: si interessano ad altro. È un processo accelerato dall'epidemia».

L'Uefa vi vuole espellere, i campionati locali minacciano di non farvi giocare e i vostri giocatori rischiano di non poter vestire più le maglie nazionali. Non temete il boomerang di rimanere isolati?

«Temo molto di più una situazione di monopolio di fatto con il tentativo di impedire a società e giocatori di esercitare le proprie libertà sancite dal Trattato dell'Ue. Bisogna uscire da questa situazione di monopolio dove i nostri regolatori sono i nostri principali rivali. È

un esercizio delle libertà».

Resta il fatto che in questo momento sembrare circondati. Qual è la mossa per rompere l'assedio da parte delle istituzioni del calcio europeo e nazionale?

«Abbiamo fiducia nella bontà della nostra iniziativa che crediamo avrà successo nel breve periodo. L'iniziativa intrapresa, come previsto dal Trattato Ue, porterà a veder riconoscere un nostro diritto. Per questo teniamo il dialogo aperto con istituzioni, Fifa e Uefa».

Eppure l'Uefa vi considera "illegal".

«Ciò che stiamo facendo è perfettamente legale. Stiamo esercitando una libertà prevista dal Trattato dell'Ue. E questo è molto importante».

Come fa a definire "aperta" un'organizzazione dove 15 membri su 20 sono presenti per diritto di nascita?

«Perché ci sono 5 posti disponibili e perché la Superleague affronta il maggior problema dell'industria del calcio che è la carenza di stabilità. Le riforme delle competizioni, nazionali e internazionali, sono temi costanti dell'elezione dei presidenti delle istituzioni del calcio. È il momento di agire».

Ritiene davvero di poter aprire una trattativa con Fifa o Uefa?

«È il nostro auspicio. Abbiamo scritto ai presidenti di Fifa e Uefa per dialogare».

Se la Uefa inizia a dialogare, siete pronti a compromessi o la Superleague andrà comunque avanti?

«La Superleague va avanti comunque. Se ci faranno una proposta, la valuteremo».

Urbano Cairo l'ha definita "un traditore" e Aleksander Ceferin "un serpente". La accusano di averli traditi, di aver fatto il doppio gioco per mesi lavorando apparentemente ad una riforma della Champions mentre in segreto ne preparava in realtà un'altra. Che cosa risponde?

«Che per quasi dieci anni ho lavorato nelle istituzioni sportive internazionali che detengono il controllo delle competizioni, con un monopolio di fatto, senza sostenere alcun rischio economico. Perché i rischi ricadono solo sui club. Non sono riuscito a fargli capire quanto è alto il rischio economico per i club che generano valore per tutti gli stakeholder del calcio. O forse non hanno mai voluto capirlo. Dunque bisognava cambiare le cose. Cercheremo un accordo con Uefa e Fifa».

Se l'intento è la rottura allora perché restare nella Serie A?

«La tradizione del calcio risiede nei campionati domestici. Per noi i tifosi sono importanti e devono avere la possibilità, ogni domenica, di venire allo stadio».

Le reazioni del premier britannico Johnson



e del presidente francese Macron sono state molto negative. Il premier italiano Draghi invece ha fatto trapelare volontà di mediazioni. I leader politici in questa fase sono un ostacolo o possono aiutare a trovare un compromesso?

«La posizione di Draghi è di grande buon senso. Lo sport è da sempre contro le ingerenze della politica. Se i leader politici vogliono intervenire sul fronte economico – dove stimiamo perdite fra i 6,5 e gli 8,5 miliardi di euro – sarà positivo, soprattutto sul fronte con la Uefa».

Aveva messo in conto l'impatto negativo sulla sua immagine di questa operazione?

«Mi aspettavo una reazione simile e credo potrà andare avanti ancora per qualche settimana. Bisognerà iniziare a dialogare».

L'ultimo giorno quando Ceferin, presidente Uefa, la chiamava, non rispondeva perché aveva la batteria scarica?

«Sono dettagli di vita personale che si commentano da soli».

Come siete arrivati all'accordo sulla Superlega?

«La volontà politica è maturata negli ultimi 20-30 anni. Credo che non si sia capito qual è stato l'impatto della pandemia nel mondo del calcio, al punto che nel budget 2021-2022, che è stato presentato nel dicembre 2020, i presupposti che Uefa ha fatto sono da brividi. Cito: "Le cifre presentate si basano sulla crisi sanitaria superata senza impatto su competizione e eventi, il calcio sta continuando normalmente". La massima istituzione del calcio europeo a dicembre del 2020 diceva questo. Istituzione che, vi ricordo, non ha nessun rischio economico nell'industria che regola e con la quale compete. Questo conflitto d'interessi è importante sottolinearlo».

La vostra sfida punta in realtà proprio alla Uefa. Perché?

«Bisogna tener presente che l'Uefa gestisce i nostri diritti, li vende, decide quanti ce ne redistribuisce e ci regola pure. Senza affrontare alcun rischio economico. Ed inoltre è un nostro rivale. Mi pare un aspetto di grande valore per un'industria da 25 miliardi di euro. Fifa e Uefa fanno grandi ricavi con i nostri giocatori ma non ci hanno aiutato nei momenti di crisi. Devono scegliere: o fanno i regolatori o i promotori commerciali».

Com'è nata la convergenza con Inter e Milan?

«In maniera naturale».

Come si sente nella stessa trincea con Marotta, dg dell'Inter, suo rivale acerrimo negli ultimi campionati?

«Molto bene. Il rapporto con lui è sempre rimasto buono. Abbiamo vissuto assieme otto anni straordinari, l'affetto resta inalterato».

JP Morgan pare abbia chiamato il Napoli. State trattando con altre squadre italiane?

«Non posso confermarlo. Sarà sempre il cda a decidere».

Chi trasmetterà i contenuti della Superlega?

«Ci sono condizioni tecniche e commerciali che devono essere soddisfatte».

Da dove nascono le lettere di sfiducia per Paolo Dal Pino, presidente della Lega Serie A?

«L'ho chiamato per spiegargli che eravamo in stallo dopo la proposta sulla gestione dei fondi. Aveva un ruolo di garanzia che non ha svolto nella gestione della Lega».

La decisione dei club francesi e tedeschi di non aderire indebolisce la Superlega?

«No, anzi crea delle opportunità. Per questi club o per altri».

E se sarete espulsi dai campionati nazionali?

«Non sarà così. Se avvenisse sarebbe un grave abuso. Quanto stanno minacciando è illegale. Se ciò avvenisse non sarebbe solo un monopolio ma una dittatura. Vogliamo rimanere vicini ai nostri tifosi».

Dazn ha appena acquistato i diritti tv del campionato, cosa ne sarà?

«In questo momento in Gran Bretagna le squadre che si candidano alla Champions sono Leicester e West Ham. Non per questo Dazn cambierà i suoi piani, le circostanze mutano».

Il calcio è un gioco o un business?

«Il calcio non è più un gioco ma un comparto industriale e serve stabilità. Anche a livello domestico. In Europa la partita che vale di più non è la finale di Champions ma i play-off della prima divisione inglese per accedere alla Premier League: ben 150 milioni. Questa non è stabilità. Servono regole economico-finanziarie ferree come quelle stabilite nella Superleague».

Ma il problema è che queste regole impediranno ad una squadra minore, in Lituania o in Italia, di sfidare un grande club: il duello fra Davide e Golia non ci sarà più e lo sport ne uscirà indebolito.

«Allora partiamo dai dati: nei quarti di Champions abbiamo tutte le squadre che dovevano essere lì, in Germania il Bayern ha vinto 8 campionati di fila, in Francia c'è un'egemonia, in Spagna un duopolio e in Italia negli ultimi cento anni di storia 80 campionati sono stati vinti da Juventus, Milan e Inter. Dunque l'ambizione delle piccole è legittima ma dall'altra parte abbiamo una statistica lunga un secolo».

Questo significa che le squadre piccole devono rinunciare ai sogni?

«All'origine vincevano le squadre delle grandi città – da Bucarest a Belgrado – perché avevano grandi stadi e grandi entrate, poi c'è stato l'avvento dei diritti tv e si sono imposti i Paesi: Inghilterra, Francia, Germania, Spagna e Italia. Tutti gli altri – dall'Olanda alla Serbia – sono spariti non perché non meritevoli bensì perché non appartenenti a Paesi con un Pil che garantiva diritti televisivi importanti. Il prossimo passaggio sono i marchi globali: possono garantire entrate per garantire alla piramide del calcio ritorni davvero fiorenti. Per



questo nasce la Superleague».

Sul fronte opposto le motivazioni di Uefa a Fifa sono altrettanto granitiche. Dunque andrete allo scontro?

«Ho parlato con Gianni Petrucci, presidente della Federazione italiana pallacanestro. Nel basket hanno trovato una coesistenza. È un precedente e riguarda il secondo sport europeo. Se osserviamo il percorso che ha portato alla nascita dell'Eurolega e dell'Eurocup troviamo un percorso analogo al nostro. Perché il calcio no?».

A proposito di stabilità, lei è saldo alla guida della Juve?

«Chi afferma il contrario mi porta bene».

Cosa la rassicura di più o cosa teme di più nella sfida della Superlega?

«Mi rassicura il progetto di creare il campionato più bello del mondo, mi preoccupa il populismo che ostacola il dialogo su questa iniziativa».

Come hanno reagito i giocatori della Juve all'annuncio?

«Mi hanno chiesto quando si comincia».

Non temono di non poter più vestire la maglia delle rispettive nazionali?

«Non mi sembra. C'è stato anche un comunicato dell'Unione dei calciatori europei, molto significativo, a riguardo. Gli hanno detto di fare attenzione con simili minacce».

Insomma, avete spedito le lettere a Uefa e

Fifa e aspettate di aprire il negoziato. In caso contrario sarà battaglia legale?

«In caso contrario ci sarà un confronto su ragioni tecnico-legali».

E se Juve, Inter e Milan saranno radiate dal campionato?

«Se il sistema calcio non dovesse permettere alle singole società di esercitare le libertà previste dal Trattato Ue dovremmo riflettere con attenzione. Per le implicazioni che potrebbero esservi in altri ambiti della società civile».

Si potrebbe arrivare ad un cappello Uefa sulla Superlega?

«Non lo so. Un dialogo può partire da posizioni molto distanti, come quelle attuali, ma è lo strumento per risolvere i problemi complessi».

Si è mai pentito di aver preso Ronaldo?

«Mai. Se tornassi indietro lo rifarei sempre».

E di aver scelto Pirlo come allenatore?

«Neanche».

Il numero 1 della Juventus, vicepresidente e fondatore della nuova lega europea, svela i programmi dei club ribelli ma non chiude alle istituzioni: «Se ci fanno una proposta, valuteremo»

— “ —
È una competizione che simula quello che i giovani fanno sulle piattaforme digitali. Così sfidiamo Fortnite e Call of Duty
— ” —

— “ —
Non possono cacciare Juve, Inter e Milan dalla Serie A, sarebbe contro il Trattato Ue. Io in bilico? Chi lo dice mi porta bene
— ” —





▲ Aleksander Ceferin, presidente Uefa

RICHARD JULLIART/AFP



▲ Il premier britannico Boris Johnson

TOBY MELVILLE/REUTERS



Peso: 1-8%, 14-95%, 15-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

ALLARME DELL'IEA

È finita la tregua delle emissioni “Nel 2021 inquinamento record”

La domanda di energia
dopo la pandemia
porterà la Terra
indietro di 10 anni

Aveva iniziato di nuovo a respirare la Terra con l'umanità costretta a limitare le attività per l'emergenza sanitaria, ma a quanto pare è una tregua destinata a finire. Le emissioni legate alla produzione di energia dovrebbero infatti aumentare di 1,5 miliardi di tonnellate nel 2021 cancellando la riduzione del 2020. Lo rivela un rapporto pubblicato dall'Agenzia internazionale dell'energia (Iea): sarebbe l'incremento maggiore registrato dal 2010, il secondo di sempre.

«È un terribile avvertimento: la ripresa economica è tutt'altro che sostenibile per il nostro clima», osserva il direttore dell'Iea Fatih Birol. «A meno che i governi non si muovano rapidamente per ridurre le emissioni, dovremo affrontare una situazione ancora peggiore nel 2022».

E pensare che, almeno dal punto di vista ambientale, la pandemia aveva portato alcuni benefici sensibili. La natura è riuscita a recuperare terreno molto più velocemente di quel che era lecito aspettarsi. Lo dicono le analisi delle immagini sa-

tellitari del progetto di ricerca Earth Data Covid-19 della Nasa. Sono bastate alcune settimane di lockdown perché l'inquinamento atmosferico diminuisse di un terzo e la qualità dell'acqua e dell'aria migliorasse di oltre il 40 per cento. Ha ricordato quanto scritto da Alan Weisman ne *Il mondo senza di noi*, saggio di tredici anni fa dove si raccontava con minuzia maniacale come la Terra cambierebbe se l'umanità di colpo non ci fosse più. Stavolta però l'umanità non è scomparsa, si è però mossa meno. Solo a New York due milioni di pendolari hanno cessato di andare e venire da Manhattan e i mutamenti sono stati evidenti, stando alla Columbia University. La riduzione del traffico lungo il fiume Hudson ha permesso alle acque di tornare trasparenti ed è successa la stessa cosa a Venezia. Le attività industriali in India hanno subito un rallentamento. Le misurazioni dell'aria e i dati all'infrarosso dei satelliti Landsat hanno mostrato anche lì che i livelli di inquinamento erano diminuiti di circa un terzo. Nel bacino del fiume Indo un tale grado di

pulizia della neve non si vedeva da venti anni e ha fatto sì che si sciogliesse con più lentezza evitando che una massa pari a due volte il Lago Maggiore finisse a valle.

Ora però, sempre stando al rapporto dell'Iea, la domanda globale di energia è destinata ad aumentare del 4,6 per cento guidata dai mercati emergenti. La domanda di combustibili fossili crescerà in modo significativo con il carbone e il gas sopra i livelli del 2019. Le energie rinnovabili dovrebbero fornire il 30 per cento dell'elettricità globale, con la Cina in testa. Ma non basterà a compensare i danni di quella generata da combustibili fossili. — **j.d'a.**

I numeri

1,5

Miliardi di tonnellate
La quantità di emissioni di anidride carbonica legata alla produzione di energia nel 2021

4,6%

I consumi
L'aumento della domanda globale di energia



Peso: 28%

Economia

I CONTI PUBBLICI

Tesoro in allarme su debito e Pil “Gli aiuti di Ue e Bce non infiniti”

Franco vede un calo
dell'1,2% nel trimestre,
prima della ripresa
Venerdì probabile
il via libera al Recovery

di **Roberto Petrin**

ROMA – Non cede all'ottimismo il ministro dell'Economia Daniele Franco che punta l'indice sui due punti dolenti del Paese: crescita e debito. Lo fa di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato anticipando un dato piuttosto pesante dell'andamento del Pil del primo trimestre dell'anno: «Contrazione dell'1,2 per cento». Anche se il target di fine anno resterà al 4,5 per cento e la «ripresa accelererà nella seconda metà dell'anno». Su tutto pesa l'incertezza, come hanno segnalato anche Bankitalia e Corte dei Conti nelle loro audizioni sul Documento di economia e finanza, e i «rischi a ribasso connessi all'evoluzione della pandemia». «Bisogna essere prudenti su pandemia ed andamento dell'economia perché viviamo in un contesto molto incerto», ha aggiunto il ministro. Per questo motivo «servono interventi immediati di rilancio» e il governo «è impegnato a fare tutto quello che serve per sostenere l'economia».

Secondo punto il debito. Franco punta dritto alla questione: «Il debito è molto elevato e va ridotto», anche se la crescita «permetterà di ridurlo senza sacrifici». Ammonisce tuttavia a non sottovalutare il pro-

blema: «Serve una riflessione sul debito» perché «gli aiuti della Bce e dell'Unione europea non sono eterni», le regole di bilancio europee sono solo sospese e anche sui tassi d'interesse in futuro potrebbe esserci un rialzo.

La scommessa è dunque, oltre che sul successo delle vaccinazioni, sul Recovery plan e sul prossimo decreto “Sostegni 2” da 40 miliardi. A rassicurare sulla tempistica è intervenuto ieri il premier Draghi che ha annunciato, durante un incontro a Palazzo Chigi con le parti sociali, che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà presentato dal governo in settimana. Con tutta probabilità il primo esame sarà nel Consiglio dei ministri di venerdì, poi il 27 ci sarà un rapido passaggio in Parlamento ed entro il 30, dopo il via libera definitivo del governo, il Piano da 221,5 miliardi sarà consegnato a Bruxelles.

Il premier si è soffermato anche sui contenuti. Ha annunciato, parlando ad un meeting in vista del Global Health Summit, che il Recovery Plan conterrà 20 miliardi per ristrutturare la sanità. Quanto al meccanismo di attuazione sarà, ha detto il premier, «fondato su tre pil-

lastri»: semplificazione, riforme e trasparenza («Il cronoprogramma

su piattaforma digitale sarà consultabile da parte di tutti», ha annotato Draghi).

Parte dunque una corsa contro il tempo che prevede l'approvazione della risoluzione parlamentare sul Def, quella sullo scostamento di bilancio, il decreto sostegni da 40 miliardi e il pacchetto di decreti “allegati” al Piano. Senza contare la questione licenziamenti che ieri ha visto un nuovo altolà da parte di Cgil-Cisl-Uil che hanno chiesto a Draghi, senza ottenere un impegno, una proroga del blocco oltre le due date già fissate del 30 giugno (industria) e del 31 ottobre (servizi). «Non vogliamo trovarci il 1° luglio con i licenziamenti», ha detto il segretario della Cgil Landini. «Dobbiamo allontanare la data il più possibile», ha aggiunto il leader della Cisl Sbarra. La partita non è chiusa perché oggi le confederazioni incontreranno il ministro del Lavoro Orlando che sta cercando una linea di mediazione. Poi il prossimo vertice tra Draghi e forze sociali già fissato subito dopo il 1° maggio.



Peso:46%

I numeri

Le previsioni del Def

4,8%

La crescita del 2022

Il Pil del prossimo anno è previsto crescere al 4,8 per cento dopo il 4,5 di quest'anno

5,9%

Il rapporto deficit-Pil

Il rapporto deficit Pil del 2022 scenderà a quota 5,9 per cento dopo aver toccato quest'anno quota 11,8 per cento

156,3%

Il debito

Dopo aver toccato quasi quota 160 quest'anno, il debito pubblico in rapporto al Pil è destinato a scendere al 156,3 per cento nel 2022



▲ Tamponamento per l'auto di Draghi

Il premier Mario Draghi è rimasto coinvolto due giorni fa in un leggero tamponamento, a Roma, nei pressi di casa sua ai Parioli



Peso: 46%

Orlando: «Ita non è una preda Solo licenziamenti selettivi»

► Intervista al ministro: «Avremo una compagnia competitiva»

Umberto Mancini

«Sblocco selettivo dei licenziamenti e una Ita in grado di decollare al più presto». Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, preme per sbloccare il caso Alitalia mentre cresce la tensione sulla compagnia stretta tra i diktat Ue, la pandemia e il decollo ritardato di Ita. E intanto

oggi parte il confronto con le parti sociali sulla crisi economica. «Riforma della Cig a luglio - spiega Orlando - e interventi mirati per settori e territori».

A pag. 7

Le mosse del governo



L'intervista **Andrea Orlando**

«Licenziamenti solo selettivi Ita decollerà, non sarà preda»

► Il ministro: interventi ad hoc per settore, ► «Vogliamo tutelare l'occupazione filiera e territori. Riforma della Cig a luglio con un vettore competitivo e stabile»

Ministro del Lavoro Andrea Orlando, lunedì si è svolto un vertice a Palazzo Chigi sul caso Alitalia con il premier Mario Draghi e i ministri Giorgetti, Franco e Giovannini. C'è una tensione crescente tra i dipendenti preoccupati per il futuro della compagnia stretta tra i diktat della Ue, la pandemia e il decollo ritardato di Ita. Avete individuato una soluzione per proteggere gli eventuali esuberanti? E in che direzione vuole andare il governo per far decollare il vettore il prima possibile?

«E' ancora aperta una interlocuzione con la commissione Ue e, come sa, sul fronte Alitalia sono state tante le occasioni perse in passato. Nella trattativa Bruxelles deve tenere conto anche della dimensione che deve avere Ita per essere competitiva rispetto alle altre compagnie. Inoltre è giusto difendere i livelli occupazionali e dare a Ita una dimensione tale che le consenta di essere sostenibile, stabile, di andare avanti».

Ma a Bruxelles si sta facendo di tutto per ritardare le decisioni...

«La trattativa deve tenere

conto della situazione che stiamo attraversando. Non vogliamo che Ita diventi una preda. Siamo consapevoli che se sarà eccessivamente sottodimensionata questo sarà il pericolo. Per



Peso: 1-6%, 7-49%

questo insisteremo per far valere le nostre esigenze, gli interessi del Paese».

Il tempo stringe e a fine mese gli stipendi degli 11 mila dipendenti rischiano di non arrivare?

«E' evidente che la compagnia deve ripartire approfittando della ripresa dei traffici. I tempi più che dalla Commissione Ue mi sembrano dettati da questa esigenza. Sarebbe assurdo non sfruttare la ripartenza. Quanto agli ammortizzatori non mi sembra corretto definirli nel dettaglio adesso, con il negoziato aperto con la Ue. Di certo posso assicurare che ridurremo eventuali impatti sull'occupazione. Ci sono vari scenari allo studio e vari strumenti che possono essere utilizzati. Ci stiamo lavorando insieme al Mims, il ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili».

Sempre sul fronte degli esuberanti e dello sblocco dei licenziamenti a fine giugno, come vi muoverete? Ci sarà uno sblocco selettivo? Per settori? Con quali criteri e con che tempi?

«Non sappiamo ancora quale sarà l'impatto finale della crisi pandemica sull'economia. È necessario aggiustare progressivamente la mira. Sarà importante per questo il confronto con le parti sociali che parte oggi».

Ma sui licenziamenti cosa intendete fare?

«Credo sia necessario - e ne parleremo al tavolo con le aziende - distinguere tra le varie dimensioni delle imprese per prevedere uno sblocco selettivo. Faremo un censimento delle diverse situazioni e pensiamo di adottare misure ad hoc per gestire le crisi aziendali e per le politiche industria-

li».

Vuole dire che ci sarà una diversificazione molto accentuata?

«Alcuni settori hanno subito di più la crisi, anche all'interno dello stesso macro comparto. Sarà l'eccezione a mettere in discussione la regola generale. Con il dialogo pensiamo di realizzare interventi mirati, anche territoriali, per ristretto, per filiera, quasi chirurgici».

Svilupperete il contratto d'espansione?

«Sì. Potrebbe essere esteso anche alle piccole realtà. Ci stiamo ragionando».

Ministro, lei si è fortemente impegnato per varare una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. Ci spiega come sarà la Cig universale e quali ostacoli vanno superati?

«La riforma è a portata di mano. Siamo obbligati a correre e tutti sanno che raggiungere un'intesa è essenziale. Anche se è vero che tutti vogliono uno strumento universale di protezione, ma poi in molti difendono il proprio particolare. La Cig universale andrà declinata in ragione delle varie specificità dei settori, non seguendo le eredità storiche. Va detto che le semplificazioni avviate hanno tagliato i tempi di erogazione e stanno funzionando. E questa è stata una buona partenza».

Ma i tempi?

«Entro luglio auspico che vengano definiti i beneficiari, il perimetro della Cig universale e i trattamenti. Insomma, l'impianto generale».

Cambierete anche il reddito di cittadinanza? Si è parlato di maggiori controlli contro i furbetti, di una revisione dell'assegno, di una diversificazione più netta tra aiuti agli

indigenti e a chi cerca lavoro e non lo trova o magari non lo accetta.

«Abusi ci sono ovunque purtroppo. In ogni strumento di protezione. Di certo contrasteremo chi se ne approfitta. Cercheremo soprattutto di agganciare meglio il reddito alle politiche attive del lavoro».

Come farete?

«Ci sono due target nel reddito di cittadinanza. Persone a bassissima scolarizzazione, in molti non hanno concluso le elementari, e lavoratori a bassa qualificazione. Per i primi vanno attivati percorsi di accesso alla scuola, per i secondi occorrono politiche attive e formazione professionale. Per questo è essenziale potenziare la rete pubblica dei centri per l'impiego. Ed è un lavoro che va fatto con le Regioni».

Che però non sembrano molto impegnate sul fronte.

«Ho attivato con le Regioni incontri bilaterali per accelerare le assunzioni nei centri per l'impiego. Purtroppo sono proprio le Regioni con i tassi di disoccupazione più alti ad essere in grave ritardo. Molti enti locali non hanno nemmeno un piano su questo fronte. E bisogna accelerare. Mi aspetto che con il confronto si possa superare il problema rapidamente».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMPAGNIA DEVE AVERE UNA DIMENSIONE ADEGUATA PER REGGERE LA COMPETIZIONE: SFRUTTARE LA RIPRESA DEL TRAFFICO AEREO

AGGANCIEREMO IL REDDITO DI CITTADINANZA ALLE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO: MOLTE REGIONI IN RITARDO

LA RETE PUBBLICA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO VA RAFFORZATA LA FORMAZIONE DA IMPLEMENTARE



Peso: 1-6%, 7-49%



Andrea Orlando, ministro del Lavoro, vuole varare la riforma degli ammortizzatori a luglio



Peso: 1-6%, 7-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Il quadro generale Legge severa a tutto campo e tabelle attese da 15 anni

I risultati delle norme sull'omicidio stradale sorprendono in parte ma sono controversi
Sulle macrolesioni pesa pure la speculazione

Maurizio Caprino

È un momento significativo per i tanti professionisti che si occupano di incidenti stradali. Sono già passati cinque anni dall'entrata in vigore della legge sull'omicidio stradale (la 41/2016) e se ne può fare un primo bilancio ragionato.

Nel frattempo, il ministero dello Sviluppo economico muove un altro passo sul lungo e complicato percorso verso le tabelle del danno permanente biologico corrispondente alle menomazioni all'integrità psicofisica (le cosiddette macrolesioni) ai fini dei risarcimenti: il Mise ne ha messo in pubblica consultazione una bozza. E il Tribunale di Milano aggiorna le proprie, che continueranno a fungere da riferimento nazionale in attesa che l'iter si completi.

Questo Focus Norme e Tributi passa in rassegna tutto ciò, evidenziando dubbi interpretativi emersi, giurisprudenza e difficoltà pratiche. Ma si è cercato di andare oltre: si intravedono prospettive come la trasformazione dei "semplici" risarcimenti in unica soluzione in rendite e assistenza specializzata

alle vittime.

L'omicidio stradale

La legge 41/2016 non ha solo introdotto i reati di omicidio e lesioni personali stradali, ma ha anche agito sul fronte amministrativo, rendendo più stringenti le sanzioni accessorie sulla patente di chi provoca un incidente. Inasprimenti a tutto campo. Talvolta eccessivi, come dimostrato dalle questioni sollevate davanti alla Corte costituzionale e alcune delle relative pronunce (si vedano le pagine 4, 5 e 6).

Tanta severità è stata giustificata da chi ha chiesto per anni l'istituzione dei nuovi reati - e dal legislatore stesso - con due esigenze: dare giustizia (le condanne precedenti erano molto miti) e aumentare la sicurezza stradale. In teoria, quella che ha più fondamento è la prima: la sicurezza si dovrebbe fare con seri investimenti in educazione (mai visti in Italia) e una deterrenza basata su controlli (anch'essi carenti) e non sulla severità di sanzioni che scattano solo nel raro caso in cui un'infrazione provochi un incidente grave. Nella pratica, non sono state del tutto eliminate le sentenze giudicate

troppo miti (di recente lo ha lamentato l'Asaps, associazione sostenitori e amici della polizia stradale) e uno studio Anci ha mostrato in ambito urbano un calo di incidenti e vittime (si veda la scheda qui accanto), senza però indagare sugli altri fattori che possono averlo causato.

Le macrolesioni

Le tabelle valgono non solo per gli incidenti stradali, ma anche in altro campo delicato come la responsabilità dei sanitari. Sono previste dal Codice delle assicurazioni, datato 2005. In questo quindicennio, sono stati fatti vari tentativi, bloccati dalla contrapposizione di interessi legittimi: quello di chi vede la propria vita segnata per sempre e quelli di compagnie assicurative (che tendono a massimizzare i profitti) e assicurati (che cercano prezzi bassi per le polizze). In mezzo, un variegato universo professionale e una tendenza alle speculazioni che da sempre appesantisce il settore. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi reati

La legge 41/2016 non ha solo introdotto i reati di omicidio e lesioni personali stradali, ma ha anche agito sul

fronte amministrativo, rendendo più stringenti le sanzioni accessorie sulla patente di chi provoca un incidente



Peso: 76%

LE STATISTICHE



Nelle 14 grandi aree urbane d'Italia (Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania e Messina) il numero di morti per incidente stradale rilevato dalle polizie locali nel periodo 2016-2020 (quello di prima applicazione della legge sull'omicidio stradale) è stato di 1.718, contro i 2.129 dei dati Aci-Istat relativo al 2011-2015. Sempre secondo lo studio dell'Anci, le persone indagate in Italia per omicidio stradale sono state 2.455, con 160 casi aggravati da guida alterata da ebbrezza alcolica e 135 da sostanze stupefacenti. Sono stati 183 i casi di pirateria con la fuga e l'omissione di soccorso a persone poi decedute. Il fenomeno c'è soprattutto nelle grandi città (57 episodi a Roma e 12 a Milano) e i motivi più frequenti delle fughe sono la mancanza di copertura assicurativa o un problema con la patente (mai conseguita, sospesa o revocata)

LA STRUTTURA



Il nuovo reato di omicidio stradale "incorpora" il vecchio omicidio colposo aggravato dalla violazione delle regole sulla circolazione stradale. Il risultato è un regime sanzionatorio a tre livelli. Il primo è quello "semplice", che pur chiamandosi anch'esso «omicidio stradale» è punito con le stesse pene previste per il vecchio reato (per cui in questi casi le cronache possono trarre in inganno i non esperti, quando riferiscono che è in corso un'indagine per questo reato); si configura quando è stata violata una regola di circolazione diversa da quelle più importanti che danno luogo ai due successivi livelli di omicidio stradale, puniti con più severità. Il secondo livello si raggiunge in caso di violazioni ritenute gravi, come superamenti considerevoli dei limiti di velocità, passaggio col rosso e altre manovre particolarmente pericolose (si veda a pagina 3). Il terzo livello, con le sanzioni massime, si raggiunge quando un conducente è in stato di alterazione da alcol o droghe

I RISARCIMENTI



L'articolo 138 del Codice delle assicurazioni (Dlgs 209/2005), che disciplina il «Danno non patrimoniale per lesioni di non lieve entità», prevede che, anche per «razionalizzare i costi gravanti sul sistema assicurativo e sui consumatori», entro 120 giorni si sarebbe dovuto adottare un Dpr per definire «una specifica tabella unica su tutto il territorio della Repubblica:

- delle menomazioni all'integrità psico-fisica comprese tra dieci e cento punti;
- del valore pecuniario da attribuire a ogni singolo punto di invalidità comprensivo dei coefficienti di variazione corrispondenti all'età del soggetto lesso.

Il Dpr con le tabelle sono adottate previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con i ministri di Salute, Lavoro e Giustizia. Attualmente siamo dritti alla prima fase: la proposta del Mise, che è stata in pubblica consultazione nel mese di marzo



Peso:76%

Risarcimenti Sul danno non patrimoniale il giudice ha discrezionalità limitata

Anche la Cassazione ha sancito che occorre conciliare l'esigenza di importi adeguati con quella di contenere i prezzi delle polizze

Pagina a cura di
Maurizio Hazan

La disciplina del risarcimento del danno non patrimoniale da lesioni è contenuta negli articoli 138 e 139 del Codice delle assicurazioni (Dlgs 209/05), norme che, pur dedicate ai sinistri stradali e da responsabilità sanitaria, finiscono per tracciare i principi generali della materia (fermo il disposto dell'articolo 2059 del Codice civile). La Cassazione (ordinanza 7513/2018) ha provato a precisarne la portata fornendo una descrizione granulare delle due grandi voci di cui tale danno si compone.

Danno biologico e morale

Da un lato il danno alla salute o *biologico*, inteso in senso stretto come pregiudizio derivante da perdite anatomiche e funzionali che incidono sulla sfera dinamico relazionale dell'individuo, pregiudicando lo svolgimento delle sue attività quotidiane.

Dall'altro il danno, correlato al biologico ma distinto, di carattere morale, che non ha fondamento medico-legale e viene individuato nella diverse forme della sofferenza interiore (il dolore dell'animo, la vergogna, la disistima di sé, la paura, la disperazione). A differenza del danno patrimoniale, quantificabile in funzione delle perdite economiche o dei mancati guadagni correlati alla lesione (per ragioni di assistenza e cura o per la compromissione delle capacità lavorative), il risarcimento del danno non patrimoniale

non conosce alcun esatto parametro di valutazione economica: non c'è un "prezzo" per la salute, per la sofferenza né, tanto meno, per la vita. Non rimane che la valutazione equitativa del giudice. Che, per ragioni di uniformità, certezza e prevedibilità delle liquidazioni, non può essere rimessa alla sensibilità dei tribunali, per non correre il rischio che la discrezionalità di giudizio trasmodi in arbitrio.

Le tabelle

Di qui la necessità di individuare una regola e un metodo. La liquidazione tabellare è un metodo convenzionale in base al quale ogni danno non patrimoniale alla persona si misura in funzione di un punteggio di invalidità che viene, a sua volta, quantificato economicamente in base al sistema del *punto variabile*, il cui valore aumenta con l'aumento di gravità della lesione e decresce con l'aumento dell'età della vittima (e dunque in funzione dell'abbreviarsi delle sue aspettative di vita). Il danno morale eventualmente correlato viene liquidato, se provato, incrementando percentualmente il montante dovuto a titolo di biologico.

La predeterminazione dei criteri e dei valori garantisce la necessaria uniformità (e prevedibilità) dei risarcimenti sul territorio nazionale, pur consentendo al giudice un potere di personalizzazione ogni qualvolta il caso assuma, per le condizioni soggettive del danneggiato, connotazioni particolari

e straordinarie. È comunque un potere di personalizzazione equitativa contenuto entro limiti che, proprio in funzione della sostenibilità assicurativa, esauriscono il montante risarcitorio senza possibilità di individuare altre ragioni o poste di danno non patrimoniale.

Il Codice delle assicurazioni

Non è un caso se la disciplina della materia è contenuta nel Codice delle assicurazioni. L'Italia è uno dei Paesi europei in cui i sinistri stradali con danni fisici sono più frequenti (circa doppia della media Ue). L'obbligo di assicurare la Rc auto si spiega anche con questo fenomeno così diffuso. Così il rapporto di strettissima correlazione tra danno e assicurazione è di primaria importanza nel settore Rc auto, che impone la ricerca di un giusto equilibrio tra il diritto a una giusta riparaazione del danno e la sostenibilità del sistema assicurativo. Del resto, come affermato dalla Consulta (sentenza 235/2014), il sistema Rc auto «persegue anche fini solidaristici e postula che l'interesse risarcitorio particolare del danneggiato si misuri con quello, generale e sociale, degli assicurati ad avere un livello accettabile e sostenibile dei premi as-



Peso:47%

sicurativi». In altri termini,
l'entità dei risarcimenti deve
trovare un equilibrio con il
contenimento delle tariffe. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudice

Il risarcimento del danno non patrimoniale non conosce alcun esatto parametro di valutazione economica: non c'è

un "prezzo" per la salute, per la sofferenza né, tanto meno, per la vita. Non rimane che la valutazione equitativa del giudice



Peso:47%

Le assicurazioni prendono in carico i danneggiati

Giurisprudenza
Per uscire dalla logica di
liquidazioni una tantum

La maggior parte delle pronunce riguarda casi di responsabilità sanitaria (tribunale di Milano, 1141/2015; tribunale di Palermo, 3612/2017; tribunale di Marsala, 2 novembre 2019) ma non mancano decisioni in materia di Rca (tribunale di Bergamo, 679/2016; tribunale di Udine del 20 aprile 2019). Le forme di cautela disposte dai giudici a garanzia dell'adempimento sono state varie quali l'imposizione di garanzie fideiussorie a prima richiesta o la stipula di polizze vita a premio unico e in forma di rendita. Non vi è dubbio che l'attenzione circa le esigenze di riabilitazione di lungo corso dei

macro lesi, anche sotto il profilo delle spese di futura assistenza, stia modificando i tradizionali approcci liquidativi.

Allargando l'angolo visuale va presa in considerazione l'idea, attuata in fase sperimentale da alcuni assicuratori, di fornire al danneggiato un servizio di presa in carico, con erogazione di servizi di cura e assistenziali da parte dell'impresa assicurativa, attraverso reti convenzionate qualificate.

La presa in carico del danneggiato nella rc auto e sanitaria tende ad avvicinare i mondi delle assicurazioni e delle vittime della strada spesso percepiti come in conflitto. D'altra

parte la gestione diretta delle cure e dell'assistenza, specie attraverso l'affidamento a centri specializzati in riabilitazioni motorie e funzionali, mira, nell'interesse delle parti coinvolte, a un miglior recupero delle abilità della vittima. Per dar slancio a tali iniziative serve uscire dalle logiche di una liquidazione una tantum sovente più appetita (perché più "tangibile"), dai danneggiati e dai professionisti di fiducia. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ANIA CARES»

Il progetto "Ania Cares", avviato dalla Fondazione Ania, ha creato diversi percorsi di presa in carico fino alla riabilitazione dei casi più gravi anche tramite l'assistenza psicologica alle vittime di incidente stradale e ai loro familiari



Peso: 19%



La bozza del decreto: tornano le regioni in giallo. Battaglia sul coprifuoco. Per il mare regole come nel 2020

La carta verde per viaggiare

Scuola, superiori in classe solo al 60%. Sì al vaccino Johnson per gli over 60

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Per viaggiare, un pass verde che provi la guarigione, un test negativo o la vaccinazione. Il decreto in vigore da lunedì. Alle superiori con almeno il 60% di studenti in classe. Dosi di J&J agli over 60.

da pagina 2 a pagina 7

Il pass attesta le vaccinazioni, la guarigione o il tampone
Battaglia sul coprifuoco. Dal 1° giugno sì ai locali al chiuso

Stadi, cinema e teatri solo in zona gialla e a capienza ridotta
Il primo luglio l'ultima tranche: terme, fiere e parchi a tema

Certificato verde per spostarsi E il 15 maggio aprono le piscine

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Pranzi e cene all'aperto, spostamenti liberi tra regioni gialle, spostamenti per turismo tra regioni arancioni e rosse con la certificazione, in due per andare a visitare parenti e amici nelle zone gialle e arancioni: così riapre l'Italia dal 26 aprile. E dal primo maggio da amici e parenti si può andare in quattro, si va anche in piscina e nei centri commerciali il sabato e la domenica. Alle 22, tutti a casa (ma sul coprifuoco si discute ancora, il centrodestra spinge per posticiparlo e alla fine l'orario potrebbe slittare alle 23). Anche se la bozza del decreto che il governo approverà oggi conferma le misure anticipate dal presidente del Consiglio Mario Draghi cinque giorni fa. Il per-

corso è segnato fino al 31 luglio. Fino ad allora è stato prorogato anche lo stato di emergenza.

Confini regionali

Torna la fascia gialla, mentre «gli spostamenti in entrata e in uscita dai territori delle Regioni e delle Province autonome collocati in zona arancione o rossa sono consentiti ai soggetti muniti delle certificazioni verdi». Rimane la possibilità di muoversi da queste aree per lavoro, salute e urgenza con autocertificazione. Chi viaggia per turismo dovrà invece avere il pass.

La certificazione verde

«Le certificazioni verdi sono rilasciate per attestare l'avvenuta vaccinazione al termine

del prescritto ciclo, l'avvenuta guarigione, l'effettuazione di test antigenico rapido o molecolare con esito negativo».

La certificazione «ha una validità di sei mesi ed è rilasciata in formato cartaceo o digitale, su richiesta dell'interessato, dalla struttura sanitaria che effettua la vaccinazione». Ma «cessa di avere validità qualora, nel periodo di vigenza semestrale, l'interessato venga identificato come caso accertato positivo».

Le certificazioni «di guarigione rilasciate precedentemente alla data di entrata in





vigore del presente decreto sono valide per sei mesi a decorrere dalla data indicata nella certificazione».

La certificazione relativa al tampone «ha una validità di quarantotto ore dal rilascio ed è prodotta, su richiesta dell'interessato, in formato cartaceo o digitale, dalle strutture sanitarie pubbliche da quelle private autorizzate e accreditate e dalle farmacie che svolgono i test».

Bar e ristoranti

Dal 26 aprile «nella zona gialla sono consentite le attività dei servizi di ristorazione con consumo al tavolo esclusivamente all'aperto, anche a cena».

Dal 1° giugno, «nella zona gialla, le attività dei servizi di ristorazione sono consentite anche al chiuso, con consumo al tavolo, dalle 5 alle 18».

Calcetto e piscine

Dal 26 aprile, in zona gialla, «è consentito lo svolgimento all'aperto di qualsiasi attività sportiva anche di squadra e di contatto». Vietato invece usare gli spogliatoi.

Dal 15 maggio, in zona gialla, «sono consentite le attività di piscine all'aperto». Dal 1° giugno, in zona gialla, sono aperte le palestre.

Gli stadi

Dal 1° giugno, in zona gialla, «ripartono eventi e competizioni di livello agonistico e riconosciuti di preminente interesse nazionale, riguardanti gli sport individuali e di squadra». La capienza consentita «non può essere superiore al 25 per cento di quella massima autorizzata e, comunque, il numero massimo di spettatori non può essere superiore a 1.000 per impianti all'aperto e

a 500 per impianti al chiuso».

Cinema e teatri

Dal 26 aprile, in zona gialla, «gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche, live-club e in altri locali o spazi anche all'aperto sono svolti esclusivamente con posti a sedere preassegnati e a condizione che sia assicurato il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro sia per gli spettatori che non siano abitualmente conviventi, sia per il personale». La capienza consentita «non può essere superiore al 50 per cento di quella massima autorizzata e il numero massimo di spettatori non può comunque essere superiore a 1.000 per gli spettacoli all'aperto e a 500 per gli spettacoli in luoghi chiusi, per ogni singola sala».

Centri commerciali

Dal 15 maggio, in zona gialla, potranno «svolgersi le attività

degli esercizi commerciali presenti all'interno dei mercati e dei centri commerciali, gallerie commerciali, parchi commerciali e altre strutture ad essi assimilabili nei giorni festivi e prefestivi».

Amici e parenti

Dal 1° maggio al 15 giugno 2021, «nella zona gialla e, in ambito comunale, nella zona arancione, è consentito lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata, una volta al giorno, nel rispetto dei limiti orari agli spostamenti e nel limite di quattro persone, oltre ai minorenni». Dal 16 giugno tutti liberi, ma non in zona rossa.

Fiere, eventi, terme

Ultimi a riaprire, il 1° luglio sono «i centri termali, le fiere e i convegni, i parchi tematici». Ma solo in zona gialla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La riapertura di bar e ristoranti

Il 26 aprile bar e ristoranti potranno riaprire (anche a cena) all'esterno nelle regioni in fascia gialla. Si agli spettacoli all'aperto pure nelle regioni arancioni e rosse, agli sport e ai musei (nelle zone gialle). Resta il coprifuoco dalle 22 alle 5

In zona rossa si torna in classe

Nella bozza il governo prevede dal 26 aprile il ritorno in classe almeno al 50% per gli studenti delle superiori nelle zone rosse e almeno al 60% e fino al 100% in quelle arancioni e gialle. Infanzia, elementari e medie saranno invece in presenza in tutta Italia

L'arrivo del pass e gli spostamenti

Gli spostamenti saranno consentiti tra regioni gialle e con un pass (per i non vaccinati e chi non ha avuto il Covid di recente) tra aree di colori diversi. A metà maggio riaprono gli stabilimenti balneari e riprendono le piscine (all'aperto)

Cosa riprende a giugno e luglio

Dal 1° giugno i ristoranti potranno aprire a pranzo anche al coperto (nelle regioni gialle), così come le piscine e le palestre. Dal 1° luglio via libera alle principali manifestazioni fieristiche, agli stabilimenti termali e i parchi tematici

Lo sport

Dal 26 aprile via libera al calcetto all'aperto, dal primo giugno alle palestre in zona gialla

L'auto con la scorta del premier



IL TAMPONAMENTO AI PARIOLI

Fuori programma ai Parioli per il premier Mario Draghi coinvolto in un tamponamento con la scorta (foto da Welcome to favelas). Il presidente si è sincerato delle condizioni delle persone coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 2-37%, 3-23%

**Il webinar con von der Leyen**

Il premier: piani obsoleti, è mancato un sistema di allerta

«Il nostro lavoro deve iniziare ora, poiché non sappiamo per quanto tempo durerà questa pandemia o quando ci colpirà la prossima». È uno dei concetti espressi ieri da Mario Draghi in un videomessaggio in occasione di un webinar di preparazione al Global Health Summit di Roma in programma il 21 maggio. Evento che coinvolgerà 41 Paesi ed è organizzato dal governo italiano, che ha la presidenza del G20, e dalla Commissione europea. Il summit non si svolgerà in presenza e si concluderà con una dichiarazione adottata da tutte le delegazioni. Il capo del governo ieri, in collegamento con i rappresentanti della società civile, ha in qualche modo introdotto il vertice indicando alcuni punti chiave: «L'attuale pandemia ci impone di essere preparati meglio per il futuro. Dobbiamo sostenere la ricerca, rafforzare le catene di approvvigionamento e ristrutturare i sistemi sanitari nazionali. Dobbiamo rafforzare il coordinamento e la cooperazione globali». E ancora: «La

pandemia da Covid-19 — ha aggiunto Draghi — ha causato più di 3 milioni di vittime in tutto il mondo e ha imposto un costo elevato alle nostre economie. L'anno scorso, la produzione globale ha subito la contrazione più profonda dalla Seconda guerra mondiale, colpendo sia le economie avanzate che i mercati emergenti». Il Global Health Summit servirà anche a dettare le linee guida di contrasto e intervento in caso di altre future pandemie, come ha detto ancora

il presidente del Consiglio: «La maggior parte di noi non era pronta ad affrontare una crisi sanitaria di tale portata. Ci mancava la capacità di rilevare la pandemia attraverso un sistema di allerta precoce. I nostri piani di emergenza erano obsoleti e insufficienti. Nonostante tutto il coraggio dei nostri medici e infermieri, il virus ha messo in luce le fragilità dei nostri sistemi sanitari. Ma abbiamo mostrato la capacità di reagire». L'obiettivo del vertice sarà dunque anche quello di costruire «una cooperazione tra governi, aziende e organizzazioni non governative». Al webinar è intervenuta anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: «Questa pandemia ci ha dimostrato che la salute è un vero bene pubblico globale. Ed è per questo che vogliamo sentire voi prima di discutere di come prevenire crisi future, come prepararsi meglio e come diventare più resilienti in un'era di pandemie».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

**6****Mesi**

Sarà la validità della certificazione «verde». Sarà rilasciata su richiesta, cartacea o digitale, dalla struttura sanitaria che ha vaccinato

**Da Roma** Il video di Draghi per il Global Health Summit**48****Ore**

Il tempo massimo che deve intercorrere tra il tampone negativo (rapido o molecolare) e lo spostamento da una regione all'altra

9,5**Per cento**

La quota di popolazione residente in Italia che si trova attualmente in zona rossa: il resto degli abitanti è nelle regioni arancioni



Peso:25%

Conte: capisco Beppe come padre, ma il dolore della ragazza non va trascurato

Stupro, Grillo ora è un problema per i 5S

● servizi da pagina 2 a pagina 4



▲ Protagonisti Giuseppe Conte e Beppe Grillo

Conte si smarca da Grillo “Rispettare donne e toghe” Cresce la protesta delle 5S

L'avvocato rompe il silenzio dopo 24 ore insieme a Raggi e Appendino. Tacciono i big e il caso arriva in Parlamento. La moglie del comico: “Mio figlio innocente”

di Concetto Vecchio

ROMA – Giuseppe Conte dopo un giorno trascorso a rimuginare in silenzio a sera, pressato anche dagli imbarazzi del Pd, prende finalmente le distanze dall'intemerata video di Beppe Grillo. «Comprendo le sue angosce, ma anche il dolore della ragazza. Con il Movimento 5Stelle mi accomunano da sempre queste due convinzioni: di ritenere indiscutibile il principio dell'autonomia della magistra-

tura e di considerare fondamentale la lotta contro la violenza sulle donne, una battaglia che abbiamo sempre combattuto in prima linea, basti ricordare l'introduzione delle norme sul codice rosso.



Peso: 1-14%, 2-40%

Questi principi continueranno a informare la nostra azione politica e a ispirare le nostre battaglie culturali».

E gli altri big del Movimento? Da Luigi Di Maio a Riccardo Fracarro, da Stefano Patuanelli ad Alfonso Bonafede, giunge solo un silenzio carico di disagio. L'unica che si è esposta, ma per difendere il fondatore, è stato l'altro giorno Alessandro Di Battista. Parlano molte donne del Movimento, invece. «Una donna o un uomo hanno diritto di denunciare eventuali violenze quando lo ritengono più opportuno e comunque entro i termini stabiliti dalla legge, che sono stati correttamente allungati», dichiara a sera, interpellata dall'Ansa, la sindaca di Torino Chiara Appendino. Mezz'ora dopo, alle ore 21, esce allo scoperto anche la prima cittadina di Roma, Virginia Raggi: «Capisco la sofferenza di Beppe, ma le donne devono poter denunciare sempre».

Parole simili le aveva usate tra le prime già lunedì, Maria Edera Spadoni, la vicepresidente della Camera. Sul suo profilo Twitter campeggia la foto della panchina rossa, simbolo della lotta alla violenza nei confronti delle donne. Spadoni, nel novembre 2019, si era fatta fotografare con il presidente

della Camera Roberto Fico su quella panchina. Ma Fico ora tace sul caso Grillo. Altre hanno bucatato la cortina dell'imbarazzo. L'onorevole Federica Daga ha rilasciato un'intervista coraggiosa ieri a Repubblica. Valentina Barzotti si è esposta: «Vicinanza umana, ma la legge è legge». Vittoria Baldino, la capogruppo in Commissione Affari Costituzionali: «Voglio molto bene a Beppe, ma quel video è un errore. A volte siamo incorsi nell'errore di incattivire oltre modo che ci seguivano, dovremmo scusarci». Altre, da Cinzia Leone a Giulia Grillo, esibiscono il loro impegno per la legge Zan, ma sul video del vecchio leader tacciono. Carla Ruocco ieri ha postato una foto degli azzurri campioni del mondo a Berlino nel 2006 per criticare la Superlega. «Perché non parli di Grillo?» le hanno chiesto. «È difficile elaborare lo sconcerto e lo schifo di fronte a tanta arroganza e mancanza di empatia», è l'affondo dell'ex senatrice M5S Elena Fattori.

Il caso tiene banco in Parlamento, alla Camera è soprattutto il centrodestra ad attaccare Grillo. Fratelli d'Italia ha chiesto la convocazione della conferenza dei capigruppo sul tema. La Lega con Matteo Salvini gli ha rinfacciato il giu-

stizialismo.

A breve si saprà se Ciriaco De Luca andrà processo. «C'è un video che testimonia l'innocenza dei ragazzi, dove si vede che lei è consenziente, la data della denuncia è solo un particolare», è tornato a difenderlo la madre, Parvin Tadjik, la moglie Grillo, in un commento - ripreso dal sito Open - al post su Facebook di Maria Elena Boschi.

L'avvocato della ragazza, Giulia Bongiorno, porterà lo sfogo video di Beppe Grillo ai magistrati della procura di Tempio Pausania, come prova a carico. «Documenta una mentalità dell'eufemizzazione, ossia prendere delle cose importanti e ridurle in briciole, spesso usata dagli uomini, per giustificarsi quando sono imputati. La famiglia della vittima, era totalmente distrutta, tra lacrime e disperazione. Stanotte non si è dormito».

Virginia Raggi



«Capisco la sofferenza di Beppe ma per una donna deve esserci sempre la possibilità di denunciare» dice la sindaca di Roma. «È una storia di dolore»

Chiara Appendino



Per la sindaca di Torino «una donna o un uomo hanno diritto di denunciare violenze quando lo ritengono più opportuno»



Peso: 1-14%, 2-40%



ANSA/MASSIMO PERCOSSI



Peso: 1-14%, 2-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

MattaDraghi

Telefonate, confronti su piazza e leader da moderare. Ecco il filo Chigi-Quirinale

Roma. Si telefonano con frequenza (tre volte a settimana). Si conoscevano da prima. Non hanno bisogno di frasi e pensieri inutili. Ci sono due presidenti che abitano felicemente le loro istituzioni e che si seguono con rispetto ma a distanza. Interpretano le prerogative. Uno trova sollievo nell'altro. Mario Draghi chiama Sergio Mattarella. Mattarella ascolta e consiglia, ma solo se serve. E' un governo che non ha bisogno di formule antiche. E' un governo che non necessita tutele perché non è "il governo del presidente", ma il governo "dell'energia e dell'emergen-

za". Cosa vuole dire tutto questo? Che l'errore è cercare nel passato le similitudini che (non) lo raccontano. E' dunque una bellissima normalità questo rapporto "presidenziale" che è speciale perché non ha nulla di speciale, ma solo la reciproca accortezza nel non invadere e non evadere le responsabilità. (Caruso segue nell'inserto IV)

Il ponte (telefonico) Draghi-Mattarella, presidenti e confidenti

(segue dalla prima pagina)

Non è forse così che nasce la consuetudine e la confidenza? Esiste infatti tra premier e presidente della Repubblica qualcosa che è vicino a quello che si indica con queste due parole. Significa consultarsi e con-fidarsi e nello stesso tempo provare a spingere l'Italia fuori dalla pandemia. Di cosa discutono oltre alla politica estera? Si ragiona nelle loro telefonate su come contenere la politica incontenente. Di come "amministrare" i leader che straparano e che siedono al governo. Non è amicizia. Sia chiaro. E' qualcosa di meglio. E' cominciato tutto durante il primo governo Conte. Se l'Italia ha avuto una sua agibilità e credibilità è solo merito di Mattarella che di fronte all'Europa ha garantito per tutti. Chi dialoga con il presidente dice che si era creato un ponte. Precedeva la costruzione di una stima. Non è un privilegio che è stato riservato solo a Draghi. Alla guida della Bce ha avuto un ruolo fondamentale a favore dell'Italia. Mattarella lo ha avuto alleato del paese in un periodo difficile. Ma era vera gratitudine anche quella verso la fatica di Giuseppe Conte. Perché evidenziarlo? Per due motivi. Per fare pulizia concettuale e per preci-

sare che il governo Draghi non è un governo tecnico, ma il governo voluto e condiviso dai partiti. Ci sono state consultazioni, il Conte III era un'ipotesi esaurita. A volte, anche al Quirinale, pensano che sia giusto coltivare la (buona) memoria. Serve a spiegare, ancora, e lo pensa pure Draghi, che questo "governo ha una larga maggioranza perché deve tirare il paese fuori dall'emergenza. Questo ci unisce". E' un onore parteciparvi ma è anche la garanzia che nessuno si farà da parte. Ma si parlava all'inizio di sollievo. Cosa c'è di male a dire che Mattarella si sente più sollevato dall'aver un presidente che riesce a fornire tutte le garanzie che l'Europa chiede? Draghi permette a Mattarella di fare Mattarella: per un uomo così rispettoso delle funzioni è in pratica tutto. C'è da parte del premier la capacità di "afferrare i fatti" mentre in Mattarella "la vista lunga". Sono due competenze che concorrono. Quella di Draghi è economica mentre quella di Mattarella politica e giuridica. Non è il gioco del diritto. Tutti gli uomini di Draghi sono attentissimi ai dettati costituzionali. E' infatti falso dire che Roberto Garofoli abbia abolito le riunioni del preconsiglio dei ministri. E davvero si sta

provando a fare tutto per non procrastinare lo stato d'emergenza. Si dice che Draghi sia scoperto politicamente. Si omette di dire che in Mattarella trova un sussidiario di esperienze da aprire in qualsiasi occasione. Solo gli stupidi possono credere che Draghi abbia aperto al "rischio ragionato" per accontentare Salvini. Insieme a Mattarella discute su quella forza impetuosa che è "la piazza". Come si pacifica, come si disinnesca? Sono questi gli argomenti che agitano la mente del premier. Uno sta per concludere il suo mandato. L'altro lo ha iniziato. Chi ha parlato con Mattarella sa che non accetterebbe mai il bis. Senza condizioni. Meno che mai l'idea di un incarico a tempo. Che non è previsto dalla costituzione e che finirebbe per suonare perfino un po'offensivo. Cosa hanno dunque in comune Mattarella e Draghi? La battaglia contro la vaghezza. Sono i positivisti italiani.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 8-15%

Parla il ministro di FI

Gelmini: "Didattica in presenza fino al 70 per cento da subito"

La responsabile per gli Affari regionali: "Sui trasporti pronto un tavolo con i ministri coinvolti"

Verso le riaperture

Roma. Lo ripete più volte in questa intervista il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini. "Abbiamo voluto assegnare alla scuola una priorità assoluta. Per questo stiamo lavorando a stretto contatto con regioni, comuni ed enti locali per preparare la riapertura". Dal 26 aprile gli studenti in presenza arriveranno a circa 7 milioni. E questo ha destato apprensione in più di qualche dirigente scolastico e presidente di regione. Solo ieri il ministro ha avuto un confronto con loro, altri ne avrà con la Conferenza

unificata tra oggi e domani. Cos'è venuto fuori? "Stiamo lavorando perché nell'immediato almeno il 60-70 per cento degli studenti delle superiori possa tornare in Aula e, laddove sarà possibile, dobbiamo tendere al 100 per cento" afferma il ministro. Eppure i trasporti, con le immagini di mezzi sempre affollatissimi, continuano a infondere preoccupazione. "Col governo abbiamo stanziato oltre 300 milioni per il potenziamento del trasporto locale e ieri abbiamo istituito un tavolo tecnico con i ministeri dell'Istruzione, dei Trasporti, dell'Interno, per gli Affari regionali e naturalmente regioni ed enti locali". (Roberto segue nell'inserito V)

Parla Gelmini "Didattica in presenza? Dobbiamo tendere al 100 per cento", dice il ministro

(segue dalla prima pagina)

Dice Mariastella Gelmini: "Lasceremo adesso ai territori i margini di flessibilità richiesti, anche attraverso il coordinamento fra i tavoli prefettizi e i presidi". Il limite di affollamento dei mezzi al 50 per cento, però, non sarà ritoccato, "a meno che il Cts non ce lo conceda".

Per le riaperture il governo sta preparando un decreto che sarà licenziato nelle prossime ore. Lunedì per altro sarà ripristinata anche la zona gialla, dopo oltre un mese di sospensione. Difende la differenziazione in fasce di rischio? "Credo abbia evitato l'imposizione di lockdown totali. La cosa importante da dire è che le riaperture saranno gradualmente, non sono il frutto dell'aritmetica politica bensì dell'aritmetica del virus. Non ci sono partiti che possono rivendicare vittorie e del resto non si tratta di un liberi tutti", spiega il ministro.

E però alcuni in maggioranza, a partire da Matteo Salvini, già mugugnano: vorrebbero un'estensione del coprifuoco almeno alle 23. "Tutti noi amiamo le libertà, ma dobbiamo

procedere per gradi. L'imperativo adesso è: vaccinare, vaccinare, vaccinare. Più si ridurranno contagi, terapie intensive e decessi e prima il coprifuoco sarà spostato in avanti e cancellato. Non è in discussione il 'se' ma il 'quando'. A proposito di campagna vaccinale, alcune regioni, come la Campania o la Puglia, si sono contraddistinte per una certa anarchia rispetto alle disposizioni del piano Figliuolo. "Non la definirei anarchia: all'inizio ci sono state delle criticità, perché il piano elaborato dal precedente governo non definiva i 'servizi essenziali'. Ma con il generale Figliuolo c'è stato un cambio di passo, fino al record di quasi 370 mila somministrazioni di qualche giorno fa. La verità è che ci siamo trovati a programmare la più grande campagna vaccinale della storia senza materie prime". Quindi nessuna tirata di orecchie alle regioni? "Più che dare pagelle, dobbiamo dare loro le dosi. Quando la Campania ha manifestato la volontà di piegare le priorità indicate dal governo, abbiamo ribadito la competenza statale in materia. E mi

sembra che, dopo un'iniziale fase di difficoltà, si sia manifestata la volontà di marciare compatti".

Il Recovery plan è l'ulteriore grande tema di questa fase. E' vero, come dice la Meloni, che non avete coinvolto il Parlamento? Darete il giusto spazio alle regioni? A tal proposito, secondo Gelmini il governo sta marcando "una profonda discontinuità con quello precedente, che non aveva mai portato il Pnrr all'interno della Conferenza unificata stato-regioni-Anci-Upi. Pensi che solo nell'ultima settimana l'abbiamo convocata almeno tre volte. Ovviamente il tempo è poco, ma le regioni e gli enti locali verranno coin-



Peso: 1-7%, 9-16%

volti anche nella governance. Quando poi si tratterà di attuare i progetti, il coinvolgimento sarà anche nella realizzazione vera e propria". Quanto durerà il governo, le chiediamo. "Sono temi su cui m'interrogare poco. Gli obiettivi sono sempre stati sconfiggere il Covid e la recessione economica. Detto questo il nostro posto resta saldamente all'interno del centrodestra: non ci sono margini perché da questo governo nascano formule politiche alternative".

Eppure la Meloni non fa altro che attaccarvi. "Rispetto la sua scelta, ma non la condivido. Restare all'opposizione era molto più semplice,

noi abbiamo preferito sporcarci le mani e governare con i nostri avversari storici: guardando più ai numeri del pil e dei vaccini, che non alle percentuali dei sondaggi". Sul fronte delle amministrative del prossimo ottobre, invece, Bertolaso e Albertini sono i candidati giusti per Roma e Milano? "Si tratta di personalità eccellenti, ma a riguardo dovrà esprimersi tutta la coalizione, non soltanto Forza Italia".

Visto che è diventato argomento di discussione di massa, cosa pensa della Superlega? "Condivido le preoccupazioni del premier Draghi. Siamo fortemente contrari, perché bisogna salvaguardare la funzione

sociale dello sport e i campionati nazionali". Le posso chiedere, in ultima analisi, cosa pensa del video di Grillo in difesa del figlio accusato di stupro? "Purtroppo è garantista a corrente alternata. Mi auguro che questa vicenda porti a una riflessione generale sul tema della gogna mediatica. E spero serva anche al M5s per cambiare pelle".

Luca Roberto



Peso: 1-7%, 9-16%

Pnrr, ultimo miglio

La logica della ripresa e i patti territoriali

Giuseppe Roma

Siamo alla stretta finale per definire contenuti e modalità operative del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che, grazie alla rilevante mole di investimenti, potrebbe farci uscire dalle secche della pandemia e dare una scossa al sistema economico. All'Italia sono destinate tante risorse, ma resta nebuloso in che modo si trasformeranno concretamente in lavoro e benessere per gli italiani.

Non manca la creatività nel

confezionare progetti innovativi e individuare le sfide per accrescere la nostra competitività. Tuttavia sappiamo che il punto debole resta quello di scendere dai cieli delle idee sulla nuda terra dei risultati, individuando il percorso più idoneo e trasparente per realizzare opere e servizi in tempi ragionevoli.

A quanto se ne sa, la governance del Piano, quindi la sua gestione operativa, è stata fin qui pensata seguendo una logica che va dall'alto verso il basso. Si prevede un coordinamento centrale di tipo in-

terministeriale (alla Presidenza del Consiglio e al Cipes) con strutture amministrative per distribuire le risorse, valutare, controllare e rendicontare a Bruxelles. Alle Regioni ed enti locali verrebbero attribuite le responsabilità attuative, di sorveglianza e integrazione degli interventi nella programmazione ordinaria, funzioni da esercitare con l'aiuto delle società di assistenza tecnica, su cui in passato non sono mancate pesanti critiche.

Continua a pag. 25

L'editoriale

La logica della ripresa e i patti territoriali

Giuseppe Roma

segue dalla prima pagina

A mitigare un modello di questo tipo - piramidale - verrebbero costituite task force locali a supporto di questa lunga catena di comando che da Palazzo Chigi dovrebbe atterrare nei gangli dell'economia reale e territoriale.

Forse qualche correzione a questo modello verticale dovrebbe essere apportata, tenendo conto che simili procedure, applicate alla gestione dei fondi ordinari europei, non hanno prodotto risultati apprezzabili. Certo le operazioni di sistema potranno fruire della professionalità di grandi operatori pubblici e privati. Per le reti infrastrutturali, ferroviarie e stradali, protagonisti saranno Fs e Anas. Per energia, idrogeno e digitale non mancano grandi imprese pubbliche e private, i cui rappresentanti, peraltro, pochi giorni fa hanno incontrato il premier Draghi.

C'è però una parte dell'economia reale costituita da piccole e medie imprese diffuse nei territori, specie quelli più

bisognosi di investimenti come il Mezzogiorno, che rischia di essere tagliata fuori o di essere confinata al sub-appalto. Oltre alla realizzazione di grandi reti, un processo di modernizzazione non può prescindere dal ruolo attivo delle comunità, da una partecipazione e condivisione degli obiettivi da parte di un tessuto largo di imprese, istituzioni, professionisti, lavoratori.

È questo un tassello quasi sempre mancante in Italia, causa di molti insuccessi delle politiche di sviluppo. Allora, le previste task force dovrebbero trasformarsi in organismi capaci di attivare le energie sociali e imprenditoriali, promuovendo una



Peso: 1-8%, 25-14%

collaborazione attiva su obiettivi e responsabilità precise. Si potrebbe contare su un nuovo protagonismo dei corpi intermedi che, dopo anni critici, dimostrano una particolare sensibilità a passare da logiche esclusivamente rivendicative a impegni propositivi.

Alla base dei successi nello sviluppo di alcune regioni italiane c'è proprio questa capacità di intesa fra industriali, artigiani, commercianti, sindacati ecc. finalizzata ad attuare patti per il lavoro, l'innovazione, la sostenibilità. Integrare una stringente logica programmatica con patti territoriali costituisce la chiave in grado di dare corpo all' "ultimo miglio" del Pnrr, quello decisivo.

Con la condivisione fra istituzioni e

organismi di rappresentanza, i progetti potranno essere più aderenti agli effettivi fabbisogni locali, verrebbero meno molti dei blocchi per conflitti d'interesse contrapposti e si ridurrebbero le possibili opposizioni dell'opinione pubblica. E con questo forse i funzionari sarebbero più sereni nel mettere le famose firme sulle pratiche autorizzative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 25-14%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



L'ex premier prende le distanze e accelera il redde rationem

Se non fosse così complesso il momento che stanno vivendo i 5 Stelle, si potrebbe facilmente arrivare alla conclusione che Conte ha già scelto di prendere una sua strada e segnare le distanze da Grillo. A leggere le dichiarazioni di ieri dell'ex premier, nonostante la forma sia più che rispettosa, nella sostanza si mette bene in chiaro il solco che il video girato dal "garante" ha scavato tra i due. In quella registrazione lui si scaglia contro la ragazza che ha accusato il figlio di stupro e invece Conte dice che «vanno protetti anche la giovane donna coinvolta e i suoi familiari» e quando il comico genovese affonda sui magistrati mettendo in dubbio indagini che durano da due anni, l'avvocato pugliese si richiama a quello che è lo spirito più profondo del Movimento vicino «all'autonomia e al lavoro della

magistratura». Infine, ma non ultima vista la rilevanza che ha assunto la questione femminile soprattutto in relazione alla violenza, l'ex premier ricorda l'introduzione delle norme sul codice rosso proprio quando era al Governo.

Insomma, in pochi passaggi segna tutto ciò che lo separa dall'invettiva del Fondatore. Il minimo, attaccano alcuni di destra e perfino nel Pd e tra i pentastellati, ma in realtà con quel minimo Conte riesce a esprimere ciò che vuole rappresentare per i 5 Stelle e il suo elettorato. Quelle dichiarazioni, in effetti, sono diventate un gesto politico perché così l'avvocato pugliese ha voluto incarnare, più di Grillo, uno spirito identitario fondato soprattutto sulla legalità, vicinanza ai magistrati e alle donne. Il fondatore è scivolato su quei temi per ragioni familiari e ora il pericolo per un partito

personale quale è il Movimento - nato sulla leadership carismatica del comico - è di crollare con lui. Così, invece Conte, assume un'importanza ancora maggiore per i pentastellati, in qualche modo diventa più necessario perché gli offre uno sbocco sganciato dalle vicende private del garante. Prova a mettere in sicurezza il suo progetto di partito e pure l'alleanza con il Pd che è già complicata dagli accordi per le comunali, a partire da Roma, e questa storia avrebbe dato altri argomenti contro.

Come si diceva, il momento per i 5 Stelle è ancora complicato - anche da altre vicende giudiziarie e finanziarie interne - per arrivare già alla conclusione di una rottura con Grillo e di un partito di Conte. Ma se da tempo si parla di una scissione,

questo episodio accelera il redde rationem. E mette l'ex premier in una posizione di maggiore forza. E autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Le troppe amnesie del Recovery Plan sull'immigrazione

Denatalità, integrazione e crescita

Innocenzo Cipolletta

La popolazione mondiale è attesa toccare gli 11 miliardi di persone (oggi siamo circa 7,8 miliardi) alla fine di questo secolo per poi cominciare a diminuire. La crescita che ancora verrà non dipenderà da un elevato tasso di natalità, che invece sta scendendo ovunque. Avverrà per fatti molto positivi, come la riduzione della mortalità infantile e grazie a un generale allungamento della speranza di vita nei Paesi più poveri. Il tasso di natalità sta scendendo ovunque sicché è da attendersi un calo della popolazione mondiale, dopo che si saranno diffusi gli effetti del miglioramento della qualità della vita su tutto il pianeta. Alcuni Paesi, fra cui il nostro ma non solo, hanno già una dinamica negativa della popolazione, in parte contrastata da un'immigrazione che rimpiazza le molte culle vuote e che contribuisce anche a contenere, nel medio termine, la discesa della natalità.

Alcuni pensano che la riduzione delle nascite in Italia sia dovuta all'incertezza e all'insicurezza dei giovani. Ma non ci sono evidenze in questo senso. Al contrario, si potrebbe dire che il tasso di natalità nei nostri Paesi era ben maggiore quando eravamo tutti ben più poveri e l'incertezza regnava sovrana per tutti. D'altro canto anche le classi benestanti dei nostri Paesi non hanno un tasso di natalità particolarmente superiore alla media della popolazione, pur se per loro non dovrebbero valere problemi di insicurezza e di povertà. La riduzione della natalità è un fenomeno associato piuttosto ai processi di urbanizzazione e di crescita del benessere, quasi un problema di spazi e di istruzione. Contrastarlo è arduo e forse inutile. Il contenimento della popolazione mondiale è un processo inevitabile e anche necessario. E alcuni Paesi devono iniziare prima degli altri.

Questo non vuol dire che le misure di politica sociale (aiuti alle madri, asili nido, servizi di assistenza agli anziani e altro) raccomandate per sostenere la natalità siano inutili. Al contrario esse sono necessarie soprattutto per favorire un maggior tasso di occupazione femminile. I Paesi a bassa natalità rischiano di avere una scarsità di persone occupate che devono mantenere una massa di persone anziane uscite dal lavoro. Ecco allora che la risposta alla caduta del tasso di natalità non deve essere tanto una politica per indurre più donne a fare più figli, ma è rappresentata innanzi tutto da politiche che alzino il tasso di attività del Paese, per sostituire il minor numero di giovani attraverso un aumento del numero delle persone occupate, in particolare delle donne e dei giovani, ma anche degli anziani, con un allungamento della vita lavorativa, cosa favorita dal miglioramento delle condizioni di vita degli anziani.

Ma queste politiche non bastano e richiedono tempo a produrre effetti.



Peso:18%

Occorre anche favorire rapidamente una buona integrazione di persone immigrate da altri Paesi. Per farlo, occorre investire in progetti di integrazione, fatti di istruzione, assistenza, abitazioni, ricongiungimenti familiari e di concessione della cittadinanza ai molti immigrati integrati o nati in Italia. Un simile piano può trovare spazio finanziario nel Pnrr da presentare a Bruxelles, perché sosterrrebbe strutturalmente la ripresa italiana e favorirebbe una migliore convivenza con quanti vengono a cercare una migliore qualità di vita nel nostro Paese. Di questo non c'è traccia nel Pnrr italiano, mentre dovrebbe essere uno dei punti qualificanti del nostro Piano. C'è ancora tempo per provvedere.

icipoll@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Ma chi è Grillo?**

Grillo non è il primo politico che difende un parente stretto dalle accuse della magistratura dopo avere sbertucciato gli avversari quando facevano la stessa cosa. Però è il primo che non adombra il sospetto che si tratti di un complotto per fregare lui. E non per ingenuità, ma per inconsapevolezza del suo ruolo. In quel video intriso di machismo-leninismo, più che come un padre si esprime come un patriarca, ma di sicuro mai come un politico cosciente delle insidie e delle ricadute pubbliche dei suoi gesti. Il mistero ormai decennale di Grillo è questa sua natura di leader carsico, che solo saltuariamente si ricorda di rappresentare il partito di maggioranza relativa.

Gli viene in mente certe sere, quando è costretto a sorbirsi al telefono i monologhi di Dibba o i silenzi di Conte doppiati da Casalino. O certe mattine, quando si tratta di scendere a Roma per disegnare alte strategie. Nel resto del tempo, che poi è la vita, Grillo continua a pensare a sé stesso come a un privato cittadino, la cui unica dimensione pubblica è quella del comico. Persino l'orrido video dell'altro giorno, se gli si toglie il volume, si trasforma nell'irresistibile macchietta di un vecchio burbanzoso e collerico.

Davvero, in un momento di cupa disperazione, molti di noi hanno immaginato che Grillo potesse diventare Napoleone, Che Guevara o almeno Ciceruacchio, gen-

te che alla politica pensava ventiquatt'ore al giorno e non, come lui, nei ritagli di tempo tra una battuta misogina e l'altra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%



Ⓢ La Nota

CRESCE IL RISCHIO DI COMPLICARE L'ALLEANZA CON LA SINISTRA

di **Massimo Franco**

Alla fine l'ex premier grillino Giuseppe Conte ha parlato. Ma dalla sua prosa contorta non si capisce bene se lo abbia fatto per giustificare Beppe Grillo o per criticarlo, dopo l'aggressione scomposta alla magistratura sul processo al figlio. Si conferma un imbarazzo profondo: quello di una forza politica costretta a rendersi conto di avere un guru logorato e imprevedibile; di fatto, tanto arrogante quanto inaffidabile. Ma se il tema condiziona il M5S, tocca altrettanto un Pd che sulla regia di Grillo sta costruendo le alleanze elettorali. Le reazioni sdegnate contro il garante non possono velare il tema che le sue parole sgangherate contro i giudici pongono. E cioè se sia possibile investire su un rapporto col M5S non solo acefalo ma screditato dalle parole in libertà di chi ha caldeggiato l'accordo di potere col Pd. Conte si sta proponendo come nuovo leader, e le parole calibrate di ieri sembrano fatte per venire incontro al partito di Enrico Letta. Il tema è come dissociarsi da Grillo, archiviare l'incidente e andare avanti. Il primo passo, seppure faticoso, è stato fatto: era obbligato. Gli altri due, invece, si rivelano più complicati. Intanto, perché l'attacco ai giudici e

soprattutto il modo in cui è stato sferrato sono indifendibili e vengono usati dal resto dei partiti con una durezza inevitabile: qualcosa che colpendo il M5S punta a mettere in mora l'intesa col Pd. In più, l'esitazione di Conte ha reso scivolosa la sponda che il centrosinistra cerca in vista del voto nelle grandi città. Il vicesegretario del Pd, Beppe Provenzano, ieri ha provato a indicare all'alleato una via d'uscita. «Il M5S acceleri la transizione e con la guida di Conte abbracci garanzie e principi dello Stato di diritto», ha detto. In realtà, l'ex premier esalta «la sensibilità di Grillo», oltre a difendere l'autonomia della magistratura e la «lotta contro la violenza sulle donne». Quanto ai valori invocati, si rafforza il sospetto che siano stati branditi in modo manicheo e strumentale. E questo accentua la distanza culturale, prima che politica, tra M5S e Pd, ridimensionata sull'altare della loro alleanza. Rimangono le parole rassegnate dell'ex segretario Nicola Zingaretti, per il quale Grillo ha scelto «un bruttissimo modo, purtroppo, per affrontare un tema privato». Con un'ultima e poco sottolineata implicazione. La nuova leadership del Pd si è legittimata insistendo sul ruolo femminile; e martellando contro una cultura maschilista. Ora, invece, si potrebbe ritrovare a trattare con un personaggio in contraddizione con tutta questa narrativa. Il risultato è che il dialogo tra M5S e Pd rischia di trasformarsi in un incontro tra due debolezze.

L'imbarazzo

Un Partito democratico che ha puntato molto sulle donne si ritrova con un alleato in imbarazzo e in contraddizione



Peso:18%



Industria e potere

L'IMPRESA
IGNORATA
DAI PARTITIdi **Dario Di Vico**

Il dado è tratto e ci stiamo avviando, seppure con gradualità e molti caveat, verso la ripresa delle attività dei servizi. Ci avviciniamo in condizioni difficili per i settori della ristorazione, del turismo, degli eventi e fiere ma fortunatamente non è mutata la posizione occupata dall'Italia nel ranking internazionale delle potenze industriali. E questo risultato, tutt'altro che scontato, è stato ottenuto grazie alla tenuta della manifattura italiana che si è

dimostrata o confermata come il vero «pavimento del Paese». È riuscita a tenere aperte tutte le connessioni internazionali, ha assicurato la continuità dei flussi, ha introdotto elementi digitali e tech nei processi di produzione e commercializzazione, ha rinnovato i contratti di lavoro con i dipendenti e in raccordo con il sistema delle reti non ha fatto mancare i beni durevoli e di consumo agli italiani appiedati dalle restrizioni sanitarie. In virtù di questo sforzo a giudizio di Emma Marcegaglia che presiede il B20, il gruppo di lavoro sui temi dell'impresa del G20, abbiamo conservato il secondo posto nella graduatoria della manifattura

europea dietro alla Germania e davanti alla Francia. Un risultato che nel tempo è diventato un presidio identitario e di reputazione internazionale perché la classifica è costruita sul differenziale di valore aggiunto. Poi con l'appuntamento del progetto dei 7 mila hub vaccinali l'industria si è mossa anche per mitigare quel contrasto tra ragioni della salute e urgenze dell'economia che ha rappresentato il leit motiv dell'anno pandemico.

continua a pagina 30

INDUSTRIA E POTERE

L'IMPRESA IGNORATA DAI PARTITI

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

In virtù di questo bilancio, seppur provvisorio, possiamo dedurre che il sistema produttivo italiano si muove nella globalizzazione come un pesce nell'acqua. È chiaro che vorremmo di più, ci pesano come macigni errori commessi nella seconda parte del Novecento e che ci hanno portato a compromettere il nostro spazio in settori-chiave come la grande chimica e l'elettronica, ma pur avendo dovuto mettere da parte molte ambizioni abbiamo via via trovato formule e soluzioni originali che ci hanno permesso di non sparire. Siamo state nel tempo le nicchie di mercato o i distretti, oggi le filiere e la sperimentazione di una sorta di capitalismo dei fornitori, sono servite comunque a farci restare nel novero dei grandi Paesi industriali. Persino quello che è stato tradizionalmente considerato il nostro tallone d'Achille, il cosiddetto nanismo delle Pmi, andrebbe rivisitato perché in realtà le filiere si muovono come delle grandi imprese all'italiana, un corpo com-

patto di scelte comuni, partnership e cessioni di sovranità. Restarne fuori spesso equivale a uscire dal mercato.

Non è vero dunque che la massima apertura degli scambi costituisca un terreno sfavorevole alla nostra presenza nel mondo e dovremmo quindi ripescare lo Stato nazionale come soluzione sia dei nostri problemi di posizionamento geo-economico sia di crescenti disparità del corpo sociale. Siamo un Paese che non gode della rendita delle materie prime, debitore all'estero per l'approvvigionamento energetico e di conseguenza la nostra forza risiede nel valore aggiunto che sappiamo inserire nel processo di trasformazione. Lo facciamo anche con una discreta capacità narrativa per cui gli italiani si sentono depositari della formula magica del caffè senza avere sul proprio territorio le piantagioni. La continua ricerca di aggiornamento del nostro vantaggio competitivo è un mestiere difficile specie in un mondo in cui il peso della Cina cresce ma fuori di questo

contesto dovremmo tornare al vecchio andazzo che nell'economia pre-euro prevedeva l'uso della leva monetaria come fattore di recupero competitivo. Ma francamente sono tante le cose che sono cambiate nell'economia mondiale e quella *comfort zone* non esiste nemmeno più.

Colpisce però che a fronte del rilievo che occupa il mondo manifatturiero nel determinare la nostra quotazione nel mondo non ci sia né un riconoscimento politico esplicito né un'interlocuzione costante. Non parlo ovviamente del Movimento 5 Stelle né di Fratelli d'Italia che hanno scelto dichiara-



Peso: 1-9%, 30-20%



tamente altre constituency di riferimento e che anzi fanno spesso della contrapposizione all'impresa un blasone, ma anche del Pd, di Forza Italia e della Lega. I dem anche sotto la segreteria Letta privilegiano il tema dei diritti come cifra identitaria (il segretario nel suo primo mese ha incontrato tutti comprese le Sardine ma non la **Confindustria**), Forza Italia resta comunque prigioniera di una visione dell'imprenditoria italiana in cui dopo la stella Berlusconi è caduto anche il firmamento e quanto alla Lega solo nel Veneto c'è un reale rispecchiamento tra la sua leadership e il mondo della media

impresa. Già nella vicina Lombardia o in Piemonte non è più così, mentre caso mai si può rintracciare una vocazione da partito del Pil nell'amministrazione regionale emiliano-romagnola guidata da Stefano Bonaccini. Al di là delle eccezioni territoriali però è come se il mondo politico fosse vittima di una schizofrenia, sa benissimo che la posizione italiana nel mondo dipende dalla manifattura ma non vuole comprometersi elettoralmente con essa. Gli industriali non meritano nemmeno un selfie.





✂ **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

La fame (e i conflitti) di Matteo Renzi

«C'è ancora molto da fare e io ho ancora la fame del primo giorno». Sia chiaro: «Isolando una frase alla volta uno potrebbe sostenere che la Divina Commedia è un poema arabo perché contiene la frase "Pape Satàn, Pape Satàn Aleppe"», scrisse Indro Montanelli, «Poiché pare che alla lingua araba appartengano quelle parole di cui nessuno ha mai capito il senso». Sarebbe quindi assurdo maramaldeggiare su quella «fame del primo giorno» pronunciata cinque anni fa da Matteo Renzi: intendeva fame di iniziative, di riforme, di svolte, di «una politica diversa». Luccicava allora: «Pensiamoci, che cosa ci tiene insieme, ci fa sognare, ci lega gli uni agli altri? Che cosa ci rende un popolo e non solo un insieme di persone? Che cosa ci costituisce patria della bellezza e non regno della volgarità? C'è una dimensione estetica della bellezza...». Altri tempi. Adesso, come ha spiegato su *l'Espresso* Carlo Tecce rivelando che l'ex-ex-ex della politica

italiana ha fondato una società, la «Ma.Re. Consulting» che a leggere lo statuto depositato alla Camera di commercio di Roma si occupa di «consulenza, assistenza, prestazione di servizi, svolgimento di analisi, studi e ricerche dirette alle imprese o a favore delle stesse o di enti, soggetti e servizi in genere, in materia di strategia aziendale e industriale, operazioni straordinarie quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, acquisizioni, fusioni eccetera...», ha fame di altri incarichi retribuiti, dalle conferenze alle consulenze, parallele alla politica. Automaticamente intrise di politica. E questo è il nodo. Altri «ex» presidenti, premier, ministri che hanno portato in dote nella loro nuova vita un'agenda di amicizie, esperienze, numeri telefonici, influenze fanno conferenze e danno consulenze nel mondo. «Dopo», però: dopo aver chiuso con la politica attiva. Anzi, talvolta come negli Usa la cui democrazia Renzi ha mille volte lodato, il lavoro di lobbista è addirittura

riconosciuto con tanto di «albo» professionale. Chi non rispetta le regole, però, rischia grosso. Ed è vietato ai parlamentari, com'è noto, di fare insieme altri lavori (a eccezione di rare conferenze nelle università) paragonabili a quelli scelti da Renzi. Figuratevi ai segretari di partito! Dice: la legge non lo vieta... Appunto: e chi le ha mai viste le nuove regole sul conflitto di interessi che lui stesso aveva promesso?



Peso:15%

*Il commento*

Per tornare in aula non basta una circolare E ora meno verifiche

di Chiara Saraceno

La marcia indietro era, purtroppo, inevitabile. I ragazzi/e delle superiori (speriamo solo loro) non torneranno a scuola in presenza al 100%, anche nelle zone arancioni e gialle. Continueranno ad alternare didattica a distanza e in presenza. Da un anno, nonostante gli sforzi dei singoli presidi e insegnanti, poco è stato fatto per fare in modo che gli studenti, specie delle superiori, potessero frequentare in presenza in sicurezza: aumento delle aule, ma quindi anche degli insegnanti con sdoppiamento delle classi dove necessario, tamponi effettuati sistematicamente, riorganizzazione dei trasporti. Tutto, salvo i banchi monoposto con o senza rotelle, è rimasto come all'epoca della prima chiusura oltre un anno fa, mentre il virus continua a girare e a modificarsi. È giusto chiedere che ciascuno, anche i ragazzi/e, osservi scrupolosamente le norme di prevenzione del contagio. Ma,

mentre si condannano gli assembramenti fuori scuola o nello struscio, non si può far credere che passare quattro o cinque ore al chiuso in aule con 25 persone o più, distanziate di un metro "da rima buccale" non costituisca, di fatto, un assembramento. Tutti noi avremmo voluto che tutti i ragazzi/e, anche quelli delle superiori, ritornassero a scuola al 100%. Avremmo voluto che si lavorasse concretamente in questa direzione in questi mesi, non semplicemente aspettando che il virus per magia sparisse. Invece li abbiamo tenuti a casa, per altro senza un'apprezzabile impatto di contenimento del virus, e ci siamo scordati di ciò che andava fatto per consentire che tornassero in sicurezza, per loro e per noi. E che andrà comunque fatto, perché a settembre non ci si ritrovi di nuovo allo stesso punto. Chiediamo quindi ancora questo sacrificio ai ragazzi/e. La didattica mista non è sicuramente un dramma, se organizzata bene dal punto di vista del ritmo temporale (meglio alternarla durante la settimana, invece che settimanalmente) e soprattutto dal punto di vista didattico. Ma si faccia in modo che la didattica in presenza non si riduca a verifiche a

raffica e a corse a finire il programma. Che gli insegnanti si prendano il tempo per ascoltare i loro studenti, per riflettere con loro sull'esperienza di questi mesi, magari anche per fare con loro attività che sono venute del tutto meno in questo lungo anno: laboratori, lavori di gruppo, visite a un museo, incontri con artisti o con persone che possono aiutare la comunicazione e l'auto-riflessione. Non sarà tempo perso, al contrario. Potrebbe anche aiutare a recuperare chi si è perso, per scoraggiamento o mancanza di motivazione. Insieme ad una circolare sulle percentuali di didattica in presenza o sulle distanze tra "rime buccali", forse il ministero potrebbe mandare una circolare che raccomandi di preoccuparsi meno delle verifiche e più dell'ascolto e della ri-motivazione dei loro studenti. E nel frattempo impegnarsi davvero perché a settembre non ci si ritrovi allo stesso punto, dal punto di vista logistico, organizzativo e didattico. Non sarebbe più perdonabile.



Peso:22%

*L'analisi***L'occasione sprecata
di un leader***di Claudio Tito*

Appena venti giorni fa Giuseppe Conte aveva detto: «Dobbiamo rifondare il Movimento 5Stelle». Parole pronunciate in qualità di effettivo

capo politico. Le leadership, però, hanno bisogno di fatti. Si costruiscono sul consenso, sulla credibilità e sulla autorevolezza.

● *a pagina 34**Il caso Grillo***L'occasione sprecata di Conte***di Claudio Tito*

Appena venti giorni fa Giuseppe Conte aveva detto: «Dobbiamo rifondare il Movimento 5Stelle». Parole pronunciate in qualità di effettivo capo politico. Le leadership, però, hanno bisogno di fatti. Si costruiscono sul consenso, sulla credibilità e sulla autorevolezza. E non sulle ambiguità. Ieri l'ex premier ha avuto l'occasione di poggiare un importante mattone sulle fondamenta del suo nuovo ruolo. Ma non l'ha colta. Anzi, l'ha sprecata. Ha ingranato la marcia per il ritorno ad un passato che non può essere di successo.

Eppure bastava poco. Era sufficiente dire chiaramente: Beppe Grillo ha sbagliato. È stato un errore quel video in difesa del figlio, un errore sbattere in pubblico una visione vergognosa delle donne e della violenza su di esse. La rifondazione di un soggetto politico, infatti, nasce dal riconoscimento degli sbagli delle contraddizioni. Se si ricorre al termine "rifondazione" vuol dire che qualcosa non andava. Ecco, le parole dell'ex comico vanno ascritte proprio a quell'elenco.

Il substrato culturale che ha generato quell'intervento, infatti, è complessivamente inaccettabile. Non c'è solo un concetto maschilista del rapporto con le donne – e già questo sarebbe più che sufficiente per prenderne le distanze senza attenuanti – ma emerge una visione padronale dello Stato. Grillo ha spudoratamente utilizzato la sua posizione pubblica per tutelare il figlio dai processi e non per difenderlo nei processi. Arrestate me e non lui, è un invito improprio in uno Stato di diritto. I reati e le pene non sono trasferibili. Non sono un titolo di debito o di credito. È poi inammissibile anche solo tentare di condizionare le scelte dei magistrati dal pulpito che offre la politica. E chi svolge una funzione pubblica ha il dovere di tenerlo a mente.

C'è un principio che ha giustamente animato l'M5S fin dalle origini del "Vaffa-day", ossia il conflitto di interessi. Per i grillini – e per il centrosinistra – è stato un vessillo da imbracciare nel ventennio berlusconiano. Ed era un richiamo corretto, di dovere civile. È stato il problema principale di un presidente del Consiglio che è entrato a Palazzo Chigi per tre volte e per un partito che a lungo è stato il primo in Italia. Ma il conflitto di interessi vale anche per chi in passato se ne è lagnato e ora derubrica a sfogo il prevalere degli interessi personali.

Non si può certo mettere in dubbio, come ha sottolineato Conte, che il "fondatore" dell'M5S stia attraversando un momento difficile. L'umana comprensione non è in discussione. Ma la politica è fatta di "no" e di "sì". Che ieri l'ex premier ha evitato di pronunciare.

Se davvero però l'obiettivo è dar vita ad una forza politica totalmente rinnovata, allora si deve anche accettare di "degrillizzare" il Movimento. Di fatto i pentastellati hanno già "licenziato" Davide Casaleggio, il figlio del cofondatore. La rinascita ha bisogno di archiviare una stagione. Ogni palingenesi è segnata da traumi e emblemi. Al partito di Conte serve una cesura. Probabilmente dovrebbe persino cambiare nome. Magari scegliendone uno che non sia il banale scimmiettamento delle liste personali.

L'ex premier ha compiuto ormai la scelta di aderire al campo del centrosinistra per costruire una coalizione che sfidi alle prossime elezioni la destra di Salvini e Meloni. Anche nel simbolo abbia il coraggio di identificare questa opzione cancellando la perenne tentazione di definirsi né di destra né di sinistra. Perché quello spazio in politica semplicemente non esiste. O al massimo è il modo per nascondere la propria vera natura. Del resto, una svolta rifondativa non si imprime lasciando tutto com'è. E se Conte vuol dar vita ad una forza capace di evitare lo strapiombo dell'effimero, non potrà limitarsi a difendere l'indifendibile di Grillo. Sarà costretto a fare ben altro. E anche il Pd sarà obbligato a reclamare comportamenti più coerenti dal suo potenziale alleato.



Peso:1-3%,34-26%

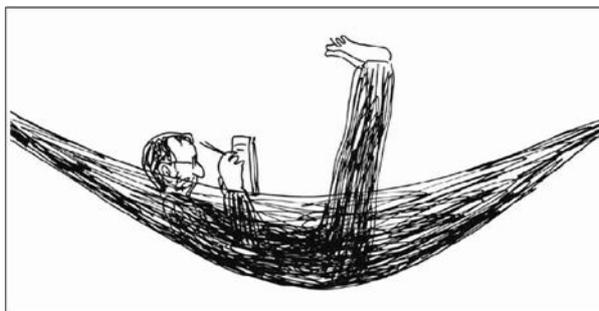
L'amaca

Tra Checco Zalone e Borges

di Michele Serra

C' è un signore di Catanzaro che ha preso per quindici anni uno stipendio da dipendente pubblico (presso il Centro Operativo Emergenza Incendi dell'Ospedale Ciaccio, tutto maiuscolo) senza presentarsi un solo giorno al lavoro. In quindici anni, non un solo giorno: insomma, la perfezione. Così almeno documentano le indagini della Guardia di Finanza, sguinzagliata dalla Procura di Nicola Gratteri (un grande italiano, ma non è questa la sede per dirlo). Come si può capire, questo non è un normale caso di assenteismo. È un capolavoro. È un racconto di Borges. È un caso di renitenza al dovere talmente assoluto da sfuggire a ogni analisi sociale o politica. Non è nemmeno fancazzismo, perché il fancazzismo è mediocre, ordinario,

alla portata di tutti, e comprende tutte quelle affannose pratiche che il lessico mediatico accorpa nella categoria dei "furbetti", quello che fa timbrare il cartellino al cognato, quello che ha mal di denti o mal di testa un centinaio di giorni all'anno, quello che si imbosca a fumare sul terrazzino per le due-tre ore necessarie, quello che rifiuta il trasferimento a tre chilometri da casa di mamma. Qui no. Qui è l'assoluto. Qui è il Mai, è il Niente, è il No che echeggia tra le galassie. È Checco Zalone sceneggiato – ripeto – da Borges. Come si usa dire, la giustizia farà il suo corso. Ma devo confessare che il mio totale disinteresse per il mondo del crimine in questo caso vacilla: di questo signore mi piacerebbe sapere qualcosa in più. Per esempio, nel caso abbia famiglia, che lavoro diceva di fare, alla moglie e ai figli, quando usciva di casa?



Peso:18%

Da Marx a Fontana

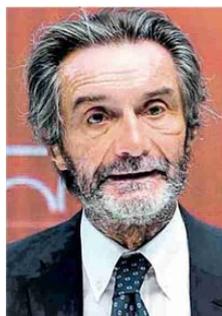
Quando la barba diventa politica

di **Marco Belpoliti**

Atilio Fontana, presidente della Regione Lombardia, si sta facendo ricrescere la barba? Dalle foto sembrerebbe di sì. Non è più la barba nera venata di bianco di alcuni anni fa quando era sindaco di Varese. Ora è diventata bianca e vira verso il bianchissimo, del resto con quel che ha passato la sua Regione dovrebbe avere anche i capelli tutti bianchi. Se l'era tagliata nel 2018 quando era diventato presidente. Un gesto deciso. Si era detto che gliela aveva chiesto Silvio Berlusconi, cui le barbe lunghe non piacciono, anche se poi in un discorso elettorale l'ex premier s'era stupito di questo atto e aveva commentato che Fontana se l'era tagliata di sua sponte, perché a lui il barbone risorgimentale – questa l'espressione dell'ex-Cavaliere – gli piaceva. In realtà non è così. Come ha spiegato in un suo articolo Filippo Ceccarelli, a Berlusconi le barbe non piacciono, gli sembra che nascondano qualcosa: una

malformazione. Del resto, nella saggezza popolare quando uno si fa crescere a barba si dice: "Cosa stai nascondendo?". Le metamorfosi delle barbe non sono inconsuete tra i politici. Il sindaco di Roma Marino di ritorno dalle prime vacanze estive s'era presentato con una barba lunga, e anche Dario Franceschini in un momento di trasformazione della sua vita aveva adottato la barba. Nessuno di loro aveva però un barbone ottocentesco, alla Karl Marx per intenderci. In un bell'articolo pubblicato su questo giornale nel 1983 Italo Calvino aveva esposto, a margine di una riflessione su "I ritratti del Duce", una teoria delle barbe e dei capelli dei politici. Durante la Grande guerra e dopo i capi del paese portavano barbe e baffi. I quadrumviri della Marcia su Roma erano baffuti e barbuti. Poi ci fu il colpo di genio di Mussolini, scrive Calvino, che per contrastare la calvizie incipiente, e per dare il senso di una novità, si rasò testa e guance. Era il

Duce-monumento di molte statue, il mascellone, come scrisse Gadda. Poi la Repubblica portò i politici glabri, ben rasati, da destra a sinistra, e capello corto. Il giro di boa fu nel '68: capelli lunghi e barbe, che Pasolini stigmatizzò sul *Corriere della sera*. I capelli lunghi e le barbe dei contestatori erano una rivolta contro i genitori borghesi. Poi c'è stato il riflusso e sono spuntati negli anni Ottanta gli uomini rasati e calvi, modello Marines, della Fininvest, prima covata berlusconiana. Poche barbe anche tra i leghisti, che preferivano il baffo vecchio stile. Poi sono arrivati gli *hipster* con le loro barbe, quelle sì fluenti, e senza sedizione. La storia pelifera della politica e della società italiana racconta molte cose. Fontana torna alla barba? Senza dubbio sta meglio con la barba per via del suo mento a punta, e perché il suo viso magro così glabro dà una sensazione di contrizione, quasi un penitente reduce da un digiuno. La barba che ricresce funziona per lui come un ritorno al passato? Forse ad epoche meno drammatiche di quelle attuali, e suggerisce una metamorfosi che evidentemente è già in corso in lui.



Peso:22%

Il Def tra coraggio e rischi

La scommessa dei conti pubblici

di Carlo Cottarelli

A prima vista la strategia di bilancio contenuta nel recente Documento di Economia e Finanza (Def) non si discosta molto da quanto abbiamo visto in passato. Il sentiero del deficit pubblico è rivisto al rialzo, la spesa pubblica aumenta, il debito, si dice, sarà ridotto attraverso la crescita economica, l'unica strada percorribile. Semmai, la differenza sta negli importi. Se il governo Conte aveva adottato la stessa strategia (vedi Def dell'anno scorso), il nuovo Def rilancia con altre decine di miliardi di investimenti pubblici. Ma non ci si può fermare alla prima impressione. Ci sono motivi per pensare che la strategia del governo Draghi possa essere valida, visti alcuni importanti mutamenti del contesto economico-politico rispetto al passato. Almeno tre cose sono cambiate. Primo lo shock economico è senza precedenti e comporta la necessità di prendersi maggiori rischi rispetto all'obiettivo di riduzione del debito. Secondo, i tassi di interesse a cui il governo italiano si indebita sono incredibilmente bassi: non solo i tassi di interesse di mercato (a dieci anni) sono al livello più basso dall'unità d'Italia, ma tutto l'aumento del debito nel 2020-21 (e buona parte nel 2022) sarà finanziato dalle istituzioni europee a tassi zero o negativi. Terzo, abbiamo una squadra di governo che probabilmente sa spendere bene, per favorire la crescita. Il debito è quindi necessario, leggero e buono.

Non si può però non vedere che il successo di questa strategia resta esposto a rischi significativi. Per cominciare, nelle stesse previsioni del governo il rapporto tra debito pubblico e Pil scende solo lentamente: anche ipotizzando tassi di crescita elevati rispetto alla nostra esperienza recente, il rapporto tornerebbe a livelli pre-Covid solo fra una decina d'anni. Questo significa che resteremo esposti al rischio di nuovi shock economici, incluso un aumento dei tassi di interesse di mercato, per un periodo prolungato. Uno scenario che certo non può essere scartato è quello in cui, sulla spinta di una più rapida ripresa del Nord Europa, l'inflazione

europea aumenti e la Bce sia costretta ad aumentare i tassi di interesse e, forse, a riassorbire la liquidità creata nel periodo Covid non rinnovando i titoli di Stato (anche italiani) in scadenza. Ricordiamoci, in proposito, che i Paesi del Nord, che hanno affrontato la crisi Covid con aumenti del debito del tutto contenuti, potrebbero vedere di buon occhio un aumento, anche consistente, dei tassi di interesse per frenare l'inflazione. Per noi sarebbe un guaio. La stessa solidarietà che ora esiste in Europa potrebbe non reggere in un tale scenario. Ci sono altri rischi. Una strategia di riduzione del debito basata sulla crescita richiede che la crescita si materializzi. Gli investimenti pubblici che sono in programma dovranno essere "buoni". Ma gli interventi programmati sono stati sottoposti a qualche analisi costi-benefici? E le riforme che dovremmo trovare nel Pnrr (il "Recovery plan") saranno effettivamente realizzate? Draghi è una garanzia in proposito. Ma quanto durerà il governo Draghi? Sarebbe auspicabile che durasse fino alla naturale scadenza di questa legislatura, ma di mezzo ci sono le elezioni presidenziali. Sarà superato l'ostacolo? Andiamo avanti: se anche la crescita prevista dal governo si realizzasse, riassorbire il debito attraverso la crescita richiede di resistere alla tentazione di andare a spendere le maggiori entrate che derivano dalla crescita stessa. Se ciò non avvenisse il rientro dal debito sarebbe ancora più lento di quello ora contemplato. Riusciranno l'attuale governo e quelli che succederanno nei prossimi anni a resistere a tale tentazione? Tanto per cominciare, cosa accadrà in autunno quando si dovrà risolvere la questione dello "scalone pensionistico" causato dal venir meno di Quota 100? E quanto costerà la riforma fiscale cui anche il Def accenna? Concludo. Il punto non è se per ridurre il deficit ci voglia più crescita, su questo siamo tutti d'accordo, come siamo d'accordo sul fatto che le riforme che il governo si appresta a varare (pubblica amministrazione, giustizia, fisco, concorrenza) siano essenziali. Il punto è se i benefici di una maggiore spesa pubblica, ancora più elevata di quella prevista dal governo precedente, siano giustificati. Sotto certe condizioni può essere vero. È un rischio, come per le riaperture, "calcolato" e solo il tempo dirà se il calcolo è stato valido.



Peso:29%



Perché è lontana dal modello americano

I vizi della Superlega

di Tito Boeri e Roberto Perotti

La Superlega vorrebbe proiettare l'immagine di un business moderno che renderà il calcio più spettacolare. Ma la partenza è stata disastrosa. Anche per gli standard del mondo degli affari, non certo un ambiente per anime innocenti, la trattativa contemporanea a due tavoli distinti probabilmente in conflitto di interessi, e il voltafaccia a 180 gradi dell'ultimo minuto, e infine lo sfaldarsi della coalizione potrebbero chiudere la carriera di più di un manager (oltre ad esporlo a una azione legale da parte dei propri Cda e dei membri delle associazioni coinvolte).

La Superlega si ispira alle leghe statunitensi, ma ne ha lasciato fuori almeno due pezzi fondamentali: il *reverse-order-player draft* e il *salary cap*. Senza retrocessioni, per evitare che siano sempre gli stessi a contendersi la vittoria uccidendo l'interesse degli spettatori (vedi il caso della Formula 1), gli ultimi arrivati del campionato hanno la priorità nello scegliere i migliori giovani che vengono dai college. Questo sistema servirebbe però a poco se i club più ricchi potessero immediatamente comprare i migliori dalle squadre più deboli offrendo loro compensi imbattibili. Ma qui interviene il secondo ingrediente: il tetto salariale. Ogni squadra non può spendere in salari più di una certa somma fissa. Il possibile *salary cap* della Superlega sarebbe invece basato sulla percentuale dei ricavi di ogni squadra: una squadra più ricca può spendere quindi molto di più in termini assoluti.

Ma c'è un terzo motivo per cui la Superlega non può copiare il modello americano. Negli sport di squadra americani – basket soprattutto, ma anche football, hockey, baseball – si segna molto. Di conseguenza, è più probabile che si applichi una specie di “legge dei grandi numeri”: è praticamente impensabile che una squadra di una lega minore possa battere i Lakers. Il calcio è uno sport in cui si segna poco, e quindi le grandi sorprese sono possibili: una squadra di serie C può eliminare il Real Madrid in Coppa del Re, una Corea può battere l'Italia, una Grecia può vincere un europeo, un'Atalanta può quasi arrivare in semifinale di Champions League, una Steaua Bucarest può vincerla. L'esito di una partita non è mai completamente scontato. Questo spiega perché nel

calcio ci possano essere squadre in grado di essere a lungo competitive nonostante un bilancio limitato: Atalanta, Napoli, Lazio e Udinese spendono un terzo di Milan, Inter, Roma e Juventus per ogni punto guadagnato. È anche questa imprevedibilità che ha reso il calcio lo sport più popolare e più partecipato al mondo, ed è questo che la Superlega negherebbe agli appassionati perdendo gradualmente di interesse.

I fautori della Superlega sostengono che sia l'unico strumento per evitare il collasso finanziario del calcio, colpito dalla pandemia, e che aiuterà anche gli altri club perché condivideranno parte delle entrate addizionali. Questo è ingenuo e ipocrita al tempo stesso. L'aumento delle entrate previsto dal business plan è molto ottimistico. Ma se anche fosse realistico, senza *salary cap* le maggiori entrate arricchiranno i giocatori e soprattutto le superstar. Anzi, tra pochi anni i club della stessa Superlega potrebbero essere ancora più in difficoltà di oggi: poiché il premio in caso di vittoria è ancora più alto, maggiori saranno gli incentivi a tentare il tutto per tutto. Il risultato sarà un'asta sanguinosa per i giocatori migliori. La verità è che molte squadre erano già in grandissima difficoltà finanziaria ben prima della pandemia a causa degli ingaggi insostenibili (nelle squadre di serie A raggiungono fino al 99% dei costi), e facevano cosmesi dei loro bilanci con plusvalenze molto dubbie.

La narrazione della Superlega vuole far credere che sia compatibile con la struttura attuale del calcio: i club di Superlega continuerebbero a partecipare ai campionati nazionali. Ma, al contrario del basket, nel calcio non è pensabile schierare la squadra migliore sia il mercoledì in Superlega che la domenica in campionato per tutta la stagione. Finché in corsa per la Superlega, le squadre schiereranno le riserve in campionato; quando avranno perso la speranza di passare il turno in Superlega torneranno forse a prendere il campionato seriamente – peraltro falsandolo con questo comportamento. Il calcio unisce i Paesi d'Europa. Nonostante la guerra una squadra ucraina può ospitare il Real Madrid ed è una occasione di festa; ma soprattutto è un modo per cementare, lentamente, i popoli europei. Il calcio quindi ha una forte “esternalità” che Jp Morgan, la banca d'investimento che finanzierà la Superlega, non considera perché non è il suo compito. Per questo l'intervento ai massimi livelli della politica in casi come questi è opportuno.

Restano fuori almeno due aspetti fondamentali: la scelta dei giocatori e il tetto salariale E l'imprevedibilità del calcio



Peso:33%



Troppo lontano il modello Usa

di **Boeri e Perotti**

● a pagina 35

Perché è lontana dal modello americano

I vizi della Superlega

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

La Superlega vorrebbe proiettare l'immagine di un business moderno che renderà il calcio più spettacolare. Ma la partenza è stata disastrosa. Anche per gli standard del mondo degli affari, non certo un ambiente per anime innocenti, la trattativa contemporanea a due tavoli distinti probabilmente in conflitto di interessi, e il voltafaccia a 180 gradi dell'ultimo minuto, e infine lo sfaldarsi della coalizione potrebbero chiudere la carriera di più di un manager (oltre ad esporlo a una azione legale da parte dei propri Cda e dei membri delle associazioni coinvolte).

La Superlega si ispira alle leghe statunitensi, ma ne ha lasciato fuori almeno due pezzi fondamentali: il *reverse-order-player draft* e il *salary cap*. Senza retrocessioni, per evitare che siano sempre gli stessi a contendersi la vittoria uccidendo l'interesse degli spettatori (vedi il caso della Formula 1), gli ultimi arrivati del campionato hanno la priorità nello scegliere i migliori giovani che vengono dai college. Questo sistema servirebbe però a poco se i club più ricchi potessero immediatamente comprare i migliori dalle squadre più deboli offrendo loro compensi imbattibili. Ma qui interviene il secondo ingrediente: il tetto salariale. Ogni squadra non può spendere in salari più di una certa somma fissa. Il possibile *salary cap* della Superlega sarebbe invece basato sulla percentuale dei ricavi di ogni squadra: una squadra più ricca può spendere quindi molto di più in termini assoluti.

Ma c'è un terzo motivo per cui la Superlega non può copiare il modello americano. Negli sport di squadra americani – basket soprattutto, ma anche football, hockey, baseball – si segna molto. Di conseguenza, è più probabile che si applichi una specie di “legge dei grandi numeri”: è praticamente impensabile che una squadra di una lega minore possa battere i Lakers. Il calcio è uno sport in cui si segna poco, e quindi le grandi sorprese sono



Peso:1-1%,35-33%



possibili: una squadra di serie C può eliminare il Real Madrid in Coppa del Re, una Corea può battere l'Italia, una Grecia può vincere un europeo, un'Atalanta può quasi arrivare in semifinale di Champions League, una Steaua Bucarest può vincerla. L'esito di una partita non è mai completamente scontato. Questo spiega perché nel calcio ci possano essere squadre in grado di essere a lungo competitive nonostante un bilancio limitato: Atalanta, Napoli, Lazio e Udinese spendono un terzo di Milan, Inter, Roma e Juventus per ogni punto guadagnato. È anche questa imprevedibilità che ha reso il calcio lo sport più popolare e più partecipato al mondo, ed è questo che la Superlega negherebbe agli appassionati perdendo gradualmente di interesse.

I fautori della Superlega sostengono che sia l'unico strumento per evitare il collasso finanziario del calcio, colpito dalla pandemia, e che aiuterà anche gli altri club perché condivideranno parte delle entrate addizionali. Questo è ingenuo e ipocrita al tempo stesso. L'aumento delle entrate previsto dal business plan è molto ottimistico. Ma se anche fosse realistico, senza *salary cap* le maggiori entrate arricchiranno i giocatori e soprattutto le superstar. Anzi, tra pochi anni i club della stessa Superlega potrebbero essere ancora più in difficoltà di oggi: poiché il premio in caso di vittoria è ancora più alto, maggiori saranno gli incentivi a tentare il tutto per tutto. Il risultato sarà un'asta sanguinosa per i giocatori migliori. La verità è che molte squadre erano già in grandissima difficoltà finanziaria ben prima della pandemia a causa degli ingaggi insostenibili (nelle squadre di serie A

raggiungono fino al 99% dei costi), e facevano cosmesi dei loro bilanci con plusvalenze molto dubbie.

La narrazione della Superlega vuole far credere che sia compatibile con la struttura attuale del calcio: i club di Superlega continuerebbero a partecipare ai campionati nazionali. Ma, al contrario del basket, nel calcio non è pensabile schierare la squadra migliore sia il mercoledì in Superlega che la domenica in campionato per tutta la stagione. Finché in corsa per la Superlega, le squadre schiereranno le riserve in campionato; quando avranno perso la speranza di passare il turno in Superlega torneranno forse a prendere il campionato seriamente – peraltro falsandolo con questo comportamento. Il calcio unisce i Paesi d'Europa. Nonostante la guerra una squadra ucraina può ospitare il Real Madrid ed è una occasione di festa; ma soprattutto è un modo per cementare, lentamente, i popoli europei. Il calcio quindi ha una forte "esternalità" che Jp Morgan, la banca d'investimento che finanzia la Superlega, non considera perché non è il suo compito. Per questo l'intervento ai massimi livelli della politica in casi come questi è opportuno.

Restano fuori almeno due aspetti fondamentali: la scelta dei giocatori e il tetto salariale E l'imprevedibilità del calcio



**LA POLEMICA****CARO BARCA, ECCO COS'È IL MERITO****TITO BOERI**

Fabrizio Barca nel suo intervento su La Stampa conferma quanto sostenevo nella mia intervista: vuole essere lui a decidere a chi dare i fondi per la ricerca e a chi no. Questo spiega perché continui a non rispondere ai quesiti. -P.19

**CARO BARCA, ECCO COS'È IL MERITO****TITO BOERI**

Fabrizio Barca nel suo intervento con Fulvio Esposito su "La Stampa" di lunedì conferma quanto sostenevo nella mia intervista apparsa il giorno prima: vuole essere lui a decidere a chi dare i fondi per la ricerca e a chi no. Questo spiega perché continui a non rispondere ai quesiti che gli avevo posto commentando la sua "riforma strutturale del modo di finanziamento delle università". Chi decide come ripartire la quota di fondo di finanziamento ordinario all'università volta a incentivare la ricerca che, a detta di Barca, dovrebbe essere destinata a "progetti di sviluppo ambiziosi e fattibili, con risultati attesi anch'essi ambiziosi"? Sulla base di quali parametri oggettivi, non manipolabili da chi deve essere giudicato, le migliaia di ricercatori oggi presenti nell'università italiana dovrebbero indirizzare la loro ricerca sapendo che il loro operato verrà poi valutato e, nel caso, premiato? Cosa stabilisce che un prodotto di ricerca ha trasformato "le conoscenze specialistiche in sapere collettivo"? Il numero di like su twitter, le citazioni sui giornali o nei talk show televisivi? Sono domande fondamentali perché, se si vuole incentivare qualcuno a fare qualcosa, bisogna dirgli prima quali risultati dovrà ottenere per essere premiato.

Barca ed Esposito mi chiedono se ritengo che esista una sola definizione oggettiva di

merito. Vorrei far loro notare che nella mia intervista la parola "merito" non veniva utilizzata una sola volta, conscio come sono del fatto che è un termine ambiguo ed inflazionato. In tutto il mondo la ricerca viene incentivata prendendo come riferimento il "giudizio dei pari", espresso dalle pubblicazioni su riviste scientifiche, il cui valore viene rapportato all'impatto sulla ricerca nei vari campi (misurato in base al numero di citazioni su altre riviste scientifiche, a loro volta pesate in base all'impatto degli articoli da queste pubblicate). Il vantaggio di questo metodo è che i criteri sono noti a tutti, presiedono alle scelte di reclutamento e alle carriere dei ricercatori a livello internazionale. Chi si impegna a raggiungere questi risultati nelle università italiane sa che, oltre presumibilmente a poter progredire nella propria carriera, sta anche creando delle opportunità per andare dove si fa meglio la ricerca sui temi di proprio interesse a livello internazionale. Un recente lavoro di Checchi, De Fraja e Verzillo dimostra che chi svolge attività di ricerca nelle università italiane risponde a questi incentivi investendo più energie nel pubblicare le proprie ricerche su riviste che sono in grado di far conoscere il loro lavoro tra la comunità scientifica internazionale. Diversi studi hanno mostrato che questo modo di far ricerca non isola la ricerca scientifica sulla torre d'avorio. Al contrario avvicina l'attività di ricerca agli interessi del pubblico. Ad esempio, durante la pandemia Covid-19 c'è stata una forte risposta della comunità scientifica nel riorientare il proprio lavoro verso temi che potessero in qualche modo essere



Peso:1-2%,19-19%



d'aiuto nell'affrontare l'emergenza.

Barca ed Esposito sostengono che questo metodo premi "la comunità scientifica egemone" mettendo in secondo piano una "ricerca avvertita dai contemporanei come marginale". Può darsi che il "giudizio dei pari" possa inibire in alcune occasioni filoni di ricerca che deviano in modo radicale dai temi di ricerca in quel momento prevalenti. E sono perfettamente consapevole del fatto che non sempre gli articoli pubblicati sulle riviste maggiormente quotate, a giudicare dal numero di citazioni dei loro articoli, fanno davvero compiere dei passi in avanti significativi alle conoscenze scientifiche. Mi è capitato anche di leggere testi di grande valore su riviste scientifiche considerate di rango inferiore. Infine so bene anche, per esperienza diretta, quanto sia difficile

pubblicare sulle riviste migliori e capisco perfettamente la frustrazione di coloro che si scontrano con queste difficoltà. Sarà anche il "giudizio dei pari" un pessimo metodo come sostengono Barca ed Esposito, ma come nel caso della democrazia, non conosco un metodo migliore per incentivare la ricerca anziché premiare i propri ambiziosi amici. —



Peso:1-2%,19-19%